



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.48

mercoledì 18 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Elogio del padrone. «In questo modo Berlusconi ha costruito un linguaggio, il telelinguaggio, il messaggio nella forma



dello spettacolo. In questo modo Berlusconi si è creato un popolo omogeneo al messaggio, cioè un popolo

che non affida alla politica il senso della vita». Don Gianni Baget Bozzo cappelano di corte, Il Giornale, 17 febbraio 2004

## Berlusconi incita all'evasione fiscale

Dice che «è morale non pagare le tasse», precisa che la Corte Costituzionale è comunista dichiara che si candida ma solo per finta, che si voterà in due giorni senza par condicio ripete: non mi confronto né mi confronterò con i miei avversari perché sono buoni a nulla

### SE QUESTO È UN PREMIER

Antonio Padellaro

Che Silvio Berlusconi si sarebbe certamente candidato alle prossime elezioni europee questo giornale lo ha scritto lunedì scorso. Non era difficile prevederlo. Questo giornale ha anche scritto che essere eletti al Parlamento europeo, per poi dimettersi un minuto dopo stante l'incompatibilità del seggio a Strasburgo con l'incarico di presidente del Consiglio rappresenta un doppio imbroglio. Perché significa ingannare gli elettori e perché significa prendersi gioco delle isti-

tuzioni europee. Con l'annuncio di ieri Berlusconi conferma, dunque, la sua propensione al raggio politico. E non solo. Non potendo abbassare le tasse come promesso (altra gigantesca truffa), questo premier che Guatemala e Togo ci invidiano ne inventa un'altra delle sue. Dice agli italiani che con una pressione fiscale del 50 per cento «ognuno si sentirà moralmente autorizzato a evadere».

SEGUERE A PAGINA 27

Marcella Ciarnelli

ROMA Contro gli avversari. Contro i suoi alleati. E cominciata la solitaria gara elettorale del premier in versione Achille che si vanta di aver sempre fatto le corse «pensando di andare io veloce e non guardando gli altri». L'unica forma di Stato che Berlusconi sembra capace di concepire è la monarchia assoluta con lui sul trono. Purtroppo deve fare i conti con l'opposizione ed anche con la sua coalizione. Ma innanzitutto con gli italiani. Che potrebbero riservargli qualche brutta sorpresa nel compreso week end elettorale, ormai è deciso, del 12 e 13 giugno quando saranno chiamati alle urne a votare per le europee e le amministrative.

SEGUERE A PAGINA 3

### Parmalat

#### In carcere la famiglia Tanzi

Giuseppe Caruso

MILANO L'arresto per Stefano e Francesca Tanzi è scattato intorno alle dieci di ieri mattina. A prelevarli nelle loro abitazioni sono stati gli uomini della Guardia di Finanza di Bologna, in seguito all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip parmense Pietro Rogato.

SEGUERE A PAGINA 9

### Manifestazione a Roma

#### Professori e studenti insieme «Salvare l'università dal disastro»



Manifestazione alla Sapienza contro la riforma Moratti

Riccardo De Luca

#### PRECARI, IL DIRITTO DI ESSERCI

Marina Boscaino

Un grande merito lo ha, il ministro Moratti: quello di essere riuscita, attraverso il suo implacabile ed incontrollabile tentativo di smantellamento della scuola pubblica, a mettere d'accordo persino coloro che lei stessa aveva condotto ad una disputa inaccettabile e controproducente.

SEGUERE A PAGINA 26

#### TUTTO IL MALE FATTO ALLA SCUOLA

Giunio Luzzatto

Partendo dalla riflessione sul significato della protesta universitaria che, con delegazioni da tutta Italia, si è svolta ieri alla Sapienza di Roma è importante sottolineare un punto: d'ora in avanti, non dovrà più accadere che le iniziative di mobilitazione siano progettate separatamente.

SEGUERE A PAGINA 4

### Mondo

2004

#### ODISSEA

#### ELETTORALE

Mario Soares

Nel 2004 ci saranno molte elezioni, tutte importanti. Per questo è probabile che sia un anno di grandi svolte e di cambiamenti.

Le elezioni più attese sono ovviamente quelle che si terranno a novembre negli Stati Uniti, e che potrebbero segnare la fine di un periodo buio e molto complesso per la storia mondiale.

In Spagna il 14 marzo le elezioni chiuderanno un periodo di governo molto autoritario (troppo, per i miei gusti) di José María Aznar, un castigliano arrogante. Saranno due nuovi leader a contendersi la guida del paese: Mariano Rajoy, galiziano del Partido Popular oggi al potere, e José Luis Zapatero, di León, socialista del Psoc. Rajoy e Zapatero incarnano due concezioni radicalmente diverse della Spagna. Rappresentano le due Spagne di cui parlava il filosofo Ortega y Gasset. Anche le elezioni regionali francesi si terranno a marzo e saranno altrettanto importanti. Il Front National di Le Pen gioca il tutto per tutto in queste elezioni.

SEGUERE A PAGINA 27

### Economia

LA

#### SINDROME AMERICANA

Nicola Cacace

«Don't cut Medicare for Bombs and Missiles, non tagliate la Sanità pubblica per pagare bombe e missili. Era uno degli striscioni più in voga durante le manifestazioni contro la guerra, particolarmente affollate in California... Ai primi di settembre 2003, quando il presidente Bush ha avvisato il paese che gli servivano altri 87 miliardi di dollari per mantenere l'ordine e ricostruire le infrastrutture devastate dalla guerra contro Saddam, molti californiani hanno pensato alle loro scuole a corto di fondi, alle ferrovie a pezzi, alla rete elettrica decrepita, e si sono detti: forse sarebbe stato meglio se Bush avesse dichiarato guerra alla California ed avesse invaso noi». Federico Rampini, editorialista e corrispondente di "Repubblica" da S. Francisco, descrive la fragilità del paese più potente al mondo.

SEGUERE A PAGINA 26

## Iraq, l'Ulivo alla prova

Oggi al Senato la lista unitaria non partecipa al voto. Ma c'è chi dirà no

Fabio Luppino

ROMA La Lista unitaria non parteciperà oggi al voto sul decreto per il rinnovo delle missioni internazionali, compresa quella in Iraq. Questo è emerso dalla riunione dei segretari e dei capigruppo del Listone dopo una ennesima giornata convulsa e sofferta per il centrosinistra. La scelta fatta non sarà seguita da tutti e il disagio per la linea decisa è stato esplicitato nelle riunioni notturne dei gruppi. Il Correntone, la

sinistra ds voteranno e voteranno no (Di Siena, Paolo Brutti, Flammia, Bonavita, Barattella, Acciarini, Villone, Longhi, Pizzinato, Bonfietti, Salvi, Vitali). Così Pdc, Verdi, Rifondazione comunista, Achille Occhetto, Antonello Falomi, Tana De Zulueta e alcuni senatori della Margherita. Un nutrito gruppo di una ventina di unità a cui, e lo hanno dichiarato pubblicamente, si aggiungeranno i senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga.

SEGUERE A PAGINA 8

### Decreto Rete4

Votata la fiducia  
Il titolo Mediaset  
va subito su

LOMBARDO A PAGINA 7

### Alghero

Bambina rifiutata  
«Sull'aereo niente  
animali né disabili»

A PAGINA 10



Il declino della cultura

## INTELLETTUALI, NON UNA VOCE

Romano Lupertini

Nel settembre 1975 un episodio di cronaca nera, il delitto del Circeo (due giovani fascisti pariolini avevano sevizato due ragazze di borgata, uccidendone una), divenne un episodio culturale: Calvino, Pasolini, Fortini lo commentarono sulla prima pagina del Corriere della sera e del Mondo, leggendovi una trasformazione complessiva della società italiana e della condizione giovanile. I protagonisti del dibattito letterario e culturale erano allora anche protagonisti della vita pubblica. Né c'erano solo Calvino, Pasolini e Fortini, ma anche Sciascia, Fo, Sanguineti.

SEGUERE A PAGINA 24

### fronte del video Maria Novella Oppo

#### Il ministro di carta

Sono finiti i duri tempi del "panino". Ora siamo alla valanga. Se prima nel Tg1 parlava uno del governo, poi uno dell'opposizione e alla fine arrivavano Schifani o Bondi, ora tutto è cambiato. Prima parla uno dell'opposizione (esempio: Violante denuncia l'uso del voto di fiducia a difesa delle mere proprietà del presidente del Consiglio), poi arrivano Bondi, Vito e Romani, e chi ne ha più ne metta. Bondi, congestionato urla che Violante è «la bocca della menzogna», Vito dice che quella della fiducia è stata solo una «scelta tecnica» e Romani spiega che il governo Prodi fece un uso della fiducia molto più frequente. Come se Prodi (o qualunque altro capo di qualunque altro governo) avesse mai usato la fiducia per regolare la sua partita doppia. Però la performance più straordinaria dentro i tg degli ultimi giorni è stata quella di Tremonti con l'euro. Tenendo in mano la moneta, il più potente (forse l'unico vero) ministro della destra, ha spiegato ancora una volta con la sua vocina innocente che, se avessero dato retta a lui, se si fosse fatto l'euro di carta, i prezzi non sarebbero saliti, saremmo tutti ricchi e felici, Gasparri sarebbe intelligente e Berlusconi diventerebbe giovane e bello senza bisogno di lifting.

### LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Quinta uscita  
da oggi  
"IL CRISTIANESIMO"

ancora in edicola  
il primo, il secondo,  
il terzo e il quarto volume

con l'Unità a 4,90 euro in più



## Cristiano Militello

### Giulietta è 'na zoccola

20 anni di calcio italiano  
negli striscioni  
più divertenti  
di tutte le curve

con un'intervista  
a Serse Cosmi

KOWALSKI  
EDITORE



Vincenzo Vasile

**ROMA Onorevole Vincenzo Visco, le ha sentite le ultime del «Berlusconi pensiero» sull'economia e sulle tasse?**

No, che ha detto? Ha sparato lì qualcosa come «mi sento moralmente autorizzato a evadere le tasse». Lei come reagisce a questa frase? Voce dal sen fugita, o manifesto elettorale?

Non è la prima volta che lo dice. Oltre al solito pressapochismo, alla solita demagogia, al solito populismo, Berlusconi rivela almeno due convinzioni discutibili.

**Vale a dire?**

La prima idea che non sta in piedi è questa tiritera di stampo reaganiano secondo cui se abbassa le aliquote fiscali, recupera gettito, ma è dimostrato che questa concatenazione è falsa. La seconda convinzione fasulla del presidente del Consiglio è che ogni forma di spesa pubblica equivale a un esproprio proletario, a una violenza nei confronti della gente, del mercato. È una sottovalutazione assoluta del fatto che la spesa pubblica non è un capriccio, ma il risultato dell'evoluzione della nostra società, del vivere insieme...

**Vogliamo dirlo in modo più semplice?**

Berlusconi dimentica l'ordine pubblico, la sanità, la previdenza, l'assistenza sociale e tutte le altre cose che la spesa pubblica produce. Il suo modello sta in piedi esclusivamente se tutto quel che oggi è spesa pubblica viene trasformato in spesa privata, e cioè viene trasferito su individui e sui loro redditi. Con un effetto duplice: se i cittadini, invece di pagare le tasse, dovranno pagarsi i servizi non staranno affatto meglio. E se l'efficienza della produzione di questi beni diminuisce, se il loro costo aumenta e se ne producono sempre meno, il benessere collettivo si riduce.

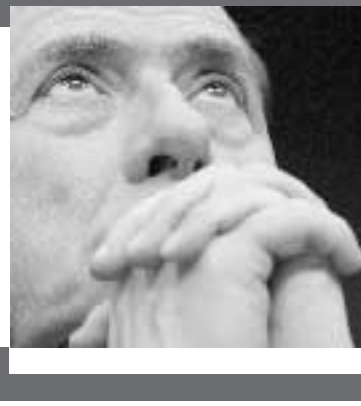
**Non le sembra che ci sia anche di peggio? Che per la prima volta così apertamente un capo di governo si propone come leader della rivolta fiscale? S'è visto mai un premier che se non incita, almeno suggerisce di evadere le tasse?**

Portando alle estreme conseguenze il ragionamento di Berlusconi si sfiora l'eversione. Potrebbe esser passibile di

Trascura un piccolo particolare: l'attuale struttura dei sistemi sociali è frutto della nostra convivenza civile

”

“ È convinto che ogni forma di spesa pubblica equivale a una sorta di esproprio proletario, a una violenza nei confronti del mercato ”



Quello che propone è privo di senso, una presa in giro. Il messaggio non è rivolto al contribuente medio come vuol far credere, ma spera che tutti ci caschino ”

# Visco: il premier sa che evadere è un reato?

«Se dobbiamo pagarci i servizi non staremo certo meglio. Lui pensa solo ai ricchi»



Vincenzo Visco, con il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante

Colpisce l'attacco alla Corte costituzionale, e la legittimazione degli evasori fiscali

## Violante: Berlusconi è inadeguato Castagnetti: riportatelo alla ragione

**ROMA** «Non riesce ad ottenere l'unità della sua maggioranza prima delle elezioni, insolentisce l'opposizione democratica e denigra le istituzioni più alte del Paese. Berlusconi si conferma del tutto inadeguato a svolgere le funzioni di Presidente del Consiglio» dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante. «Qualcuno lo riconduca alla ragione» chiede il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti: «Ha dell'incredibile la sequenza di insulti, insensatezze e veri e propri assalti a organi costituzionali nelle affermazioni di Berlusconi. C'è da provare pena per il Paese». E il leader del correntone Ds, Mussi: «Sì, abbiamo paura dei danni che questo governo sta provocando nel paese. Sarà davvero dura per noi, una volta tornati al governo, mettervi riparo».

C'è chi mette l'accento sull'incredibile legittimazione degli evasori fiscali. Dai verdi peccatori Scania, dalla Margherita Mario Lettieri: «An-

ziché ridurre le tasse, come da promessa elettorale, giustifica l'evasione dopo aver comunque praticato una serie interminabile di condoni. I cittadini italiani vogliono che le tasse le paghino tutti per pagare tutti meno. Altro che l'avallo di comportamenti illegittimi».

Ma l'attacco alla Consulta scandalizza. È una concezione assolutamente autoritaria «che vede il primato della maggioranza e del volere del popolo alle forme della democrazia» sostiene Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds. E il senatore verde Zancan, con tristezza: «Non posso che rilevare che un Presidente del Consiglio che insulta volgarmente la Corte costituzionale delegittima irreversibilmente il proprio ruolo istituzionale». Altro che folklore, la fobia del premier contro la magistratura, nota il senatore Paolo Cento, «apre lo scontro con un altro potere dello stato, un organismo super partes che ha il ruolo di garantire la Costituzio-

ne e la legalità». Peronismo all'italiana, lo bolla Mastella. Udeur. Anzi «da quello che vedo e sento in giro, forse siamo di fronte a un ex peronista». Dimentica, aggiunge Giuseppe Fanfani della Margherita, che i giudici della Consulta esercitano le loro funzioni nell'interesse della Repubblica. Così il presidente del consiglio mostra di non avere cultura democratica, ma un senso padronale delle Istituzioni. E si pone fuori del sistema costituzionale».

Teme la sconfitta, commenta il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti: ecco perché mette la fiducia sul decreto salvaFede, ecco perché «sfugge a qualsiasi confronto diretto con l'opposizione», ecco perché sceglie l'election day in modo da contrastare la disaffezione dei delusi, ecco perché si candida alle europee «gettando nella mischia se stesso, che considera tra tutti il più abile venditore, spera di uscirne solo con qualche ammacatura per restare in sella

fino al 2006».

Berlusconi ha di fronte a sé, dice il senatore Ds Massimo Brutti l'ombra della sconfitta: «già va dicendo che se perderà le elezioni non si dimetterà e intanto ammette di aver già subito una forte perdita di consensi, dichiarando che l'obiettivo di Forza Italia è di ottenere il 25%, cioè il 4,4% in meno del risultato delle elezioni del 2001». È il panico che gli consiglia di «premere per abolire la par condicio, architettare il pasticciaccio dell'election day, rifiutare il confronto civile con l'opposizione, confermando non saper far altro che offendere chi non la pensa come lui, dopo che per anni ha cercato di far credere di essere vittima egli onnipresenti «comunisti». Non lo seguiremo sul terreno della rissa e della denigrazione, ma continueremo a spiegare agli italiani perché il trascinarsi in vita di questo governo è un handicap crescente per il paese».

istigazione a delinquere, nella misura in cui l'evasione fiscale è reato... Ma soprattutto io tengo a dire che la cosa non ha senso. Perché uno può anche essere d'accordo nel sostenere che le tasse debbano mantenersi al livello più basso data l'esigenza di risolvere questi problemi collettivi, ma è inaccettabile farsi prendere per i fondelli: non paghi le tasse, hai più soldi, ma poi per pagarti i servizi, arrangiati, sono affari tuoi. Si trascura il fatto che l'attuale struttura dei sistemi sociali è frutto storico della modalità in cui abbiamo costruito la nostra convivenza comune. Berlusconi deve andare a spiegare cosa taglia, cosa non taglia, quanti dipendenti pubblici licenzia, quanta sanità toglie, e quanta scuola pubblica.

**Lui risponde con l'equazione: meno tasse più destra, più tasse più sinistra.**

È un'equazione priva di senso. Io direi che il messaggio vero non è rivolto a chi paga le tasse, al contribuente medio. Ma l'attacco è alla tassazione elevata per i ricchi. Il messaggio che si vuol far passare è tutto lì, e si spera che gli altri si facciano rimbambire con le chiacchiere.

**Promette il taglio delle tasse già dalla finanziaria 2005...**

Questo lo voglio proprio vedere con i problemi di bilancio che ci sono... Ci deve spiegare di quanto queste tasse verrebbero ridotte e come si finanzia la spesa pubblica, cioè come la taglia, e come dovrà fare la gente a supplire ai tagli.

**Dice che si passa alle aliquote 23 e 33. Facciamo i conti?**

Quella roba lì da sola ti costa un paio di punti di Pil, che non è moltissimo, ma dato che ci sono altri 4 punti di disavanzo pubblico, sfasciano praticamente tutto, a meno che non tagli altrettanto, e torniamo lì: ci dica se interviene sulla sanità, sulle pensioni, sulle scuole, sulla polizia, sulle missioni all'estero...

**Lui risponde che la sinistra è catastrofista, e siamo in una «chiara ripresa internazionale».**

Altra sciocchezza: tutti sono molto dubbiosi e incerti. La ripresa c'è, ma non si sa bene che fine farà, negli Stati Uniti; in Europa non se ne vede poca; in Italia nulla. E in ogni caso nessuno può spendere oggi soldi futuri. Se noi avessimo cinque, dieci anni di crescita al tre per cento si potrebbero fare tante cose, ma se non sei sicuro di questo, dove vai? Noi siamo sereni, equilibrati. La nostra analisi non è catastrofista. Il rimprovero che muoviamo al centrodestra non è di aver creato il declino, ma li accusiamo perché, mentre noi l'avevamo contrastato e creato le premesse per un recupero, in questi tre anni hanno bloccato tutto. Soprattutto per la loro visione chiusa e provinciale. Che viene da lontano...

**Da lontano?**

Sì, che cosa puoi aspettarti da uno che è protezionista per natura, uno le cui imprese si reggono perché ha il monopolio, uno che è ostinatamente e naturalmente contro la concorrenza? Questo è il peggior difetto in un mondo che funziona con l'apertura, con la concorrenza, con la globalizzazione. Così, invece di rafforzarsi, ci indeboliamo...

La ripresa c'è negli Usa, in Europa se ne vede poca, in Italia nulla. Comunque nessuno può spendere soldi futuri ”

L'Udc in particolare contrario all'accorpamento di regionali e politiche. Così come restano grossi problemi sul nuovo assetto del Senato federale

## Sulle riforme nella Destra resta il clima di scontro

Luana Benini

**ROMA** I nodi sulle riforme costituzionali non sono affatto sciolti, dovremo lavorarci ancora. Comunque andiamo avanti. L'accordo di maggioranza non c'è ma ci sarà. Si potrebbe sintetizzare così l'impasse nel centrodestra e l'altalena di dichiarazioni. A partire da quelle di Silvio Berlusconi («La soluzione non ce l'ho ancora ma la troveremo») e del relatore al Senato, D'Onofrio, che ieri è stato sconfessato dalla maggioranza dei parlamentari del gruppo dell'Udc. Tanto che, uscendo dalla riunione, ha perso le staffe gridando: «Vado a dire a Berlusconi che non c'è più la maggioranza». Lo scoglio sul quale la

Destra si è arenata è l'art.3 (Senato federale). E non è stato superato neppure nella cosiddetta colazione di lavoro a palazzo Chigi, presenti anche Bossi, Follini e Fini. Anche perché Berlusconi ha preso a pretesto le modalità di elezione del futuro Senato federale per imporre l'obiettivo che gli sta particolarmente a cuore, e cioè la contestualità fra elezioni nazionali, regionali e per il Senato federale (una maxi election day). In pratica, tutte le elezioni nello stesso giorno a corollario di quella del premier.

Intanto, insieme alla Lega, manda avanti D'Onofrio a gettare le fondamenta della contestualità fra l'elezione del Senato federale e le elezioni regionali. Sulla contestualità, Bossi non transige. Ne ha fatto una bandie-

ra. La partita però non si chiude.

Gli attesi emendamenti all'art.3 che avrebbero dovuto mettere d'accordo la maggioranza, ieri sono stati presentati dal relatore. Ma l'accordo non si è visto. In particolare l'emendamento che dovrebbe regolare la transizione fra il Senato attuale e quello federale lascia scoperti molteplici problemi attuativi: le soluzioni dei quali è rinviata a una legge successiva. E questo non convince l'Udc.

Un emendamento di D'Onofrio fissa comunque la contestualità: «Il Senato federale è composto di 200 senatori eletti in ciascuna regione contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali...». L'emendamento transitorio recita che «le prime elezioni del Senato fe-

derale, successive all'entrata in vigore della legge, hanno luogo contestualmente a quelle della Camera dei deputati» e che «i senatori così eletti durano in carica cinque anni». Solo dopo i cinque anni scatteranno le elezioni contestuali fra i Consigli regionali e il Senato federale. E «i consigli regionali in carica a tale data sono conseguentemente sciolti». Insomma, la sincronizzazione fra l'elezione dei Consigli regionali e il Senato federale si avrebbe solo nel 2011. Salvo che le elezioni regionali sono previste nel 2005 e nel 2010. Ragion per cui i consigli regionali e presidenti di regione dovrebbero andare a casa dopo appena un anno. Il sospetto che circola nell'opposizione è che il disegno sotterraneo sia proprio quello,

già ventilato nei giorni scorsi, di usare una legge ordinaria che pospone il voto regionale al 2006 per poter poi sincronizzare tutto nel 2011. In questo modo Berlusconi realizzerebbe il suo obiettivo di maxi election day. E soprattutto farebbe slittare di un anno le scomode (per lui) elezioni regionali.

Mentre si annaspa in questa confusione, crescono nel centro destra i segnali di disagio, se non di rivolta aperta. Come si è visto ieri nella drammatica riunione del gruppo e dei vertici dell'Udc a Palazzo Madama. Si è anche sentito qualcuno gridare: «Ci trattano da straccioni». Il partito di Follini sembra non reggere più il peso di una coalizione troppo sbilanciata sull'asse Bossi-Berlusconi.

I senatori, in particolare, sono insoddisfatti per il ruolo del loro capogruppo D'Onofrio che in tutta la vicenda delle riforme costituzionali ha mantenuto un filo diretto di ascolto con la Lega. Non condividono l'election day e neppure la contestualità fra l'elezione del Senato federale e dei Consigli regionali, sono contrari alla riduzione del numero dei parlamentari prevista nel ddl. Oggi alle 13 scade il termine per la presentazione di subemendamenti. E ci potrebbero essere sorprese da parte dell'Udc nel voto sull'art.3 previsto per domani. Senza intesa mancherebbero i voti per l'approvazione. Per questo è probabile che il voto slitti alla prossima settimana.

«La maggioranza ha trasformato

il Senato in un suk, un mercato continuo» ha commentato ieri il capogruppo ds Gavino Angius. «Per tenere insieme la maggioranza si mercanteggia su questo o quel punto. Tutto allo scopo di tenere buono Bossi». Nel merito: «Così come viene proposto il Senato federale è una vera «camera muerta». Il Senato cessa la sua funzione nazionale. I presidenti di Regione saranno i dominus della situazione. Guideranno le rispettive delegazioni regionali e si spartiranno in realtà le risorse dello Stato. Ci saranno regioni forti e regioni deboli in base alle risorse e al numero di senatori espressi. L'allineamento con le elezioni politiche è confuso e pasticciato. La nostra contrarietà è assoluta e totale».

Segue dalla prima

Elezioni accorpate nel tentativo di scongiurare il disastro in un "election day" che potrebbe essere replicato nel 2006, con l'unificazione di politiche e regionali.

Ma per quello c'è ancora tempo. Ora il premier deve convincere gli elettori che lui è il meglio che c'è. Andandoli a toccare dove c'è maggiore sensibilità: le tasche. Che il mancato controllo del suo governo sull'introduzione dell'euro ha reso più vuote e che ora il premier si impegna a riempire abbassando la pressione fiscale, un «imperativo categorico» che c'era al primo punto del televisivo contratto con gli italiani e che in tre anni non è stato realizzato.

Nel frattempo ci si può difendere con l'evasione, «moralmente autorizzata», perché, ecco il rozzo ragionamento, «se io lavoro, faccio tanti sacrifici e lo Stato poi mi chiede il 33 per cento di quel che ho guadagnato, sento che è una richiesta corretta, in cambio dei servizi che ricevo. Ma se lo Stato mi chiede il 50 e passa per cento, avverto che è una richiesta scorretta a mi sento moralmente autorizzato ad evadere per quanto posso questa richiesta».

Quello che non ha fatto in tre anni Berlusconi promette di farlo nei prossimi mesi, con le future leggi di bilancio. Non costa niente. Nel bel mezzo di una giornata convulsa, segnata da un vertice di maggioranza convocato a pranzo per chiudere formalmente «la benedetta verifica» e poi aggiornato alla cena, mentre alla Camera il dibattito sul decreto "salvareti" veniva soffocato nel voto di fiducia, il presidente del Consiglio ha dato il via alla sua personale campagna elettorale, unico premier europeo a candidarsi mentre a Berlino Germania, Francia e Gran Bretagna si accingono a parlare di Europa tra loro. E vengono liquidati con un «mi pare un pasticcio» che ricorda molto la favola della volpe e l'uva.

Da Palazzo Chigi, con il solo portavoce Paolo Bonaiuti al fianco, Berlusconi ha cominciato a sciorinare slogan. Contro il centrosinistra. Non risparmiando gli insofferenti partner che non è riuscito a convincere dell'opportunità di una lista unica del centrodestra ma che alla fine nel loro simbolo dovranno impegnarsi a segnalare l'appartenenza alla Casa delle libertà. Non si faccia illusioni quelli. I sondaggi dicono che non ci sarà passaggio di voti dall'uno all'altro. L'uomo il cui «talento innovatore è al servizio dell'Italia» e che tale è stato «fin dalla scuola elementare» è «ottimista».

È sicuro di vincere. Punta sulla memoria corta degli italiani. E sull'uso indiscriminato del mezzo televisivo, lo «strumento di comunicazione per eccellenza», «il luogo dove converge l'interesse dei cittadini»,

“ Il capo del governo annuncia la sua corsa alle prossime elezioni incitando gli elettori: se l'imposta è alta l'evasione è moralmente autorizzata ”



Poi si scaglia contro la sinistra e i leader calunniatori da cui la destra ha ereditato «il terzo debito del mondo» Verifica forse chiusa Oggi nuovo vertice ”

# Berlusconi: non pagate le tasse

Si candida alle europee e attacca: la Consulta è di sinistra. E avverte i suoi: vinco io. Election day 12 e 13 giugno

## le frasi



### AUTORIZZATI GLI EVASORI FISCALI

Tasse molto alte possono indurre «moralmente» all'evasione fiscale. Se si chiede il 50% ognuno si sentirà moralmente autorizzato ad evadere. Se invece chiediamo il 33% di tasse, e lo faremo nel 2005 e 2006, tutti si convinceranno che pagare è giusto, doveroso e corretto.

### LA CONSULTA È DI SINISTRA

La Corte Costituzionale, organo di garanzia, ha dieci membri che appartengono allo schieramento di sinistra, e cinque che appartengono allo schieramento di centrodestra. A volte decide provvedimenti che sono l'opposto di ciò che ha deciso il popolo.

### MI CANDIDO, E SE PERDO RESTO

La mia sarà una candidatura di bandiera. Secondo i sondaggi Forza Italia è al 25%. Lo slogan sarà «uniti e liberi». Se perdessi non mi dimetterò, non ragiono come D'Alema. Resterò a palazzo Chigi perché il 50% degli italiani, mi ha votato come presidente del Consiglio.

### UNITI A LISTE SPARPAGLIATE

Avevo fatto un'offerta agli alleati, poi sono passati i tempi, quindi andiamo ciascuno per conto proprio. Sono sei i partiti che compongono la maggioranza della Casa delle Libertà. Ogni partito avrà il proprio simbolo affiancato dal marchio della Cdl.

### SARÀ L'ELECTION DAY

Sabato 12 giugno e domenica 13 giugno si potrà votare per le amministrative e per le europee. Le urne si apriranno il 12 giugno dalle 14 alle 22, il 13 giugno dalle 7 alle ore 22. La legge elettorale per le europee stabilisce solo un termine orario, le 22 del 13 giugno, ogni paese può decidere la durata delle operazioni di voto.

**ROMA** È allo studio una visita di Silvio Berlusconi in Iraq, che oltre a Nassirya potrebbe toccare anche Baghdad. A darne notizia è stato il ministro degli Esteri Franco Frattini, conversando con i giornalisti a Montecitorio. «Stiamo valutando le modalità migliori per andare in Iraq», ha spiegato il titolare della Farnesina, che potrebbe accompagnare il presidente del Consiglio. Sulla possibilità che la

## E adesso vuole andare anche in Iraq

visita possa avvenire prima dell'estate, Frattini non si è sbilanciato: «Non azzardiamo, l'importante è andare». Il ministro degli Esteri ha escluso che dietro l'allungamento dei tempi per una visita che secondo alcuni doveva avvenire già durante le feste natalizie vi sia la paura di Berlusconi, come

suggerito da un intervistatore del programma satirico «Le Iene»: «Ma non scherziamo, potete stare sicuri che non ha paura, il presidente del Consiglio va quando ritiene il momento opportuno secondo le sue valutazioni». È chiaro però che annunciare questo viaggio nel

giorno in cui il presidente del Consiglio ha deciso di candidarsi non è altro che un espediente utile per la campagna elettorale, visto che le famiglie dei morti di Nassirya non sono proprio nello stato d'animo migliore e che i militari schierati laggiù temono per la loro vita quotidianamente. In Iraq, del resto, sono andati tutti i capi di Stato che hanno truppe lì: da Bush ad Aznar, al premier polacco e a quello danese Rasmussen.

da cui ossessivamente riproporre gli impegni del suo contratto firmato davanti al notaio Vespa. Per l'opposizione che ha dovuto «cercare un leader in prestito» c'è solo sprezzo. I problemi che deve affrontare «sono stati ereditati da loro» perché «purtroppo il destino ha diviso in due i politici italiani: quelli che hanno fatto disastri e quelli che sono portati a risolverli», cioè lui. «Quando mi trovo davanti a queste persone - insiste - io penso "ma tu cosa hai fatto nella vita? Cosa hai fatto?". Non incontro leader e leaderini perché tutto si trasformerebbe in una rissa. Io espongo dati, soluzioni e loro fanno le chiacchiere, dicono menzogne».

E ancora. Prodi si vanta di aver fatto pagare una tassa per l'Europa, «ma non c'è nulla di cui vantarsi» nel far pagare imposte, spiega il premier che ha appena giustificato l'evasione. E ce n'è anche per la Corte Costituzionale che a volte «interviene con certi provvedimenti che sono addirittura l'opposto di quanto deciso dal popolo» come nel caso del referendum sul numero di reti televisive per Rai e Mediaset. Ma si sa, quello che dovrebbe essere «un organo di garanzia ha dieci membri che appartengono allo schieramento di sinistra e 5 di destra. Quindi non c'è da meravigliarsi se prende certi provvedimenti». E poi c'è anche la «par condicio», «una legge da abrogare» quando riuscirà a convincere della necessità alcuni riottosi partner. La verifica, formalmente, dovrebbe essersi chiusa ieri sera, così almeno hanno certificato La Russa e il capogruppo dell'Udc Volontè all'uscita dalla riunione notturna, ma non è chiaro se l'abolizione della par condicio sia tra i punti approvati. Si saprà tutto oggi quando in un nuovo vertice della Cdl verranno apposte le firme al documento finale della verifica.

Intanto si va al voto. Nei giorni stabili che stravolgono il calendario elettorale. Con l'incompatibilità «per i parlamentari nazionali, per i presidenti, gli assessori e i consiglieri regionali, per i sindaci delle grandi città». Restano «quelle per i membri della Commissione europea e dei governi nazionali» già in vigore mentre viene allungato il tempo per optare tra una carica e l'altra se già se ne copre una e si viene eletto al Parlamento europeo. I collegi «restano cinque», le preferenze «passano a tre in tutte le circoscrizioni, sullo sbarramento al 3 o 4 per cento c'è ancora bisogno di discutere».

L'appuntamento per la prima manifestazione insieme del centrodestra «unito e libero» che Berlusconi insiste nel rappresentare ma che vede solo lui, è fissato per il 27 marzo a Roma. Intanto via con gli slogan. Una proposta? «Centrosinistra, più tasse. Centrodestra, meno tasse». Specialmente se si è autorizzati ad evadere. Immoralmente.

Marcella Ciarnelli

## la nota

Una fiducia tira l'altra. Sembra proprio averci preso gusto Silvio Berlusconi a risolvere con questo strumento autoritativo tanto i problemi del suo conflitto d'interessi quanto quelli politici nella sua maggioranza, se è vero che ieri tra una chiacchiera e l'altra ha buttato là l'ipotesi di ricorrere nuovamente alla fiducia per salvare anche la legge sul sistema integrato delle comunicazioni. Certo è che il ministro Maurizio Gasparri, che continua a portarsi quotidianamente - parola sua - la «pena» di quest'altro provvedimento, si è ben guardato dallo smentire la voce dell'atto di sopraffazione prossimo venturo. «Non è un tema all'ordine del giorno», ha sviscolato. Guarda caso altrettanto sibilino era stato quindici giorni addietro, quando la fiducia per il decreto su Rete4 cominciò ad essere brandita come una clava contro la quarantina di franchi tiratori della maggioranza che avevano puntato il mirino sulla la legge di sistema, già rinviata al Parlamento dal capo dello Stato, costringendo il governo a una precipitosa retromarcia in commissione. Dove è rimasto ben chiuso in qualche cassetto, mentre puntualmente è scattato l'arbitrio sul decreto. E siccome i due provvedimenti sono, come suol dirsi, «culo e camicia», come stupirsi che il palazzo Chigi si allestisca già il bis della sceneggiata? Ma la fiducia non va al premier di palazzo Chigi, bensì al tycoon di Arcore. Dichiarandola «tecnica», non solo i notabili della maggioranza ma lo stesso Silvio Berlusconi hanno provato a sterilizzare la manifestazione di impotenza politica che deriva dalla contestuale verifica di governo. Rimasta, in effetti, sospesa. E non solo per l'ennesimo intoppo nel «suk» (per dirla con Gavino Angius) del Senato sulle riforme, con il centrista Francesco D'Onofrio che, ritrovatosi in minoranza dai suoi stessi colleghi di partito, si è messo a

# L'abuso che tradisce la sovranità popolare

Pasquale Cascella

fare le bizzze da ragazzino che va a lamentarsi dal maestro-premier che «non c'è più la maggioranza», da una parte, e con il leghista Umberto Bossi che, dall'altra, ha sbrattato sull'«election day globale» come a minacciare di comprendere anche quelle politiche. È che il rito declamatorio di coesione della coalizione sarebbe suonato stonato con il ricorso alla fiducia; ma senza il bavaglio della fiducia, viceversa, la stessa conclusione della verifica avrebbe potuto essere clamorosamente travolta dalla rivolta dei peones sul più cogente interesse personale del premier. È stato un esponente di lungo corso politico della maggioranza come Publio Fiori a denunciare, prima in chinarsi davanti alle forche caudine della fiducia, che si ricorre agli «artifici regolamentari» per l'incapacità di sciogliere i nodi di fondo «con gli strumenti politici». E lo stesso Berlusconi, del resto, per negare lo «scandalo» ha sostenuto che il governo ha posto la fiducia sul decreto tv «per evitare la lungaggine dei tempi, con tutto il lavoro che il Parlamento ha da fare». Solo che il Parlamento stava affrontando normalmente il suo lavoro, senza ostruzionismo. Questo è scattato con l'imposizione della fiducia, proprio in nome dell'agibilità del Parlamento. Prevedibile, non fosse per la copiosa esperienza ostruzionistica dell'oppositore Berlusconi durante la traversata del deserto nella scorsa legislatura, se non addirittura prevista e clinicamente calcolata. Sembra quasi tradirsi, Gasparri, quando impudentermente addebita all'opposizione di «ri-

**LA BOZZA DELLA VERIFICA**  
L'ultima bozza del documento politico che dovrebbe chiudere la verifica di maggioranza

**IMMUNITA' PARLAMENTARE**  
Sul modello di quella varata dal parlamento europeo insieme con la tutela per le più alte cariche dello Stato secondo le indicazioni della Corte Costituzionale per rendere effettivo il principio fondamentale della separazione dei poteri dello Stato e di garantire il corretto e fisiologico equilibrio tra gli stessi

**GIUSTIZIA**  
Riforma dell'ordinamento giudiziario secondo lo schema già approvato dal Senato della netta e rigida separazione tra pm e giudici. Passaggio da una funzione all'altra entro un termine ragionevolmente breve, solo una volta nella carriera e previo il superamento di un esame integrativo

**CONSIGLIO DI GABINETTO**  
Sede di analisi e di confronto politico sulle principali iniziative di politica estera, interna ed economica, ferme restando le competenze istituzionali e politiche del governo e dei singoli ministri

**LE NOVITA'**  
■ Riorganizzazione e potenziamento del dipartimento affari economici della Presidenza del Consiglio  
■ Assegnazione della delega relativa al dipartimento degli Affari economici presso la Presidenza del consiglio al vicepremier del consiglio  
■ Presidenza del Cipe delegata esclusivamente al vicepresidente del Consiglio dei Ministri

P&G Infograph Fonte: ADNKRONOS

**L'ELECTION DAY**  
Il 12 e il 13 giugno gli italiani andranno a votare sia per rinnovare il parlamento europeo che le amministrazioni locali

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE**  
Elettori 36.578.441  
Sezioni 44.645

**Regionali (Sardegna)**  
Elettori 1.456.433  
Sezioni 1.778

**Provinciali**  
Rinnovo di 63 amministrazioni

**Comunali**  
30 i capoluoghi di provincia al voto

**ELEZIONI EUROPEE**  
Elettori 46,6 milioni  
91.500 provenienti da altri Paesi della Ue

■ Aumenteranno a 3 le preferenze che l'elettore potrà esprimere alle elezioni europee  
■ Invariato il numero delle 5 circoscrizioni in cui è divisa l'Italia

P&G Infograph

correre all'ostruzionismo per coprire la sua spaccatura sull'Iraq». Il sospetto può ben valere a rovescio, tanto più che il governo ha già truccato quest'altra partita, mischiando - a proposito di «inganno dell'opinione pubblica» - il sacro con il profano, ovvero le missioni militari italiane decise dagli stessi governi di centrosinistra nel quadro della legalità internazionale, decise dagli stessi governi di centrosinistra della scorsa legislatura, con quella in Iraq avviata unilateralmente dal centrodestra, per giunta sotto il comando delle truppe occupanti e ancora al di fuori della legittimazione dell'Onu. Ma se l'opposizione si preoccupa di non cadere nella trappola, Berlusconi non si fa scrupoli nel giocare il lifting con l'attacco sferrato alla Corte costituzionale ed anche, neppure tanto implicitamente, allo stesso presidente della Repubblica che alla Consulta si è richiamato nel rinviare la legge Gasparri alle Camere, per la sentenza che ha condannato la posizione dominante del suo impero mediatico anche dopo l'«assoluzione» del referendum su Rete4. Come se i principi della Costituzione, dello Stato di diritto e della divisione dei poteri (su cui si fonda ogni autentica democrazia liberale) possano essere impunemente sacrificati sull'altare plebiscitario. E la cultura, tra l'autoritarismo e il peronismo, che ispira la difesa del monopolio televisivo privato con leggi e decreti da approvare a colpi di fiducia contro la propria maggioranza parlamentare, trasformando così il conflitto di interessi in conflitto con l'insieme delle istituzioni in cui si esprime la stessa sovranità popolare. Ma, nel momento in cui Berlusconi si espone come una «bandiera» alle prossime europee, come non considerare il nuovo, e a questo punto consapevole, giudizio degli elettori come la vera prova di fiducia o, come già avvertono i suoi stessi sondaggi, di sfiducia?

Edoardo Novella

ROMA Erano 30 anni che non si vedevano così tanti professori in tenuta da protesta. «Direi dal '68...» butta là uno. Ma un altro subito corregge: «Ma no, nel '68 erano gli studenti, noi al massimo nel '75...». Se lo ricorda il professor Lo Iodice, giurista, quell'anno. E adesso davanti ha la platea colma dell'Aula Magna di La Sapienza, incolorata di cartelli e facce: ricercatori, dottorandi, neolaureati, semplici studenti. E poi gli ordinari, gli associati. E il pro rettore «di casa» Gianni Orlandi. Anche i «baroni».

Insieme, in rappresentanza di 77 atenei d'Italia, Bari, Salerno, Napoli - la Federico II - Pescara, Firenze, il Piemonte, una galassia di 12 sigle. Che decidono: il 4 marzo giornata di mobilitazione in tutte le università con occupazione dei rettorati, blocco della didattica e assemblee. Lo dice il documento finale della giornata di Roma, che ribadisce come «illiberale e non emendabile» il disegno morattiano di riforma dello status giuridico dei docenti e ne chiede il ritiro. Subito. Inutili le trattative che il ministro ha cercato di intavolare nel pomeriggio con i sindacati dell'università. «Acqua fresca» commenta al termine dell'incontro (il prossimo è programmato per il 25) Paolo Saracco della Cgil Snur, mentre a viale Trastevere un sit-in ribadisce il «no» ad ogni ipotesi di accordo e fissa a per i primi di marzo il blocco di tutto il personale universitario.

**Deregulation di governo** Dunque scontro totale. Perché il «riordino» varato dal consiglio dei ministri lo scorso 16 gennaio - e su cui si è fermato addirittura il sospetto dei tecnici del Quirinale, che hanno chiesto chiarimenti sulla copertura finanziaria del provvedimento - è l'istituzionalizzazione del precariato nell'università: incarichi con durata non superiore ai tre anni, blocco dei concorsi per ricercatori che saranno ridotti a Co.co.co., affidamento di insegnamenti per contratto a studiosi stranieri o italiani di «chiara fama», ricerca finanziata - o, come temono molti, orientata - dai privati. Per finire con i nuovi «doveri»: 350 ore di lavoro l'anno, di cui 120 di attività didattica frontale, e abrogazione della distinzione tra insegnamento a tempo pieno e tempo definito. Tradotto: liberalizzazione selvaggia e disco verde a consulenze esterne all'università. Per chi può. Gli altri si arrangino.

**Un futuro da estinzione** «Quanti anni ho? 37, sono in perfetta media» spiega Alessandro, ricercatore di macchine a ingegneria, sulle scale del rettore perché l'Aula Magna a mezzogiorno è già troppo piena e per sicurezza l'assemblea viene «dirottata» in corteo, fuori nei vialetti e poi attorno al muro perimetrale della «città». «Non si può progettare una vita normale così. E poi è anche una questione di libertà - dice con addosso una maglia bianca e stampato su un «dodo», animaletto preistorico estinto che indica ai ricercatori quasi un destino - . La riforma vuole una ricerca finalizzata al mercato, e alle sue esigenze... Se non ci stai rimani fuori. Il tutto con un paradosso: un sistema industriale che di vera innovazione tecnologica non ne richiede...».

**La battaglia dei diritti** Già, siste-

Il documento finale: «Il ddl è illiberale e non emendabile»  
Fallito l'incontro tra sindacati e ministro

”

«Giù le mani dalla ricerca libera»: grande manifestazione nazionale ieri alla Sapienza di Roma, sit-in davanti al ministero



«Erano trent'anni che non si vedeva una mobilitazione così». Il 4 marzo occupazione dei rettorati e blocco delle lezioni in tutto il Paese

”

# Il grido dell'Università: fermate la Moratti

Centinaia di professori venuti da tutta Italia: vogliamo subito il ritiro del decreto



Mobilizzazioni ieri alla Sapienza di Roma contro la riforma Moratti

Andrea Sabbadini

## le altre città

### Da Bologna a Venezia a Cagliari cortei e assemblee spontanee

**BOLOGNA** Il capoluogo felsineo boccia la riforma Moratti. In camice bianco i ricercatori dell'ateneo bolognese hanno interrotto le loro attività per occupare all'unisono, con un sit-in, la sede centrale di via Zamboni 33. Non erano i soli a protestare. Il diffuso malcontento sull'operato del ministro ha surriscaldato gli animi accademici anche di docenti, «idonei» e studenti che hanno dato man forte alla protesta dei precari. Poi i toni si sono alzati quando, tutti insieme, hanno raggiunto il Consiglio di Amministrazione ancora in corso. Tra i presenti c'era anche il rettore, Pier Ugo Calzolari, che incontrati i manifestanti, ha concesso la preoccupazione sullo status della ricerca affermando di «essere stato l'unico dei rettori a esternare direttamente al mini-

stro la contrarietà al decreto».

**CAGLIARI** Anche la Sardegna si mobilita contro il ministro Moratti. Oltre 250 docenti hanno interrotto le attività didattiche per riunirsi in assemblea. Il mondo universitario ha messo all'indice le linee di indirizzo dettate dal provvedimento governativo che porterebbero alla precarizzazione di molte fasce di docenza. «Pur riconoscendo la necessità di un intervento normativo - afferma Stefano Seu, rappresentante della Cgil università - respinto deciso di assediare il Consiglio di Amministrazione ancora in corso. Tra i presenti c'era anche il rettore, Pier Ugo Calzolari, che incontrati i manifestanti, ha concesso la preoccupazione sullo status della ricerca affermando di «essere stato l'unico dei rettori a esternare direttamente al mini-

**PADOVA** Centinaia di dottorandi, assegnisti, borsisti e precari hanno convocato un'assem-

blea universitaria. Preoccupati del destino che affligge la cultura e la ricerca, hanno denunciato le scelte governative che renderebbero sempre più difficile operare ricerca in Italia costringendo molti «cervelli» a fuggire all'estero.

**TRIESTE** Oltre trecento «arrabbiati», tra docenti, ricercatori, assistenti universitari e studenti hanno simbolicamente occupato le stanze del rettore giuliano. Dalle prime luci del mattino, quando un'assemblea volante ha preso corpo nell'atrio dell'ateneo imbellettato a puntino da striscioni anti-Moratti. Poco dopo l'eco della protesta ha raggiunto gli uffici del primo piano presi come ostaggio da un presidio pacifico.

**VENEZIA** In concomitanza alla manifestazione nazionale de La Sapienza, l'Università di Venezia ha aderito alla protesta contro la legge delega sul riordino dello status giuridico dei docenti stipando i muri dell'ateneo lagunare con lunghi striscioni listati a tutto.

ch.m.

## in video

### E da Costanzo va in onda il Donna Letizia Show

**ROMA** Ecco alcune «perle» che Moratti ha regalato ieri al «Costanzo Show»:

*La riforma dello status dei docenti? «Il vero problema è che stiamo ancora pagando i problemi ereditati dal governo precedente».*

*Il tempo pieno? «È importantissimo, va incontro alle mamme che lavorano, e per i bambini deve essere un valore».*

*Il tutor? «Si tratta di una funzione importante per creare un rapporto con i ragazzi che vada oltre le discipline scolastiche. La riforma mira infatti a dare risposte più personalizzate».*

P. S. Fuori dal Teatro Parioli un gruppo di maestre e mamme del coordinamento del secondo Municipio di Roma ha contestato il ministro. Le manifestanti avevano cappelli con su scritto «Le mamme non dimenticano i torti fatti ai loro figli» e «Letizia lascia un buon ricordo: dimettiti».



ma. È la parola più usata ieri all'assemblea. Sistema «paese», sistema «d'istruzione», sistema come «futuro». Passi che legano questa protesta a quella del tempo pieno della scuola, con cui è quasi «fatta» per una manifestazione unitaria a inizio aprile. Ma anche agli scioperi - solo apparentemente lontani - dei ferrotranvieri, dei medici. Insomma, diritti. «Mica tanto diversa dalla battaglia per l'articolo 18» accenna Saracco: «Quello che viene da quest'incontro è anche un segnale politico. Concreti». Segnali da un paese che ha paura di ciò che sarà domani. Precarizzato e privatizzato. Precarizzato: «Noi professori "a contratto" siamo 28 mila - dicono quelli del coordinamento nazionale - , non abbiamo un contratto nazionale e una rappresentanza accademica. Di fatto quasi non esistiamo, i nostri anni di insegnamento non valgono nemmeno come carriera universitaria, non fanno punteggio...». Privatizzato: «Ma che messaggio è quello di dire "bene, lavori 350 ore, ti pago meno ma fuori di qui puoi arrotondare con le consulenze?"» si chiede Franco Gallerano, ordinario di idraulica. Uno col posto «sicuro». «A me importa che la ricerca sia un diritto garantito per tutti, come vuole la Costituzione. Per rimanere libera non deve essere trattata da serie B, state in università pure col cervello spento e poi scatenatevi fuori... Se affonda la ricerca affonda la didattica, affonda tutto».

**Un'altra Italia** Insomma - come spiega il segretario Ds Fassino - «non si innova precarizzando chi lavora, sbarando l'accesso ai giovani, comprimendo le risorse a disposizione delle università della autonomia». Così si affondano quelli che saranno gli studenti, i futuri ricercatori, quelli che oggi possono ancora prendersi l'etichetta di cervelli in fuga. «Ma con questa riforma tra 10 anni non ci sarà più molto da far scappare» commenta Flaminia Saccà, responsabile università e ricerca dei Ds, mentre il corteo si snoda verso il Verano. E snocciola numeri: «Per la ricerca spendiamo lo 0,6% del prodotto interno lordo, la media europea è 2,2 con obiettivo 3%. La Svezia investe il 4,4». Altro dato, quello dell'investimento privato: solo lo 0,01. E torniamo a ciò che è sistema e idea del futuro. Che Italia vuole questo governo? «Basta guardarsi le "Linee guida per la valutazione della ricerca" presentate dalla Moratti lo scorso maggio - ricordano quelli dell'associazione dottorandi e dottori di ricerca - , c'è scritto nero su bianco "l'Italia è un paese a sviluppo intermedio"». Tradotto: non siamo un paese competitivo. E Berlusconi non vuole che lo si diventi. L'Adi aggiunge: «D'altronde non si è distanti da ciò che ripete Confindustria: "Non è in discussione la divisione internazionale del lavoro"». Ancora tradotto: compriamo brevetti di ricerca e poi li riproduciamo, stop. Ma allora i centri di eccellenza? «Come il nuovo Istituto italiano di tecnologia di Genova? - ancora l'Adi - Con quei soldi non ci si fa un Mit (il fiore all'occhiello della ricerca Usa, ndr)». E allora c'è chi mormora: si trasformerà in una centrale di finanziamento per le ricerche «degli amici», oppure sarà un semplice contenitore di risorse, bloccate e magari pronte a venire rimesse in una finanziaria. Creativa.

Fassino: «Non si innova sbarrando l'accesso ai giovani»  
Saccà: «Entro dieci anni saranno tutti fuggiti»

”

## Segue dalla prima

### Tutto il male fatto alla scuola

L'attacco che il governo sviluppa contro il sistema pubblico della formazione e della ricerca è complessivo, e complessiva deve essere la risposta, in termini non solo di protesta ma anche di proposta. Se mai qualcuno avesse pensato che non c'è rapporto tra scuole dell'infanzia e Cnr, il ministro Brichetto Moratti ha dato importanti contributi per chiarire a tutti la perversa unitarietà della sua strategia; cito tre esempi, tra i molti possibili. Sul piano economico, non vi è solo la stretta finanziaria, ma la teorizzazione della minimalità dell'intervento pubblico: negli

Enti scientifici si pagano solo gli stipendi e per fare ricerca si trovano fondi esterni, nelle scuole si riduce l'orario obbligatorio e per attività opzionali si cerchino contributi. Sul piano del personale, si moltiplica il precariato scolastico non coprendo -contro la legge- i posti vuoti (a fronte di circa centomila vacanze, sono state sbandierate qualche mese fa quindicimila assunzioni, tuttora lungi dall'essere eseguite); al contempo, per l'università si propone una legge centrata su assegni co-co-co, con la conseguente impossibilità di dare prospettive certe ai ricercatori giovani (si fa per dire: fin verso i quarant'anni). Sul piano dell'organizzazione didattica, si punta alla divaricazione tra intelletto e mani: licei da una parte e formazione professionale dall'altra fin dai tredici anni, poi curricoli universita-

ri separati già dal secondo anno universitario per chi viene immesso in un percorso che consenta la prosecuzione degli studi e per chi entrerà nel mercato del lavoro con il primo livello di laurea. L'attacco che il ministro ha sviluppato su tanti fronti ha perciò moltiplicato le reazioni, fino a quella dei Rettori universitari; le siamo grati, ma la mera protesta non ci basta. Sembra avvicinarsi il momento in cui l'attuale opposizione potrà divenire maggioranza, ed è indispensabile che per l'area della formazione e dell'innovazione, decisiva per il Paese se esso vuole riprendersi dal declino, il centrosinistra costruisca un programma di governo: e lo costruisca non attraverso mere trattative di vertici di partito, ma in forte rapporto con la società civile. E questo il tema sul quale, con

alcuni colleghi, stendiamo alcuni mesi fa un documento-appello, un «Patto per la Scuola, l'Università e la Ricerca». Nonostante la povertà di mezzi di diffusione (solo il moderno tam-tam sulla rete), molte migliaia di firme giunsero in poco tempo dalle scuole, dagli atenei, dalle strutture scientifiche; bastava presentare l'appello in occasione di riunioni o convegni e le adesioni erano non solo immediate, ma convinte. Sono attualmente oltre seimila. Il «Patto» pone, oltre ad impegni per il mondo scolastico e scientifico, due precise richieste ai partiti dell'intera opposizione: pronunciarsi formalmente sulla priorità di questo tema, e trovare forme adeguate per elaborare insieme, non solo al centro ma anche nelle diverse realtà locali (ci sono le elezioni amministrative oltre alle eu-

ropee!), i concreti progetti. Abbiamo avuto qualche risposta, due riunioni collegiali con i Responsabili di settore e con i Parlamentari dell'Ulivo e incontri singoli con alcuni Segretari (Diliberto, Fassino, Rutelli); ogni volta, la prospettiva di passare finalmente a una fase operativa sembra prossima, ma ogni volta i tempi poi slittano. Vi è, ora, l'impegno a promuovere un vertice dei Segretari, che nel momento attuale avrebbe un particolare valore politico. A fronte della pluralità delle liste europee, il popolo progressista, moderato o radicale che sia, accoglierebbe con gioia un segnale unitario: non basta dire a parole che tali liste non si faranno la guerra, occorre costruirle fin da adesso, accanto all'azione elettorale divisa, strumenti di azione comune. Abbiamo letto nell'intervista di

Andrea Ranieri sull'Unità di domenica 8 febbraio l'idea di una grande manifestazione, che metta insieme le maestre e i Premi Nobel; è un'ottima proposta e nella direzione auspicata, ma guai se ci limitassimo alla manifestazione. Essa deve essere non un episodio isolato, ma una tappa in un percorso coerente e largamente partecipato: preceduta da una seria definizione della piattaforma su cui essa si deve collocare, immediatamente seguita da ulteriori elaborazioni che portino a un vero e proprio programma di governo. Dopo le elezioni del 1996 si giunse fino al 2000 prima di approvare la legge di riforma dei cicli scolastici: nel 2001 essa non poteva essere ancora operante, sicché il ritardo fu determinante per consentire alla nuova maggioranza di avviare la sua azione distrut-

trice. La prossima volta non deve accadere, anche se non basteranno certo i famosi primi cento giorni per rimediare ai danni e per ricostruire. Proprio perché l'azione dovrà essere lunga e progressiva, occorre perciò che non si perda un minuto: gli obiettivi, e la strategia per raggiungerli, vanno chiariti da ora.

Giunio Luzzatto

Il documento-appello al quale l'articolo fa riferimento ha come promotrici Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli, Domenico Chiesa, Tullio De Mauro, Rino Falcone, Silvana Ferretti, Piero Lucisano, Giunio Luzzatto, Clotilde Pontecorvo, Ermanno Testa.

Il testo, un elenco parziale di firmatari e le modalità per l'eventuale adesione si trovano nel sito [www.nomunodimeno.it](http://www.nomunodimeno.it).

Wanda Marra

**ROMA** «Dopo 11 anni di lavoro di ricerca all'università, ho vinto un concorso per guardaparco. E quindi, finalmente ho un lavoro fisso». Sembra quasi una battuta ad effetto, una di quelle che si dicono solo per poterla immediatamente smentire. Occhio sveglio e ironico, Andrea potrebbe essere scambiato proprio per un ragazzino, se non fosse per il viso un po' segnato.

**Curriculum esemplare**  
Invece, ha 37 anni e un curriculum «esemplare». «Mi sono laureato in Biologia alla Sapienza di Roma a 26 anni. Poi ho fatto il dottorato: un milione e ottantamila lire al mese per 3 anni. Dopodiché, mi hanno dato un assegno di ricerca: altri 2 anni, questa volta a 25 milioni l'anno. Dopodiché, con una borsa di studio del Cnr sono stato a

Norwich, in Inghilterra, per 9 mesi. Poi, sono tornato a Roma e per 3 anni ho avuto un assegno di ricerca all'Icrac (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologia applicata al mare), dove mi danno circa 1100 euro al mese». Un'assunzione all'università sarebbe la conclusione più ovvia di un percorso come questo. Un percorso, tra l'altro, normale, come si schermisce lo stesso Andrea: «Non pensare che il mio sia un curriculum straordinario. È un iter abbastanza comune». Però, è andata diversamente: «Mi assumono da un'altra parte e quindi basta. Non ne vale più la pena». È una delle ultime cose che viene meno, il sacro fuoco della ricerca, la passione della conoscenza e dell'approfondimento, che per anni sostiene chi ha deciso di intraprendere la carriera universitaria. Una carriera difficile, che da sempre implica anni di sacrifici, economici ed esistenziali. Ma alla fine fino ad oggi, c'era il miraggio di un posto fisso, con tutto quello che in termini di libertà e stabilità significa. Adesso, grazie alla Moratti, non resta più neanche questo.

**In via d'estinzione**  
«Sono assegnista di ricerca alla Facoltà di Statistica. E sostanzialmente sono in attesa di un concorso da ricercatore». Marco ha 36 anni e una maglietta sulla quale c'è scritto «Dods are back». I dods sono una specie di uccelli in via d'estinzione, e il motto, ironico, allude ad un'altra specie che si estinguerà, quella dei ricercatori. Cosa significa, questo, per la vita delle persone? «Io ho fatto 3 anni di dottorato e 2 di post-dottorato. Adesso, da 3 anni ho un assegno di ricerca, a circa 1040

“ Andrea, 37 anni, ha lavorato per 11 anni nell'università: ora ce l'ha il posto fisso, ma in un giardino pubblico. Chiara, 30 anni: «Non ci sono soldi, né prospettive...»



Un momento dell'assemblea svoltasi ieri alla Sapienza di Roma  
Riccardo De Luca

# Storie di ordinaria precarietà

Chi fa il guardaparco, chi non fa figli, chi lavora gratis: viaggio tra i ricercatori italiani

euro al mese, che tra un anno mi scade», spiega Marco. L'assegno di ricerca teoricamente è un contratto che non implicherebbe didattica. Dunque si tratta di una condizione privilegiata? In realtà non è proprio così. «Io faccio 2 esercitazioni settimanali nel corso di un altro docente. Più un altro corso intero, come professore a contratto, che mi viene pagato 200 euro lorde l'anno. Quindi, la ricerca la faccio a discapito della vita». Contratti e contrattini di vario genere sono prassi comune da tempo. Allora cosa cambia? «Il problema è che questo modello alla Moratti è piaciuto. E adesso lo vuole estendere e istituzionalizzare. Così, io non avrò mai il posto che sto aspettando». A queste condizioni, qualcuno non



che scuola!

## Il ministro s'inventa il «Grande fratello» per controllare chi «diserta» le lezioni

Chiara Martelli

**ROMA** Ha inizio la seconda puntata del balletto legislativo della controriforma Moratti. Pronti per essere presi in consegna dal Consiglio dei Ministri altri tre decreti attuativi si avvia ai blocchi di partenza, dopo essere stati presentati ai sindacati

della scuola dal sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea. Con cinque fogli il dicastero è intervenuto in merito all'obbligo scolastico, ridefinendo le norme del «diritto dovere all'istruzione e alla formazione» contemplate dall'articolo 34 della Costituzione. Per evitare l'abbandono precoce degli studi - da considerarsi imprescindibili per almeno 12 anni o comunque fino al conseguimen-

to di una qualifica entro i 18 - il ministero ha istituito presso di sé un'anagrafe nazionale degli studenti. Un grande occhio che dall'alto spierà i «furbacchioni» che, se disertori, saranno puniti con pesanti sanzioni amministrative e/o penali. «Incombenze», delle quali risponderanno personalmente oltre ai genitori o titolari di patria potestà, sia i sindacati (o delegati del comune di residenza del ragazzo) che i dirigenti scolastici inadempienti al compito di vigilanza assegnatogli. Ma queste direttive, che dovrebbero innestarsi sull'ancora inesistente decreto del secondo ciclo di istruzione, viaggiano in controtendenza rispetto alla riduzione di un anno dell'obbligo scolastico messa a segno di recente proprio dalla Moratti. Il ministro che, in attesa venga emanato il provvedimento

to, ha assicurato l'iscrizione e la frequenza gratuita al biennio superiore per il 2004/2005. Sempre citando quello che non c'è, è stato messo a punto anche un decreto sull'alternanza scuola-lavoro, rivolto a coloro i quali, tra 15 ai 18 anni, siano ancora nell'esercizio del diritto dovere all'istruzione. Ma sul trampolino di lancio è al vaglio un terzo schema concernente l'istituzione di un sistema di valutazione nazionale. Non siamo che al preludio, ma è già aria di bufera. «Sono progetti irricevibili», afferma Enrico Panini di Cgil scuola - La Moratti sfugge al confronto di merito e seguita nella logica dello spezzatino presentando provvedimenti tra loro scollegati nella speranza di addolcire la pillola. Noi vogliamo sapere come intende intervenire sulla scuola secondaria superiore».

se la sente neanche di provarci.

**Chiara, la silurata**  
«Mi chiamo Chiara, ho 30 anni e la parola giusta per definirmi è "silurata". Ho fatto un dottorato in Scienze Chimiche a Torino, e poi mi hanno detto che non ci sono soldi e quindi per me non ci sono prospettive, né oggi, né mai. Adesso, mi faranno un contratto di prestazione d'opera per 2, 3 mesi, solo per lasciarmi il tempo di guardarmi intorno. Mi sarebbe piaciuto fare ricerca, ma non me la sento di sacrificare la mia vita e quella di mio marito».

**Il futuro? Un'ipotesi**

Chi invece su questa barca ci sta, si rende conto davvero che «il futuro è un'ipotesi»: «I figli? Non si possono fare figli in questa situazione» - Francesca Romana 33 anni ha un'aria eloquentemente sbattuta - Ho fatto il dottorato di ricerca a Tor Vergata in matematica. Poi sono andata 2 anni a fare un post-doc in Olanda. Sono tornata e sono assegnista di ricerca a Roma da un anno. Guadagno 1.000 euro al mese. Tra un anno l'assegno mi scade. Sarebbe rinnovabile per altri 2. Però, non ci sono fondi. Che farò? Non ne ho idea. Forse, dovrò tornare all'estero».

**lo vivo dalla mamma**

Augusto, invece, di anni ne ha 32, e come dice lui, «vive ancora da mamma». Motivato? Dopo il dottorato in Archeologia alla Facoltà di Lettere della Sapienza, non lavora. «Durante il dottorato sono stato anche in Africa, perché studio gli effetti economici e antropologici dei cambiamenti climatici - racconta, mentre gli occhi gli brillano - Ovunque vado, tutti mi dicono che è un campo interessantissimo, ma che non ci sono soldi». Una dopo l'altra, le storie come questa si ripetono, disegnando un'intera generazione penalizzata. Ma non basta. C'è spazio anche per il paradosso. Tra la folla, ogni tanto spicca un fantasma.

**Nessuna alternativa**

Che racconta un'altra storia. «Ho 38 anni, mi sono laureata in Fisica alla Sissa di Trieste. Da 11 anni sono ricercatrice nella Facoltà di Ingegneria di Bologna - dice Simonetta, con occhi che mandano lampi dalle fessure del lenzuolo che porta addosso - ho vinto un concorso da associato. Senza il blocco delle assunzioni avrei preso servizio il 1. novembre 2003. E invece aspetto e continuo a lavorare. Tengo due corsi fondamentali con supplenze gratuitamente, perché non ci sono soldi. Seguo circa 300 studenti, con esami scritti e orali. E non c'è alternativa, perché non c'è nessun altro che possa farlo».

**GRANDISSIMA PROMOZIONE!**

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

**Okei**  
discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici  
**€780,00\***  
L. 1.510.000



Salotto ESTASY  
Divano 3 posti+Divano 2 posti  
**€350,00\***  
L. 677.000



Soggiorno PRAGA  
**€345,00\***  
L. 668.000



Camera PATTY  
**€470,00\***  
L. 910.000

**IL MEGLIO PREZZO GARANTITO**

**PAGAMENTI PERSONALIZZATI**  
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it  
credito al consumo  
**COMPASS**

Aperti anche la Domenica pomeriggio

**PROSSIME APERTURE:**

**GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21**  
**SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA 85**  
**CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV. LE COLLIGIANA, 14**

**FIGLINE VAL-NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadice, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Incl. Loc. Campomorino  
Tel. 335 607198

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 642030

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 510112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**\* RITIRO DIRETTO**

Toni Fontana

Ecco le prove generali della democrazia importata in Iraq a suon di cannonate. Al comando le chiamano «tecniche dissuasive anti-guerriglia», oppure «bombardamenti di interdizione» effettuati per impedire ai ribelli di «posizionarsi». Dal palazzo un tempo preferito da Saddam Hussein, fatto erigere dal dittatore sulla riva del fiume Tigri che scorre a Tikrit, partono ogni giorno alcuni colpi di mortaio. Gli americani, che nei pacchiani palazzo del rais hanno allestito il loro comando nella zona, che dista meno di 200 chilometri dalla capitale, sparano sugli acquitrini sull'altra riva del fiume. Lo scopo dei bombardamenti è appunto quello di «dissuadere» la guerriglia dal prendere posizione e rappresentare una minaccia. Ciò accade molte volte al giorno, ad intervalli regolari dal palazzo di Saddam partono salve di mortaio che esplodono qua e là, a caso. Gli artiglieri americani non inquadrano, nè cercano un obiettivo specifico, ma vogliono fare «terra bruciata» in un'area infestata dai ribelli. Ieri, non si sa come, le «tecniche dissuasive» hanno fatto tre vittime, ma non è stata sgominata una banda di insorti. All'ospedale di Tikrit hanno portato i corpi di una bambina di dieci anni dilaniata dalle «tecniche dissuasive», e quelli di una donna e di un uomo che stavano a casa loro quando il proiettile è piovuto dal cielo. Stupore al comando americano, un anonimo portavoce se l'è cavata con una frase di circostanza: «Non sappiamo ancora perché il proiettile ha deviato dalla sua traiettoria». C'è da scommettere che altre spiegazioni non ve ne saranno, come non ve ne sono state in altre occasioni. La guerra è finita da dieci mesi, a sentire Bush, ma i «bombardamenti di interdizione» proseguono con morti e feriti.

Il comando americano ha reso noto che un altro soldato è stato ucciso in un agguato avvenuto a Tall Afar a 400 chilometri a nord-ovest della capitale, non lontano da Mosul. Una bomba è scoppiata sulla strada al passaggio di un convoglio. Dopo l'esplosione i guerriglieri hanno bersagliato i mezzi americani con raf-

“ I colpi di mortaio antiguerriglia hanno colpito una casa e provocato tre vittime fra i civili iracheni ”

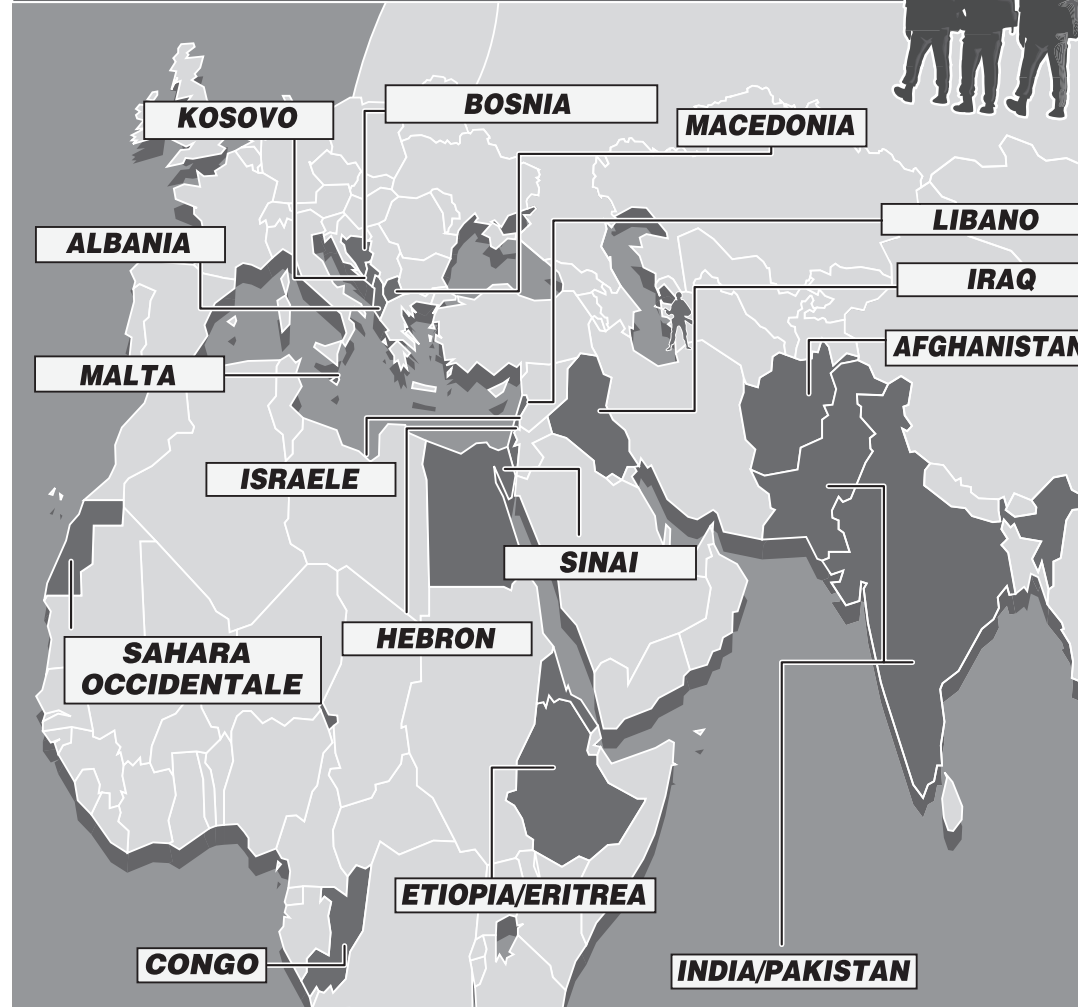


Bremer avverte che non sarà consentita nessuna islamizzazione dell'Iraq e Powell gela le richieste sciite: elezioni impossibili prima del 30 giugno ”

# Contrattacco Usa a Tikrit, uccisa una bimba

Una giornata di agguati. Muore un altro soldato americano: dalla fine della guerra sono 541

## I SOLDATI ITALIANI NEL MONDO



AREA	MISSIONE	SOLDATI
BOSNIA	NATO SFOR	1.230
ERZEGOVINA	EUPM	23
KOSOVO	NATO KFOR	2.420
	UNMIK	1
MACEDONIA		150
ALBANIA	NATO HQ TIRANA	515
	DIE	28
	ALBIT	110
ALTRI BALCANI		165
<b>Totale Balcani: 4.642</b>		
Antica Babilonia in ambito Iraq Freedom		3.042
ETIOPIA - ERITREA	UNMEE	55
Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed interventi connessi	ISAF - AFGHANISTAN GENERALITÀ ENDURING FREEDOM ATTIVITÀ NATO	1.062
ALTRE MISSIONI		209
ITALIA	Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed Interventi connessi	circa 4.000

Legenda: Eupm (European Union Police Mission, Missione di polizia dell'Unione europea); Unmik (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo, Missione internazionale di pace nel territorio balcanico del Kosovo); Die (Delegazione Italiani Esperti); Albit (ALBANIA-Italia, operazione dell'Aeronautica Militare italiana in Albania)

## Le altre missioni italiane

Ecco, in sintesi, la carta d'identità delle principali missioni militari all'estero. Attualmente sono impegnati 9.010 soldati. Quasi la metà (4.642) è schierata nei Balcani dove sono in corso operazioni autorizzate dall'Onu, ma affidate alla gestione della Nato o dell'Unione Europea.

Un altro gruppo di operazioni viene invece compreso sotto il titolo «iniziative contro il terrorismo internazionale» ed impegna, alla data del 2 febbraio, 4000 soldati. Afghanistan ed Iraq rappresentano gli impegni più rilevanti. In questi casi l'avallo dell'Onu rimane sullo sfondo, è una cornice, tranne nel caso della missione Isaf a Kabul, prevista espressamente da una risoluzione del-

l'Onu. La gestione delle operazioni militari di Enduring Freedom ed Iraqi Freedom è invece competenza del Pentagono e del comando di Tampa (Florida). In questi casi è previsto il Toa (trasferimento di autorità). In Iraq sono impegnati attualmente 3042 militari italiani; escludendo quelli che operano nei comandi in Kuwait e in Florida, nella forza schierata a Nassiriya operano 2934 soldati. Tra i compiti del contingente la «creazione ed il mantenimento di un ambiente sicuro» e attività umanitarie. In Afghanistan operano due distinte missioni. La prima è denominata Isaf (International security assistance force), attualmente (dall'11 agosto 2003) è affidata al comando della Nato,

ma è esplicitamente autorizzata dalla risoluzione Onu 1378. Isaf è composta da 4500 soldati, gli italiani sono 595. L'altra missione, Enduring Freedom, è invece gestita direttamente dagli americani e fa capo al comando di Tampa (Florida). L'impegno militare italiano nei Balcani è ancora forte. In Bosnia sono schierati 1230 militari, in Kosovo 2420, 150 in Macedonia, 625 in Albania.

Tutte le missioni si svolgono con l'avallo del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma sono state, con il passare degli anni, affidate alla Nato o all'Unione Europea che, ad esempio in Bosnia, sperimenterà per la prima volta nella sua storia il comando di una spedizione militare. In Kosovo gli

italiani sono presenti dal 12 giugno del 1999. In Bosnia gli italiani sono presenti dal 1995 ed hanno il compito di vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton che posero fine alla guerra. Tutte le missioni sono di interposizione e l'uso della forza è previsto solo per l'autodifesa dei contingenti.

Sono 209 i militari italiani impegnati in varie parti del mondo in altre missioni di pace che, da molti anni sono stati avviate dall'Onu in Israele (Untrac), tra India e Pakistan (Unmogip), in Libano (Unifil), Marocco (Minurso), Egitto (Mfo), nella città di Hebron (Tiph2) e Malta (Miatm). Altri 55 militari italiani partecipano alla missione Onu (Unmee) ai confini tra Etiopia ed Eritrea.

fiche di mitra; nè è nata una sparatoria» ma dicono al comando Usa «non vi sono state altre vittime».

I caduti americani dall'inizio della guerra sono 541. Altri episodi segnalano che in alcune zone dell'Iraq la tensione è sempre alta. A Kirkuk, grande centro petrolifero del Nord, vi è stata l'ennesima sparatoria notturna tra polizia e ribelli con un bilancio di un morto nelle fila degli insorti. La città è situata ai confini con la regione popolata dai curdi che, cacciati dagli arabi negli anni della dittatura, vogliono ora tornare in possesso delle loro proprietà. Per questo sparatorie e regolamenti di conti, come quello avvenuto l'altra sera, sono all'ordine del giorno.

I veri nodi sono tuttavia tutti politici. Ieri uno dei principali leader curdi, il capo dell'Upk, Jalal Talabani ha incontrato il grande ayatollah al Sistani e, per l'occasione, ha dato prova di moderazione. Talabani ha infatti dichiarato che la «struttura federale a cui noi facciamo riferimento per il Kurdistan non è basata sulla razza o sull'etnica, ma è solo geografica». La prospettiva indicata dal leader dell'Upk è insomma quella di un Kurdistan autonomo all'interno dell'Iraq, ma non «eticamente purificato» come temono le minoranze turcomanna, araba e arabo-cristiana. Secondo Talabani il «federalismo» deve essere esteso a tutte le regioni del paese. Non si sa se l'ayatollah al Sistani abbia opposto altri argomenti a quelli del capo curdo, ma proprio ieri

l'amministratore americano Paul Bremer si è sentito in dovere di precisare che gli americani si opporranno a «qualsiasi tentativo» di imporre la legge islamica in Iraq. L'inviato di Bush ha assicurato che la posizione degli amministratori americani è «chiara» ed ha fatto intendere che potrebbe opporre il veto (ne ha facoltà assoluta) per bloccare le iniziative di chi intende imporre i dettami dell'Islam «come base principale» del «nuovo Iraq». Da Washington è poi arrivata un'altra «annona», in questo caso virtuale, contro le pretese degli sciiti. Colin Powell ha ribadito che la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri «è confermata» e che, prima di quel giorno «non sono possibili elezioni».

Il contingente italiano a Nassiriya segue attraverso i telegiornali il dibattito sulla missione. Associazioni di carabinieri scrivono un appello: ritiriamoci

## Picco: in Iraq le Nazioni Unite non sono ancora entrate in gioco

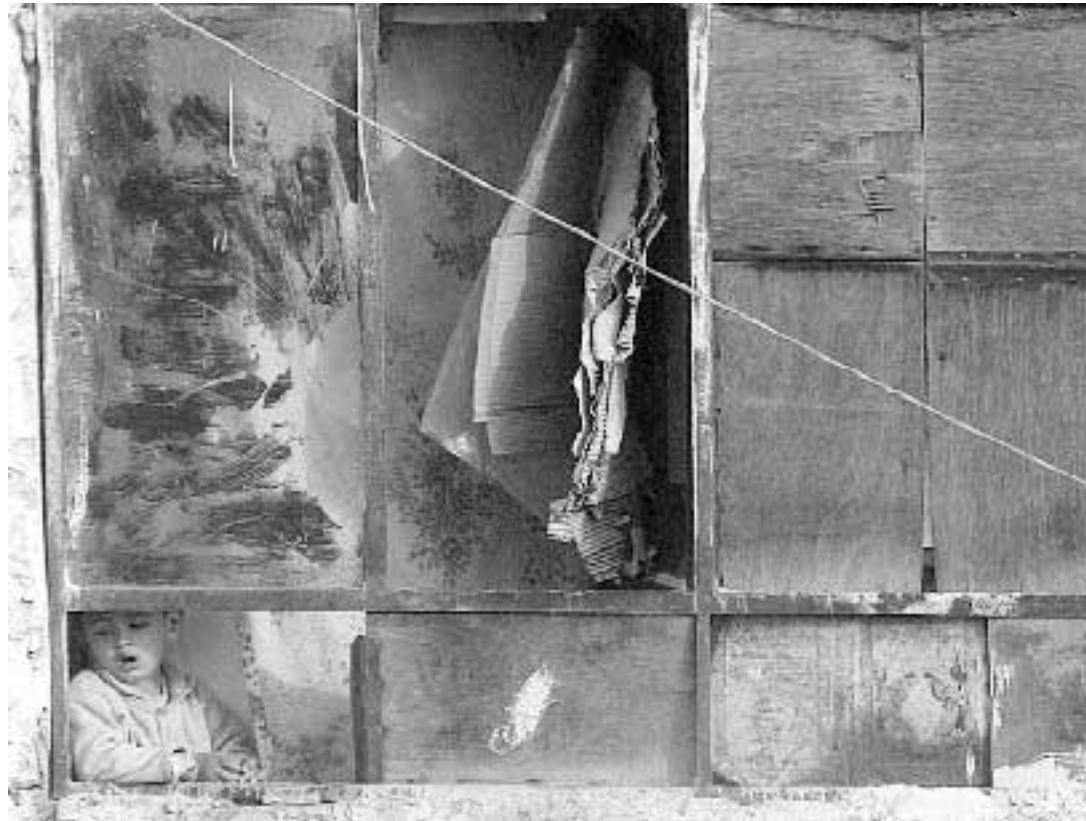
ROMA Una giornata come le altre, con le solite attività di «routine», controlli, bonifiche di aree minate, pattugliamenti. Al comando della brigata Ariete dicono che i nostri soldati a Nassiriya proseguono la missione con gli occhi ben aperti, operano con la «massima attenzione», e assicurano che «non vi è alcuna specifica segnalazione» su possibili attentati ai danni del contingente. Il dibattito parlamentare non fermerà le attività, ma anche a Nassiriya l'interesse per la discussione sul futuro della missione, è grande ed i portavoce del contingente prevedono che «tutti i militari cercheranno di vedere il telegiornale».

Negli ambienti militari c'è attesa per le decisioni che verranno prese.

A tutti è chiaro che la missione in Iraq è avviata in forme e con caratteristiche ben diverse da quelle delle altre spedizioni militari e al di fuori di un preciso mandato Onu. «Oggi le Nazioni Unite non c'erano nulla - fa notare Giandomenico Picco, già sottosegretario Onu ed esperto di relazioni internazionali - forse un giorno vi sarà un rientro, che finora non si è però concre-

tizzato. Anche in quel caso comunque nessuno mette in discussione il fatto che il comando unificato di un'eventuale forza multinazionale sarà diretto da un generale americano e ciò è determinato dal fatto che Washington schiera 100mila soldati che nessuno altro paese possiede». Secondo Picco si tratta di attendere la presa di posizione del segretario dell'Onu Annan (prevista per venerdì) per vedere come si evolverà il confronto «tra le due parti», americani e sciiti, per sapere se vi sarà «un riavvicinamento» e come si concretizzerà il «maggior interesse ad una cooperazione con le Nazioni Unite» manifestato anche da Bush.

Anche Andrea Margelletti, direttore dell'Istituto di studi geopolitici ed esperto militare, mette l'accento sul fatto che la missione in Iraq «è diversa da quelle che avvengono nei Balcani perché nel paese mediorientale esiste ancora uno stato di conflittualità». Convinto che la comunità internazionale non debba «lasciare soli gli iracheni nella fase della transizione» e quindi dell'utilità della missione, Margelletti aggiunge però che «non si può



Un bambino iracheno affacciato alla finestra della sua casa

aiutare un paese solo con le armi». La missione - conferma Margelletti - «prosegue ora con maggiore precauzione, ma sarebbe un errore se i nostri militari si chiudessero in una fortezza, darebbero un segnale sbagliato alla popolazione che cerca la normalità. Non basta una jeep che passa di tanto in tanto, occorre puntare sulla ricostruzione».

Che molti rischi siano in agguato lo dice anche un esperto di terrorismo come Vittorio Pisano, americano, docente di «intelligence and security» nella sede romana dell'Università di Malta, secondo il quale l'Italia è in prima linea perché «le sue truppe fanno parte della Coalizione». Pisano punta il dito contro «elementi residui del partito Baath, militanti arabi del Fronte di Liberazione chiamati in Iraq da Saddam negli anni scorsi, strutture della rete di Al Qaeda» che hanno interesse a destabilizzare il paese ed impedire la transizione.

Gli italiani dunque sono in prima linea; l'assenza di direttive chiare, di indicazioni da parte del governo e la permanenza del contingente sotto il comando britannico stanno generando malumori in partico-

lare tra i carabinieri. Alcune associazioni si fanno interpreti di questi stati d'animo. Il «Giornale dei carabinieri» e due associazioni, Unarma e Sinacc, hanno rivolto un appello ai partiti affinché si oppongano alla prosecuzione della missione e mettono l'accento sull'«assenza dell'egida dell'Onu» e sulla mancanza di «prove, motivazioni e giustificazioni» che fa apparire la missione «un'occupazione del paese». Anche l'Unac (Unione nazionale dell'Arma dei carabinieri) dice per bocca del segretario Antonio Savino che «al call center che abbiamo attivato dopo l'attentato di Nassiriya continuano ad arrivare incessantemente richieste di aiuto e di informazione da parte dei nostri militari in Iraq». Della missione in Iraq si è parlato anche in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte militare d'appello. Il Procuratore militare Antonino Inteliano ha confermato che è in corso un'inchiesta sulle misure di sicurezza adottate prima della strage del 12 novembre. Alla domanda se vi sono indagati il magistrato ha risposto: «Non ancora».

t. fon.

## Venerdì a Rimini il terzo congresso del Pdc

**ROMA** Al via venerdì a Rimini il terzo congresso del Pdc. Per tre giorni si alterneranno sul palco i leader del partito, i delegati, gli ospiti italiani e stranieri. Al congresso parteciperanno 742 delegati, eletti dai congressi di 113 federazioni. Saranno presenti le delegazioni di tutti i partiti di opposizione: Ds, Mar-

gherita, Verdi, Ap-Udeur, Italia dei valori, Sdi, Repubblicani europei, Prc, Movimenti federalista europeo. A Rimini anche i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali, gli esponenti dei movimenti e dell'associazionismo. Parteciperanno oltre 50 delegazioni estere in arrivo da tutti i continenti. I lavori cominciano venerdì mattina alle 10,30. In apertura una prolusione dello storico Luciano Canfora sul revisionismo storico. Quindi la relazione del segretario del Pdc Oliviero Diliberto. A seguire, sempre venerdì, interverranno anche i leader dei Ds e della Margherita, Piero Fassino e Francesco Rutelli.



## Melandri ottiene da Feltri 20mila euro di risarcimento

**ROMA** Il tribunale civile di Milano ha condannato il direttore di «libero» Vittorio Feltri a 20 mila euro di risarcimento più le spese nella causa intentata dalla deputata ds Giovanna Melandri. Nel maggio 2001 sulla prima pagina di «Li-

bero» vennero pubblicate alcune fotografie private della Melandri, accompagnate da giudizi ritenuti dalla deputata diessina «offensivi e volgari». Di lì la causa che ora è arrivata al termine positivamente per la deputata diessina dopo tre anni, non moltissimi per un processo civile. La Melandri non ha voluto commentare la chiusura della vicenda. Nei prossimi giorni verranno despositate le motivazioni della sentenza.

# Iraq, la Lista unitaria non voterà

«Non partecipazione», oggi in Senato. Ma Scalfaro, Cossiga, minoranza Ds, Pdc, Verdi, Rc diranno no

Segue dalla prima

La giornata si era aperta con una tattica aperta con l'opposizione sulla missione in Iraq già designato dalla Risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Potrà succedere oggi che governo e opposizione siano insieme su questo ordine del giorno, e cioè che nelle dichiarazioni del ministro Antonio Martino venga accolto. Ma non erano queste le parole che l'opposizione voleva sentire. Dal giorno in cui il decreto è entrato in Senato il centrosinistra ha puntato allo stralcio della missione Iraq dalle altre per votare no, essendo quest'ultima totalmente diversa, l'unica fuori da un mandato internazionale di emanazione Onu. La risposta è stata sempre negativa.

«L'atteggiamento del Ministro Frattini è un misto di furbizia e contraddittorietà, ha detto Marina Sereni, responsabile Esteri della Segreteria Nazionale Ds-. Da un lato con l'intervista a Repubblica Frattini difende tutto l'operato del governo nella vicenda irachena e ci descrive un quadro sostanzialmente positivo del dopoguerra. Dall'altro, si dice pronto ad accogliere un ordine del giorno delle opposizioni che chiede d'investire l'Onu della piena responsabilità della transizione irachena, producendo così quella radicale svolta di cui c'è urgente bisogno. Tutto ciò mentre nessuna disponibilità è stata manifestata dal governo verso la richiesta del centrosinistra di separare il voto sulla missione in Iraq da tutte le altre, consentendo al Parlamento un pronunciamento diversificato e leggibile». Sicché ieri sera in un'assemblea tra Fassino, Minniti, Angius e Violante i Ds hanno scelto il percorso: presentare l'emendamento soppresivo dei due articoli relativi all'Iraq e in caso di non approvazione la scelta di non partecipare al voto sull'intero decre-



Le rovine del comando dei Carabinieri Italiano a Nassiriya. Foto: C. Fusco/Ansa

to. Linea fatta propria dalla Lista unitaria. Ma giudicata totalmente insufficiente dal resto del centrosinistra, a partire dalla minoranza Ds. L'astensione sarebbe stato un gesto più forte, perché al Senato vale come voto contrario. La non partecipazione equivale a contestazione dell'impianto generale (in aula), ma consente di non esprimere astensione e, dunque, un voto contrario. «Non possiamo votare contro le altre missioni per dire no a quella irachena», dicono primari esponenti della Lista unitaria. Fuori dai partiti soltanto Libertà e giustizia sostiene la posizione della Lista unitaria. Girotondi, movimenti ecologisti, Acli, sinistra ecologista, Arci si sono espressi per un voto contrario. Un appello a tutte le forze politiche affinché non venga rinnovata la missione italiana in Iraq arriva da «Il Giornale dei carabinieri», Unarma e Sinacc. Tanti i motivi per dire no, spiegano le associazioni: «Dall' assenza dell' agenda Onu alla mancanza di prove, di motivazioni, di giustificazioni, che fanno apparire l'intervento militare come un' occupazione del Paese;

dalle condizioni di sicurezza dei militari che ogni giorno rischiano la vita alla crisi economica che investe il nostro Paese e che ci richiede una maggiore oculatezza nella gestione, contrariamente allo sperpero di denaro del denaro pubblico che comporta l'impegno militare in Iraq. A quelle forze politiche che avallano la proroga della missione, giustificandola con la motivazione dell'impossibilità di un nostro disimpegno per questioni di opportunità militare - sottolineano il Giornale dei carabinieri, Unarma e Sinacc - rispondiamo che tutto ciò è pretestuoso, in quanto altri Paesi possono provvedere all'avvicendamento di nostri uomini con dignità ed onore e che pertanto il prosieguo della missione è soltanto una questione politica. Le dichiarazioni di voto sul decreto saranno trasmesse in diretta Tv dalla Rai, ha annunciato in aula il presidente del Senato, Marcello Pera. Si inizierà alle 18 circa, dopo il voto sui singoli emendamenti e articoli del decreto.

Fabio Lupino

## Il leader di Socialismo 2000: «Non vedo motivi per cambiare posizione» Salvi: mi appello alla sinistra schieriamoci contro il decreto

al. va.

**ROMA** «Qual è il motivo per cui bisogna cambiare posizione sull'Iraq? Spero non si arrivi alla divisione e prevalga il buon senso. Il governo non viene in Parlamento, risponde in modo sprezzante o furbesco alla richiesta di una svolta, rifiuta lo spaccettamento. Questo è il quadro e allora sono io a rivolgere un appello unitario a tutti i compagni: votiamo tutti insieme contro. Certo, ognuno con le sue ragioni». Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000, una delle correnti di minoranza dei Ds, ha già deciso: «Voterò come hanno votato tutti i Ds nel luglio scorso: no. Quello che è accaduto in questi mesi credo dovrebbe spingere tutto il centro sinistra, almeno l'intera sinistra, a confermare il no».

**Da allora a oggi non è cambiato nulla?**  
«Sono emersi due dati fondamentali. Era priva di ogni fondamento la strategia del governo Usa. Si basava su menzogne consapevoli, come ha detto un premio Nobel. Dovrebbero chiedere scusa: non c'erano armi di

distruzione di massa né collegamenti col terrorismo. Inoltre, quello che sta accadendo dimostra che la guerra porta guerra. Siamo in una situazione di caos totale. Il rappresentante Onu ha avvertito del rischio di una guerra civile. In più, il mio è un no a Berlusconi, come ha scritto il direttore dell'Unità oggi (ieri, ndr). Un no alla subalternità totale a Bush che ha diviso l'Europa e a una politica estera italiana che per cinquant'anni era stata molto più cauta».

**Si dice: non è cambiato nulla. Ma a luglio non c'erano soldati italiani, ora sì. C'è il rischio che il no possa sfiduciarsi?**

«Assolutamente no. Come ha detto l'ex presidente della repubblica Scalfaro parlando in Senato la fiducia o la sfiducia non c'entra nulla con le nostre coraggiose forze armate. Non cambiano le carte in tavola. Le forze armate in un paese democratico seguono le indicazioni del potere politico. Lo fanno bene e con grande impegno. Se il governo dice andate, vanno; se no, tornano. Questa, tra le tante cose dette, che il no alla nostra presenza in Iraq significherebbe sfiducia alle forze armate, è quella che più m'indigna. Accade così in Turchia o in Sud America. In un paese come il nostro il tema non si pone. Al candidato democratico americano che ha votato contro, cosa dovrebbero dire?».

**Una delle obiezioni al no è che rinunci alla discussione per ot-**

**tenere una modifica della strategia italiana in Iraq.**

«La trovo priva di senso. Si continua a chiedere una svolta a Berlusconi che va invece avanti come un treno sulla sua linea. Ritirare le truppe è l'unico modo per incalzare, per ottenere veramente una svolta, per fare arrivare lì le Nazioni unite. Tutte le opposizioni sono all'offensiva contro i governi che hanno mandato le truppe».

**C'è il tentativo di usare in chiave interna le inquietudini e le domande terribili e sofferte che gli uomini si fanno su guerra e pace. La Casa della libertà dice che il centro sinistra non è credibile e che i dissensi servono anche per affossare la lista riformista?**

«Sostengo queste posizioni da anni, da quando nessuno aveva ancora in testa tridici o liste unitarie. Del resto, il centro sinistra, anche se non ci fossero dissensi nella lista unitaria, non sarebbe stato unito perché ci sono tre partiti che votano no. Non vedo perché lasciare a loro tre la bandiera delle posizioni giuste. Inoltre, chi divide chiedendo di cambiare la nostra posizione sull'Iraq non sono certo io».

**Perché Berlusconi non ha voluto che si votasse in modo separato?**

«Bisogna chiederglielo a lui. Una ragione in più per votargli contro».

**Lo ha fatto per creare maggiori difficoltà al centro sinistra e alla lista Prodi?**

«Non riesco a capire quali minori difficoltà ci sarebbero state in un caso o nell'altro. Direbbe Berlusconi che questo è il teatrino della politica e a me interessa la sostanza. La questione della lista unitaria non c'entrano nulla con il voto sull'Iraq. Scalfaro ha detto no: qualcuno vuole accusarlo di voler boicottare la lista unitaria?».

## Un voto difforme? Sì, però la divisione non sarà così larga come alcuni immaginano Intini: siamo per l'astensione ma seguiremo la lista Prodi

Aldo Varano

**ROMA** Onorevole Intini, oggi in Senato si vota sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Che farà lo Sdi?

«Siamo sempre stati per l'astensione. Ma siccome c'è un progetto di portata storica in cui crediamo, la lista unica come premissa per un partito riformista, crediamo che la lista unica debba, con metodo democratico e razionale, decidere. Seguiremo la decisione».

**Berlusconi non ha voluto il voto separato. Secondo lei, perché?**

«Per evitare che l'attenzione si concentri sulla vicenda Iraq che è profondamente diversa da quelle dell'Afghanistan o dei Balcani».

**Vuole impedire una discussione di merito sull'Iraq?**

«Vuole ridurla al minimo».

**Perché?**

«Perché se si va ai nodi della questione Berlusconi non riesce a reggere una posizione propagandistica. Esempi, Berlusconi dice: chi è contro l'intervento in Iraq è antiamericano. Ma il Canada che

non ha soldati in Iraq è antiamericano? Berlusconi dice: chi è contro l'intervento è a favore del terrorismo. Ma Francia e Germania sono paesi sospettabili di connivenza col terrorismo? È tralascio gli oppositori interni di Bush. Di più: la posizione di Berlusconi crea un solco, per la prima volta dopo decenni, nel cuore dell'Europa».

**Berlusconi ha paura che questo diventi chiaro?**

«Diciamo la verità: le posizioni di Spagna, Inghilterra e Italia sono marginali in Europa. Si capisce per l'Inghilterra. Come diceva Churchill la Manica è più larga dell'Atlantico. Si capisce per la Spagna che sa che metà dei cittadini Usa parla spagnolo. Non si capisce per l'Italia che è uno dei soci fondatori dell'Europa. Il nostro interesse è stare col cuore dell'Europa».

**Lo Sdi voterà con la lista unitaria. E se parti della lista unitaria (Correntone, la Bindi che l'ha già detto e altri cattolici, Salvi) voteranno in modo difforme?**

«Ci dispiacerebbe. Ma penso che non sarà una divisione così larga come alcuni immaginano. Alla fine tutti capiscono l'importanza strategica di quello che stiamo facendo. Ha poco senso dividersi in modo drammatico su un problema dove la divisione non è drammatica. Nella lista unica, anzi nell'intera opposizione, c'è concordanza sulla strategia. Le differenze sono tattiche. C'è accordo sul fatto che la guerra è stata un errore catastrofico. Tutti sostengono che non si può rimanere in Iraq in queste condizioni. Che la crisi de-

ve essere internazionalizzata con l'Onu. Ripeto, le differenze non sono strategiche».

**Intini, ma qual è il punto esatto delle differenze?**

«Ci sono sempre stati in Italia due atteggiamenti, anche psicologici, nella sinistra. Sinistra di governo e di protesta. Chi dice ritiriamoci e basta, esprime una posizione di principio che io trovo comprensibile e legittima. Ma la sinistra di governo, oltre alla posizione di principio, fa una riflessione pragmatica domandandosi cosa succederebbe se tutti si ritirassero dall'Iraq. Sarebbe un bagno di sangue».

**Sulla possibile astensione dello Sdi ci sono state polemiche furiose.**

«Chi la pensa come me e lo Sdi capisce le ragioni del voto contrario e non ha mai manifestato posizioni irrispettose verso chi li sostiene. Non mi piace che, non all'interno della lista unica ma all'esterno, tra Verdi, Comunisti Italiani, Girotondi ci sia una posizione irrispettosa verso le posizioni diverse da quella che loro consigliano. Non si può accusare di ipocrisia, viltà, immoralità chi fa un ragionamento di politica estera pragmatico e, secondo me, anche razionale».

**Perché accade?**

«Perché nella sinistra c'è la tendenza da sempre, da parte di posizioni estremiste, ad attribuire un connotato di immoralità a chi la pensa diversamente. Questo è intollerabile e rende tutto più difficile. Chi la pensa come me, o Ranieri o Angius, altri è disponibile a votare No, se questa è la decisione. Si diventa meno disponibili se invece di ragionare si viene stratonati».

**Chi vuol votare No sostiene: da luglio non è cambiato nulla. Ha torto?**

Howard Dean, il più furioso avversario di Bush, ha detto: sono stato contrario alla guerra ora sono contrario al ritiro. Perché prima l'Iraq non era una minaccia ma ora, dopo l'errore di Bush, l'Iraq se abbandonato diventa una minaccia. È un argomento che trovo giusto.

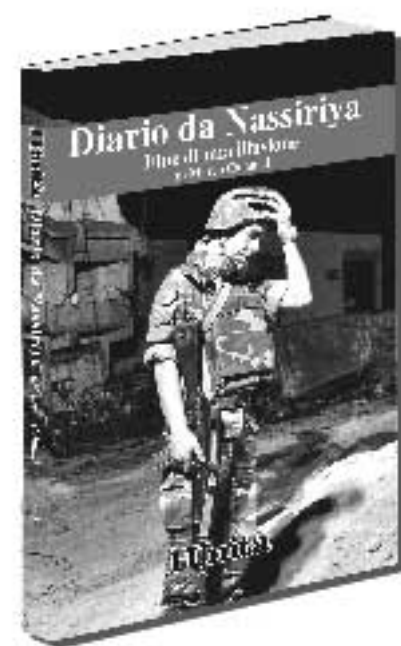
## Diario da Nassiriya

Fine di una illusione  
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Natalia Lombardo

**ROMA** La maggioranza ha votato la fiducia sul decreto «Salva-Rete4», in pratica un'auto sfiducia per evitare il pericolo franchi tiratori. Ma per portare il regalo completo al presidente del Consiglio in tempi brevi così da sguinzagliare Emilio Fede nella campagna elettorale (tutta pro domo sua), ieri sera i deputati di Forza Italia hanno imposto una seduta fiume che andrà avanti a oltranza. Una maratona notturna che proseguirà oggi fino al voto finale sul decreto. Un contrattacco della Cdl all'ostruzionismo dell'opposizione, che ha scelto un modo eclatante «per poter almeno reagire a questo bavaglio che è messo ormai sistematicamente dalla Cdl», spiega Castagnetti, capogruppo Margherita. La fiducia, infatti, ha cancellato il dibattito parlamentare. Così l'opposizione unita, dall'Udeur a Rifondazione, ha presentato 190 ordini del giorno, dei quali ammessi 165.

La fiducia è stata votata alle cinque e quaranta con 328 sì e 230 no. In mattinata Silvio Berlusconi aveva già dato segni di disprezzo per la dialettica parlamentare: la fiducia serve a «evitare la lungaggine dei tempi»; altro che scandalo su Rete4, lo «scandalo», per lui, è la sentenza della Corte Costituzionale, covo di infiltrati comunisti. Così, mentre la conclusione della verifica era rinviata a un vertice serale, la maggioranza ha votato come un soldatino ubbidiente la fiducia sul decreto tv. C'erano tutti: Fini, Bossi e Follini, Berlusconi almeno non si è fatto vedere a Montecitorio. L'Udc non è intervenuta nelle dichiarazioni di voto ma ha eseguito l'ordine («a che serve parlare, tanto votiamo», commenta Tabacchi).

Il centrosinistra, presente in forze con i suoi leader, ha usato tutti gli strumenti parlamentari per mettere in moto l'ostruzionismo. 190 iscritti a parlare cinque minuti per uno, per 160 ordini del giorno; sommando i tempi per l'illustrazione e le dichiarazioni di voto, l'opposizione dispone di venti ore, più i tempi per il parere del governo, il voto sugli odg, poi altre venti ore per le dichiarazioni sul voto finale. Quasi due giorni di dibattito, quindi, previste solo interruzioni «tecniche». Un bastone fra le ruote della maggioranza. «Potremmo andare avanti fino a venerdì», annuncia in serata Giordano, Rifondazione, che ha parlato alle tre di notte.

Presenti tutto il giorno a Montecitorio, il ministro Gasparri e il sottosegretario Innocenzi si stavano rasse-

**Di Pietro: il presidente del Consiglio come Nerone, gli interessi privati unica ragione di governo**

”

Ieri Mani Pulite ha compiuto 12 anni. Il 17 febbraio 1992 veniva arrestato Mario Chiesa, il capocarovana. L'anniversario è stato variamente celebrato, a seconda dei gusti, in tutto il Paese.

La famiglia Tanzi, per l'occasione, si è riunita in carcere, a testimonianza del fatto che il capitalismo familiare regge bene.

Il ministro delle Finanze Tremonti, con notevole prontezza di riflessi, ha sguinzagliato qualche finanziere a spasso per Roma, a caccia degli speculatori che aumentano i prezzi con la scusa dell'euro. Essendo l'euro in vigore da un paio d'anni, pare che il superblitz abbia sortito effetti poco soddisfacenti. Anche perché, come notava l'altra sera il giudice Piercamillo Davigo a un convegno, «aumentare i prezzi è magari conveniente, ma non è reato, in un regime di libera concorrenza». Dunque, ammesso che le Fiamme Gialle identifichino qualche speculatore, non è ben chiaro che cosa potrebbero fargli. Ma hanno preso una boccata d'aria.

Sarebbe reato, viceversa, l'evasione fiscale

“ L'opposizione reagisce: 190 interventi per 165 ordini del giorno Casini non riesce a mediare La Cdl: avanti ad oltranza ”



# La fiducia salva Fede, e Rete4

Berlusconi ha fretta, i suoi ubbidiscono. Il voto finale arriverà dopo quasi due giorni di dibattito



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Medichini/Asp



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, versione inebriata: "È ufficiale. Berlusconi guiderà Forza Italia alle elezioni europee. Una candidatura di bandiera, causa incompatibilità, ma necessaria a testimoniare - dice Berlusconi - l'impegno per l'Europa e i successi in politica estera. Qualunque sarà il risultato, resterà a Palazzo Chigi, non farà come D'Alema perché lui non era stato eletto dagli italiani. Berlusconi conferma l'accorpamento delle elezioni amministrative ed eu-

### Per il bene dell'Europa

ropee il 12 e 13 giugno e annuncia che tutti i partiti del centrodestra avranno, accanto al proprio simbolo, un richiamo comune, come sarà comune la manifestazione del 27 marzo, a Roma. Ma quale sarà il programma per la seconda fase della legislatura? Berlusconi anticipa i due punti essenziali: riforme istituzionali ma, soprattutto, riduzione delle tasse, la via maestra per evitare l'evasione fiscale. Berlusconi attacca l'opposizione e critica Prodi sulle politiche fiscali, quelle che hanno portato - dice il premier - alla pesante eredità del debito pubblico".

p.oj.

## campagna elettorale

### Il diktat di Cattaneo: riportare all'ordine il Tg3

Con una circolare inviata a tutti i direttori dei telegiornali e delle reti Rai, Flavio Cattaneo, direttore generale, ha stilato il suo vademecum sul pluralismo in campagna elettorale. La premessa è quella della «completezza dell'informazione», da rispettare sia nei «contenuti del messaggio informativo che nelle forme» non «ambigue o deformanti della realtà dei fatti». Le disposizioni di Cattaneo dettano la «linea tenden-

ziale» dei «tre terzi»: ovvero un terzo di spazio al governo, un terzo alla maggioranza e un terzo all'opposizione. Una regola che può essere «calibrata da eventi politici» (congressi o kermesse di partito), «in un arco di tempo significativo», cioè compensando le presenze. La regola dei tre terzi è «mutuata», spiega il Dg, da quella francese del Csa (Conseil supérieur de l'Audiovisuel), e fatta propria dall'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, ma

quando la Rai non era controllata dal proprietario delle tv concorrenti. E ora tutti i leader della maggioranza sono al governo, il che raddoppia le presenze. Ma la circolare di Cattaneo (inviata anche al responsabile palinsesti, Gorla) sembra pensata apposta per irrimediare il Tg3. Il direttore generale, infatti, già aveva mandato un appunto ai direttori di testata, ma nell'ultima circolare ha modificato qualcosa. In mezzo c'è stato il divieto dell'uso delle immagini di Berlusconi da Vespa da parte di «Primo Piano». E ora Cattaneo precisa: evitare «forme di comunicazione deformanti la realtà», o «non suscettibili alla dialettica e alla rettificazione» dei soggetti. Estende le regole ai programmi di approfondimento, con «il rispetto delle immagini

dei vari competitori», e «rifuggendo forme di spettacolarizzazione», o «artifici che possono incidere nel confronto dialettico». Se la bilancia dei tre terzi per molti giornalisti non garantisce un'informazione completa, a Saxa Rubra c'è chi scherza: «Finora la regola è: un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, e l'altro terzo...a Schifani». Ieri a Viale Mazzini si è riunito anche il Cda. I consiglieri, riposte le armi della sfiducia contro Lucia Annunziata hanno scelto la linea del gelo. Cda lampo, ieri appena quaranta minuti, scelte drastiche. Confermato il trasloco di Daniela Tagliafico dal Tg1 alle Testate Parlamentari, nonostante il comitato di redazione fosse contrario. Raccontano che la presiden-

te sia stata dura: «Vi auguro di non dover mai affrontare in azienda quello che sta affrontando questa ragazza...». Ieri Anna La Rosa, direttrice delle Testate, veleggiava in Transatlantico elargendo abbracci ai deputati e ingaggiando inviti (scettico Gasparri su un'iniziativa di Adornato in Calabria).

Il Cda ha poi approvato all'unanimità l'acquisto di nuove frequenze per il digitale (dopo una verifica sui tempi chiesta da Annunziata). Non convince i dieci precari di RaiNews24, invece, la «certezza di occupazione» che ha assicurato Comanducci, capo del personale Rai ascoltato ieri dalla Commissione di Vigilanza, e che lunedì incontrerà il direttore di RaiNews, Morrione.

n.l.

**Giulietti: votare per Rete4 è un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato la sua parabola discendente**

”

Respira Emilio Fede, ma sente sul collo la «Spada di Damocle» della Corte. E anche lui si appella al referendum: «Quale democrazia ha in mente chi pensa che si debba votare finché non si ottiene il risultato che vuole l'opposizione?». Meglio non votare affatto, questa sì che è democrazia...

Gentiloni: il decreto regala 163 milioni di euro alla famiglia del premier Gasparri: il centrosinistra cerca di nascondere la spaccatura sull'Iraq

”

gnando a slittare a giovedì per avere il via libera al decreto. Ma verso le sei il capogruppo di Fl alla Camera, Elio Vito (ultimamente scongelato) ha chiesto che si andasse avanti a oltranza fino alla fine. Tanto da spalanzare anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che inutilmente ha cercato una mediazione, un accordo «solo metodologico, perché le possibilità di trovare un accordo politico su questo tema sono equivalenti a zero», ha detto Casini dalla presidenza, convocando la riunione dei capigruppo, chiesta anche dal ds Violante.

Già si poteva immaginare che non fosse troppo contento della fiducia su un decreto in pieno conflitto d'interessi, ma ieri Casini ha rifiutato di rimanere incastrato: «Il governo si è assunto la responsabilità della fiducia senza averlo chiesto al presidente della Camera, l'opposizione quella di fare ostruzionismo» senza chiedere il suo parere. E poi ci tiene a far notare come non si sia raggiunta «nemmeno un'intesa sul metodo». Nella maggioranza ha vinto l'ordine berlusconiano di accelerare. Tutti alla buvette a fare il pieno di panini e (bichierini) per la lunga notte in aula, Fabio Mussi alla presidenza.

Per Gasparri l'ostruzionismo è solo un modo «per oscurare la spaccatura dell'Ulivo per il voto sull'Iraq», ma sulla sua legge non sa cosa dire. Giovedì il ddl Gasparri torna in commissione alla Camera, ma in aula potrebbe finire dopo le elezioni. «Una cosa alla volta, ogni giorno alla sua pena», è cauto il ministro, ma se dovesse restare a settembre, la legge sulle tv potrebbe finire ancora peggio. Ieri Gasparri (che si è rimesso la cravatta rossa, nonostante gli abbia portato sfortuna nelle varie sedute parlamentari) mostra una cartellina con su scritto: «Dati sulla fiducia»: «Vedete? Prodi la chiese 33 volte, nei primi 26 mesi di governo ben 29 volte, ha fatto un uso spasmodico e estremista del voto di fiducia; D'Alema solo tre, nei negli stessi mesi siamo stati parchi, solo 14 volte».

In quel poco di dibattito che c'è stato ieri prima della fiducia, l'opposizione ha denunciato la legge in cui «prevalevano gli interessi particolari», ha detto il ds Bogi. Gentiloni della Margherita ha accusato la maggioranza come «vittima di una sindrome di Stoccolma», ma nessuno ha smentito i suoi dati: con il decreto «salva Rete4 regala alla famiglia del premier 163 milioni di euro».

Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinate del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la sua parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.

«Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinate del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la sua parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.

«Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinate del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la sua parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.

«Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinate del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la sua parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.

«Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinate del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la sua parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.



## Buon compleanno, Mani Pulite

sionale Guido Bombarda (di An), arrestato per le mazzette che intascava con molta professionalità per i falsi corsi professionali Cee: i 200 milioni di tangente gli furono recapitati nel Santo Natale in un'elegante confezione di spumante. Alleanza nazionale può finalmente uscire dal ghetto della sua diversità e sedersi al tavolo (anzi a tavola) con gli altri partiti. Sono soddisfazioni.

A questo proposito, l'onorevole Marco Zaccaria di An, che pure è persona intelligente, ha sostenuto che «con la nuova legge sul falso in bilancio, lo scandalo Parmalat sareb-

be stato scoperto prima» e che il fatto che «sia maturato con la vecchia normativa» vuol dire che «questa non funzionava». Tesi a dir poco rivoluzionaria, e dalle conseguenze avvincenti. D'ora in poi, per scoprire i reati in anticipo, bisognerà depenalizzarli. Se infatti, nonostante l'esistenza di un Codice penale, c'è chi continua a delinquere, la colpa è del Codice penale.

Giorgio Forattini ha scelto il 17 febbraio per associarsi a De Zan junior e a Eddie Merckx, attribuendo graziosamente la morte di Pantani a quei serial killer dei magistrati. L'ha fatto sulla *Stampa* con un sapido gioco di

parole fra «guarito» e «Guariniello» (che guardacaso è anche il pm che sta processando per doping i vertici della Juventus, di proprietà degli stessi padroni della *Stampa*). Se ne deduce una soluzione geniale per combattere il doping nello sport: abbattere i giudici che lo scoprono.

Sulla stessa linea si attesta il sempre molto intelligente Giuliano Ferrara, molto allarmato in questi giorni per il «ritorno al 1992-'93» testimoniato a suo dire dagli «arresti eccellenti», dai «verbali sui giornali» e dalla voglia di giustizia delle vittime. Ecco, il vero problema è questo: non il fatto che una buona fetta della nostra classe imprenditoriale sia un'associazione per delinquere, ma il fatto che ogni tanto qualcuno venga preso. Nei paesi «riformisti» e «moderni», chi si comporta come Tanzi e Cragnotti non viene arrestato. E, se per disgrazia viene arrestato, i giornali non se ne occupano e le vittime, anziché chiedere i danni, corrono ad abbracciare chi le ha derubate.

Un contributo fondamentale lo dà anche

l'avvocata Giulia Bongiorno, quella che strillava «assolto assolto assolto» a proposito di Andreotti, appena dichiarato mafioso fino al 1980 e salvo per prescrizione dalla Corte d'appello di Palermo. Ora assiste Cragnotti, di cui ha appena brillantemente ottenuto l'arresto. «Che bisogno c'era di arrestarlo - ululava l'altro giorno - quando lo stesso Cragnotti aveva garantito che non sarebbe fuggito?». D'ora in avanti i giudici, prima di arrestare qualcuno per evitare che fugga o inquina le prove, dovranno telefonargli, ore pasti: «Scusi, qui è il Tribunale: vorremmo sapere se lei ha per caso intenzione di inquinare le prove e/o di fuggire all'estero». E, nell'eventualità che l'arrestando dichiarerà che no, non ne ha intenzione, revocare la cattura.

Mario Chiesa, intanto lavora per la Compagnia delle Opere, braccio finanziario di Cll. Come pure altre due conoscenze di Mani Pulite: l'ex-pci Massimo Ferlini e l'ex-cc Mario Malossini. Malossini è stato condannato. Ferlini, invece, assolto: ma, nonostante il grave handicap, l'hanno preso lo stesso.



Segue dalla prima

Le testimonianze parlano di uno Stefano Tanzi distrutto mentre lascia la sua abitazione, con la figlioletta in lacrime e la moglie spaventata. Anche Francesca Tanzi è parsa molto scossa, ma al tempo stesso rassegnata, come chi si aspetta di dover finire in carcere. La più disperata però era Anita Chiesi, moglie di Calisto e madre di Stefano e Francesca. Pochi minuti dopo l'arresto dei due figli di Calisto, i finanziari hanno arrestato anche suo fratello, Giovanni, componente del cda della Parmalat, prelevandolo nella sua abitazione.

In carcere ieri sono finiti anche Roberto Tedesco, Angelo Ugolotti e Claudio Baratta, amministratori della Hit, una delle società del settore turistico della famiglia Tanzi, e Camillo Florini, direttore operativo della stessa Hit.

Ordine di arresto anche per Fabio Branchi, commercialista di fiducia di Calisto Tanzi, al quale però sono stati concessi gli arresti domiciliari per motivi di salute. Le accuse variano da associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, truffa, falso in bilancio e altri reati societari. Nell'ordinanza che ha portato in galera i tre Tanzi, il gip Pietro Rogato scrive che «Stefano e Giovanni Tanzi distraevano somme di denaro relative a sconti Tetrapack spettanti alle società industriali del gruppo Parmalat...Stefano Tanzi distraeva altresì tra settembre e novembre 2003 le somme di 980 mila euro e 369 mila euro, cosid-

Ad accusare la figlia sono state le dichiarazioni dell'ex direttore finanziario Fausto Tonna

“ Altri otto in manette compreso l'ex centralinista-prestanome Ugolotti. L'accusa: associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta



L'ex presidente di Parmalat «gravemente provato» dalla notizia degli arresti dei parenti. Gli avvocati della difesa protestano: che senso ha arrestarli adesso? ”

# Tanzi, una famiglia in carcere

Arrestati i figli Stefano e Francesca e il fratello Giovanni. «Distrazione» di fondi per 900 milioni

Alla guida di turismo, calcio e acquisti



Francesca Tanzi, 37 anni, laureata in geologia, era la responsabile del settore turismo del gruppo



Stefano Tanzi, sposato, una figlia, per quasi otto anni è stato il presidente del Parma Calcio. Ha detto di non aver capito certe scelte del padre



Giovanni Tanzi fratello di Calisto. Già consigliere di amministrazione di Parmalat, direttore acquisti del gruppo

dette stock option della Parmalat Capital Finance Ltd, con il consenso dell'avvocato Giampaolo Zini e di Fausto Tonna».

Nell'ordinanza vengono menzionati «263 milioni di euro costituenti distrazioni a più riprese operate da Calisto Tanzi in danno di Parmalat Spa direttamente e indirettamente a favore di Hit e Parmatour».

Per quanto riguarda Francesca Tanzi il gip spiega come «anche lei era perfettamente a conoscenza delle distrazioni provenienti da Parmalat Finance Corporation che ammontano a 145 mln di euro a favore di Hit Spa o Inter-

## Una cella vuota in mezzo per evitare ogni possibile contatto

MILANO Il padre, Calisto Tanzi, i suoi due figli, Stefano e Francesca, il fratello Giovanni. Tutti detenuti allo stesso piano del carcere parmense di via Burla. Per evitare qualsiasi tipo di contatto tra loro, sono stati sistemati in celle separate: tra quella occupata da un componente della famiglia e l'altra, ve ne è sempre una vuota. Una fine triste ed ingloriosa per la famiglia che negli ultimi anni rappresentava Parma in tutto il mondo.

A nulla sono serviti gli interrogatori in cui Calisto Tanzi ha provato a sminuire le responsabilità dei due figli. Soprattutto di Francesca, secondo molti la sua preferita, tanto da dire ai giudici che «all'interno del

gruppo, al di là delle cariche formali, contava poco o niente». Così dei cinque componenti della famiglia rimangono fuori dal carcere parmense la terza figlia Laura, madre di tre bambini e lontana per scelta dalle vicende industriali della Parmalat, e Anita Chiesi, la moglie di Calisto.

Il fondatore della Parmalat, una volta appresa la notizia dell'arresto dei suoi figli, ha chiesto soltanto: «Che senso hanno questi arresti adesso? A cosa servono?». Il suo legale, Fabio Belloni, ha aggiunto che Tanzi si è detto «molto preoccupato» per la salute dei figli.

Gi.Ca.

national». Ad accusare la figlia di Calisto Tanzi è Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo, le cui dichiarazioni sono state riportate in parte nell'ordinanza di custodia cautelare.

Tonna, parlando in particolare di Parmalat Finance Corporation, società olandese del gruppo che ha emesso bond, svela come «i legali rappresentanti eravamo io, Giovanni Tanzi e la Forum Administration...Francesca Tanzi era perfettamente a conoscenza del fatto perché lavorava all'interno delle società del turismo e conosceva senza ombra di dubbio la provenienza del denaro».

L'ex direttore finanziario spiega anche che «per quanto riguarda il gruppo turistico, Roberto Tedesco era a conoscenza della provenienza distrattiva delle somme pervenute nella società medesima dalla fine del 2002. In questo periodo sono stati sicuramente distratti da Parmalat Spa a favore delle società del turismo almeno qualche decina di milioni di euro».

Nell'ordinanza il gip Rogato conclude spiegando che «sono state le distrazioni a favore della Hit a peggiorare la situazione del gruppo di Collecchio in modo irrimediabile. Tra il 31 dicembre del 2002 e il 31 dicembre del 2003 le distrazioni da Parmalat a favore della Hit spa sono state pari a 22.096.000 euro e così non disponendo la Parmalat di liquidità, sono state utilizzate esposizioni verso le banche, aggravando la situazione finanziaria della società».

Da domani inizieranno gli interrogatori degli arrestati da parte del gip Pietro Rogato, i primi ad essere ascoltati dovrebbero essere Giovanni e Stefano Tanzi.

A Milano intanto ieri è stato sentito ancora una volta

dai pm un funzionario della Bank of America. E' lo stesso ascoltato già altre volte per spiegare operazioni avvenute tra la banca statunitense e la Parmalat. I giudici milanesi hanno ultimato il capo di imputazione, già domani sarà trasmesso al pg della Cassazione che dovrà decidere sulla competenza ad indagare della procura di Milano sul fronte dell'aggiotaggio.

Giuseppe Caruso

Nuovamente interrogato dai magistrati di Milano un funzionario della Bank of America

## Da Parmatour ai conti privati

Così la liquidità esce da Parmalat e alimenta i tesori familiari

Roberto Rossi

MILANO Qualcuno l'ha definito il "giocattolo" della famiglia Tanzi, quello con cui far divertire i figli, svezzarli all'inseguimento del profitto per poi lanciarli nell'azienda di papà. Per altri, invece, una replica, in piccolo, di un sistema di malversazioni collaudato in anni di traffici Parmalat. Comunque la si voglia definire è certo che Parmatour, terzo operatore in Italia nel settore del turismo, 800 dipendenti circa, è stato, di fatto, uno dei tanti affari sballati dei Tanzi.

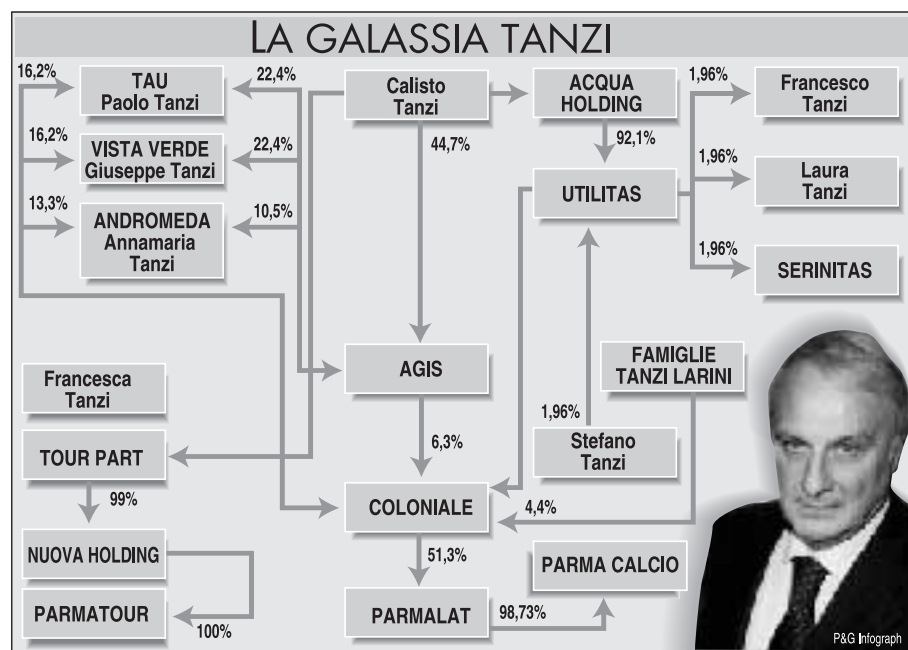
Un colosso d'argilla, più che altro. 50 agenzie di viaggio, oltre 30 in franchising, un patrimonio immobiliare superiore ai 100 milioni di euro e 5 marchi noti, da Comitours e Going, ma anche una montagna di debiti (418 milioni di euro a metà dicembre). Un colosso affidato da Calisto Tanzi alla figlia Francesca, la secondogenita, incaricata proprio ieri. Una che si è sempre tirata fuori, secondo una sua versione, dagli intrecci finanziari della famiglia. A lei, spiccia, con piglio di comando e ipeprativa, è sempre piaciuto un ruolo più gestionale nel gruppo.

Da credergli. Però Francesca, sposata e separata, laurea in geologia, non proprio raccomandata per un futuro manager, non ha saputo dire di no al padre Calisto. Che la iniziò alla carriera imprenditoriale affidandole la guida delle Gelaterie Parmalat, catena presente in alcune città americane, lanciata in occasione delle olimpiadi di Atlanta nel 1996. Una carriera che è subito di-

ventata operativa alla guida del settore turistico dell'azienda. «Una figura risultata sostanziale - hanno spiegato gli inquirenti - anche se non formale». Di fatto Francesca Tanzi non ricopriva ruoli decisionali all'interno di Parmatour, come da lei ricordato, ma era stata chiamata in causa da altri indagati come colei che prendeva realmente le decisioni. Accuse che per primo aveva lanciato Fausto Tonna, ex direttore finanziario di Parmalat già nei primi interrogatori. Tutto il contrario di quello detto da Calisto, che ha sempre cercato di difenderla spostando l'attenzione sul

ruolo decisionale della nipote Paola Visconti (non raggiunta da alcun provvedimento restrittivo).

Come è iniziata la storia di Parmatour? Nasce da una sigla, il cui significato ancora non è chiaro: Itc&p. Ite&p. è la società, controllata, guarda caso, da una finanziaria irlandese, di proprietà dei Tanzi e di Giampiero Donzelli. Con questa il patron della Parmalat si lancia in una serie di acquisizioni lungo tutto l'arco degli anni 90. Club Vacanze, che ha alberghi sparsi in tutto il mondo, dall'Hotel Astoria di Lavarone ai vari resort delle Maldive, agenzie tu-



I magistrati della capitale e quelli di Monza si sono incontrati per fare il punto sulle indagini. Revocati gli arresti domiciliari a Paolo Micolini

## Sarà Roma a indagare sulla truffa dei bond Cirio

MILANO Andrea Cragnotti, figlio dell'ex patron della Cirio, è tornato a casa. Ma anche nella sua elegante appartamento sul Lungotevere di Campo Marzio dovrà fare i conti con alcune limitazioni: divieto di incontro con chicchessia, vietato mandare o ricevere telefonate o sms, divieto di uscire, possibilità di parlare solo con il proprio avvocato o i conviventi. Andrea Cragnotti non è sposato e prima di finire in manette mercoledì scorso per bancarotta fraudolenta viveva solo. Adesso a portargli la spesa sarà il portinaio, dovrà imparare a cucinare partendo da zero poiché prima pranzava sempre dai genitori, dovrà imparare a fare il bucato, pulire casa e tutto il resto, come un normale "single" della sua età.

Per Andrea, dice l'avvocato Giulia Bongiorno, resta la contentezza per il pacco di telegrammi di amici e parenti ricevuto in carcere, per la solidarietà e l'affetto che gli sono stati manifestati, ma forse è

più forte l'amarezza per il padre e il cognato che sono rimasti a Regina Coeli. L'avvocato Bongiorno ieri ha incontrato in carcere Sergio Cragnotti che si è detto sollevato che almeno il figlio sia tornato a casa. Filippo Fucile dal canto suo ha insistito più volte sul problema della reiterazione che gli ha impedito, stando alla decisione del gip, di lasciare Regina Coeli e ha ribadito di avere cambiato ruolo e posizione da più tempo e che per questo motivo non potrebbe reiterare alcun reato. Il legale si prepara alla battaglia per la scarcerazione davanti al tribunale della libertà.

Nel frattempo i magistrati delle procure di Roma e Monza, che indagano sul crac Cirio, si sono incontrati per fare il punto sulle rispettive inchieste. Nel corso della riunione si è stabilito che sarà la procura della capitale a indagare sull'ipotesi di truffa contestata in generale nelle indagini sulla colloca-

zione da parte delle banche dei bond Cirio. Sono state distinte le posizioni delle banche che singolarmente, per sportello, hanno indotto il risparmiatore ad acquistare titoli del gruppo Cragnotti da quegli istituti che invece avrebbero avuto intese di più alto livello con Sergio Cragnotti. Nel primo caso le inchieste giudiziarie avviate resteranno nelle singole procure competenti territorialmente, nel secondo, per quanto concerne il collocamento dei bond, tutte le inchieste confluiranno alla procura di Roma. In particolare, entrambe le procure, quella di Roma e quella di Monza, al di là delle indagini che proseguono autonomamente, sono ora in una fase di attesa all'indomani del deposito degli atti ai sensi del 415 bis fatto dalla procura lombarda a fine delle indagini. In questa fase saranno dunque gli avvocati ed i singoli indagati, eventualmente, a farsi avanti ed esporre i fatti. Successivamente al giro di interro-

gatori ci farà un altro incontro tra i rappresentanti delle due procure. Intanto il gip Andrea Vardaro ha concesso la revoca degli arresti domiciliari a Paolo Micolini - ex presidente del consiglio d'amministrazione della Cirio nel periodo 1997-2002 - il cui provvedimento era stato emesso contestualmente all'arresto di Sergio e Andrea Cragnotti e Filippo Fucile nei giorni scorsi.

Sul fronte del risanamento dell'azienda, il commissario straordinario Mario Resca fa sapere che «ci sono una dozzina di nuove manifestazioni d'interesse, di cui alcune da parte di società anglo-statunitensi per la del Monte Foods e una per la Del Monte Pacific da parte del nostro socio al 20%». E i tempi previsti per la cessione saranno velocissimi: «Puntiamo a concludere entro l'estate, in quattro o cinque mesi».

g.p.r.

ristiche del Sestante, il tour operator Going e quello Chiariava, e prima Comitour, il gruppo Ausiliare. Acquisizioni che trasformano la futura Parmatour in un contenitore dalle grandi potenzialità, ma anche in un pozzo di debiti senza fine.

Tanto che il sistema collaudato in Parmalat Finanziaria viene in sostanza replicato nell'arcipelago del turismo. Dove il ruolo di Tonna, mente finanziaria del gruppo alimentare, sarebbe stato svolto in questo caso, secondo l'accusa, da Claudio Baratta, ex presidente e amministratore delegato di Hit Spa, la società da cui dipendevano le compagnie di viaggi conferite a Parmatour nel 2003, finito ieri in carcere.

Nel pozzo senza fondo del turismo sono scomparsi circa 400 milioni. In che modo? 263 milioni da Parmalat verso Hit e Parmatour, 145 milioni da Parmalat Finance Corporation verso Hit, Hit International e altre società attraverso un giro dal Lussemburgo. Tutti poi scaricati nella società delle isole Cayman Bonlat, la pattumiera dei debiti del gruppo.

Di tutto questo, secondo il giudice delle indagini preliminari Pietro Rogato, anche Francesca Tanzi «era perfettamente a conoscenza». Parlando in particolare di Parmalat Finance Corporation, «società olandese del Gruppo emittitrice dei bond, i cui legali rappresentanti eravamo io, Giovanni Tanzi e la Forum Administration» Tonna precisa che «Francesca Tanzi era perfettamente a conoscenza del fatto perché lavorava all'interno delle società del turismo e conosceva la provenienza del denaro».

Stesso discorso per Stefano che «risulta essere beneficiario» di distrazioni operate in danno del Gruppo Parmalat «a favore di quello del turismo prima e in danno del gruppo turistico poi». Stefano era «ben consapevole della necessità di falsificare le scritture contabili e in particolare i bilanci che concorrevano ad approvare onde occultare le distrazioni».

Protagonista della vicenda una ragazza cerebrolesa e sua madre: impossibile accettare sul volo persone che possano ritardare le operazioni di scalo

# «Non imbarchiamo né animali né disabili»

È accaduto davvero, ieri mattina al check in della AirOne ad Alghero. La storia finirà in tribunale

**Giuseppe Vittori**

**ROMA** «Mi dispiace, non c'è posto per lei. Cioè, ci sarebbe ma, come vede, c'è una direttiva interna che ci vieta di imbarcare animali, pacchi e persone con handicap durante il primo volo della giornata. Riprovi più tardi». È una storia accaduta davvero. Ieri mattina in Sardegna. È una storia che finirà in tribunale per merito dell'Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna. Una storia che si spera vedrà anche un intervento del ministero dei Trasporti.

## Il primo volo? Vietato

I fatti: ieri mattina all'aeroporto di Alghero s'è presentata una madre con sua figlia, diversamente abile. La donna e la piccola avevano un appuntamento a Milano. Un appuntamento fissato da tantissimo tempo. Tutto era pronto. Ma qui, allo sportello dell'AirOne di Alghero la sorpresa. Che arriva con queste parole: «Animali, merci e persone portatrici di handicap non possono imbarcarsi col primo volo della giornata».

La ragione? Semplice: il primo volo dell'AirOne da Alghero, ma lo stesso avviene anche da Cagliari, prima di arrivare a Milano fa uno scalo. E poi, una volta a Milano, deve ripartire subito. Non c'è tempo dunque per chi si porta dietro un cagnolino, un grosso bagaglio o per chi deve aiutare la propria figlia a scendere con la carrozzella.

Ma non è tutto. Il tratto Alghero (o Cagliari) Milano è quella che si chiama «continuità territoriale». Per favorire il trasporto dall'isola insomma c'è una legge - che si chiama appunto di «continuità territoriale» - che prevede il sostegno da parte della Regione alla compagnia che si è aggiudicata la gara d'appalto. Gara d'appalto vinta appunto dall'AirOne. Ora la ragazza, grazie alla sensibilità dei medici che avrebbero dovuto visitarla a Milano e che hanno accettato nonostante le difficoltà di posticipare la visita, par-

La ragione: non c'è tempo di far scendere una persona con la carrozzella. Lo stesso vale per chi ha un cagnolino

tirà per la Lombardia domani. Domani pomeriggio, dove troverà chi la verrà a prendere. Ma la soluzione di questo piccolo caso non sposta di una virgola il

problema. Un problema etico, un problema di diritti violati. «Mia figlia considerata alla stessa stregua di animali e merci? - denuncia amareggiata la madre protago-

nista, contro voglia, di questa vicenda - è un'umiliazione inaccettabile e una discriminazione gravissima. Ho dovuto cedere data l'urgenza della visita ma non voglio

che finisca qui. Mi sembra incredibile che nel 2004 dobbiamo sopportare queste umiliazioni». «Questa è una grave discriminazione per noi famiglie di perso-

ne con disabilità messa in campo dalla compagnia, che tra l'altro gestisce una rotta con contributi pubblici. Ecco perché chiediamo un intervento forte anche

da parte del Presidente della Regione, dell'assessore ai trasporti e di tutti i deputati sardi e dei consiglieri regionali a difesa del diritto di mobilità di una cittadina bambina sarda con disabilità - spiega Marco Espa Presidente dell'ABC Sardegna e membro del direttivo nazionale della Federazione Italiana Superamento Handicap - Incredulo ho provato io stesso a chiamare il numero unico di prenotazione e con grande sconcerto ho appreso che esisterebbe una incredibile direttiva interna del 25 ottobre 2003 che impedisce alle persone con disabilità di poter volare come tutti a quegli orari, considerando la loro carrozzella come un carico speciale. Il motivo? È che l'aereo deve trattarsi il meno possibile a Milano e quindi, per precauzione... disabili, animali e merci ingombranti a terra! Tutti noi sappiamo che la carrozzella fa parte integrante della persona e mai nessuno ha messo in dubbio questo principio. Ma qualche zelante funzionario di Airone, invece di limitarsi a merci ed animali, ha voluto chiudere le porte anche alle persone con disabilità!».

## Lontani dall'Europa

«L'episodio che ha interessato la bambina - dichiara Giampiero Griffo, rappresentante del Board dell'EDF European Disability Forum - testimonia che siamo ancora molto lontani dalle pari opportunità di trattamento in Italia e in Europa per le persone disabili. Di recente la Commissione Europea ha promosso un codice di autoregolamentazione per le compagnie aeree che impegnerebbe a rispettare i diritti umani dei viaggiatori disabili. Forse l'AirOne ha deciso di non rispettarlo?». E soprattutto se ha deciso di non rispettarlo può ancora essere finanziata con soldi pubblici? Sulla vicenda i parlamentari Ds Luigi Giacomo, Carboni, Maurandi e Cabras hanno presentato un'interrogazione ai ministri Lunardi e Maroni. Graziella Pistone, parlamentare del Pdc ha chiesto l'intervento di Pisanu.

La madre: «Una umiliazione gravissima». Dai Ds un'interrogazione ai ministri Lunardi e Maroni



## protezione civile

«Il paese in fiamme? Un fenomeno naturale»

**MESSINA** Secondo la protezione civile regionale è scientificamente risolto il mistero degli incendi inspiegabili di elettrodomestici e case nella frazione di Canneto a Caronia (nella foto un vigile del fuoco davanti ad un'abitazione danneggiata). Si tratterebbe di un fenomeno naturale, anche se raro. Per l'ing. Tullio Martella, capo della Protezione civile della Regione siciliana, «si tratta di un fenomeno elettrotecnico noto», ci sarebbe un flusso continuo di particelle cariche di elettroni che si raccolgono, in punti elettricamente carichi, come i contatori.

# Tutti scaricano Bombarda e il suo spumante

Tangenti in Lombardia, l'assessore di An sarà interrogato oggi. Il governatore Formigoni non lo difende, anzi

**Carlo Brambilla**

**MILANO** Luigi Marchi, capogruppo del Pci in Regione Lombardia all'alba degli Anni Settanta, appassionato sostenitore della questione morale, trovandosi alle prese con uno scandalo tangenziale dell'epoca che vedeva coinvolto un assessore socialista, sostenne una tesi politica arguta: «Gli ultimi arrivati al banchetto hanno sempre più fame di quelli che hanno già mangiato...». Era la prima pennellata dell'affresco sull'avventura del Psi culminata esattamente 12 anni fa con l'arresto di Mario Chiesa.

Da due giorni è agli arresti domiciliari il consigliere regionale di An ed ex assessore alla Formazione professionale Guido Bombarda. È accusato di truffa e corruzione: prendeva tangenti nascoste in finte confezioni di spumante (200 milioni) per farsi garante di finanziamenti

illegali, favoriva la creazione di società fantasma con relativi corsi fantasma per lucrare fondi dall'Europa, un giro di 3-4 miliardi di vecchie lirette. Oggi verrà interrogato dalla magistratura milanese. Fornirà la sua verità, cercherà di alleggerire il fardello delle accuse giudiziarie. Ma resta aperto il problema del perché lo facesse. E forse qui soccorre la tesi di Marchi: forse era stato colpito dalla sindrome dell'«ultimo arrivato» al banchetto. Insomma non ha saputo resistere alla tentazione. Ma c'è un altro problema. La sua fame si è scatenata all'ombra del supergovernatore Roberto Formigoni. L'uomo più votato di Lombardia, ciellino, berlusconiano, instancabile venditore di promesse di buon governo. Ecco il punto: Bombarda faceva parte di quel preteso buongoverno o no? Ed ecco la differenza con la tangetopoli di una dozzina d'anni fa. Allora il sistema si difese a spada tratta e difese i suoi «ladri» istituzionaliz-

zati. Formigoni no. Non difende Bombarda. Lo ha subito scaricato: «La Regione chiederà i danni». E lo hanno scaricato gli amici di An con in testa Ignazio La Russa: «Speriamo sia innocente, ma io non lo difendo di certo». Tutti d'accordo: Bombarda è la pecora nera.

Ma la tesi non funziona. E ieri l'opposizione l'ha respinta con indignazione. Ecco le parole del capogruppo dei Ds, Pierangelo Ferrari: «Il cinismo politico di Formigoni ci ha scandalizzato. Il presidente finge quasi di non conoscere Bombarda e si pone come parte lesa quando invece è il principale responsabile politico di questa vicenda». Già, perché nel 1999, all'epoca dei primi sospetti di allegria gestione della Formazione professionale e dei relativi fondi Ue proprio l'opposizione chiese le dimissioni di Bombarda. Ferrari ricorda come andò: «Formigoni arrivò in aula e impose la fiducia per coprire l'assessore». Sul tavolo di Formigoni

erano piovute montagne di interpellanze e interrogazioni firmate dalla minoranza. Troppe cose non funzionavano nella gestione dei 250 miliardi destinati alla Formazione. Troppa discrezionalità dell'assessorato, troppo clientelismo. Trasparenza zero. Paolo Da Nuvola (Margherita) ha detto: «Ora è tempo che la Giunta risponda a tutte le interrogazioni sui fondi Ue». La posta in ballo è altissima: si sta parlando di tre miliardi di euro di contributi per il periodo 2000-2006.

Insomma la sindrome dell'«ultimo arrivato» al banchetto potrebbe colpire di nuovo. Anche perché come ha sottolineato ieri Antonio Di Pietro, ricordando Tangentopoli, «non è cambiato granché sul fronte della corruzione politica e del malaffare». E ha aggiunto con sarcasmo: «La novità è costituita dall'ingresso nella hit parade della tangente di una new entry, Alleanza Nazionale».

**Sandra Amurri**

L'interrogatorio del presidente della Regione Sicilia, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa: sullo sfondo, l'intreccio tra la politica e la sanità siciliana

# Cuffaro e Aiello, incontro segreto nel retrobottega

Uno dei tanti nodi che il Presidente della Regione, Totò Cuffaro, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio, durante il recente interrogatorio non ha sciolto è rappresentato da un incontro riservato, chiesto da Cuffaro, al re della sanità privata siciliana Giuseppe Aiello. Incontro svelato dallo stesso Aiello, confermato da Cuffaro che ha fornito però motivazioni diverse. Si tratta di un lungo incontro avvenuto, circa dieci giorni prima dell'arresto di Aiello, lontano da occhi indiscreti, in una stanzetta appartata all'interno di un negozio di abbigliamento di Bagheria durante il quale Cuffaro, secondo la versione fornita da Aiello, lo ha informato del fatto che la Procura era in possesso di intercettazioni telefoniche di conversazioni intercorse tra lui e i due ufficiali

Ciuro e Riolo, temendo, evidentemente che le indagini potessero avere, come poi è avvenuto visto che i tre sono stati arrestati, sviluppi eclatanti. Questa la versione dell'imprenditore. Mentre secondo quella sostenuta da Cuffaro, l'incontro sarebbe servito per discutere dell'approvazione del tariffario sanitario regionale.

## Tante domande

Una motivazione che non ha affatto convinto i tre Pm, De Lucia, Di Matteo e Prestipino in quanto se così fosse stato non si capisce per quale motivo un presidente della Regione per parlare di questioni lecite avrebbe dovuto chiedere ad un imprenditore di incon-

trarlo a Bagheria in un luogo riservato e non nel suo ufficio a Palazzo d'Orleans. Inoltre appare strano che Cuffaro, già indagato dal luglio scorso per concorso esterno in associazione mafiosa, abbia chiesto di incontrare Aiello, avendo già saputo da Borzacchelli che era indagato, rischiando di aggravare la sua posizione e solo per discutere del tariffario. Tante le domande in attesa di una risposta. Tra queste vi è quella che riguarda il fiume di denaro che usciva dalle casse della Regione per arrivare in quelle della clinica di Aiello. Perché Cuffaro erogava decine e decine di miliardi, soldi che, naturalmente, attraverso il rimborso delle prestazioni in regime di assistenza indiretta,

erano a carico della regione stessa e di conseguenza del contribuente, per stipulare convenzioni con la clinica di Aiello dotata nel campo della radioterapia di macchinari sofisticatissimi per la cura dei tumori di cui sono sprovviste le strutture pubbliche, anziché impiegare quegli stessi soldi per dotare gli ospedali pubblici dei macchinari? Senza parlare poi dei miliardi erogati a titolo di rimborsi che venivano gonfiati per cui sono stati arrestati funzionari della usl ed è stato indagato per corruzione il manager della usl Varenti, uomo molto vicino a Fl. Perché, insomma, tutto questo interesse nei confronti delle strutture private, accanto a quella di Aiello compare anche la

clinica La Maddalena di proprietà di Filosto, imprenditore vicino a Forza Italia? L'ipotesi investigativa si fonda sul fatto che Aiello, grande elettore di Cuffaro, è di fatto un imprenditore che nel campo della sanità privata, ma non solo, è in grado di orientare una massa enorme di voti e i voti, in Sicilia, come si sa, per molti non hanno né odore né sapore. E lo zoccolo duro dell'elettorato di Cuffaro è sempre stato quello dei medici delle Usl. Una prova della capacità di orientare voti la si trova nella candidatura di Borzacchelli, di cui è nota l'appartenenza al Sids, voluta da Cuffaro, che in soli due mesi, da quando si è messo in aspettativa dall'

Arma dei Carabinieri, è riuscito ad essere eletto con un vero plebiscito nel collegio di Bagheria, feudo di Aiello dove l'Udc è il primo partito. In Sicilia dove ogni qualvolta si sono candidate persone che provenivano dalle forze dell'ordine e dalla magistratura hanno avuto solo batoste in quanto considerati «sbirri» come fu il caso di un ex presidente della Corte d'Assise che candidato a Bagheria non ottenne un solo voto.

## Antiche amicizie

Mentre così non è stato per Borzacchelli, poi finito in carcere con l'accusa di concussione, con cui Cuffaro rivendica un'amicizia di vecchia data. Fu pro-

prio Borzacchelli, infatti, a presentargli Aiello, allora imprenditore che aveva il monopolio della costruzione delle strade quando Cuffaro era assessore regionale all'agricoltura. Aiello, imprenditore in stretti rapporti con il superlatitante Bernardo Provenzano così come si evince dai numerosi «pizzini», bigliettini trovati per la prima volta nel '93 nelle tasche della giacca che Totò Riina indossava al momento del suo arresto in cui Provenzano in persona glielo raccomandava calorosamente. Bigliettini trovati nel '95 anche nelle tasche di Ilardo, il mafioso diventato confidente della Procura trovato ucciso alla vigilia della sua decisione di collaborare con la giustizia e ancora bigliettini sequestrati nel covo di Antonino Giuffrè, divenuto collaboratore di giustizia, in cui sempre Provenzano raccomandava Aiello. Le indagini proseguono senza sosta e il fatto che a condurle siano magistrati a cui viene unanimemente riconosciuta una serena professionalità è di certo una garanzia.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio:  
«La Difesa della razza»  
(1938-1943)  
di Valentina Pisanty  
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Legge delega, soppressa la depenalizzazione. Giovannelli: «Ora cambiamo il codice Urbani»

## Dietrofront di governo sui reati ambientali

**ROMA** Alla fine il governo è stato costretto a tornare sui suoi passi. Per la fortuna del paesaggio, ieri la commissione Ambiente ha soppeso il famoso comma dell'articolo 32 della legge delega che prevedeva la depenalizzazione dei reati ambientali. È stato lo stesso relatore Pino Specchia, di An, a presentare un emendamento del tutto identico a quelli presentati dall'opposizione, volto ad eliminare la norma che ha fatto mobilitare non soltanto gli ambientalisti, ma anche gli uomini di cultura in difesa del patrimonio italiano più prezioso: il paesaggio.

Ovviamente la sua proposta è stata approvata all'unanimità con il parere favorevole del governo messo nell'angolo dalle proteste «trasversali». «Abbiamo mantenuto - ha detto Specchia - quanto avevamo promesso. A Palazzo Madama è stato così possibile rimediare a una «svista» della Camera, che ha provocato molti appelli da parte di associazioni ambientaliste ed esponenti della cultura e del

lo spettacolo. È la conferma che il centro-destra - conclude Specchia - ritiene prioritaria la tutela dell'ambiente e del paesaggio».

A credere alla storia della «svista» in realtà sono davvero in pochi. Secondo Sauro Turroni, dei Verdi, sono state le opposizioni e gli ambientalisti a costringere governo e maggioranza a tornare sui propri passi, «cancellando la norma di depenalizzazione perpetua delle opere edilizie abusive che massacrano il paesaggio italiano. Inizialmente maggioranza e governo, messi in evidente difficoltà dalle proteste che venivano da ogni parte, propendevano per alcune modifiche migliorative, che avrebbero risolto solo i casi in cui la sanatoria si sarebbe potuta applicare. Sarebbe comunque rimasta la vergogna di una depenalizzazione per i reati nei confronti di uno dei beni più preziosi del nostro Paese: il suo paesaggio».

Aggiunge Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in Commissione, «siamo sod-

disfatti di questo risultato, ma dobbiamo denunciare che la Destra perde il pelo ma non il vizio del condono paesistico permanente. La famigerata norma è ormai un morto che cammina, ma il suo replicante, vivo e vegeto, è nel Codice Urbani. Con la Destra il male che esce dalla porta rientra dalla finestra. L'articolo 146 del Codice Urbani toglie infatti alle soprintendenze il potere di dire l'ultima parola sugli interventi nelle aree vincolate. Significa che il comune deciderà sia sull'urbanistica che sulla tutela, e non è realistico che possa impedire con una mano ciò che ha concesso con l'altra. In altri termini, lo Stato non garantirà più, come stabiliscono gli articoli 9 e 117 della Costituzione, la tutela del paesaggio come «capitale fisso» di tutti gli italiani. Questo significa anche - conclude Giovannelli - che viene cancellata di fatto la legge Galasso, che finora ha tutelato il 48 per cento del territorio italiano».

m.z.

Indagati per associazione eversiva: all'alba di ieri 46 perquisizioni, soprattutto tra Roma e Viterbo

## Anarco-insurrezionalisti, blitz nella notte

**ROMA** Giusto lunedì pomeriggio il pool Antiterrorismo guidato dal pm Ionta si era riunito per «affinare le tecniche investigative contro gli anarco-insurrezionalisti». E ieri, all'alba, sono scattate le perquisizioni. Quarantasei persone indagate in tutta Italia, materiale sequestrato (tra cui sembra alcuni timer e polvere pirica), agende e computer passati al setaccio. E dopo gli anarchici è toccato ai centri sociali della capitale: passati al setaccio quello «Torre Maura», nella zona appunto di Torre Maura, e «La marmitta». Con il plauso di An che ieri ha esultato: «I controlli devono essere estesi a tutti questi centri che sono palestre dell'illegalità».

Per la prima volta l'universo anarchico viene valutato dagli investigatori come un'organizzazione. o un'organizzazione strutturata con una sua specifica strategia eversiva. Finora, è stato fatto notare in ambienti di palazzo di giustizia a Roma, l'attività degli anarchici era sempre stata considerata slegata da strutture e gerarchie, spesso estemporanea o attribuibile a iniziative per-

sonali, quando non di piccoli gruppi. Le indagini degli ultimi mesi della Digos di Roma, coordinate dal pool di magistrati della capitale, hanno condotto ad un nuovo risultato e ad una nuova interpretazione di quella che finora era sempre stata individuata in maniera ampia come la galassia anarchica. Gli inquirenti ritengono di avere individuato un vero e proprio livello associativo formato da persone che si frequentano e tra cui avviene una «interazione stretta e continuativa ispirata da un'ideologia comune».

Per la Procura di Roma, Viterbo sarebbe il centro di questa attività, fermo restando che gli appartenenti a questa organizzazione si muovono e risiedono anche in altre città del Lazio e di regioni vicine. Le perquisizioni sono state eseguite a Viterbo, Frosinone, Latina e l'Aquila. Più precisamente sono 23 le perquisizioni effettuate nel viterbese, 12 nella capitale, 2 a Latina, 2 a Rieti, Frosinone e l'Aquila. Sequestrati timer da cucina molto simili a quelli utilizzati nei pacchi bomba dei mesi scorsi inviati dagli

anarco-insurrezionalisti, uno collegato ad un alimentatore a 12 volt come nei circuiti degli ordigni esplosivi, oltre a diversi documenti e materiale cartaceo, materiale pirotecnico ad alto potenziale, polvere pirica e da sparare, ed ancora manganelli, fionde ed altri oggetti da offesa.

Gli anarchici sono stati iscritti sul registro degli indagati per associazione sovversiva. Tra questi c'è anche Massimo Leonardi, il giovane di origine sarde ma residente a Viterbo, che in ottobre fu arrestato in seguito agli scontri che ci furono all'Eur in concomitanza con la Conferenza intergovernativa. E Antonio Rollo, che nel 2002 venne arrestato dai magistrati Cosenza con altri No Global. Stando a quanto si è appreso in Procura, le perquisizioni di questa notte sono il risultato di mesi di indagini e di un'analisi complessiva delle attività del comitato che agisce a Viterbo. Non tutti i perquisiti sono comunque della città e alcuni di loro risiedono a Rieti, Frosinone, Latina e l'Aquila.

# Bossi-Fini, cronaca di un disastro annunciato

Immigrazione, presentato il Libro Bianco dei Ds. Sarà in edicola il 16 marzo con l'Unità

Maria Zegarelli

**ROMA** Più di 600 ricorsi pendenti alla Consulta per violazione del diritto di difesa, tempi d'attesa sterminati - è stato raggiunto il record di dieci mesi - per il rinnovo di un permesso di soggiorno e neanche uno straccio di documento di programmazione triennale dall'approvazione della legge Bossi-Fini avvenuta 17 mesi fa. È un bilancio tutto negativo quello tracciato dai Ds sul «Libro Bianco» che sarà pubblicato con l'Unità il 16 marzo e che è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa con Livia Turco, Giulio Calvisi, Furio Colombo e Aly Baba Faye, coordinatore del Forum «Fratelli d'Italia». Innanzitutto si è smesso di fare «una politica dell'immigrazione», un tema che da questo governo, per dirla con Livia Turco, è «ritenuto minore, inabissato», comunque «comodo». Per dirla invece con Furio Colombo, questa legge può essere definita «vetero-poliziesca», o meglio «vetero-nazionalista». Peggio di qualunque altra legge votata da qualunque altra destra in Europa e in America. «Questa legge - ha detto Colombo - non assomiglia in nulla alle leggi delle destre economiche inglesi e statunitensi. Fini, che pure ha fatto grandi passi avanti, come dimostrano il suo viaggio in Israele o le affermazioni sul fascismo, non ha perso il tic di proibire: questa è una legge fortemente proibizionista». Eppure un margine c'è per dialogare con la destra: Livia Turco dice che i Ds sono pronti «a un accordo sui diritti di voto agli immigrati». Un'apertura dunque, anche se su questi temi scherza la responsabile Ds Welfare, «faremo alleanze anche con il diavolo». All'Hotel Nazionale di Roma ci sono pochi giornalisti a seguire la conferenza stampa. «Purtroppo - osserva Livia Turco - sono pochissimi i giornali che se ne occupano. L'Unità è uno di questi». È come se si trattasse di una questione «fuori moda».

**Ordinaria crudeltà** Il Libro Bianco, invece, è una fotografia dello stato dell'arte sulla legge sull'immigrazione: è impietosa, come quando mette a nudo i grandi limiti di questa legge. La crudeltà, ad esempio, di sottoporre un immigrato che è arrivato in Italia dieci anni fa, regolarizzato, al rinnovo del permesso e alla relativa attesa di otto dieci mesi per ottenerlo. Nel frattempo, però, diventa clandestino mettendo anche il datore di lavoro in una situazione di rischio. Il problema è nel «modo



Immigrati in fila davanti alla Questura, in attesa del permesso di soggiorno  
Ansa

che hanno di affrontare questo tema - dice Livia Turco -. Non destinando un euro alle politiche di integrazione, per esempio, perché non capiscono che l'immigrazione sta cambiando profondamente la società italiana. Per questo noi lanciamo una sfida: chiediamo che gli extracomunitari siano parte diffusa della classe dirigente del paese, perché la politica non può essere cieca, sorda e afona dinanzi ai profondi cambiamenti che l'immigrazione ha prodotto e produrrà». In questo, dice la responsabile Welfare dei Ds, anche la destra francese ci ha superato perché «ha avuto il coraggio e la lungimiranza di darsi tre ministri e un prefetto di origini straniere». Annunisce Aly Baba anche quando si arriva al nodo del voto agli immigra-

ti: «Noi chiediamo la calendarizzazione in aula della legge, la maggioranza continua a negarla. Non si illudano di farne propaganda elettorale e niente di più».

**Governo a testa bassa** Spetta a Giulio Calvisi illustrare i punti più importanti del Libro Bianco. Dal documento di programmazione triennale, di cui si aspettano notizie ormai da molti mesi; al regolamento di attuazione della legge, molto atteso e finalmente arrivato. Che è stato bocciato sonoramente dalla Conferenza Stato Regioni unanimemente da destra e da sinistra. Non era mai successo prima. Il governo ha respinto gli emendamenti migliorativi e ha fatto sapere attraverso il ministro leghista Maroni che quel testo è blindato. Non va meglio sul fronte dei ricongiungi-

### ascoltateci

## Infibulazione, parlano le immigrate: la legge non tiene conto della nostra voce

**ROMA** Dar vita ad un confronto tra le parlamentari, impegnate nella stesura della legge contro le mutilazioni genitali femminili e le donne immigrate, da sempre in prima linea nella messa al bando definitiva di ogni forma di mutilazione del corpo delle donne, in Italia e nei loro paesi d'origine. È con questo obiettivo che l'Aidos, -l'Associazione italiana donne per lo sviluppo- ha promosso ieri l'incontro tra le rappresentanti delle associazioni delle immigrate e un folto gruppo di deputate. Al dibattito, sollecitato dall'onorevole Elettra Deiana (Prc), sono intervenute, solo per citarne alcune, le deputate Tiziana Valpiana (Prc), la diessina Beatrice Magnolfi, la vicepresidente della Provincia di Roma Rosa Rinaldi, e le rappresentanti delle associazioni di immigrate, Layla Abi e Diye Ndiaye di Nosotras, l'energica Mariam Ismail delle Donne in rete di Milano, e Saïda Ahmed Alma di Terra di Torino. Al centro della discussione, la legge che vieta le mutilazioni sessuali femminili in

attesa di approvazione al Parlamento. Valpiana e Deiana denunciano che si tratta di una «legge bandiera», che pur di essere approvata nel più breve tempo possibile - dopo le polemiche innescate dalla proposta del medico somalo Abdulkadir - non ha tenuto conto delle voci, dell'esperienza, della conoscenza che le donne africane hanno purtroppo di questa pratica orrenda. Secondo molte parlamentari, il testo ha bisogno di modifiche prima di essere definitivamente approvato. Intanto sulle pene, che vanno da sei a 12 anni, per chi «pratica, agevola o favorisce una lesione o mutilazione degli organi genitali femminili», senza tener conto -osservano Magnolfi e Valpiana- della differenza che esiste tra i vari verbi. Dall'incontro è emerso poi un netto «no» all'«immediata e definitiva espulsione dal territorio nazionale», per chi compie il reato. Le parlamentari e le immigrate insorgono: che ne sarebbe delle bambine, se a compiere il reato sono i genitori? ci.za.

menti familiari: tabula rasa delle procedure previste dalla Turco-Napolitano e inserimento di appesantimenti circa certificazioni sul reddito ricevuto dallo straniero in Italia e su quello dei suoi parenti nei paesi di origine e così. Non è importante, il nucleo familiare (eppure è la stessa maggioranza che si preoccupa molto del futuro affettivo dell'embrione), ma sulle condizioni economiche.

**Stato di polizia** Il nuovo diritto di asilo, invece, aspetta il regolamento di attuazione per entrare in vigore. E i richiedenti asilo non sanno se rallegrarsene oppure no, dal momento che le nuove norme sono al limite della civiltà: il 90% dei richiedenti - secondo i Ds - verrebbero trattenuti in centri di identificazione per il

solo fatto di aver presentato una richiesta di protezione senza avere un regolare passaporto, mentre ogni decisione sul loro futuro dovrebbe essere presa in 20 giorni. Nessun altro paese - sottolinea Giulio Calvisi - si dà tempi così rapidi. Mancano i decreti sui flussi - cosicché l'unica via resta la clandestinità - veri e propri perché «quelli che emanano sono in realtà provvedimenti per l'ingresso degli stagionali». E infine qualche cifra: quest'anno gli sbarchi in Sicilia sono stati 14.017 a fronte dei circa 5 mila nel 2001. Di contro diminuiscono i decreti di espulsione: secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Mantovano, fino al 30 ottobre sono stati 56mila. «Molti di meno degli 80mila del 2001» conclude Calvisi.

NAPOLI

## Ragazzo ucciso centinaia alla veglia

Davanti alla bara di Francesco Estatico, 18 anni compiuti a settembre, ucciso a coltellate domenica sera nella zona di Mergellina per aver sorriso ad una ragazza, sono sfilati a centinaia nella piccola cappella della Confraternita di San Francesco, cuore della Soccava antica, periferia occidentale di Napoli. L'unica a non staccarsi mai dalla bara è la madre, Nunzia, 39 anni. Tantissimi ragazzi, molti vestiti di nero, tutti con gli occhi pieni di lacrime.

NON VOLEVA VEDERLA SOFFRIRE

## Settant'anni, sgozza la madre novantenne

Una coltellata alla gola per porre fine alla sofferenza della madre novantenne, costretta a letto da una grave malattia, e un'altra, rivolta contro se stessa per mettere fine anche al proprio disagio. Drama familiare a Sabaudia, sul litorale pontino, dove Neli Brachini, 73 anni, ha ucciso la madre Giovanna Castaldini, di 93 anni, sgozzandola con un coltello da cucina lungo 20 centimetri e poi si è tagliata le vene tentando il suicidio.

MUCCA PAZZA

## Italiani scoprono variante del morbo

Un'equipe italiana ha identificato una nuova forma del morbo di Creutzfeld-Jakob (Cjd), variante umana della Encefalopatia spungiforme bovina (Bse), volgarmente nota come il morbo della «mucca pazza». Prima del nuovo studio si pensava che la malattia fosse causata da un solo prione.

TERRORISMO

## Volantino di minacce contro Ascierto (An)

«Sarà il primo a cadere sotto i colpi delle nostre pistole». I Nuclei Proletari Rivoluzionari hanno diffuso un volantino a Monselice, in provincia di Padova, con esplicite minacce al parlamentare di An, Filippo Ascierto, definito «infame», reo, secondo il gruppo di aver ispirato lo sgombero di uno stabile occupato.

Al grido di «giusto o sbagliato, non può essere reato» sabato manifestazione a Roma contro il progetto Fini. Partecipano i Ds, i centri sociali, gli operatori sociali, gente di spettacolo

## «Le droghe non sono tutte uguali»: va in piazza la protesta contro la legge della destra

Mimmo Torrisi

**ROMA** Il senso della follia lo rende Giuseppe Cucci, 37 anni, ingegnere elettronico, occhiali da miope, faccia da bravo ragazzo, giacca, cravatta e stampe. Si stampelle, perché Giuseppe da cinque anni è malato di sclerosi multipla e senza la cannabis i suoi muscoli diventano di pietra. Con un biscotto alla marijuana ogni mattina, invece, saluta moglie e figlio e va a lavorare. Nella sua azienda tutti sanno che è malato e usa l'erba per curarsi ma per nessuno è un problema, ovviamente. Per Gianfranco Fini, invece, Giuseppe è un drogato: «Se mi beccano sono costretto a fare

un corso di recupero, ma cosa devo recuperare?». Giriamo la domanda a Palazzo Chigi.

### Paradossi per legge

La storia di Giuseppe è uno dei mille paradossi di un progetto di legge, quello sponsorizzato dal vicepresidente del Consiglio sulle droghe, che non è stato depositato in Parlamento ma sui cartelloni pubblicitari: «Non è mai leggera, è DROGA. Legge Fini contro ogni droga». Il messaggio è chiaro, e con altrettanta chiarezza sabato, davanti a quei manifesti affissi per le strade di Roma, sfileranno in tanti per dire che non è tutta la stessa roba e, soprattutto: «Giusto o sbagliato non può essere reato».

Uno slogan scelto con ocularità perché la manifestazione che sabato prossimo, alle ore 16, partirà da piazzale dei Partigiani per finire davanti alla Bocca della verità, non sia una manifestazione di parte, «di pura testimonianza antiproibizionista e minoritaria». Ci saranno i centri sociali ma anche i Democratici di sinistra e la Cgil. Ci sarà la storica posse degli Assalti frontali ma anche Vasco Rossi, Lillo&Greg e Serena Dandini. E ci saranno anche oltre 120 amministratori locali, moltissimi operatori di strada e dei SerT: «Ci saranno tutti quelli che si oppongono alle ragioni dell'intolleranza - spiega Franco Corleone, presidente del Forum droghe - questa è una legge che vuole vietare

uno stile di vita prima ancora del consumo. Una legge per la quale per uno spinello si rischiano da 6 a 20 anni di carcere, più che per l'associazione mafiosa o per lo stupro. Noi siamo favorevoli a rivedere l'attuale legislazione, a istituire programmi informativi, tutte le opzioni vanno bene, ma non il carcere». Oggi, il 40% dei detenuti è in carcere per reati legati alla tossicodipendenza: «La proposta di Fini li moltiplicherebbe».

Il governo della devoluzione e delle autonomie, sulle tossicodipendenze ha pensato bene di levare ogni potere alle Regioni, concentrandolo nelle mani di un ex generale alle dipendenze della presidenza del Consiglio. E anche

per questo la legge è ferma alla Conferenza Stato-Regioni. Per dare voce alle molte adesioni di amministratori locali è intervenuto l'assessore alle periferie del comune di Roma, Luigi Nieri: «Siamo preoccupati perché si rischia di mettere in discussione molti anni di lavoro. Quella che stiamo conducendo è una battaglia di libertà». E se gli amministratori locali sono preoccupati, gli operatori del settore di più: «C'è un complessivo smantellamento del sistema dei servizi per potenziare il sistema penale - spiega Stefano Vecchio, direttore del SerT di Napoli ed esponente della Cgil - dalla cultura dell'accoglienza si passa a quella della punizione. Non è solo la legge Fini, ma anche la

proposta «Burani Procaccini» che punta a riaprire i manicomi e la Finanziaria che ha tagliato le risorse all'assistenza».

### Tutti con le spalle al muro

Quello delle risorse è un problema serio, soprattutto considerando l'impostazione della proposta di Fini, tutta incentrata sulle comunità private. I servizi pubblici non avranno soldi per intervenire ma anche i privati, senza finanziamenti, saranno con le spalle al muro: «Si creerà un mercato delle vacche, tutti contro tutti alla caccia del consumatore - dice Mario de Luca, dell'associazione La Tenda di Roma - se viene nella mia comunità un consumatore, che la legge obbliga a seguire un

programma di recupero, io glielo faccio se qualcuno me lo paga. Se lo Stato non paga più, ci sarà chi se lo può permettere e chi no». Claudio Gregori, in arte Greg, quello alto della coppia comica Lillo&Greg, non fuma («mi vengono le palpitazioni e poi preferisco il whisky»), non ha mai fatto politica («finora ho partecipato solo ad una campagna per la donazione del sangue, a scuola dicevano che ero di destra perché non ero di sinistra») eppure ieri era seduto dietro il palco della Sala stampa di Montecitorio: «Mi disturba che lo Stato debba importunare persone per bene con falsi problemi. Non lo vorrei dire, ma non è che ora diventa reato anche l'alcol?».

DALL'INVIATO | Gigi Marcucci

**RIMINI** Cambia intestazione il fascicolo aperto in Procura a Rimini sulla morte di Marco Pantani. Il Pm Paolo Gengarelli continua a procedere contro ignoti, ma ipotizza che la fine del campione sia stata la conseguenza di un reato, chiudendo così la fase preliminare delle indagini.

Per tutta la giornata di ieri gli inquirenti hanno interrogato i testimoni degli ultimi cinque giorni del Pirata e sembra che il quadro iniziale uscito dalle indagini sia stato parzialmente modificato. Non è vero che Pantani abbia trascorso le sue ultime ore sigillato in una camera del residence Le Rose, con la sua disperazione come unica compagna. Gli investigatori stanno cercando di identificare un personaggio distinto visto insieme a lui e soprattutto vogliono capire che fine abbia fatto i 20 mila euro che aveva prelevato dai suoi conti in due fasi ben distinte ma molto ravvicinate.

Della somma non c'era traccia nella minuscola suite in cui ha trascorso le sue ultime ore e neppure nella casaforte dell'albergo, ma gli estratti conto certificano che quei soldi sono usciti dalle banche in cui erano depositati e ora la magistratura e la squadra Mobile di Rimini stanno cercando di ricostruirne il percorso. Che cosa ha ucciso il campione? È stata una sostanza stupefacente a stroncare una fibra che anche l'autopsia ha confermato essere ancora sana e robusta? Sono interrogativi che possono intaccare un mito e stonano con il tam tam mediatico che si intensifica in vista dell'addio al Pirata.

Fin dalle prime ore di ieri mattina una folla composta ha assediato prima l'obitorio di Rimini e poi la chiesa di San Giacomo, sul porto canale di Cesenatico, dove oggi si svolgeranno i funerali. La cautela degli inquirenti

La polvere bianca trovata sul comodino è cocaina ma non è certo che Marco l'abbia presa e in quali dosi



“ Una folla composta ha assediato prima l'obitorio di Rimini e poi la chiesa di San Giacomo a Cesenatico dove oggi si svolgeranno i funerali ”



Paolo Gengarelli, il magistrato titolare dell'inchiesta, chiede «Ricordate la sua vita non la sua morte» e aggiunge «comunque noi non abbiamo fretta»

# Pantani, caccia allo spacciatore

Il Pirata non era solo: qualcuno gli avrebbe consegnato la droga. Spariti 20.000 euro



A sinistra: il ciclista spagnolo campione del mondo Igor Astarloa all'obitorio di Rimini. A destra: i genitori di Marco Pantani accanto alla bara del Pirata



## le tappe del giallo

- **Lunedì 9** Pantani arriva in treno da Milano e con un taxi si reca al residence Le Rose, in viale Regina Elena a Rimini, dove arriva alle 12. Prende la stanza "Mimoso", numero 5D, all'ultimo piano, 28 metri con un soppalco per il letto matrimoniale, 55 euro al giorno. Alle 14 telefona a quattro diversi numeri di cellulari, registrate sul conto della reception. Tiene il riscaldamento al massimo e le finestre chiuse.
- **Sabato 14** Ore 21.30: il portiere di notte apre la porta della stanza col passaporto, sposta un mobiletto e trova il corpo senza vita di Pantani tra il letto e la scala, sul soppalco. E a torso nudo, indossa jeans, col viso rivolto verso il basso, macchiato di sangue. Accanto al cadavere ci sono dieci confezioni di farmaci, ansiolitici e antidepressivi: Control, Fluvox e Surmontil. Per tutti c'è una prescrizione medica, si tratta di medicinali in gocce. Nella stanza ci sono nove fogli scritti a mano con la carta intestata del residence. Il pm Paolo Gengarelli apre un fascicolo «atti relativi alla morte di Marco

Pantani». L'ora del decesso risalirebbe alle 17.

- **Lunedì 16** Gli inquirenti accompagnati dal professor Giuseppe Fortuni dell'Università di Bologna compiono un sopralluogo all'interno del miniappartamento. Alle 15 il medico legale inizia l'autopsia sul cadavere, mentre il vicecapo della mobile di Rimini, Giuseppe Lancini, smentisce la notizia del ritrovamento di polvere bianca sul comodino accanto al letto. Alle 18.15 il perito comunica il risultato dell'esame autopsico: «La morte è arrivata per arresto cardiocircolatorio, provocato da edema cerebrale e polmonare. L'unica certezza è che escludiamo cause traumatiche». Il patologo ha 60 giorni di tempo per cercare le cause della morte, seguiranno «accertamenti tossicologici e istologici di tipo chimico e microscopico».
- **Martedì 17** Il pm cambia l'intestazione del fascicolo in «morte come conseguenza di altro delitto», come prevede l'articolo 586 del codice penale. Si cercano i 20.000 euro che Pantani avrebbe prelevato in due fasi negli ultimi giorni della sua vita.

La rabbia della signora Tonina verso giornalisti, fotografi e operatori tv all'interno della chiesa di San Giacomo, poi un malore

## La madre ai cronisti: «Andate via, è colpa vostra»

Massimo Solani

Lunedì il suo grido era rimasto confinato nell'intimità di un dolore troppo privato ed intimo per essere affidato a microfoni e telecamere. «Me l'hanno ammazzato» ripeteva la signora Tonina, madre di Marco, nella notte mentre tornava dalla Grecia. «Me l'hanno ammazzato», ripeteva la signora Tonina nascosta in fondo al suo camper mentre al porto di Ancona una folla di fotografi e cameraman cercava di fissare un volto o una lacrima, di strappare uno sguardo a quella coppia di genitori che aveva invece scelto di coprirsi di silenzio per allontanare ogni attenzione morbosa dei media. Un'attenzione che la signora Tonina ieri non ha più sopportato quando la bara

è arrivata nella chiesa di San Giacomo sul porto canale di Cesenatico, quella stessa chiesa dove 34 anni prima Marco era stato battezzato. Di fronte all'altare, in mezzo ai fiori che circondano quella bara di legno chiaro e alla fila di gente comune che attendeva il proprio turno per salutare il campione, la signora Pantani non ce l'ha fatta più e ha avuto uno scatto di rabbia davanti a tutti ai flash e telecamere che la braccavano da 24 ore. «Andate via, andate via!» ha gridato, mentre alcuni parenti cercavano di calmarla - non avete il diritto, non avete rispetto. Me lo avete ucciso, lasciateci soli nel nostro dolore». Un grido rabbioso che la mamma di Marco Pantani ha scagliato contro la pattuglia dei cronisti come un animale ferito, sofferente al punto da non riuscire più a sopportare quel peso di dolore

che da tre giorni le stringe il petto ed il respiro. Dopo qualche minuto, poi, la signora Pantani si è accasciata al suolo colpita da un malore passeggero che l'ha svuotata di ogni forza. Istanti concitati, con l'arrivo di una barella su cui la signora Tonina però non ha voluto nemmeno sedersi, rincuorata dal marito Paolo e dalla figlia Manola.

Tutt'intorno, intanto, la gente affollava la chiesetta per stare vicino al Pirata nella sua ultima passerella, con lo stesso affetto con cui mesi addietro era pronta ad arrampicarsi sulla strada del Mortirolo o del Mottarone solo per vederlo passare, bandana in testa e volto tirato. Gente comune, soprattutto, ma anche amici e compagni di squadra che hanno condiviso con Marco gli anni dei trionfi e quelli della parabola discendente. Come l'ex direttore

sportivo Felice Gimondi, che in mattinata aveva varcato le porte dell'obitorio per salutare il «suo» Pirata. «L'ho solo guardato in faccia, senza dirgli niente - ha raccontato poi ai giornalisti - come feci a Parigi dopo il Tour». Con lui anche il ciclista spagnolo Igor Astarloa, l'ex compagno Marco Velo, fedele scudiero ai tempi della Mercatone Uno, e Roberto Pregolato che per anni si era preso cura dei preziosi muscoli del campione. Amici, prima ancora che colleghi, come Arnaldo Pambianco, lui che il Giro d'Italia lo vinse nel 1961.

All'ingresso della chiesina ci sono i libri dei messaggi, ricordi e pensieri che i visitatori dedicano a quel ciclista che da Cesenatico si è arrampicato fino al trono della Grand Boucle. «Marco, in cielo non ci sono salite - scrive una anonima mano - Come ti organizzi?».

Sui bigliettini rinvenuti nella stanza del residence erano state scritte frasi sconnesse e senza senso



Filippo Pozzato vince la prima corsa del «dopo-Pantani» e dedica un pensiero al Pirata. Prima del via, su un cartello tenuto dai bambini, l'ultimo addio: «Ciao Marco»

## Il gruppo torna a pedalare: «Ora proteggici da lassù»

Gino Sala

**LAIGUEGLIA** Quando manca un quarto d'ora alle undici va in scena il quarantunesimo Trofeo Laigueglia. La corsa è aperta da 9 bambini della terza elementare muniti di una bandana e di un cartello che dice «ciao Marco». Il pensiero di tutti è rivolto alla tragica fine di Pantani. Uomini e donne che assistono alla partenza e che rimarranno sul percorso e nei pressi del traguardo sino alla fine della gara, ricordano il «Pirata» in vari modi. Un vecchio appassionato avvicina Pantani a Coppi, ma fa una differenza: «Fausto era generoso nei confronti degli avversari, Marco

no e per questo motivo non aveva amici nel plotone». Interviene con foga una signora che anticipa il concetto del marito: «Cosa avrebbe dovuto fare? Aspettare gli inseguitori mentre stava volando in salita? La verità è che a cominciare da Madonna di Campiglio, nel giorno in cui gli hanno tolto il Giro del '99, è venuta meno la solidarietà dei colleghi. Sappiamo bene come stanno le cose. Tutti dopati se vogliamo usare questo termine. Tutti...». «Troppe corse, troppi farmaci, però dovrebbero smetterla di sparare soltanto sul ciclismo», commenta un ragazzo che milita nella categoria juniores.

E avanti col Laigueglia che lascia l'Aurelia ed entra nella zona collinare dell'entroterra. Mi domando con quale spirito stanno pedalando i concorrenti. Uno di loro, il diciannovenne Santambrogio che viene giudicato come una bella promessa, mi aveva confidato: «Come si fa a non essere condizionati da una perdita talmente grave da indurre tutti noi alla riflessione?». Il Laigueglia, dicevo. Vanno piano, poco più di 30 chilometri pianeggianti coperti nella prima ora. Tutti insieme nel primo passaggio sul Passo del Ginestro, 13 attaccanti nel secondo. Guida la pattuglia il tedesco Jaksche (vincitore del Giro del Mediterraneo), sono in prima linea anche Rebellin e Paolini, accusano tre minuti di ritardo Bettini e Simoni. La picchiata su Stellanolo porta in testa altri 11 elementi tra i

quali figura Pozzato e permette al gruppo di ridurre il distacco dai fuggitivi. Si sono però fermati Simoni e Bettini, visti a parlottere in salita prima d'infilare una scorciatoia per l'albergo.

Non è bello vedere il vincitore di due Giri d'Italia e il detentore della Coppa del Mondo nelle vesti di comparse, fermo restando che la stagione è lunghissima e che la prudenza può indurre a misurare il passo. La terza collina mostra l'olandese Kirchen e Simone Masciarelli in avanscoperta. I due superano il Passo Balestrino con un margine di 45". Il resto è discesa e pianura e ciò permette agli inseguitori di piombare sul tandem di testa. Particolarmente attivi gli atleti della Fassa Bortolo che

sgobbano per Pozzato. Invano il figlio d'arte Masciarelli, figlio di quel Palmiro che è stato un eccellente gregario di Moser, tenta l'assolo. Bloccati anche Popovych e Rebellin, una grande folla assiste ad un volatone dove prevale Pozzato. Stesso risultato dello scorso anno, un Pozzato vincitore del Giro di Liguria e di nuovo alla ribalta. Secondo Bernucci, terzo Vainsteins, quarto Gonchar, quinto Paolini. Media oraria discreta (39,925), inferiore a quella delle precedenti edizioni.

«Ho già dedicato il successo di domenica scorsa a Pantani. Adesso dobbiamo pregare per lui e sperare che ci guidi dall'alto, che Marco ci protegga dagli errori», dichiara Pozzato. E poi: «Ringrazio i compagni di squadra

che mi hanno ben pilotato. Ho cominciato bene e coltivo la speranza di ben figurare nella Milano-Sanremo. Sì, mi attraggono le classiche, però ho soltanto 22 primavere e tanto da imparare. Per questo motivo andrò al Tour de France», conclude il vicentino che dispone di un bel fisico riscontrabile nella sua altezza (1,83) e nel suo peso (72 chili) e gli permette di difendersi anche in salita.

In sostanza una giornata di ciclismo dove la gente aveva ben presente la tristissima fine di un campione. La vita continua, ma Pantani rimarrà sempre nel cuore dei tifosi, di un popolo che non può dimenticare l'uomo solo al comando, il pediatore che accarezzava le montagne in un tripudio di spettatori.

Gianni Marsilli

«A me questo incontro pare soltanto un pasticcio»: così ieri Silvio Berlusconi a proposito del vertice che vede oggi riuniti a Berlino Gerhard Schröder, Jacques Chirac e Tony Blair, rispettivamente accompagnati da una coorte di ministri. Si chiama direttore o altrimenti, si tratta con bella evidenza di un conclave di governo europeo dal quale l'Italia è assente, benché il suo peso sia pari a quello di Francia e Gran Bretagna, e appartenga alla nobile schiera dei paesi fondatori dell'Unione. Da qui l'irritazione di Berlusconi: «L'Europa non sopporta e non ha bisogno di nessun direttore...»

Questa mia opinione è condivisa dalla quasi totalità dei paesi europei». La risposta alla sfuriata del presidente del Consiglio sgorga spontanea: se avesse esercitato una vera leadership durante il semestre italiano, e se in quest'ultimo mese e mezzo da Roma fosse venuto lo straccio di una proposta per far ripartire il processo di integrazione (l'ha fatto notare Giuliano Amato), i casi sarebbero due: o ci sarebbe anche l'Italia al tavolo di Berlino, oppure i processi decisionali sarebbero dentro l'alveo comunitario istituzionale, anziché essere affidati ai rapporti intergovernativi.

Le critiche all'iniziativa franco-tedesco-britannica naturalmente ci sono, ma portano un segno diverso dalla stizzita gelosia del nostro premier. Neanche al presidente del Parlamento europeo Pat Cox, per esempio, piacciono i direttori, ma la vede così: «Abbiamo bisogno di aria fresca, di nuove idee, di vitalità. Qualsiasi cosa facciamo per portare energia a quel tavolo (di Berlino, ndr) sarà benvenuta, soprattutto se si tratta di spingere per le riforme economiche». Anche il primo ministro danese Rasmussen fa mostra di tranquillità: «È normale che i grandi paesi si riuniscano». Nessuna reazione particolare dalle capitali dell'est. Solo Estonia e Polonia, del resto, avevano firmato con Italia, Spagna, Olanda e Portogallo la lettera indirizzata nei giorni scorsi alla presidenza irlandese: un invito pressante alle riforme economiche e sociali, in particolare di maggiore flessibilità del mercato del lavoro, apparso come una risposta preventiva al vertice convocato a Berlino.

A Silvio Berlusconi (e a José María Aznar) brucia in particolare il «tradimento» di Tony Blair. Ma come: insieme nella «lettera degli Otto», complici nel far capotare la Conferenza intergovernativa (Blair è stato, nel migliore dei casi, benevolmente alla finestra), a braccetto nella faccenda irachena, solidali nella messa in mora del Patto di Stabilità, e adesso l'«amico Tony» si mette improvvisamente a tavola con il colbertiano Chirac e il socialdemocratico Schroeder, la «vecchia Europa» per antonomasia, quella più invisa a Rumsfeld e

A Berlusconi e ad Aznar brucia soprattutto il «tradimento» del britannico Tony Blair

“ Il presidente del Consiglio: gli altri partner europei d'accordo con me Copenaghen: è normale che i grandi Paesi si riuniscano ”



Al presidente del Parlamento europeo non piacciono i direttori ma chiarisce: ben vengano idee nuove soprattutto sul tema delle riforme economiche

# Europa, il vertice a tre irrita Berlusconi

Oggi a Berlino incontro Chirac-Schröder-Blair. Il premier italiano escluso: un gran pasticcio

## I precedenti

Quello che si apre oggi a Berlino non è il primo vertice a tre tra Francia, Gran Bretagna e Germania.

- **20 Settembre 2003** Jacques Chirac, Tony Blair e Gerhard Schröder si incontrano a Berlino dopo le fratture sulla guerra in Iraq

per arrivare ad un compromesso su una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in alternativa a quella presentata dagli Usa. Il compromesso non viene raggiunto. Progressi invece, in politica europea, compresa quella di difesa comune. Anche allora, come oggi, il vertice a tre fu

molto criticato, soprattutto da chi temeva l'avvio di un nuovo asse a tre che li tagliava fuori da tutte le decisioni importanti.

- **21 Ottobre 2003** Vertice a tre in Iran. I ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia e Germania in missione nel Paese per arrivare

ad una soluzione pacifica del problema nucleare. Jack Straw, Dominique de Villepin e Joschka Fischer sottoscrivono con il capo del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale un documento che impegna l'Iran alla piena cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.



Il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier britannico Tony Blair

## «Senza Costituzione la Ue rischia di frantumarsi»

L'allarme di Amato. Dublino dirà al prossimo summit se la Carta potrà nascere prima del voto

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Senza la Costituzione e con le attuali regole «c'è il rischio che l'Europa torni a dividersi in gruppi diversi, in grandi e piccole potenze...». Fa impressione quel che dice, nell'emiciclo del Parlamento europeo, Giuliano Amato nella sua veste di vice presidente della Convenzione che ha redatto il progetto di Costituzione per l'Unione europea. Invitato dalla commissione Affari costituzionali, presieduta da Giorgio Napolitano, avverte: «Questa non sarebbe più Europa». Non sarebbe affatto l'Europa che è stata tenuta insieme dalle sue istituzioni. E di conseguenza la Costituzione, nel naufragio della Conferenza intergovernativa sotto presidenza italiana, è rimasta appesa ad un filo. Il suo destino è sempre incerto e legato ad una remota possibilità di accordo prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo (10-13 giugno nei 25 paesi dell'Unione). Il testo approvato dalla Convenzione di Giscard d'Estaing (con Amato e il belga Jean Luc Dehaene come suoi vice) è l'unico vero punto di riferimento per poter ripartire e provare a far mettere sotto quel testo la firma dei capi di Stato e di governo.

Prima che sia troppo tardi. Ancora ieri, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha detto che l'Europa «non si può permettere un secondo insuccesso». L'Europa a «pezzi», il pericolo di un «vuoto» provocato dalla tentazione intergovernativa, l'indebolimento della Commissione e del potere di codecisione del Parlamento. È lo scenario che potrebbe aprirsi in assenza di un'intesa sul Trattato dell'Unione allargata. Amato e il suo collega Dehaene hanno fatto un panorama della situazione e delle possibili soluzioni. Amato ha detto d'aver colto le «dovevoli intenzioni» della presidenza irlandese che si è ripromessa di mettere in campo tutti gli sforzi per un accordo prima di giugno. Si sa che il presidente di turno Ahern e il ministro degli esteri, Brian Cowen, stanno raccogliendo, nella massima discrezione, tutte le posizioni dei partner. Se ne saprà di più al Consiglio europeo del 25-26 marzo, a Bruxelles, dove l'Irlanda dovrà presentare un rapporto. Tra poco più di un mese si potrà capire se la Costituzione ha una chance d'apparire in questo semestre, e possibilmente prima che gli europei si rechino alle urne, oppure se il suo destino sarà segnato se non per sempre, in ogni caso per un lungo tempo. Lasciando

l'Unione in una situazione difficilissima.

La preoccupazione maggiore è, nell'assenza di un nuovo Trattato, magari frutto di un ragionevole ma alto compromesso, che l'Europa vada per i fatti suoi. A sbattere. Amato ieri ha detto che il Parlamento europeo potrebbe dare una mano approvando, in maniera simbolica e politica, il testo scaturito dalla Convenzione. Come 20 anni fa fece con il progetto di Altiero Spinelli. E Dehaene ha detto che, a questo punto; «bisogna fare esercizio di realismo e non incapinarsi a condurre battaglie per cause perdute». Dal dibattito in corso, si evince che una soluzione possibile risiede proprio nel testo approvato dalla Convenzione, proprio per la sua natura e composizione. Un'assemblea dove erano rappresentati sia i governi, sia i parlamenti nazionali, oltre alla Commissione e al Parlamento europeo. È provato, infatti, che i governi, lasciati soli nella conferenza intergovernativa, fanno pasticci e sono portati a far prevalere gli interessi nazionali e particolaristici.

La riprova, secondo quanto riferito da Amato e Dehaene, sta nell'ultimo documento disponibile sui lavori della conferenza intergovernativa. Amato ha detto che esistono tre testi: uno preparato in vista del «conclave» dei

ministri degli esteri che si tenne a Napoli nello scorso ottobre e presieduto da Frattini; uno uscito dall'incontro di Napoli e un terzo frutto della fallita riunione di Bruxelles a livello di capi di Stato e di governo. «Tra i tre documenti - ha detto - c'è un progressivo allontanamento dal testo della Convenzione». Amato ha dichiarato che non voterebbe mai a favore di un testo di Costituzione come quello rimaneggiato sotto presidenza italiana. Dehaene, a sua volta, ha apertamente smentito quanto va dicendo il ministro Frattini, ancora ieri in un'intervista a proposito dell'estensione del voto a maggioranza qualificata: «Nel testo della presidenza italiana - ha affermato - si fa un passo indietro in questa materia». Strano, visto che Frattini non perde occasione di dire che il governo italiano è per la massima estensione del voto a maggioranza, a cominciare dalla politica estera. L'esponente belga ha detto di non essere preoccupato per gli incontri tra governi, come quello di Berlino: «Mi preme piuttosto che queste riunioni, che ci sono sempre state, sia accompagnate da contrappesi comunitari». Inoltre, Dehaene ha spezzato una lancia in difesa dei poteri della Commissione e ha criticato i governi che vogliono ridurre i contributi al bilancio dell'Unione.

Nella capitale tedesca si parlerà di welfare sinergie industriali ma anche come uscire dall'impasse sulla Costituzione

Il Parlamento vara tra le proteste una legge per l'espulsione dei richiedenti asilo arrivati prima dell'aprile 2001. Human Rights Watch: «È deportazione»

## Olanda, la destra mette alla porta 26mila immigrati

Dovranno andarsene, con le buone - preferibilmente - o con le cattive se necessario. Il parlamento olandese ha dato il primo via libera ad una legge che decreta l'espulsione di 26.000 richiedenti asilo, ignorando scioperi della fame e proteste di piazza. Tempo tre anni, gli immigrati arrivati prima del 1° aprile 2001 - data d'entrata in vigore di una legge più restrittiva - e che non sono stati regolarizzati, dovranno tornare nei paesi d'origine. Non verrà tenuto conto degli anni che hanno trascorso in Olanda in attesa di una risposta delle autorità, anni nei quali la maggior parte di loro ha messo su una famiglia e trovato

un lavoro. Né della situazione nei paesi d'origine, dove saranno costretti a tornare. Sola eccezione per 2300 immigrati, la cui situazione individuale è stata giudicata particolarmente grave e che potranno restare, con le carte finalmente in regola. Gli altri tutti via. A nulla sono valse le proteste degli immigrati, che hanno intrapreso scioperi della fame e sit in, mentre un iraniano si è spinto fino a cucirsi la bocca e gli occhi. L'opinione pubblica, stando ai sondaggi, non condivide affatto la severità del provvedimento, il primo del genere in Europa: i due terzi degli olandesi sarebbero favorevoli ad allargare ge-

nerosamente i confini dell'amnistia, concedendo la regolarizzazione agli immigrati arrivati in Olanda da almeno cinque anni. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, come pure il Consiglio delle Chiese, hanno chiesto un ripensamento, che tenga conto del fatto che migliaia di persone candidate all'espulsione sono ormai perfettamente integrate. Una «legge di deportazione che viola gli standard internazionali», è il giudizio severo di Human Rights Watch che giudica «illegale» il rimpatrio forzato verso paesi come la Cecenia, l'Afghanistan e la Somalia, dove persiste una situazione di insicurezza.

Per la prima volta, in un paese abituato a non registrare fratture drammatiche tra governo e opposizione, il parlamento si è spaccato. L'opposizione ha cercato con una raffica di emendamenti di ammorbidire il testo in esame, ma senza riuscire a cambiargli sensibilmente la natura. Sotto accusa anche la vecchia legge sul diritto d'asilo, le cui lungaggini hanno lasciato migliaia di persone nell'incertezza per anni esponendole ora ai rigori della normativa appena approvata. «Non dobbiamo pensare che i richiedenti asilo siano dei poveretti. Sono circondati da avvocati e

d'assistenti che fanno leva sulle emozioni della gente», ha detto il ministro dell'Immigrazione Rita Verdonk, giustificando la severità del provvedimento che ora dovrà passare alla Camera alta del parlamento. E mentre l'opinione pubblica si trova a disagio, Maxime Verhagen, il capo gruppo dei cristiano democratici, il partito del premier Balkenende, rispolvera la memoria a quanti protestano. Il suo partito, spiega, già un anno fa sosteneva la politica dell'espulsione di massa dei richiedenti asilo in un programma elettorale che l'ha portato ad una larga vittoria.

ma.m.

## Un flop le manovre navali con Putin a bordo

Dovevano essere manovre in grande stile, alla presenza del presidente Vladimir Putin, ma qualcosa non deve essere andato per il verso giusto nell'esercitazione militare che le forze armate russe hanno tenuto ieri nel Mare di Barents. Il Novomoskovsk, sottomarino a propulsione nucleare, avrebbe dovuto lanciare due missili balistici su un non meglio precisato obiettivo nella desolata penisola di Kamchakta. Secondo quanto ha riferito il sito Gazeta.ru, un missile è esploso poco dopo il lancio. L'agenzia pubblica Ria Novosti e l'agenzia Interfax hanno invece riferito che i missili non sono mai stati lanciati e che la prova è stata bloccata da un sistema automatico controllato dal satellite. La Marina russa, da parte sua ha

smentito con una dichiarazione generica: «Non si sono verificate situazioni impreviste». Il presidente Putin era imbarcato sul sottomarino Arkhangelsk per seguire il test. Se l'incidente fosse confermato, sarebbe certo motivo di forte imbarazzo per il capo del Cremlino che si avvia alle elezioni presidenziali del 14 marzo con l'80 per cento dei consensi accreditati dai sondaggi. La televisione russa aveva dato grande spazio ieri all'arrivo del presidente alla base navale di Severomorsk. Putin, poi, aveva attribuito pubblicamente grande importanza al test per una verifica dell'efficacia dello scudo nucleare e definito l'addestramento il più importante condotto da anni a questa parte.

Il sito spazzatura ha dovuto ritirare i veleni sulla presunta amante. Più in difficoltà Bush accusato di essersi imboscato durante il servizio militare

# Kerry rafforzato dallo scandalo inesistente

Il candidato democratico dato per vittorioso nelle primarie del Wisconsin. Dean valuta se ritirarsi

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Lo scandalo che non c'era ha reso più forte John Kerry. Il senatore che si prepara alla sfida con George Bush non ha trovato resistenza nel Wisconsin, dove i sondaggi lo indicano come sicuro vincitore delle primarie di ieri nel partito democratico. Nello stesso giorno, una visita del presidente in una base della guardia nazionale in Louisiana ha riproposto gli interrogativi sul suo servizio militare, assolto in modo discontinuo a due passi da casa mentre altri giovani combattevano in Vietnam.

L'America è cambiata. La manovra per destituire il presidente Bill Clinton con il pretesto della relazione con Monica Lewinsky è stata respinta dal Congresso e ha incontrato crescente disapprovazione nel paese. Dopo quella lezione la stampa autorevole ha fatto l'esame di coscienza, e ha deciso di ignorare le voci su una presunta infedeltà coniugale di John Kerry quando ancora non si erano rivelate false. Il corrispondente del Washington Post da Londra Glenn Frankel, premio Pulitzer, ha dichiarato alla Bbc: «Siamo estremamente riluttanti a occuparci di queste storie, a meno che non vi sia un interesse pubblico veramente imperativo». È fallito il tentativo di mescolare il sesso alla politica.

Quando Kerry ha smentito le voci in una intervista alla radio, i commentatori di destra si sono affrettati a strillare che sarebbe stato rovinato se avesse detto il falso, ma hanno scambiato i loro desideri per realtà. In ogni caso, rispondere con una bugia alla domanda indiscreta di un intervistatore non sarebbe grave come dichiarare

il falso a un magistrato. «Il mio giornale - ha sottolineato Frankel - non avrebbe pubblicato la notizia della relazione attribuita a Kerry neppure se fosse stata documentata con una fotografia. Mentire durante una intervista non è reato». Fuori dagli Stati Uniti, alcuni quotidiani hanno ripreso le insinuazioni del Drudge Report senza spiegare che questo sito Internet dif-

fonde voci senza verifica. Sarà difficile per loro aggrapparsi alle stesse scuse di Matt Drudge, proprietario del sito. La ragazza che non è mai stata amante di Kerry, scrive ora Drudge, si è messa nei guai da sola «con le sue battute e i suoi modi da civetta». Sarebbe la responsabile dell'equivoco, perché «è uscita per molto tempo con Peter Maroney, direttore finanziario

della campagna elettorale di Kerry». Come se fosse lecito attribuire a una donna una relazione con un uomo perché è uscita con un altro.

Insieme con la credibilità del Drudge Report, è stato seppellito il tentativo di rovinare Kerry con uno scandalo. Se si scoprisse che la calunnia è stata ispirata dai suoi avversari, le conseguenze potrebbero essere catastrofi-

che per loro. In ogni caso, dopo questa esperienza, chi provasse ancora a mettere in discussione la sua vita privata non troverebbe ascolto neppure se dicesse il vero. Con ogni probabilità martedì 2 marzo, nelle elezioni primarie di 11 stati tra cui New York e California, Kerry otterrà abbastanza voti da essere certo della candidatura del partito democratico contro Bush.

Il partito del presidente cerca un modo per screditarlo, con la consapevolezza che non saranno più ammessi colpi sotto la cintura.

Gli strateghi elettorali di Bush ricordano bene gli errori di suo padre, che nel 1991 sottovalutò la sfida di Bill Clinton e si decise al contrattacco quando era troppo tardi. Questa volta il partito repubblicano ha intenzione

di aprire subito il fuoco, ma è stato costretto a cambiare strategia. Aveva raccolto una quantità di munizioni contro Howard Dean, e ha assistito con sorpresa al crollo di questo candidato. Dopo la sconfitta nel Wisconsin, Dean è in bilico tra l'ostinazione che lo spinge a rimanere in gara e il buon senso che gli consiglia di ritirarsi. George Bush, intanto, è costretto a sostenere l'assalto di Kerry con le armi della politica, visto il fallimento di quelle della diffamazione.

Gli spot preparati dal partito repubblicano accusano Kerry di avere accettato finanziamenti interessati per le sue campagne elettorali. Ma Bush ne ha accettati molti di più, e l'argomento potrebbe ritorcersi contro di lui. Il candidato democratico viene descritto come un progressista propenso ad aumentare le tasse. Ma un presidente che ha trovato il bilancio federale in attivo e accumulato passivi di 500 miliardi di dollari l'anno è vulnerabile anche su questo terreno. Alle polemiche sul suo passato di leader del movimento contro la guerra in Vietnam, Kerry risponde mostrando le medaglie al valore meritate in battaglia. Era contrario alla guerra ma fece il proprio dovere di ufficiale. Bush, che non era contrario, lo fece soltanto a metà. Nella base militare di Fort Polk in Louisiana, il presidente che trent'anni fa ha schivato una guerra ha ribadito la decisione di combatterne un'altra. «Ho il dovere di proteggere il popolo americano - ha affermato - e non darò tregua fino a quando la minaccia non sarà eliminata. Non metterò a terroristi o a regimi pericolosi di minacciarci. Se mi troverò di fronte alle stesse scelte che ho dovuto affrontare in Iraq, difenderò l'America ogni volta».

Il capo della Casa Bianca pensa già a un'altra guerra: non permetterò a regimi pericolosi di minacciarci



**rivolta a Haiti**

**CITTÀ DEL MESSICO** Mentre ad Haiti i ribelli anti-governativi hanno conquistato anche la città centrale di Hinche e si dicono ormai in grado di assumere entro breve tempo il controllo di due terzi del piccolo Paese caraibico, il presidente Jean-Bertrand Aristide ha annunciato ieri di aver chiesto agli Stati vicini assistenza di polizia per fermare l'insurrezione, il cui obiettivo ultimo è rovesciarlo. Conversando con i giornalisti, Aristide ha affermato di aver già parlato della questione con i «primi ministri della regione», i quali gli avrebbero garantito un appoggio, peraltro non meglio specificato, in quella che egli

**I ribelli anti-Aristide conquistano un'altra città Parigi pensa all'invio di una forza multinazionale**

stesso ha definito «lotta al terrorismo». La Francia, fino alla fine del '700 potenza coloniale sull'intera isola di Hispaniola, ora condivisa da Haiti con la Repubblica Dominicana, ha ipotizzato intanto ieri la creazione di un contingente multinazionale di pace attraverso il proprio ministro degli Esteri, Dominique de Villepin. «Si potreb-

be dispiegare ad Haiti una forza di pace? Noi siamo in contatto con tutti i nostri partner nell'ambito delle Nazioni Unite, che hanno inviato in loco una loro missione per accertare che cosa sia effettivamente fattibile», ha precisato il capo della diplomazia francese. De Villepin ha quindi reso noto che il suo governo sta allestendo un'ap-

posita unità di crisi. L'opposizione politica al presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide intanto si è detta pronta a valutare la possibilità dell'invio di una task-force internazionale di pace nell'isola. «Accogliamo favorevolmente la proposta della Francia e siamo pronti a discuterne le modalità nell'interesse di tutti gli haitiani», ha detto il leader socialista Micha Gaillard. Intanto il governo di Panama ha offerto asilo politico al presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide per agevolare una soluzione pacifica alla crisi in atto, mentre gli Usa si sono detti non entusiasti dell'invio della forza di pace.

Il Washington Post: non ci occupiamo di queste storie a meno che non ci sia un interesse pubblico imperativo

**Sulla stampa israeliana il racconto della palestinese arrestata**

## Confessioni di una kamikaze fallita

**Umberto De Giovannangeli**

Una testimonianza scioccante. Per l'agghiacciante lucidità con cui viene descritto il percorso mentale ed esistenziale che porta una giovane donna di 26 anni a divenire «shahid», una bomba umana. Il suo nome è Thaurya Hamuri, il suo luogo di origine è Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Thaurya era già pronta ad immolarsi per la «causa palestinese», ma nel maggio 2002 viene arrestata da agenti dei servizi segreti israeliani. Le restano quattro anni dietro le sbarre. Poi uscirà e, giura, riproverà a realizzare il suo sogno di morte.

Come nasce una terrorista suicida. La sua infanzia. L'odio che cresce in lei. Il reclutamento. La clandestinità. L'addio alla famiglia. Il Paradiso. Il fallimento. Passaggi che la giovane terrorista ha raccontato a Maariv, giornale israeliano. Conoscere la sua storia è calarsi in quel pozzo senza fondo di odio e di disperazione in cui migliaia di giovani palestinesi sono precipitati. «Fin da bambina - racconta Thaurya Hamuri - ho sempre visto attorno a me guerra, morti, odio, sangue. Chi cresce così, non può volere la pace, non sa cosa significhi la pace. Fin dalla età di tre anni, ho mostrato di essere una bambi-

na sensibile. Ho lavorato da una fiorista, per due anni ho fatto ghirlande. Ho anche una gatta, Samer, e quattro micini. Sono vegetariana, perché gli animali morti mi fanno una certa impressione. E la vista di israeliani morti? Quella è un'altra cosa: lì si tratta di vendetta». Fanatismo e disperazione. È il terreno di coltura su cui cresce, giorno dopo giorno, la volontà di Thaurya Hamuri di divenire «shahid». «Le immagini televisive delle vittime palestinesi - dice - mi destavano una collera crescente. Ho cominciato a pensare di accoltellare un soldato. Poi mi sono detta: quelli hanno sempre il corpetto e poi, anche se per fortuna lo uccido, dovrò sempre trascorrere tutta la vita in carcere, per un solo ebreo. Meglio allora farsi esplodere, agire alla grande».

Agire per distruggere altre vite. Non importa l'età, importa che siano parte del popolo odiato: il popolo ebraico. Importa che siano in tanti a cadere. È la logica devastante di un terrorismo disumano, che pure fa sempre più presa tra i giovani di Gaza e della Cisgiordania. Da sola Thaurya non potrebbe mai realizzare il suo «sogno». C'è bisogno di un contatto. «Da principio - afferma - l'uomo delle Brigate dei martiri di al-Aqsa non mi voleva dare retta. Gli avevo detto che volevo suicidarmi, lui mi ha risposto che dovevo pensarci bene. Poi mi ha fatto incontrare Tawfiq (il capo dei reclutatori, ndr.) a Nablus, che si è convinto. Ero finalmente contenta».

Per la giovane «shahid» inizia la fase operativa. «A casa - racconta - non

ho detto niente a nessuno, altrimenti mia madre mi chiudeva nella stanza, non mi faceva più uscire. Ero fissata nel pensiero che il mio corpo sarebbe divenuta una bomba. Mi ero rilassata, non trapelava nulla». È il giorno dell'azione. Che inizia con il distacco dalla famiglia. «Sono uscita di casa, come sempre. Ho detto che andavo a Jenin, per quei corsi di religione... Mi sono riempita (di lacrime) gli occhi ben bene, senza che se ne rendessero conto. Non mi sono più voltata indietro». Thaurya raggiunge Nablus in taxi. Ad attenderla è un corpetto esplosivo. «Calcolavo quanti ebrei sarei riuscita ad uccidere. Ho chiuso gli occhi e mi sono detta: almeno 100 forse 200. Non avevo paura».

Non ha paura Thaurya, anche perché ad attenderla dopo il martirio c'è il

Paradiso. L'indottrinamento, iniziato tanto tempo prima, non ha fallito. «Mi è stato detto che le donne che vanno in Paradiso, diventano come delle sirene. In ogni modo, ciascuna di loro ha diritto di far entrare in Paradiso 70 congiunti. Ho fatto una lista fra me e me di chi avrei accolto in Paradiso». La giovane kamikaze ha solo un attimo di cedimento emotivo. Quando pensa a Munir, il fidanzato. «Munir aveva già preparato la casa, faceva i preparativi del matrimonio. Ma io ho lasciato perdere tutto. Mentre andavo a Nablus, mi sono detta: povero Munir, cosa penserà di me? Dapprincipio forse si arrabbierà, poi però gli passerà. Del resto le cose vanno così: l'Intifada ha trasformato le donne in uomini. Matrimoni, famiglia, figli, tutto passa in second'ordine».

I tempi dell'azione si fanno stringenti. «Abbiamo provato il corpetto, che aveva 16 ordigni diversi più la pila. Mi hanno detto che io ero mingherlina e che su di me un corpetto così pesante stava sospeso. Forse era meglio metterlo in una sacca. A me non sembrava affatto pesante. Avevo una gran voglia di andare ad esplodere». Ma prima di farlo, la propaganda del terrore vuole la sua parte. Perché questa sporca guerra è anche un affare mediatico. «Volevano che mi mettessi in posa per il messaggio di addio, con la divisa, il Corano e l'M-16. Io mi sono ribellata e ho detto che andavo in azione non per fare bella figura, ma per Dio onnipotente. Allora abbiamo rinunciato al filmato». Qualcosa però non va come Thaurya aveva sperato. Il suo «sogno» di morte si infrange a Tulka-

rem. «Se ci ripenso, mi viene da ridere. Da tre giorni ero a Tulkaem (Cisgiordania, ndr.), aspettavo solo che mi portassero sul luogo dell'attentato. E invece all'improvviso sono arrivati elicotteri, carri armati, soldati. C'era mezzo esercito».

Thaurya viene catturata. E imprigionata. In tasca ha ancora con sé una foto, ritagliata da un giornale, del suo modello di vita: lo sceicco Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah. Il suo legame con l'esterno è la radio. «C'è una trasmissione, a Voce della Palestina, con cui i detenuti possono ricevere messaggi dai loro congiunti. Ogni tanto ricevo una nota da Munir, dice che mi aspetterà. Via radio ho sentito dell'attentato nel ristorante di Haiifa (21 israeliani uccisi da una donna-kamikaze, ndr.). Lo ammetto (anche se non sta bene) che ho provato invidia verso la martire che era riuscita laddove nemmeno un uomo ce l'avrebbe fatta». Il desiderio di vendetta riempie le giornate di Thaurya. «Mi spiace - dice - non essere morta, certo. Ho fallito. Ma quando uscirò da qui ci riproverò, questo è sicuro. Voglio essere una martire, immolarmi per la Palestina, per la mia terra. Voi usate contro di noi elicotteri Apache, aerei F-15 e F-16, blindati, carri armati. Da noi l'unica arma è la gente come me, che prende un corpetto esplosivo e parte in azione».

La testimonianza scioccante del percorso esistenziale di una giovane che sogna il martirio e coltiva l'odio

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PUBBLICITÀ

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teraconti 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo perso un compagno vero che credeva nell'ideale

**ARMANDO TAVOLA**

La sua testimonianza è un impegno per tutti noi.

Brivio, 17 febbraio 2004

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Dice Thaurya: «Fin da bambina ho visto attorno a me guerra sangue e chi cresce così, non può volere la pace»

mibtel	 <p><b>+0,57%</b> <b>20.680</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 30,55</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2858</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**TERNI, PRODI È OTTIMISTA SUL FUTURO**

**MILANO** Il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha avuto ieri a Bruxelles un lungo colloquio con il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, in relazione ai problemi delle acciaierie. Prodi ha dichiarato di confidare in una soluzione per i problemi provocati a Terni dalla crisi dell'acciaio. «In questa fase in cui è iniziato il dialogo è possibile trovare una soluzione del rapporto fra l'impresa e la città - ha detto il presidente della Commissione europea - Sono ottimista che si possa trovare una soluzione».

Il sindaco Raffaelli, che oggi incontrerà il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti, ha dichiarato di aver trovato in Europa «grande attenzione e soprattutto grande conoscenza, puntuale e dettagliata, dei problemi di Terni». Il sindaco della città umbra ha poi

osservato che la chiusura del magnetico di Terni «trasformerebbe l'Italia in un paese dipendente totalmente da forniture extracomunitarie con conseguenze rilevanti per i produttori italiani di elettrodomestici, macchine utensili e in generale apparecchi elettrici». «L'importante - ha rilevato riferendosi alla trattativa - è che domani si parta da un punto preciso, cioè che il sito non si chiude, e poi si comincia a discutere».

Sempre ieri a Bruxelles si sono incontrati sindacati italiani e tedeschi per discutere sulle prospettive per le acciaierie di Terni. «Stiamo lavorando ad una posizione comune - ha riferito Gianfranco Fattorini della Fiom-Cgil - Si è trattato di un confronto importante per rispondere alla proprietà in vista anche della ripresa del negoziato il 18 febbraio prossimo».

**Pensare l'Italia**

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

da oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# economia e lavoro

## Berlusconi volta le spalle ai commercianti

«Non possiamo essere il capro espiatorio degli errori del governo». Arriva la Guardia di Finanza

Laura Matteucci

**MILANO** La parabola dei commercianti, esaltati da Berlusconi in campagna elettorale, finiti adesso come capro espiatorio - insieme all'euro - del carovita d'Italia. Parte ai primi di marzo il programma di monitoraggio dei prezzi nei negozi, quello ultimo richiesto da Tremonti. Ma in realtà la Guardia di Finanza rende noto di aver già effettuato tra novembre e febbraio 12.472 rilevazioni in tutto il territorio nazionale, sanzionando 503 esercizi per irregolarità varie relative all'esposizione dei prezzi di vendita. È il primo bilancio elaborato dalle Fiamme Gialle in due distinte operazioni: la prima, tra novembre e dicembre, ha riguardato un monitoraggio sui prezzi di alcune categorie del commercio e della ristorazione e si è conclusa con 10.192 esercizi monitorati e 382 sanzioni elevate. La seconda, scattata a gennaio e febbraio, ha riguardato la correttezza nei «saldi» con 121 multe staccate su un totale di 2.280 interventi fatti.

Persino il presidente di Confcommercio, Sergio Billè (che ieri sera si è visto con Tremonti), adesso non si dimostra troppo indulgente con il governo: con una lettera indirizzata al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, e al presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, Billè sottolinea la necessità che la riforma del commercio sia affrontata «attraverso meccanismi di concertazione interistituzionale, aperti al confronto con le associazioni d'impresa». «È importante però - conclude Billè - che tempi e modi di questa iniziativa siano sottratti ad ogni demagogia e alle incursioni tipi-

I NUMERI DEI CONTROLLI	
Le rilevazioni della Guardia di Finanza	
<b>Novembre-dicembre 2003</b>	
Monitoraggio sui prezzi di alcune categorie del commercio e della ristorazione	
Esercizi monitorati	<b>10.192</b>
Sanzioni elevate	<b>382</b>
<b>Gennaio-febbraio 2004</b>	
Correttezza nei Saldi	
Esercizi monitorati	<b>2.280</b>
Sanzioni elevate	<b>121</b>
<b>TOTALE</b>	
Esercizi monitorati	<b>12.472</b>
Sanzioni elevate	<b>503</b>

che di una stagione politica preelettorale».

Ma la bagarre sui prezzi fuori controllo continua. Se i commercianti si difendono e accusano aumenti alla produzione, dall'Osservatorio Ismea arri-

vano notizie di direzione esattamente opposta. Prezzi in frenata per frutta e verdura nella prima settimana di febbraio, ma solo alla produzione: caduta dei listini all'origine degli ortaggi (-9% rispetto all'ultima settimana di genna-

io), a fronte di aumenti del 3,6 e del 3,8% rispettivamente nelle fasi all'ingrosso e al dettaglio.

È continua anche la polemica sull'euro, l'altro capro espiatorio individuato dal governo. Stavolta interviene

il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Per dire: primo, «faremo presto un incontro con il sindacato che ci ha chiesto un tavolo sul carovita» (e il collega Antonio Marzano ha annunciato l'apertura di un altro tavolo, con le Re-

gioni, sullo stesso tema); secondo, «i dati veri, quelli dell'Istat, dicono che il livello di povertà delle famiglie è diminuito dell'1%, cioè è diminuito il numero di famiglie che sta male»; terzo, chi va a fare la spesa «se la deve prendere».

**Nemmeno Billè (Confcommercio) è indulgente con il governo: «No ad incursioni elettorali»**

L'attuale presidente di Confindustria punta a contrapporre giunta e assemblea per ottenere una proroga del suo mandato

## D'Amato manovra contro Montezemolo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Sviluppo dell'internazionalizzazione, rilancio del made in Italy, attenzione sia per la produzione che per i servizi, immagine ed autorevolezza sui mercati internazionali. Questo l'identikit del «buon presidente di Confindustria» fornito da Luigi Abete dopo l'incontro con i «saggi» al termine del loro giro di consultazioni a Roma. Il *past president* si è tolto anche qualche sassolino dalla scarpa. «È dal '96 che sto zitto e mi sembra che molti esprimano chiaramente le loro opinioni - ha detto - uso il

metodo dell'identikit che è già stato usato dall'attuale presidente». Non servono gli indovini per intuire il nome che Abete ha pronunciato a porte chiuse: Luca Cordero di Montezemolo.

Stando ad indiscrezioni a questo punto il presidente della Ferrari avrebbe già ottenuto un plebiscito in suo favore. Si parla dell'85% delle preferenze dei voti assembleari contro appena il 15% per Nicola Tognana. Resta però l'incognita giunta, dove Antonio D'Amato avrebbe più possibilità di orientare le preferenze. Anche se le adesioni su cui il presidente uscente poteva contare nelle ultime tre settimane

si stanno sgretolando. Senza contare che per statuto la giunta propone, ma è l'assemblea che elegge il nuovo presidente. Il gioco di D'Amato è comunque quello di arrivare all'11 marzo con una divergenza tra giunta e assemblea, per poter azzerare tutto e tirare fuori dal cappello un terzo candidato (Romiti? Bombassei? Perini?) su cui orientare l'associazione. Per lui significherebbe ricominciare daccapo, e restare al timone almeno fino ad ottobre. Ma a questo punto l'operazione appare assai rischiosa. Basti pensare che pur di non essere «manipolati» i rappresentanti di 10 territoriali lombarde hanno esautorato il presidente di

Confindustria Lombardia Mario Mazzoleni ed hanno scritto personalmente ai «saggi», mettendo nero su bianco il loro voto per Montezemolo. A questo punto restano da vagliare le preferenze della piccola industria, che riunisce il comitato centrale il 19 febbraio. La «piccola» ha a disposizione 22 voti in giunta (nulla in assemblea), e tra questi 16 o 18 «penderebbero» per Montezemolo. Altro passaggio decisivo sarà l'ultimo: la scelta di Milano, che da sola «vale» quasi il 10% dei voti assembleari. Michele Perini «tifa» Tognana, ma molti big della sua associazione hanno già «esternato» per Montezemolo. Sarà un finale da brivido?

**Rc auto, l'Intesa dei consumatori denuncia: gli annunci di riduzione delle tariffe sono solo fumo negli occhi**

Approvata a larghissima maggioranza la relazione del segretario Epifani. Risposte di mobilitazione e di lotta se il governo manterrà la sua proposta di riforma delle pensioni

## Il direttivo Cgil chiede una nuova politica dei redditi

Felicia Masocco

**ROMA** C'è anche una «nuova politica dei redditi» tra le questioni che la Cgil intende rimettere al centro della propria iniziativa, cioè di quella «piattaforma sindacale autonoma» con cui rispondere al declino del paese. Il direttivo del sindacato di Corso d'Italia ha approvato questo elemento con quattro voti contrari e una decina di astenuti, mentre sull'insieme dell'ordine del giorno conclusivo i contrari sono stati due e gli astenuti cinque su un totale di 155 membri. La relazione di Guglielmo Epifani è dunque passata con una maggioranza che lascia intravedere esili mar-

gini di azione per le minoranze. EspONENTI della sinistra interna avevano chiesto il superamento di quello che è stato definito un «bidone vuoto» a cui è ormai inutile fare la guardia, la politica dei redditi «è stata un fallimento» ha ripetuto ieri il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi che infatti ha votato contro. Lo stesso hanno fatto Ferruccio Danini e Roberto Baldini della componente «Eccoci». Il tema è tra quelli che la Fiom ha annunciato di voler discutere al congresso straordinario che dovrebbe tenersi prima dell'estate. Un'impostazione questa contestata dall'area riformista con il suo leader Antonio Panzeri per il quale la materia è di competenza della confederazione dun-

que spettava alla Cgil precedere i metalmeccanici con una propria linea e non inseguirli.

Ieri in qualche modo questo è avvenuto, l'ordine del giorno approvato traccia verosimilmente il perimetro entro cui si svilupperà la conferenza programmatica della Cgil fissata per i primi di aprile. L'esigenza di stare nel solco della politica dei redditi quantunque «nuova» o rinnovata trova concorde la maggioranza del direttivo ma non è stata sufficiente a Panzeri per votare a favore, l'ex segretario generale della Camera del lavoro di Milano ha infatti rilanciato sulle pensioni, non concordando con Epifani sulla linea da tenere. La strategia di questa area del sindacato



Guglielmo Epifani Brambatti/Ansa

sarà più chiara domani: al teatro Eliseo di Roma i riformisti, autori di un manifesto firmato da 49 dirigenti sindacali, terranno un convegno sui temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, sul lavoro e la contrattazione.

Intanto alla vigilia del round conclusivo sulle pensioni fissato per domani pomeriggio a Palazzo Chigi, nuovo scontro tra il leader della Cgil e il ministro del Welfare. Il direttivo ha infatti dato mandato alla segreteria a «predispone le necessarie risposte» alla proposta di riforma del governo, «anche di mobilitazione e di lotta», ricercando «percorsi e valutazioni di merito» con Cisl e Uil. «Uno sciopero sarebbe un atto incomprensibile», ha tuonato Ro-

berto Maroni per il quale chi decide di scioperare «contro una ricetta ha almeno il dovere morale di presentarne una alternativa». Immediata la replica di Guglielmo Epifani: «Se la posizione del governo resta quella che si legge sui giornali lo sciopero è comprensibilissimo, sarebbe incomprensibile il contrario». Oggi dovrebbe tenersi un nuovo vertice della Casa delle libertà per dare il via libero alla stesura definitiva della riforma. Maroni però smentisce l'appuntamento: «Non è previsto alcun tipo di vertice di maggioranza», ha detto, spiegando come «la proposta è già pronta» ed ha già ricevuto l'ok della Ragioneria dello Stato. Domani verrà posto finalmente fine al tam-tam di indiscrezioni

in attività da settimane, l'appuntamento a Palazzo Chigi è per il 17, nella sala Verde si riuniranno i rappresentanti di 36 sigle tra sindacati e imprese.

Tornando alla Cgil, la piattaforma dal giudizio condiviso sulla «gravità» della situazione economica e sociale e dalla necessità di dare una risposta al declino del paese rimettendo al centro «lo sviluppo di qualità, le politiche industriali, una nuova politica dei redditi, il welfare, il Mezzogiorno, l'occupazione e la sua qualità, il valore delle persone e del lavoro a partire da una diversa e più equa distribuzione della ricchezza, anche secondo quanto deciso dal congresso».

# Il premier si limita alle battute: risolverò tutto. Manifestazione di protesta a Roma. Sciopero il 5 marzo. L'azienda attende i fondi da Tremonti

## Il «talento» di Berlusconi aggrava la crisi Alitalia

Bianca Di Giovanni

**ROMA** L'appello accorato dei vertici Alitalia non è bastato. Per la compagnia di bandiera ieri a Palazzo Chigi non si è andati oltre lo slogan a effetto del premier. «Per fortuna di Alitalia c'è il signor Silvio Berlusconi - ha detto - che impiegherà tutto il suo talento per risolvere un problema che altri non hanno saputo risolvere». Sono almeno 26 mesi che alla Magliana aspettano di vedere quel talento. E intanto le dieci sigle sindacali del comparto annunciano lo sciopero generale per il 5 marzo, «per dare un segnale al governo» sulla necessità di intervenire sul piano Alitalia e sulla crisi del trasporto aereo, «con interventi di sistema».

Eppure all'amministratore delegato Francesco Mengozzi, che vede ritardare sempre di più l'attuazione del suo piano, ieri sarebbe bastata una parola sugli ammortizzatori sociali da estendere al settore per non gettare nel vuoto i 1.500 esuberanti annunciati (oltre ai 1.300 «esternalizzati»). Misure da finanziare magari con quei 180

miliardi di vecchie lire «concessi» dall'Ue all'indomani dell'11 settembre 2001 (parliamo di oltre due anni fa) e mai arrivati nelle casse della compagnia. Ma è Giulio Tremonti a tenere i cordoni della borsa, e finora il titolare del Tesoro non pare molto ben disposto nei confronti di un manager che la Lega vorrebbe almeno ridimensionare (in favore del neopresidente Giuseppe Bonomi targato Lega), se non addirittura estromettere. Così, mentre i conti sprofondano nel «profondo rosso» (ieri una voce, poi smentiva, parlava di ricavi passeggeri in calo a gennaio di 35 milioni rispetto allo stesso periodo del 2003 e di 100 milioni di scostamento rispetto al budget) e la conflittualità sindacale schizza a livelli record, su Alitalia si consuma l'ennesimo braccio di ferro politico. Con tanto di voci ricorrenti su un secondo, terzo o quarto piano alternativi a quello di Mengozzi tutto puntato su Air France: alleanza con Iberia (cioè British Airways) o con Lufthansa, si mormora nei corridoi. Oppure cordata tutta italiana. Pare che Mengozzi, per evitare di restare stritolato, si sia presentato a Palazzo Chigi con un aut-aut cristallino: o si accetta il mio piano, oppure sono pronto

IL PIANO DI RIASSETTO			
Le previsioni sui conti Alitalia (dati in milioni di euro)			
Alitalia	2004	2005	2006
Valore della produzione	4.958	5.291	5.700
Costo del lavoro	1.108	1.073	1.100
Margine operativo lordo	349	621	775
Risultato operativo	-29	222	359
Ebitdar sui ricavi	9,5%	14,4%	16,1%
Debiti finanziari netti	1.591	1.397	994
Mezzi propri	1.231	1.328	1.563
Rapporto debt/equity	1,29	1,05	0,63

Fonte: Alitalia, piano Industriale 2004-2006 P&G Infograph

ad andarmene. Sulla risposta ricevuta c'è nebbia fitta. «Ma queste sul piano sono solo voci - dichiara Luigi Martini, deputato di An - Non esiste nessun piano alternativo, altrimenti mentre lo mettiamo giù Alitalia è già fallita. Nessun cervello ne ha prodotto un altro». Ma Air France rischia di fagocitarci, asserisce la Lega. «Certo, ma con la Francia è possibile un accordo a largo raggio - continua Martini - sull'Alenia, sull'Airbus, sui sistemi satellitari. In agenda ci sono molte voci che possono contribuire a produrre un'intesa equa». Sta proprio qui il punto: bisogna tessere una tela diplomatica di cui ancora non si legge la trama. Intanto Air France procede sulla strada del «matrimonio» con Klm.

Ai sindacati sul piede di guerra non bastano semplici ammortizzatori. Tanto più che «su 538 milioni di risparmi previsti dal piano, solo 60 riguardano il costo del lavoro», osserva Roberto Scotti della Filt-Cgil. Per loro è il piano mengozzi l'ostacolo da rimuovere per far partire una vera trattativa: questo il messaggio dei sindacati che solo per «bon ton» non arrivano a chiedere esplicitamente la testa dell'amministratore delegato.

# Fiat, Demel cambia l'organizzazione

## Primo incontro con i manager auto. Morchio: lavorare per il rilancio

Massimo Burzio

**TORINO** Il gruppo Fiat, e la Fiat Auto in particolare, hanno nel 2004 un obiettivo primario: «perseguire con vigore e determinazione nella piena attuazione del piano di rilancio attraverso il coinvolgimento di tutti nelle azioni di risanamento già avviate».

A ribadirlo, ieri, è stato Giuseppe Morchio, l'amministratore delegato del gruppo torinese, incontrando i 600 dirigenti mondiali della Fiat Auto. Nel corso dell'annuale riunione dei vertici del Lingotto con i manager del settore auto, prima Umberto Agnelli e poi Morchio hanno ulteriormente chiarito quali saranno le priorità dell'anno appena iniziato. Sotto le volte della mitica antica Officina 61 di Mirafiori, presidente e ad della capogruppo hanno detto chiaramente cosa si attendono dai primi livelli aziendali per fare sì che prima la Fiat Spa (già nel 2004) e poi la Fiat Auto (2005) e dopo anni di conti in rosso possano raggiungere il pareggio nei conti.

Ieri a Mirafiori, inoltre, Herbert Demel ha incontrato per la prima volta tutti assieme i suoi collaboratori di primo livello e ha subito ricordato «l'importanza del sostegno e delle risorse ricevute dalla capogruppo» che a suo parere sono state (ed evidentemente lo saranno anche nel 2004) «fondamentali per portare i marchi Fiat, Lancia e Alfa Romeo al pieno riconoscimento del loro valore sui mercati». Senza la scelta fatta da Agnelli e Morchio di puntare sulla missione autoveicoli, senza le iniezioni di denaro derivanti dalle dismissioni (senza dimenticare il prestito convertendo delle banche), la rinascita del settore auto sarebbe stato ancora molto lontano e più difficile. Il 2004, comunque, secondo Demel dovrà servire per mettere in atto una ulteriore «serie di azioni per il rilancio dei marchi e dei prodotti e di conseguenza per un ritorno al successo nei tempi e nei modi indicati dal piano Morchio».

Ai manager di Fiat Auto ieri è stata anche annunciata la nascita di una nuova struttura centrale,



«Market & Network Coordination», che avrà il compito di sviluppare la rete commerciale e delineare le strategie distributive di lungo periodo sui principali mercati europei e che da quanto si apprende attendono direttamente all'amministratore delegato. La Fiat, insomma, cerca di ottimizzare le sue attività marketing sui principali paesi in cui è presente.

A due anni dalla nascita delle Business Unit, poi, Demel ha anche annunciato di aver apportato un miglioramento al sistema del loro funzionamento accendendo quello che l'ad ha definito «il livello di presidio trasversale sui processi fondamentali dell'engineering, manufacturing, qualità e sviluppo rete». Maggiori sinergie aziendali, dunque tra le Business Unit ma a anche un'armonizzazione dei metodi operativi per far sì che queste strutture, una sorta di

varie aziende nell'azienda, possano «concentrarsi sulla clientela e sul prodotto».

La riunione di ieri a Mirafiori è stata anche la prima di una serie di importanti impegni che attendono nelle prossime settimane i vertici Fiat. Il 27 febbraio, infatti, ci sarà al Lingotto un cda per esaminare i risultati dell'ultimo trimestre e dell'intero esercizio 2003. Pochi giorni dopo, il 2 marzo Demel sarà al Salone di Ginevra dove Fiat Auto farà debuttare tre prime mondiali: la nuova Multipla, la monovolume Lancia Musa e l'Alfa Romeo Crosswagon oltre ad un prototipo di city car, la «Trepùno». Sempre in Svizzera, poi, dovrebbe tenersi e proprio nei giorni del salone, anche uno steering committee con GM e cioè il tradizionale incontro semestrale sull'avanzamento dell'alleanza e delle attività comuni.

Herbert Demel  
l'amministratore  
delegato  
di Fiat auto  
Ansa

## federmeccanica

### Questi operai guadagnano troppo

**ROMA** L'industria metalmeccanica ha chiuso anche il 2003 con dati negativi: la produzione è calata (-2,1%), l'occupazione nella grande industria è scesa del 3,1%, la cassa integrazione straordinaria è stata un valanga con il +225%. Dati parziali che tratteggiano una situazione piuttosto difficile, un miglioramento è atteso per quest'anno, ma con tutta la cautela del caso. Le imprese si impoveriscono, hanno spiegato ieri il direttore generale Roberto Bigliari e gli uomini del suo staff: i lavoratori invece a sentire Federmeccanica se la passerebbero benone. L'associazione

infatti contesta che ci sia una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, «di scientifico e di omogeneo c'è poco e niente» nelle analisi di chi lo sostiene. È stato infatti spiegato che le retribuzioni contrattuali sono aumentate nel biennio 2001-2003 del 5,5% a fronte di prezzi al consumo cresciuti del 5%. Non solo: per un dipendente al terzo livello la retribuzione è cresciuta del 6,2%, se poi ha avuto anche uno scatto di anzianità, allora il suo stipendio pesa l'8,5% in più. Sono in crescita anche le retribuzioni di fatto. A questo si aggiunge che secondo i conti di Federmeccanica l'entrata in vigore del primo modulo della riforma fiscale ha portato «una significativa riduzione delle tasse per i redditi più bassi»: gli operai di terzo livello pagherebbero cioè il 2% di tasse in meno. Il dato è contestato da altre elaborazioni, quelle della Cgil ad esempio, che mettono piuttosto l'accento sulla mancata restituzione del drenaggio fiscale che sul reddito di un metalmeccanico di terzo livello pesa solo per quest'anno l'1,5%.

Sentenza del tribunale del lavoro di Palermo: «Nell'ambito del conflitto sindacale è giusto ridicolizzare la controparte»

## «Prendere in giro il padrone è un diritto»

Giampiero Rossi

**MILANO** Nella vostra azienda è in atto un conflitto sindacale con i dirigenti? Ebbene, lavoratori e sindacalisti, avete tutto il diritto di prendere pesantemente in giro i vostri interlocutori. Parola di giudice.

È una sentenza che fa giurisprudenza, ma fa anche sorridere, quella emessa dal Tribunale del lavoro di Palermo in seguito al ricorso di un lavoratore (nonché delegato sindacale della UilTucs) che era stato licenziato dall'Ipermercato Auchan del capoluogo siciliano. Al centro del drastico provvedimento aziendale c'era, tra le altre circostanze contestate al dipendente-sindacalista, il contenuto di alcuni volantini che irridevano decisamente il management. Certo, ci sono andati pesanti i rap-

presentanti dei lavoratori dell'Auchan palermitana, visto che in quei fogli che simulavano un'edizione di un giornale locale presentavano in forma satirica l'organigramma aziendale alla stregua della struttura di «Cosa nostra», con tanto di «cupola», «capi dei mandamenti», «omini, ominicchi e quaquaracchà», irridendo così alcuni dirigenti.

All'azienda tutto ciò è parso «gravemente diffamatorio, ingiurioso e offensivo». Ma il giudice Gianfranco Pignataro è giunto a conclusioni decisamente diverse: «La scelta della forma satirica da un lato e il contesto del conflitto sindacale dall'altro - si legge nella sua sentenza - prevedono (verrebbe da dire, impongono) l'utilizzo di un linguaggio dai toni forti e graffianti ed il ricorso ad immagini volutamente esagerate e beffarde che tendono a ridicolizzare il destinatario della critica». Insomma, secondo il giudice, durante una fase di lotta, i

sindacalisti non solo hanno tutto il diritto, ma in un certo senso anche il dovere di sbeffeggiare la controparte aziendale. Quindi quel volantino, conclude la sentenza, rientra «per la forma e per il contenuto nel diritto di critica». Risultato: lavoratore reintegrato e Auchan condannata al risarcimento. «Emerge una filosofia aziendale che non tollera alcuna critica - commenta il segretario generale della UilTucs di Palermo, Pietro La Torre - una lunga teoria di querele e di azioni realizzate con il solo scopo di ottenere questo obiettivo trovano ora una prima, clamorosa battuta d'arresto, che consiglierebbe all'impresa di abbassare i toni e discutere nel merito la soluzione dei problemi nel rispetto dei reciproci ruoli».

E intanto, con la sentenza Auchan un nuovo inno si diffonde nel mondo del lavoro: sindacalisti di tutta Italia, sfottete pure le vostre controparti.

NAUTICA

### Nel 2003 fatturato in crescita del 12,5%

La nautica italiana anche nel 2003 si è confermata ai vertici mondiali del settore, con un fatturato di 1.560 milioni di euro (+12,5%). Rispetto al 2002 la produzione ha registrato un rallentamento: da +12,5% a +10%. La buona prestazione è in larga parte dovuta alla produzione di fascia alta: dal 1999 al 2003, l'order book mondiale è cresciuto del 70%, quello italiano del 154%.

PRATO

### In calo del 9,5% l'export del tessile

Il comparto tessile-abbigliamento del distretto di Prato ha registrato, nel 2003, una ulteriore flessione di export e fatturato rispetto al 2002. E quanto emerge dai dati resi noti alla vigilia di PratoExpo, in programma a Firenze dal 19 al 21 febbraio. In particolare, per la produzione si registra un calo del 7% del fatturato, mentre per l'export il calo è quantificato nel 9,5%.

MARIELLA BURANI

### Acquistato il 100% della Don Gil

Mariella Burani Fashion Group ha comprato dalla Palmers Textile Ag il 100% della Don Gil GmbH, società che distribuisce beni di lusso in Austria attraverso 37 negozi. Il prezzo pagato è di 5,5 milioni di euro, poco più del patrimonio netto. Nell'esercizio appena concluso, la Don Gil ha generato 52,4 milioni di ricavi e 1 milione di utile lordo. I debiti ammontano a 6 milioni.

MERLONI

### Successo della Fiom alla Rsu di Gaifana

La Fiom ha ottenuto una significativa affermazione nel rinnovo della Rsu alla Antonio Merloni di Gaifana (Perugia). La Fim-Cisl aveva 10 delegati contro i 4 della Fiom. Adesso la Fim, con 636 voti, ottiene 8 delegati mentre la lista Fiom, ha ottenuto il miglior risultato di sempre ricevendo 410 voti e 6 delegati. Alla Uilm-Uil, infine, sono andati 46 voti e un delegato.

dal 21 febbraio in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più
**NO  
LIMITS**

Informazione, cultura e sport senza barriere


**Il mensile rivolto alla disabilità**



La società di telefonia cellulare vive una strana stagione. Risultati positivi, il mercato non li premia. Telecom rimborsa un bond di 1,5 miliardi

# Tim, un gioiello che non brilla più

Dimezzato il suo valore in Borsa. Ha in cassa 3,8 miliardi, ma finisce sotto la lente Consob

Sandro Orlando

**MILANO** Se un risparmiatore avesse investito all'inizio del 2001 mille euro, ovvero l'equivalente di quasi due milioni di vecchie lire, in azioni Telecom Italia Mobile (Tim), si ritroverebbe oggi un capitale quasi dimezzato. In realtà la perdita di valore delle Tim, rispetto ai prezzi di tre anni fa, ha superato in certi momenti (vedi a fine di dicembre) anche punte del 70%: tanto da spingere la Consob, la Commissione di sorveglianza della Borsa, ad intervenire, su sollecitazione delle associazioni di difesa dei consumatori. E così quella che un tempo passava per la gallina d'oro di Piazza Affari, un colosso industriale con una capitalizzazione di mercato di quasi 40 miliardi di euro, otto volte la Fiat, si riscopre nel ruolo di sorvegliato speciale. Peraltro (se può consolare) in compagnia di altre due "blue-chip", entrambe penalizzate da perdite in Borsa superiori al 70% negli ultimi tre anni, e che nessuno avrebbe mai catalogato tra i titoli ad alto rischio, ovvero Fiat e Mediast.

Dopo le vicende Cirio, Parmalat e Finmatica, sarebbe il caso di prendere sul serio questi segnali. Perché è indubbio che il mercato avverte qualche perplessità nei confronti del primo operatore di telefonia mobile italiano, anche se questo non appare né nei bilanci del gruppo, né nelle raccomandazioni di banche ed analisti, al contrario: negli ultimi 9 mesi, su 43 report pubblicati su Tim, solo 4 hanno suggerito agli investitori di disfarsi dei titoli. Nello stesso periodo, però, le azioni non si sono mosse di molto dal range dei 4,3-4,6 euro (rispetto agli oltre 8 euro del 2001). Un andamento che neanche i

conti aiutano a spiegare. A prima vista - come si evidenzia dai dati preliminari del 2003 che l'amministratore del gruppo, Marco De Benedetti, ha illustrato ieri in una *conference call* - Tim è una società che scoppia di salute: cresce il fatturato (11,8 miliardi, +8,4%), migliora il margine operativo lordo (5,5 miliardi, +9,2%), aumenta l'utile operativo (3,8 miliardi, +12,7%) e con questo anche la liquidità disponibile in cassa (3,7 miliardi). Qualche problema appare solo dalla distribuzione geografica del fatturato, che per l'80% (9,5 miliardi) continua ad essere realizzato in Italia: un mercato magari protetto, grazie alla posizione dominante di Tim, ma con spazi di crescita limitatissimi, come rivela l'andamento delle utenze (26 milioni, +3%, quota di mercato invariata).

Il punto è che la tanto agognata



Un'immagine dello spot della Tim con Sophia Loren ed il cane Ettore Ansa

## Walt Disney, scontro in casa

**LOS ANGELES** L'azionista di Walt Disney Roy Disney, erede del fondatore, è tornato a protestare contro l'amministratore delegato Michael Eisner e ha inviato una nuova lettera agli azionisti invitandoli a votare contro la rielezione dei quattro membri del consiglio di amministrazione, tra cui Eisner. Roy Disney, insieme a Stanley Gold, entrambi dimessi dal Consiglio di amministrazione l'anno scorso, ha sostenuto che l'offerta ostile avanzata da Comcast era la prova che la società è male amministrata. Comcast, intanto, non è interessata ad alzare la sua offerta da 48,8 miliardi per Disney. Lo riferisce una fonte vicina alla società, aggiungendo che il provider via cavo non intende sostituire in tutto o in parte il consiglio di amministrazione di Disney. Disney ha rifiutato un'offerta non sollecitata di Comcast, sostenendo che rappresenta uno sconto del 15% rispetto alle ultime quotazioni sul mercato azionario.

espansione in Brasile continua ad essere stoppata dai soci del fondo Opportunity - l'11 febbraio un tribunale di Rio de Janeiro ha respinto il ricorso degli italiani per rientrare in possesso di una maggioranza di blocco (una quota del 38%, rispetto all'attuale 19%) in Brasil Telecom, coerentemente con il via libera arrivato dalla locale authority per le telecomunicazioni - mentre per l'immediato l'espansione in Turchia - con la fusione tra la controllata Aria e la Ayccell, di Turk Telecom - si accompagnerà ad un aumento dell'esposizione, con un indebitamento stimato sul miliardo di dollari (che però non verrà consolidato e non apparirà nel bilancio). Se la crescita all'estero procede a rilento, si muovono con molta cautela anche i progetti di sviluppo nell'Umts, con un budget di investimenti ridotto (il 10% del totale). A legare le mani a Tim è la sua pesante struttura societaria, la lunga catena di comando che sta a monte del gruppo: perché è qui che deve affluire la liquidità (sotto forma di dividendi) per tamponare l'enorme debito che grava sulla Telecom, nella gestione Tronchetti Provera. A dispetto delle massicce dimissioni effettuate negli ultimi due anni (per oltre 10 miliardi), infatti, il gruppo di telefonia che controlla il 56% di Tim resta indebitato per 33,3 miliardi. A fronte di un miglioramento dei conti 2003 (+12% il risultato operativo, a 6,8 miliardi) Telecom ha annunciato il rimborso anticipato di un bond in scadenza nel 2005. Ma finché le società sotto la piramide Pirelli-Olimpia-Telecom (Tim, ma anche Telecom Italia Media) continueranno ad avere spazi di manovra limitati per via del debito che grava sull'intera costruzione, la prudenza sarà d'obbligo.

Si è chiusa con la ritirata dell'operatore britannico la gara per l'acquisizione di AT&T Wireless. Il prezzo pagato è di 41 miliardi di dollari

## Cingular batte Vodafone: è leader dei telefonini

**MILANO** A meno di una settimana dallo scadere del termine per la presentazione delle offerte, Cingular ha avuto la meglio sui rivali di Vodafone nella conquista di AT&T Wireless e, forte della nuova acquisizione, ha tutte le carte in regola per diventare ora il primo gestore di telefonia mobile americano. Il prezzo pagato da Cingular si aggira intorno ai 41 miliardi di dollari.

Ha rinunciato dunque a dare l'assalto al terzo operatore di telefonia mobile negli Stati Uniti Vodafone, che era uscita allo scoperto lunedì 9 febbraio dichiarando ufficialmente di avere allo studio un'offerta per la società.

Dalla gara per AT&T Wireless si è poi ritirato subito Ntt DoCoMo, il gestore giapponese che già possiede il 16% della società Usa. Dall'unione tra Cingular e At&t Wireless nasce la più grande compagnia americana della telefonia mobile. La nuova società formata dai numeri due e tre del mercato sorpassa Verizon Wireless che finora era in testa e riduce da sei a cinque gli operatori esistenti.

Con 46 milioni di clienti e circa il 30% del mercato Usa, la nuova società si colloca prima di Verizon Wireless (45% Vodafone), che ha 37,5 milioni di clienti e una fetta di mercato del 24,3%. La nuova compagnia può conta-

re su uno spettro di telefonia mobile diffuso in 49 stati Usa e una copertura di 97 dei primi 100 mercati degli Stati Uniti. Il fatturato della nuova entità supererebbe 32 miliardi di dollari, sommando il fatturato 2003 delle due compagnie. Poiché Cingular e At&t Wireless usano la stessa tecnologia gsm, le due compagnie prevedono che l'integrazione delle reti porterà agli utenti un miglioramento quasi immediato nella copertura e nella qualità delle comunicazioni. La nuova compagnia permetterà di ottenere oltre 1 miliardo di dollari di risparmi sulle spese operative e sulle spese in conto capitale nel 2006 e più di 2 miliardi di

risparmi all'anno a partire dal 2007. L'accordo trasformerà le condizioni di concorrenza nella telefonia mobile americana, un mercato da 83 miliardi di dollari con 155 milioni di utenti. La forte competizione tra i sei operatori ha fatto scendere del 36% il costo delle chiamate con i telefonini dal 2001 a oggi e l'operazione annunciata ieri dovrebbe alleggerire la pressione sui prezzi. Gli investitori e i manager delle tlc sperano che il consolidamento dell'industria raffreddi la guerra dei prezzi e migliori la struttura dei costi aziendali grazie ai risparmi sui costi d'impianto.



# Immigrati e italiani: il futuro è convivenza

Conoscersi e riconoscersi per una nuova Italia e una nuova Europa

Roma, 20-21 febbraio 2004, ES Hotel - via Turati, 171

### VENERDÌ 20 FEBBRAIO

Apertura dei lavori  
**Nicola Zingaretti**  
Segretario DS Roma

Presentazione  
Progetto di solidarietà  
con il Burkina Faso

ore 10.00  
Interventi introduttivi  
"Come gli immigrati cambiano la società italiana"  
**Massimo Livi Bacci**

"Dal voto alla convivenza"  
**Livia Turco**

### Prima sessione

ore 11.00  
Intervento di  
**Rita Levi Montalcini**  
premio nobel  
per la Medicina

Tavola rotonda  
**La convivenza nel mondo globale, sicurezza, diritti umani e cooperazione**

Introduce e conduce:  
**Pasqualina Napolitano**  
Vicepresidente Gruppo PSE Italia Parlamento Europeo

Discutono:

**Padre J. Lacunza Balda**  
Presidente del Pontificio Istituto di Studi Arabi ed Islamistica (PISAI)

**Anna Terrón i Cusi**  
Europarlamentare  
Gruppo PSE Spagna

**Magdi Allam**  
Corriere della Sera

**Nouzha Chekrouni**  
Ministro per la cooperazione del Marocco

**Ferruccio Pastore**  
Vice presidente CESP

**Tom Benetollo**  
Presidente ARCI

Conclude  
**Giorgio Napolitano**  
Presidente Comm. Affari Costituzionali Parlamento Europeo Gruppo PSE Italia

### Seconda sessione

ore 14.30 - 16.30  
**Costruire convivenza nei lavori e nella società: la parola ai protagonisti**

Introduce  
**Prof. Maurizio Ambrosini**  
Università di Genova

Coordina  
**Daniela Brancati**  
Giornalista

Discutono:

**Sergio Bellato**  
Presidente Unione Industriali di Treviso

**David Yepmo**  
Imprenditore Cna Ancona

**Moulay El Akkioui**  
Segretario FILLEA La Spezia

**Giorgio Alessandrini**  
CNEL - ONC

**Luciana Anzalone**  
Giornalista Rai Tg3  
curatrice "Shukran" Rai3

**Claude Moraes**  
Europarlamentare Gruppo PSE Regno Unito

**Adriana Buffardi**  
Assessore Politiche Sociali Regione Campania

### Terza sessione

ore 16.30 - 19.30  
**Costruire convivenza: laicità e differenze**

Introduce  
**Elena Paciotti**  
Europarlamentare Gruppo PSE Italia

Discutono  
**Khaled Fouad Allam**  
Scrittore

**Ernesto Galli Della Loggia**  
Editorialista  
Corriere della Sera

**Mario Scialoja**  
Direttore per l'Italia Lega Musulmana Mondiale

**Luigi Manconi**  
Sociologo

**Franco Pittau**  
Direttore dossier statistico  
immigrazione Caritas

Conclude  
**Luciano Violante**  
Capogruppo Ds Camera dei Deputati

### SABATO 21 FEBBRAIO

ore 10.00  
**I nuovi cittadini e il futuro dell'Europa Incontro nazionale delle persone immigrate**

Presiede  
**Giulio Calvisi**  
Responsabile  
immigrazione DS

Introduce  
**Aly Baba Faye**  
Coordinatore Forum Fratelli d'Italia

Conclude  
**Piero Fassino**

Partecipano tra gli altri:

**Olga Zrihen**  
Europarlamentare  
Gruppo PSE Belgio

**Catherine Lalumière**  
Ufficio di Presidenza Parlamento Europeo Gruppo PSE Francia

**Bruno Trentin**  
Europarlamentare Gruppo PSE Italia

**Fiorella Ghilardotti**  
Europarlamentare Gruppo PSE Italia

**Luciano Scagliotti**  
ENAR Italia

**Fabio Sturani**  
Sindaco di Ancona, ANCI Nazionale

**Foad Aodi**  
AMSI, Associazione Medici Stranieri in Italia

**Maurizio Bartolucci**  
Consigliere comunale Comune di Roma

**Khalid Chaouki**  
Pres. Giovani Musulmani d'Italia

**Kurosh Danesh**  
CGIL Lazio

**Jociaria Lima De Oliveira**  
Ass. Candelaria Donne Immigrate

**Adly Farid**  
Presidente Anbamed

**Franca Eckert Coen**  
Consigliere delegato politiche della multietnicità Comune di Roma

**Giulio Baglione**  
CNA

**Souzan Fatayer**  
Resp. Forum provinciale Napoli

**Abdou Faye**  
CGIL Udine

**Piero Soldini**  
CGIL Resp. immigrazione

**Guglielmo Loy**  
UIL Segreteria nazionale

**Oberdan Ciucci**  
CISL Resp. immigrazione

**Ibrahim Osmani**  
DS Torino

**Abdelkarim Hannachi**  
CRESM

**Roland Jace**  
Comune di Bologna Ufficio stranieri

**Quaddorah Jamal**  
CGIL Campania

**Lourdes Jesus Maria**  
Giornalista Radio RAI

**Mohammad Khan Shabir**  
Pres. Ass. lavoratori pakistani

**Ainom Maricos**  
ICS

**Maria Jose Mendes Evora**  
Cavaliere della Repubblica

**Michel Saad**  
Presidente Associazione "Mille e una Cultura" Reggio Emilia

**Edgar Serrano**  
Assessore per la partecipazione, Comune di Piazzola sul Brenta

**Mohamed Abbas**  
Presidente ACBI

**Bou Konaté**  
Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Montalcone

**Pilar Saravia**  
UIL Roma

**DS L'Italia che non sta a guardare.**



**DS. Le tue certezze**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Slovak, Norwegian, Swedish, Australian, New Zealand, Hungarian, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

È il rialzo più contenuto in Europa, quello che Piazza Affari ha messo a segno alla fine della seduta, nonostante i dati macro americani positivi, soprattutto quello sulla produzione industriale Usa in gennaio. Mibtel che ha segnato un +0,53%, Mib30 a +0,61%, Fib marzo scambiato in rialzo a 27885. Il mercato non ha tentato gran conto nemmeno dell'andamento di Wall Street, e ha finito per ripiegare rispetto ai massimi che aveva segnato poco dopo le 15, sulla scorta dei futuri americani che ben promettevano per l'avvio della seduta, attesa dopo il President's Day. Quanto al tecnologico, il Numtel ha chiuso con un +0,89%.

L'istituto faceva parte di un consorzio per l'acquisto della Banca del Gottardo Unicredit, niente Svizzera

MILANO «L'esistenza di punti di vista troppo discordanti, quanto al prezzo, hanno finito con l'impedire la conclusione di un accordo». Così Swiss Life ha annunciato ieri l'abbandono della trattativa esclusiva avviata per la vendita di Banca del Gottardo con un consorzio raggruppante Unicredit, Swissfirst Bank e completato con la presenza di alcuni investitori privati. «Il valore da noi stimato per Banca del Gottardo, ovvero 1,5 miliardi di franchi (circa un miliardo di euro, ndr), è un valore realistico», ha affermato l'amministratore delegato di Swiss Life, Rolf Dorj, citato nel comunicato emesso dall'istituto elvetico. Secondo lo stesso Dorj a prova che il valore chiesto dalla compagnia assicurativa elvetica per Banca

del Gottardo è realistico è «il buon risultato della banca ottenuto nel 2003, con un utile conseguito pari a 85 milioni di franchi». Swiss Life è dunque convinta che «la buona performance dell'istituto bancario permetterà di ottenere questo valore in un altro modo, trovando così una soluzione migliore innanzitutto a favore degli azionisti». Nelle prossime settimane Swiss Life rivederà la situazione della Banca del Gottardo. La compagnia «intende trovare rapidamente una soluzione orientata al futuro, affinché sia i clienti che i dipendenti della Banca del Gottardo, come pure gli azionisti di Swiss Life abbiano una visione chiara circa il futuro dell'istituto». Il prossimo 30 marzo, in occa-

sione della presentazione dei risultati dell'esercizio 2003, Swiss Life - si conclude la nota dell'istituto - informerà in merito alle prossime tappe. Il principale azionista di Swiss Life è Premafin con il 10%. In Piazza Affari l'annuncio del mancato accordo per l'acquisizione della Banca del Gottardo non è che abbia gettato gli operatori nello sconforto. Il titolo Unicredit, infatti, è stato protagonista di una seduta di Borsa positiva. Dopo aver accumulato un rialzo vicino al punto percentuale immediatamente dopo la diffusione della notizia, avvenuta all'inizio delle contrattazioni, l'azione Unicredit si è mossa in sintonia con il resto del listino segnando un rialzo conclusivo dello 0,50% con un ultimo prezzo a quota 4,20 euro.

Per Saeco risultati «troppo negativi»

MILANO I risultati largamente al di sotto delle previsioni diffuse da Saeco hanno lasciato sconcertati non solo i potenziali acquirenti della società ma anche gli analisti di Piazza Affari. Tale è stata la sorpresa che Intermonde, ad esempio, ha deciso di annullare momentaneamente le proprie previsioni per il 2004 di Saeco proprio a causa dei risultati «sorprendentemente negativi» ed «ai minimi storici» registrati dalla società produttrice di macchine da caffè. Agli occhi di molti operatori appare comunque strano che a fine novembre, quando è stata annunciata la cessione, la Saeco non fosse a conoscenza del peggioramento dei conti, e soprattutto che questo sia sfuggito al controllo di Pai Partners. Prevista, intanto, il prossimo 19 marzo l'assemblea dei soci per l'anticipo del previsto aumento di capitale. Secondo gli analisti occorrerà ora

verificare se Pai si atterrà al contratto di compravendita sottoscritto in dicembre o se cercherà di modificare al ribasso l'offerta, o se deciderà di ritirarsi dalla corsa all'acquisto. In attesa di ulteriori informazioni intermonde ha deciso il downgrading del titolo a «neutral» suggerendo inoltre di evitare investimenti fino a quando non sarà tornata sufficiente visibilità sullo stato di salute della compagnia. L'anno scorso il gruppo Saeco ha accusato un calo dell'ebitda di quasi il 25% verso un anno prima a 82,51 milioni euro, mentre le vendite sono cresciute del 2,13% a 419,8 milioni. Il calo dell'ebitda, ha spiegato la società, è legato all'aumento dell'incidenza sul valore della produzione da parte dei costi per consumo di materie (dal 35,8% al 39,2%). La posizione finanziaria netta presenta un debito per 73,04 milioni.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACC NICOLAY, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B. ANTONAVENETA, B. BILBAO, B. CARRIGE, B. CARRIGE R, B. DESIO-BR, B. FIDELIRAM, B. FINNAT, B. INTERM W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARDA, B. PROFLO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, B. SANCAFIS, BANCINTEK, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BPU W 02/04, BPU W 99/04, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRISPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL. POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAIR W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC W, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, I.FI PRIV W05, I.FI RNC, I.M.LOMB W05, I.M.LOMBARDA, I.MA, I.MMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTEK RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MERLONIANI, MERLONIANI R, MERLONI RNC, MAFTEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MERLONIANI, MERLONIANI R, MERLONI RNC, MAFTEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MERLONIANI, MERLONIANI R, MERLONI RNC.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRIBOSSI, OLECE, OLIDATA, P. CREMAZIO, P. ETR-LAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VTR-NOV, P. PAGNOSINI, P. PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARINA, PIRELLI CC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL R, PIRELLI W05, PIRELLI W06, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS RNC, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISAN IPI W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES OETTER, SAES OETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPAF RNC, SPADOLINI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TECHNOID W04, TEL EXOR W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, TRIVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various state securities and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various market data and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo listing various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo listing various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo listing various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo listing various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo listing various investment funds.

<b>09,30</b> Giochi Olimpici Eurosport
<b>10,30</b> Calcio, Eurogoals Eurosport
<b>11,00</b> Auto, Nascar Daytona SkySport2
<b>12,00</b> Tennis, Torneo di Antwerp Eurosport
<b>15,00</b> Basket, Ncaa SkySport1
<b>15,30</b> Boxe, Klitschko-Nicholson Eurosport
<b>18,00</b> Sci di fondo, sprint Eurosport
<b>19,00</b> Sport Time SkySport1
<b>20,35</b> Calcio, Italia-Repubblica Ceca Rai1
<b>20,45</b> Volley, Modena-Treviso SkySport2

## Stam, addio alla Lazio: secondo il suo procuratore ha già firmato con il Milan

Lo rivela un quotidiano olandese. Il difensore: «Qualora lasciassi Roma sceglierei i rossoneri»



Jaap Stam vorrebbe giocare a Milano e sarà accontentato. Henk Van Ginkel, procuratore del difensore della Lazio, ha dichiarato alla stampa olandese di aver raggiunto un accordo con il Milan. Il quotidiano "de Volkskrant" riporta le dichiarazioni dell'agente. «Abbiamo trovato l'accordo con il Milan, praticamente è tutto fatto. Anche la Juventus e l'Inter volevano Jaap, ma lui ha scelto i rossoneri». Adesso, la palla passa alla Lazio e al Milan. «Devono trovare un'intesa entro la fine del mese - dice ancora Van Ginkel - altrimenti Stam rimarrà a Roma fino alla scadenza del suo contratto nel 2005. Sarebbe assurdo trascinare la trattativa, Jaap vuole pensare agli Europei. La distanza tra domanda e offerta, comunque, è minima». Chiamato ad un commento su quanto pubblicato in patria, il difensore olandese ha cercato di dribblare le domande ma alla fine ha dovuto ammettere la sua preferenza per il Milan: «Non è detto che lascerò la Lazio, ma se dovessi scegliere dove giocare la prossima stagione sceglierei di andare a Milano, sponda rossonera - a dichiarato Stam - perché mi darebbero maggiori chance di vincere».

Scozia

Dopo Margiotta convocato nel Venezuela (esordirà oggi contro l'Australia), un altro calciatore italiano è pronto a giocare in una nazionale diversa da quella azzurra guidata da Trapattoni, e potrebbe perfino sfidarlo nelle prossime qualificazioni mondiali. Si tratta di Lorenzo Amoroso, primo capitano cattolico nella storia dei Rangers Glasgow, che ha annunciato di essere pronto a cambiare nazionalità pur di giocare per la Scozia. Il difensore italiano, ex Fiorentina e Rangers, la scorsa estate si è trasferito in Premiership al Blackburn per la sua settima stagione britannica.

### Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# lo sport

### Le religioni dell'umanità

L'Induismo

da oggi in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

## A Palermo ecco l'Italia «formula 3»

Stasera amichevole con la Repubblica Ceca. Trap lancia Bettarini dall'inizio

Aldo Quagliarini

Bettarini in campo fin dal primo minuto. Questa è la novità della nazionale che stasera scende in campo a Palermo per una amichevole che già qualcuno ha definito «fastidiosa» contro la Repubblica ceca del pallone d'oro Nedved. Sì, perché se Trapattoni continua a ribadire che la regola del tre non esiste, di sicuro mai come stavolta i grandi club hanno fatto sentire il loro peso, imponendo al ct delle convocazioni i colori delle maglie dei singoli giocatori.

Così il giallorosso Cassano, dolente per una botta ricevuta nell'ultimo match di campionato, si è istosostituito da un altro giallorosso Delvecchio; così le squadre più forti hanno tutte tre presenze in azzurro, mentre le altre ne hanno due (tutte). Una bella manovra questa sull'onda del far «di necessità virtù», come lo stesso Trapattoni ha ammesso ieri sera.

L'argomento delle lamentele dei vari club per le convocazioni in nazionale è arrivato fin dalle parti di Karel Brueckner. Il ct boemo ha riconosciuto l'esistenza del problema e ha invocato un intervento dell'Uefa per mettere fine a tutto ciò: «Che stabilisca il massimo di tre giocatori per squadra, a quel punto nessuno potrà più lamentarsi».

Trapattoni di certo non si lamenta. Anzi propone di sé un'immagine serena e soddisfatta: «A parte il fatto che in campo ci saranno giocatori come Totti, Del Piero e Vieri - spiega il ct - non tutti i mali vengono per nuocere. Vorrà dire che sarà l'occasione per vedere volti nuovi». Ma le domande inseguono il ct: non gli secca vedere che la nazionale passa in secondo piano rispetto ai club? «Intanto leggo con piacere che i giocatori vorrebbero veni-

### gli avversari

## Squadra piena di talenti Non c'è soltanto Nedved

Ivo Romano

La prima volta che l'Italia si accorse di Pavel Nedved fu agli Europei del 1996 quando la Repubblica Ceca batté la nazionale di Arrigo Sacchi per poi arrivare alla finale persa con la Germania. Naturale che sia lui, Pavel Nedved, il simbolo della nazionale ceca. Non solo il giocatore più rappresentativo, ma anche la chiocciola in grado di far crescere la nidiata dei nuovi talenti. Perché la Repubblica Ceca è nazionale di ottimo calibro che il mix di talenti affermati e giovani di belle speranze candida al ruolo di sorpresa al prossimo Europeo. Accanto al nome del pallone d'oro, infatti, figura gente come gli attaccanti Koller e Lokvenc (entrambi emigrati in

Germania), Jankulovski (altro elemento giunto in Italia per volere di Zeman) e Rosicky (del Borussia Dortmund); talenti già affermati, a cui il tecnico Karel Brueckner affianca giovani molto interessanti. Non un caso se la Repubblica Ceca è reduce dal successo all'Europeo under 21 del 2002 (superò gli azzurrini di Gentile), portando alla ribalta talenti ben presto finiti nel mirino di importanti club europei. Il terzino Grygera fu consigliato alla Juve proprio da Nedved, prima che lo acquistasse l'Ajax, che s'è preso anche il centrocampista Galasek, tra i ragazzi della nidiata d'oro. Un altro è arrivato in Italia, il terzino Jiranek (reggina), mentre il centrale difensivo Hubschmann è ancora in patria (Sparta Praga), in attesa di vantaggiose offerte.

re tutti, significa che c'è attaccamento alla maglia: prima si scriveva il contrario. E poi va detto che anche a me quando ero tecnico di un club non faceva piacere vedere che me ne portavano via cinque, sei, a volte otto. Non ho mai detto ai miei di non andare, ma...». Però Ancelotti è stato piuttosto deciso nelle sue affermazioni. «Sì, ma mi ha chiamato per scusarsi, ha detto di avere sbagliato. Io ho riflettuto sugli impegni gravosi di campiona-

to e coppa, ed ecco qua il gruppo: a pensarci bene si sta facendo una polemica su una questione di principio perché a parte gli infortunati (Zanetti, Cannavaro, Inzaghi, Ambrosini, Gattuso, Camoranesi, Cassano, ndr) c'è un solo assente vero, Zambrotta».

Insomma, questa amichevole è buona non solo per saggiare il feeling tra i titolari, ma anche per inserire i nuovi arrivi nel clan e valutarne la possibile utilità. Per Bettarini è un esordio



La nazionale azzurra in allenamento

d'eccezione, perché esordiente in azzurro a 32 anni è secondo (e per pochi mesi) solo a Tassotti. Per Trap il sampdoriano «può diventare importantissimo. Siamo un po' scoperti nel ruolo di esterno difensivo sinistro... Non è qui solo sempre va in campo e qui c'è. E comunque se non la finite con questi sospetti sono costretto a ricordare che ci sono stati dei giocatori che di mercoledì hanno lasciato la nazionale per in-

Cassano poteva essere sostituito da Miccoli o Di Vaio, il ct risponde: «Gli italiani sono sospettosi, diffidenti. E fanno partitismo regionale. La verità è che Delvecchio mi copre lo stesso ruolo di Cassano. In campionato gioca pochissimo? Cosa vuol dire, anche Oddo non sempre va in campo e qui c'è. E comunque se non la finite con questi sospetti sono costretto a ricordare che ci sono stati dei giocatori che di mercoledì hanno lasciato la nazionale per in-

fortunio e di sabato in campionato hanno giocato: avevano la maglia giallorossa». Come dire, qualsiasi cosa può diventare sospetta.

Probabile formazione: 1 Buffon, 2 Panucci, 6 Nesta, 5 Legrottaglie, 3 Bettarini, 11 Fiore, 8 Pirlo, 4 Perrotta, 7 Del Piero, 10 Totti, 9 Vieri (12 Toldo, 13 Pancaro, 14 Ferrari, 15 Adani, 16 Oddo, 17 Barone, 18 Volpi, 19 Di Natale, 20 Nervo, 21 Corradi, 22 Delvecchio).

### in breve

— **Squalificati in serie A Niente derby per Maldini**  
Il capitano rossonero è stato squalificato per un turno assieme a Colucci e Pecchia (Bologna), Balestri (Modena), Mignani (Siena), Seric (Parma) e Tacchinardi (Juventus). Fermato anche De Biasi, tecnico del Brescia.

— **Rigore al 92' per il Real Tifosi denunciano arbitro**  
Un gruppo di tifosi e azionisti del Valencia porterà in tribunale Tristano Oliva, l'arbitro che ha assegnato al Real Madrid un contestatissimo rigore al 92' (realizzato da Luis Figo) che ha permesso alla squadra di Ronaldo di ottenere l'1-1 finale.

— **F1, test Ferrari al Mugello fermati per due volte**  
Nella prima giornata della nuova sessione Michael Schumacher ha percorso oltre 330 km (migliore tempo 1'19"864). In tutto sono stati percorsi 66 giri, di cui quattro nella versione corta del tracciato. La F2004 è anche tornata due volte a motore spento ai box. La sosta più lunga è durata circa 3 ore (dalle 12 alle 15).

— **Gara sospesa per rissa 0-3 a entrambe le squadre**  
Paolo Cutini, giudice sportivo del comitato umbro del settore giovanile e scolastico Figg, ha decretato la sconfitta a tavolino per Torgiano e San Marco Juventus. Il match tra le due squadre, valido per il torneo allievi, era stato sospeso dall'arbitro al 33' della ripresa per una rissa che aveva coinvolto giocatori e dirigenti.

PALLANUOTO La Nazionale femminile si prepara alle eliminatorie per la qualificazione olimpica. Il ct Formiconi: «Pronti a lottare contro tutto e tutti»

## Il Setterosa scalda i muscoli sulla strada per Atene

Stefano Ferrio

**PADOVA** Riusciranno le ragazze del Setterosa a vincere contro tutto e tutti per qualificarsi finalmente alle Olimpiadi? Ad Atene sarà finalmente possibile vedere le ragazze più forti del mondo battersi per la medaglia d'oro già messa al loro collo da tutti i pronostici? Il tormentone ronzava già attorno alla vasca dei lunghi allenamenti padovani, culminati con un'amichevole stravinta 8-3 contro la Grecia prossima padrona di casa dei Giochi, e riprenderà a vorticare ancora più pressante a Imperia, dove dal 23 al 29 febbraio la nazionale femminile più vincente dello sport italiano - quattro titoli europei e due mondiali in nove anni - si lancerà nella mischia di un girone a cinque con due qualificazioni disponibili, da contendere a Ungheria, Spagna, Nuova Zelanda e Brasile.

Non quel che si dice una passeggiata, considerando che le magliare

sono da sempre ai vertici mondiali, e che le spagnole non vanno sottovalutate nemmeno da un'Italia come Giusy Malato e Francesca Conti, stelle di un movimento nazionale finalmente in crescita anche al di fuori da quella tradizionale fucina di talenti che è da sempre la Sicilia.

«E c'è già da consolarsi con la novità che questa volta il torneo olimpico sarà a otto squadre - commenta serenamente il coach Pierluigi Formiconi - perché quando a Sydney fu a sei, ricordiamo ancora tutti come andò a finire...». Già, in quel 2000, con la miseria di un "esagonale" da cui far saltare fuori l'oro olimpico, c'era da sgomitare troppo con la geopolitica per sperare che le qualificazioni si svolgesse in modo lineare. A Palermo, dove si giocò il girone, l'epilogo fu un'Italia-Russia rimasto nella memoria per come, detta nel modo più disincentato possibile, le decisioni arbitrali ebbero un peso eccessivo nel sancire la contestatissima

vittoria delle ragazze venute da Mosca. Che a Imperia, per fortuna noia, saranno a dannarsi nell'altro raggruppamento contro avversarie mica da ridere come Repubblica Ceca e Olanda, oltre a Germania e Canada.

«Auguri a noi e a loro» chiosa un sorridente Formiconi, 55 anni di cui 20 passati a inventare miracoli a bordo vasca, tra cui uno scudetto maschile vinto quattro anni fa a Roma. «Il fatto è - continua il commissario tecnico - che, con la scarsa

È la rappresentativa femminile italiana più vincente, con quattro titoli europei e due mondiali in nove anni

”

visibilità internazionale del nostro sport, le Olimpiadi diventano l'unica passerella dove trovarsi incollati addosso gli occhi di mezzo miliardo di telespettatori. Da qui si può capire la smania di esserci a tutti i costi che prende colossi come gli Usa, la Russia e l'Australia, potenze mondiali non solo dentro la vasca, ma anche fuori. Li si sono visti nel 2000 gli effetti di queste pressioni esterne: noi fuori assieme all'Ungheria. Un anno dopo, a Fukuoka, chi ti gioca la finale mondiale? Italia e Ungheria. Non suona un pochino strano tutto ciò?».

Il peso di queste stranezze fa parte del Dna della pallanuoto, disciplina che si gioca all'insegna dell'aggressività e del fallo continuo, con conseguente strapotere arbitrale nel momento di dosare espulsioni e rigori a favore di una o dell'altra squadra. «È per questo che, da quando ho cominciato ad allenare, raccomandando sempre ai miei atleti di essere pronti a battersi contro tutto e tutti, compresi gli arbitri -

### In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità"  
L'Islam € 4,90 in più  
L'Ebraismo € 4,90 in più  
Il Buddismo € 4,90 in più  
L'Induismo € 4,90 in più  
Il Cristianesimo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

indagini

**TONI RENIS OGGI IN PROCURA PER L'INCHIESTA SU SANREMO**

Il direttore artistico dell'edizione di quest'anno del Festival di Sanremo, Tony Renis, sarà sentito oggi in Procura a Roma in qualità di persona informata dei fatti in merito all'inchiesta aperta dal pm Adelchi D'Ipollito su un presunto abuso di ufficio nelle preselezioni dei cantanti. L'altro giorno, sempre come testimone, sono stati sentiti alcuni funzionari di RaiUno. L'incontro, secondo Roberto Ruggiero, avvocato di Renis, durerà «una decina di minuti, per buona pace di Carlo Renzi del Codacons». L'associazione dei consumatori ha sollevato l'ipotesi di irregolarità nella selezione dei 22 brani per la gara.

**ERIC ANDERSEN, TU CHE PUOI SUONACI ANCORA IL VERO FOLK AMERICANO**

Giancarlo Susanna

In questi giorni si discute molto sull'opportunità e sulla necessità di alcune iniziative. A cosa mai servirà la manifestazione di Mantova alternativa a Sanremo se saranno in pochi a poterla seguire? Perché una rassegna storica come il Premio Tenco è stata relegata da Raidue in uno speciale di tre puntate trasmesso nelle ore più profonde della notte? Sembra proprio che ogni tentativo di proporre al pubblico una musica differente conduca ad una specie di «riserva indiana», un luogo in cui si può cantare e suonare, ma in sordina, solo per coloro che vi sono rinchiusi e senza disturbare troppo il mondo esterno.

Anche per questo ci sembra giusto segnalare quello che da qualche settimana sta accadendo all'Auditorium dell'Istituto tecnico commerciale Paolo Toscanelli di Ostia; una scuola pubblica propone una serie di eventi musicali, teatrali e didattici. Una cosa che dovrebbe essere quasi scontata e che invece rientra nell'atmosfera di cui si diceva all'inizio. L'occasione per parlare di questi spettacoli, ideati e coordinati da quell'eccellente musicista che è Nicola Alesini, ce l'offre fra l'altro il ritorno in Italia di Eric Andersen, che proprio al Toscanelli terrà stasera un atteso concerto, il primo e l'unico in Italia

dopo aver ricevuto il Premio Tenco alla carriera lo scorso ottobre. Il cantautore americano - 61 anni compiuti lo scorso 14 febbraio - è protagonista di una vicenda artistica fondata sulla qualità e sull'onestà intellettuale. Gli elementi del suo «suono» sono gli stessi utilizzati da tutti gli esponenti del folk revival americano dei primi anni '60 - folk, blues, country, gospel - ma ad essi Andersen ha aggiunto quella che non esitiamo a definire la sua «visione poetica». Basterebbe citare ad esempio il primo verso di Blue River, una delle sue canzoni più famose: «Old man go to the river to drop his bale

of woe», che possiamo tradurre con «Un vecchio va al fiume per lasciar cadere il suo carico di dolore», laddove «drop», «bale» e «woe», sfumature di uno stesso concetto e di una stessa immagine, dimostrano con quanta cura e con quanta attenzione alla parola, al suo significato e al suo suono Andersen scriva i suoi testi. Il tentativo è sempre e comunque quello di catturare l'emozione di un momento - in questo Andersen non è molto diverso da Bob Dylan - ma questo non esclude un lavoro di lima e di cesello che rende le sue canzoni immediatamente riconoscibili. Dopo aver pubblicato lo scorso anno uno dei

suoi album più ambiziosi, Beat Avenue, Andersen sta dedicando gran parte delle sue energie a un libro di racconti. La musica non è stata certo messa da parte - come potrà constatare chi assisterà al concerto di questa sera, in cui Andersen sarà accompagnato da Michele Gazich (violino) e da Francesco Petroni (chitarra) - ma sul prossimo disco circolano soltanto delle voci. Dovrebbe trattarsi di un'antologia di brani composti negli anni '60 dai cantautori che diedero vita al cosiddetto «folk boom» e con cui Andersen ha diviso un tratto di strada. Un richiamo alla memoria senza inutile nostalgia.

**Pensare l'Italia**

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

da oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

MUSICA

**Mantova per noi**



Toni Jop

«In fondo, quando suonarono a Woodstock, nessuno sapeva chi erano i Santana: vero, Dalla Chiesa, ma il circo di Woodstock era in America e non nella servile Italia di Berlusconi dove un veto politico non formalizzato può spingere tutte le televisioni del regno. Così, preceduta da un can can di anticipazioni d'agenzia sulla presenza di questo o quel vip alla grande festa mantovana della musica, anticipazioni fatte apposta per essere fastidiosamente smentite, ecco la scaletta di un festival grande e vitale destinato a bucare l'embargo visivo decretato da Rai e Mediaset. Per chi non lo sapesse ancora, ricordiamo che le due aziende, con lo stile di un tristanzuolo Don Abbondio, hanno fin qui censurato ogni riferimento al matrimonio tra una delle città più belle d'Italia, Mantova, e un evento culturale senza precedenti per il nostro paese. Nando Dalla Chiesa ieri a Milano ha detto che si sta ancora trattando con una rete nazionale per la copertura del festival ma che preferisce tacere sulla sua identità. Sul fronte video, non tutto è perduto, se c'è ancora qualcuno che ha coraggio di sfidare gli anatemi del piccolo Cesare.

**Ma sarà grande festa**

Gli organizzatori (oltre a Nando, Lidia Ravera, Franco Fabbri, Ricky Gianco, il Comune, la Provincia e pochi altri) hanno previsto che, tv o non tv, Mantova sarà invasa da decine di migliaia di giovani, poiché questa sarà la loro festa, o meglio la festa delle musiche che sta nei loro cuori e non nelle tasche dell'establishment discografico, poiché per confezionare la rassegna si è cercata la musica e non un prodotto. Meglio: musica di qualità il che, ha precisato Fabbri, è praticamente una rivoluzione politica in un panorama che, per baldanzosa scelta morale, se ne frega della qualità. Sarà vero che Mantova nei primi sette giorni di marzo si trasformerà in un porto di mare? Cartellone in mano, la previsione non pare azzardata: c'è di tutto dappertutto (dettagli e program-



*Suoni di qualità in tutta la città, un porto di mare con Jannacci, Guccini, Elio, Sabina Guzzanti, e altri, e altri, e il pubblico... Questo sarà Mantova, a marzo, per una festa senza precedenti*

mi nel servizio di Silvia Boschero), jazz, classica, popular music, teatro, letteratura, satira, cabaret, e tutto - esplosivo in piazze, teatri, bar, pub e circoli - sta nelle mani di gente che sa quel che fa da molti anni (vedi Paolo Guccini, Lauzi, Jannacci...) così come da meno tempo. Ma soprattutto c'è lo spirito giu-

sto per fare di Mantova il vulcano no-profit da cui può uscire quanto di buono cova oggi nell'Italia oscurata dalle tv, trascurata dalle major e assordata dal grido: mamma da grande voglio fare la velina. La città sarà invasa dal sottile piacere del senso delle cose: è uno zucchero al quale siamo disabituati;

ci scommettiamo, funzionerà.

**Non un contro-festival**

Non ci tengono a etichettare l'iniziativa come «contro-festival», anzi diffidano chiunque a interpretare l'evento come una gara tra palchi più o meno illuminati. L'idea, ha

spiegato Dalla Chiesa, è nata sì da uno scatto di civile insofferenza di fronte al festival di Sanremo guidato quest'anno da un signore - Tony Renis - che si fa forte delle sue amicizie mafiose e le celebra riconoscente, per di più. Il rapporto con Sanremo finisce lì, il resto è un'altra cosa. Ma a noi piace condensare un concetto, in materia, che Dalla Chiesa ha messo umilmente a disposizione di questo strano paese: come si fa a ingoiare senza reagire che questo Stato affidi la direzione del più celebre appuntamento musicale d'Italia ad un amico dichiarato di mafiosi mentre lo stesso Stato impegna le vite



di carabinieri, poliziotti, magistrati nella lotta contro la mafia? Provate ad alzare le spalle, se vi riesce. Par di capire che le prossime edizioni di Mantova Musica non faranno a pugni con le date di Sanremo: addio terraferma, si va verso il mare aperto.

**Big, vip, star, gasp!**

Lo staff di Mantova ha correttamente evitato di demonizzare le grandi case discografiche alle quali fanno riferimento molti bravi artisti d'Italia. Il filo, tra Mantova e le major, non si è evidentemente rotto benché se queste ultime si fossero mosse con l'apertura di credito manifestata all'inizio dell'avventura, i palchi della città sarebbero stati anche più ricchi. Ma noi facciamo i giornalisti e ci risulta che da quel fronte sia venuto più di qualche divieto nei confronti di autori-cantautori che magari avrebbero subito volentieri il fascino dell'esperienza mantovana. Sono sotto scacco, artisti e case discografiche, e Mantova ha puntato il dito contro la Rai dalla quale gli organizzatori hanno scoperto, a proprie spese, l'onnipotenza: non si muove foglia che la Rai non voglia e siccome non vuole...

**Valletta sarà lui**

Musica vera, non fast food; selezioni non attraversate da interessi diversi da quelli della buona musica, contemporanea, classica, jazz o popular che sia; niente gara ma solo riconoscimenti; una città intera che si presta a un bellissimo gioco; nessuno che ci guadagni e in tasca solo la passione: tira un'aria che viene da lontano e ti fa venire nostalgia di una cultura critica che sgretolava, nel '68, le istituzioni. Con una aggiunta che nemmeno il '68: le donne. Donne che non si misurano a spacchi e scollature, che non si umiliano in interviste cici-cocò. A Pamela Villoresi il potere sul palco, a Lidia Ravera quello sul dopo-palco: loro l'immagine di Mantova 2004, fascino e intelligenza. Qualcuno ha detto: non sappiamo ancora esattamente dove ci porterà tutto questo ma siamo certi che alla fine qualche cosa di importante sarà accaduto. L'Unità seguirà questo viaggio giorno dopo giorno, è proprio il mare che ci piace navigare.

Teatri, pub, piazze, con Arigliano, Lauzi, Mauro Pagani, musicisti da scoprire, l'attore Paolini. Dal 1° al 7, ci sarà da perdere la testa

A sinistra Lidia Ravera, qui accanto Nando Dalla Chiesa, promotori del festival di Mantova

Nonostante veti ed embarghi, Nando Dalla Chiesa e Lidia Ravera hanno varato un cartellone che cerca il senso vero delle cose. Lo troverà

L'obiettivo del festival: diventare un riferimento fisso per chi ha sete di musica e cultura. Tra gare e satira, Pamela Villoresi condurrà le serate al teatro Ariston

**Il bello delle musiche, dai Subsonica alla Ruggiero**

Silvia Boschero

«Alla faccia di Tony Renis, ce l'abbiamo fatta»: si intitola così una delle quattro serate a tema del dopo-festival di Mantova condotto da Lidia Ravera, una delle promotrici assieme a Nando dalla Chiesa. Un doveroso ringraziamento all'uomo che ha acceso la miccia dell'indignazione facendo venire in mente ad un manipolo di artisti, intellettuali e operatori culturali che «un altro festival era possibile». Il Festival della musica di Mantova oggi è una realtà, una bella realtà. Per settimane, su questo giornale, abbiamo cercato di far spiegare a tanti bravi musicisti italiani un buon motivo per cui avevano deciso di non andare a Mantova. Oggi vi raccontiamo tanti buoni motivi per cui più di quattrocento persone (a titolo gratuito) tra musicisti, scrittori, comici, atto-

ri, poeti e saltimbanchi, saranno nella cittadina dei Gonzaga dall'1 al 7 marzo. Lidia Ravera, dal canto suo, non ha mai avuto dubbi: era stanca «di un rituale, quello sanremese, che sopravvive a se stesso» e anziché «piagnucolare», ha deciso che era giunto il momento per «costruire un'alternativa al pensiero unico». Una girandola di eventi seguiti da radio e tv, sparsi nella città (molti gratuiti), in cui sarà difficile decidere cosa seguire. Un posto dove, incredibile ma vero, (mentre la Ventura si affretta a dire che a Sanremo è bandita la satira politica), si potrà ridere di chi ci pare e piace con Sabina Guzzanti, Paolo Hendel, Jacopo Fo, i comici di Zelig, Dario Vergassola, Zuzzurro e Gaspare e molti altri desaparecidos della nostra tv. Un posto dove il valletto speciale di una presentatrice di eccezionale eleganza come Pamela Villoresi (che condurrà la gara al teatro principale), sarà nienteme-

no che il poeta Mario Luzi. Dove uno scrittore come Andrea de Carlo suonerà la chitarra e Aldo Busi racconterà la sua idiosincrasia per la musica. Insomma: l'immaginazione contro la staticità, il movimento di idee contro il monolite che finge di riciclarsi. La cosa bella è che il Festival di Mantova è andato ormai oltre l'impeto che lo ha partorito: «nasce da un dissenso civile di fronte ad una scelta fatta dal servizio pubblico», ripete dalla Chiesa (quella di nominare direttore artistico un uomo che ha sbandierato ai quattro venti le sue amicizie mafiose), ma è già diventato un'entità autonoma che aspira a diventare punto di riferimento culturale per un'Italia assetata di musica e cultura. Insomma, non semplicemente un contro-festival, ma la prima edizione di un nuovo festival. Ora il quadro è chiaro: Mantova sarà molto più simile alle grandi rassegne cinematografiche europee che a San-

remo. Una cosa in comune ci sarà, la gara, anche se qui i demo arrivati agli organizzatori sono stati selezionati accuratamente: «Ho sentito dire da qualcuno di Sanremo - scherza Franco Fabbri, uno dei selezionatori - che per giudicare un pezzo basta ascoltare strofa e ritornello in sequenza. Con questo metodo Yesterday dei Beatles, che ha prima il ritornello e poi la strofa, sarebbe stata scartata dal festival!». Chi sono questi giovani in gara? Trenta nomi più o meno noti, ma di qualità, tra cui Acustimantico, Riccardo Tesi, Lalli, Rosybydy (non quella che pensate, ma una giovane band omonima), Pinomarinò, Tetes de Bois, Folkabbestia, E' Zezi, Ratti della Sabina, Gang+Macina, Sir Oliver Skardy, che finiranno tutti in una compilation. E poi gli ospiti fuori concorso, che riempiranno i palchi sia per suonare (nelle serate dell'Ariston) che per discorrere o presentare libri: Nicola Ariglia-

no, Gino Paoli, Elio, Finardi, Alice, Giovanni Lindo Ferretti, Modena City Ramblers, Nomadi, Guccini, Jannacci, Pippo Pollina, Luca Carboni, Antonella Ruggiero, Bruno Lauzi, Gianmaria Testa, Mauro Pagani, i Mercanti di Liquori assieme a Marco Paolini, oltre alla banda del Tora Tora Festival guidata in piazza da Manuel Agnelli: il 2 e il 6 marzo dalle 18.30 in poi con Cristina Donà, Subsonica, Marco Parente, Verdena, Paolo Benvegù, Afterhours, Cesare Basile, Linea 77, Perturbazione, Mambassa e tutti gli altri. E poi, naturalmente, spazio al dopo-festival, dal 2 al 6 marzo in contemporanea con la gara al teatro Ariston (ancora non ci siamo abituati all'omonimia), assieme alla nostra arrabbiata Ravera, una che non si fa intimidire dalla concorrenza: «Innanzitutto io ho più capelli di Bruno Vespa, e poi la cosa sarà completamente diversa». Come? Serate a tema con ospiti speciali e

interruzioni musicali e comiche: «Sanremo-Mantova 54 a 1» (il Festival com'era nel ricordo di Franca Valeri), «quanto pesa la musica leggera» (che tocca fare per diventare cantante: dagli intralazzi ai plagi), «la musica per me» (serata autobiografica con cantanti che cantano i loro cantanti preferiti), «the dark side of the moon» (serata dedicata agli esclusi, dai comici ai giornalisti epurati), e infine il già citato omaggio a quel malandrino di Renis. La lista degli eventi è infinita: non si vive di solo pop-rock e dunque spazio al jazz d'autore (una rassegna curata da Gaetano Liguori), alla musica colta, alla club culture, ai film musicali, alle lezioni, ai seminari. Alla gente che già ha prenotato a Mantova senza neppure sapere cosa ci sarebbe stato. Sarà il bisogno insopprimibile di un'alternativa. Quella che Mantova (www.festivaldellamusica-dimantova.it), speriamo ci sappia dare.

**MI MANDA RAITRE**  
Regia di Fulvio Loru.

Raitre 21,00

Tra i numerosi argomenti di questa diciannovesima puntata si parlerà della sostituzione del cristallino, un intervento all'occhio che dovrebbe essere risolutivo per alcuni problemi di vista. Può succedere che qualcuno scopre che il nuovo cristallino impiantato non è perfettamente funzionante: era conosciuto questo difetto anche prima dell'intervento?

**VOLTI - VIAGGIO NEL FUTURO D'ITALIA**

Raitre 23,40

Prosegue il viaggio in sei racconti racchiuso in un moleskine (il notebook usato da Chatwin, Sepulveda, Celine, Hemingway) digitale costituito d'immagini, frammenti, monologhi, interventi, suoni, fatti, cronache quotidiane su persone sotto i 30 anni per parlarci non di un generico "universo giovanile", ma di specifici e ben delineati giovani.



**LA STORIA SIAMO NOI**

Raitre 8,05

Il 17 giugno 1983 Enzo Tortora, il popolare presentatore della trasmissione tv "Portobello", viene arrestato dai Carabinieri per traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico. La puntata di oggi del programma di Giovanni Minoli ripercorre il dramma di un uomo innocente vittima di un clamoroso errore giudiziario che ne ha distrutto la carriera e la vita.

**IL POSTINO**

Rete4 0,20

Regia di Michael Radford e Massimo Troisi - con Massimo Troisi, Philippe Noiret, Maria Grazia Cucinotta. Italia 1994. 113 minuti. Drammatico.

Mario fa il postino in un'isoletta dell'Italia meridionale dove risiede ed esilio il poeta cileno Pablo Neruda. Una storia fatta di dettaglio, vita quotidiana, piccola grande poesia, istinto politico. quasi un testamento per Troisi, morto subito dopo.

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Telegiornale  
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica  
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati  
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
11.30 TG 1. Telegiornale  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti  
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti.  
Con Cristiano Malgoglio, Caterina Balivo  
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica  
17.00 Tg 1. Telegiornale  
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimble. Pugnazzi animati  
9.10 STREPTUOSI PARKERS. Situation Comedy. "Grasso è bello". Con Countess Vaughn, Mo'Nique  
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella  
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica  
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie, Attualità; 10.05 Tg 2 Neon Cinema. Rubrica; 10.20 Tg 2 Nonsofocli. Rubrica; 10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.45 Notizie. Attualità  
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini  
12.25 PRIMA O PUI. Quiz. Conduce Marco Mazzocchi  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego  
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofredi, Mito Infante  
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
18.00 Tg 2. Telegiornale  
18.20 SPORTSERA. News  
18.40 LA TALPA. Real Tv  
19.00 DIBATTITO PARLAMENTARE SUL RINNOVO DELLA MISSIONE ITALIANA IN IRAQ. Attualità

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli  
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboli. Regia di Grazia Pluchino  
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle  
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignini  
12.00 TG 3. Telegiornale  
12.25 TG 3 AGRIFFE. News  
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi  
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Tony Blair"  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
14.20 TG 3. Telegiornale  
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica  
15.00 QUESTION TIME. Rubrica di politica  
16.15 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia  
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica  
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola  
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola  
18.00 DIBATTITO PARLAMENTARE SUL RINNOVO DELLA MISSIONE ITALIANA IN IRAQ. Attualità  
19.00 TG 3 / TG REGIONE

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 LARADIOCOLORI  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 PARLAMENTO NEWS  
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.05 CON PAROLE MIE  
14.47 DEMO  
15.00 GR 1 - SCIENZE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
15.39 IL COMUNICATIVO  
16.09 BABABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
17.00 GR 1 - EUROPA  
18.35 A TAVOLA  
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.35 ZAPPING  
20.40 ZONA CESARINI  
20.42 GR 1 CALCIO  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
23.23 DEMO  
23.43 UOMINI E CAMION  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
0.45 BABABAB DI NOTTE  
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
8.48 I TRE MOSCHETTIERI  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 CONDOR. Con Luca Sofri  
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2.  
LA TV CHE BALLA  
12.49 GR SPORT. GR Sport  
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni  
13.30 IL CAMELLO DI RADIO2.  
GLI SPOSTATI  
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2: MUSICAL  
16.00 ATLANTIS  
18.00 CATERPILLAR  
18.00 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 CATERSPORT  
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
IL SESTO SENSO. Conduce Renato Bossa  
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIOS MONDO  
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
SESTO SENSO. Conduce Arturo Stalteri  
10.51 IL TERZO ANELLO  
11.00 RADIOS SCIENZA  
11.30 LA STRANA COPPIA  
12.00 CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 LA BARGACCIA  
14.00 IL TERZO ANELLO.  
GIOCHI PERICOLOSI. Con Oscar Giannino  
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.  
IL SESTO SENSO. Conduce Arturo Stalteri  
15.01 FAHRENHEIT  
16.00 STORVILLE  
18.00 IL TERZO ANELLO.  
IL MEZZO DEL MESSAGGIO  
19.01 HOLLYWOOD PARTY  
19.53 RADIOS SUITE  
21.00 IL CARTELLONE  
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI  
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
2.00 NOTTE CLASSICA

**4 RETE 4**

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea  
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telediventa  
6.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso  
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli  
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
8.00 HUNTER. Telegiornale. "E' triste per voi, ragazzi?"  
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca  
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assuncao  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna  
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.50 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). Con Robert Taylor, Dana Wynter, Richard Todd. All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Sette

**5 CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Amnesia". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos  
11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telediventa  
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador  
13.00 TG 5. Telegiornale  
13.30 METEO 5. Previsioni del tempo  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telediventa  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina  
14.45 UOMINI E DONNE. Documentario. Conduce Maria De Filippi  
16.10 AMICI. Real Tv  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della parola"  
18.20 PASSAPAROLA. Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

**ITALIA 1**

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Rapina a mano armata". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 2ª parte  
9.30 POLPETTE. Film (Canada, 1979). Con Bill Murray, Kate Lynch, Matt Craven. Regia di Ivan Reitman  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
"Un vecchio amore". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 STUDIO SPORT. News  
15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Panni sporchi".  
Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel  
17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Le due orfanelle". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane  
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Vita da scapoli". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 CAMERA CAFE. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu  
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Prosecazione della specie".  
Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

**6.00 TG LA7. Telegiornale.**  
--- METEO. Previsioni del tempo.  
--- OROSCOPPO. Rubrica di astrologia  
--- TRAFFICO. News, traffico  
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso  
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Tg. "Il piacere dell'onestà"  
10.05 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Riccioli e rapine". Con Sharon Gless  
11.00 LE LEGGENDE DEI POPOLI. Documentario. "Caralibi: i pescatori delle isole Saints"  
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Una figlia nei guai"  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
12.55 SPORT 7. News  
13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale. "Poker di re"  
14.10 TRIPLO GIOCO. Film (GB, 1983). Con Michael Caine. Regia di Terence Young  
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Joseph Stalin"  
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri  
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. "Casco rosso"  
18.50 DISCOVER CHANNEL. Documentario  
19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 CALCIO. AMICHEVOLE. Italia - Repubblica Ceca, Palermo  
23.00 TG 1. Telegiornale  
23.05 PORTA A PORTA. Attualità  
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica  
1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dalla Grande guerra all'avvento del fascismo (1915-1925). Le donne nella mobilitazione civile"  
2.15 IL MIO NOME È SCOPIONE E FACCIO SEMPRE CAPPOTTO. Film (Spagna, 1972). Con Anthony Steffen, Fernando Sancho, Gillian Hills  
3.40 FBI SQUADRA C16. Telegiornale

**sera**

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
21.00 CRAZY/BEAUTIFUL. Film sentimentale (USA, 2001). Con Kirsten Dunst, Jay Hernandez. Regia di John Stockwell  
22.40 TG 2. Telegiornale  
22.45 BULLDOZER. Varietà. Conducono Federica Panicucci, Enrico Bertolino  
0.25 NATI A MILANO. Documenti  
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica  
1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco  
1.30 LA TALPA. Real Tv  
2.00 GUARIRE. Rubrica  
3.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica  
3.50 CERCANDO CERCANDO. Varietà  
4.10 L'ELEFANTE A FIORI GIALLI. Rubrica. Conduce Diego Grazzoli

**giorno**

20.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru  
23.05 TG 3 / TG REGIONE  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.40 VOLTI - VIAGGIO NEL FUTURO D'ITALIA. Documentario  
0.30 TG 3. Telegiornale  
0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti  
2.00 RAI NEWS 24. Attualità. All'interno: News. Telegiornale; Approfondimento. Attualità; Racconto italiano. Rubrica; Superzap. Rubrica; Usa 24 H. Attualità

**sera**

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Sul ring per una notte". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard  
21.00 SISKIA. Telegiornale. "Vita nell'ombra" - "Alibi". Con Peter Kremer, Matthias Freihof  
23.15 IMMAGINE. Show  
23.20 TOP SECRET. Reportage. "Star & scandali". Conduce Claudio Brachino  
0.20 IL POSTINO. Film (Francia/Italia, 1994). Con Massimo Troisi, Maria Grazia Cucinotta, Philippe Noiret, Linda Moretti. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica  
2.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telediventa  
3.00 COME, QUANDO, PERCHÉ. Film (Italia, 1969). Con Philippe Leroy

**giorno**

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 RIVOLGO I MIEI FIGLI. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Luca Barbareschi, Adriano Todaro, Nicole Murgia. Regia di Luigi Perelli. 2ª parte  
23.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
--- METEO 5. Previsioni del tempo  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)  
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica  
2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telediventa  
3.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

**sera**

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiari  
21.00 MADELINE - IL DIAVOLETTA DELLA SCUOLA. Film commedia (USA, 1998). Con Frances McDormand, Nigel Hawthorne, Hatty Jones, Ben Daniels. Regia di Daisy von Scherfer Mayer. All'interno: Tgcom. Telegiornale  
22.50 CAMERA CAFE. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu  
24.00 STUDIO SPORT. News  
0.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telediventa  
0.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
0.45 I PROFESSIONISTI. Telegiornale. "Truffa per truffa". Con Ice-T  
1.40 ZANZIBAR. Situation Comedy

**20.15 SPORT 7. News**  
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli  
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica "Origini del cristianesimo". Conduce Valerio Massimo Manfredi. (R)  
23.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Morire di sport (dedicato a Marco Pantani)"  
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Ribellione". 2ª parte  
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)  
3.05 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)  
3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)  
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

**CARTOON NETWORK**

17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati  
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni animati  
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni animati  
20.05 MUCCA E POLLO. Cartoni  
20.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
21.00 DUE CANI STUPEDI. Cartoni  
21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni  
21.45 SCENEO E PIU SCENEO. Cartoni  
22.10 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni  
22.35 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati  
23.00 GOOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI. Cartoni animati

**EUROSPORT**

17.00 CALCIO. STORIE UEFA EURO. Migliori partite  
18.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Team sprint. Oberstdorf, Germania  
18.30 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Sprint uomini e donne. Stoccolma, Svezia  
20.00 ALL SPORTS. Rubrica di sport  
20.15 EQUITAZIONE. COPPA DEL MONDO. Vigo, Spagna  
21.15 GOLFE. CIRCUITO EUROPEO P.G.A. Highlights  
21.45 GOLFE. U.S. P.G.A. TOUR. Buick Invitational  
22.45 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Belgio - Francia / Croazia - Germania / Portogallo - Inghilterra

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 IL RINOCERONTE DIMENTICATO. Documentario  
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "Un segreto nella palude"  
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE II. Documentario. "Mummie sotto la città"  
17.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.  
18.00 CAMPO BASE. Documentario  
18.30 NON SOLO CALCIO. Documentario. "Alcuni giocano così"  
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La scimmia più intelligente del mondo"  
20.00 EXPLORER. Documentario. Documentario. "Predatori del deserto"  
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori del deserto"  
22.00 IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO. Documentario  
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

**SKY CINEMA 1**

17.25 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO. Film thriller (USA, 2001). Con Jennifer Lopez, James Caviezel, Terrence Dashon Howard. Dan Petronijevic. Regia di Luis Mandoki  
19.05 SKY LOUNGE. Rubrica  
19.20 CODICE NASCOSTO. Film thriller (Nuova Zelanda, 2002). Con Casper Van Dien, Catherine Oxenberg, Timothy Balme. Regia di Eliot Christopher  
21.00 PEOPLE I KNOW. Film drammatico (USA, 2001). Con Al Pacino, Téa Leoni, Kim Basinger, Greg Kinnear. Regia di Daniel Algrat  
22.40 SHOWTIME. Film commedia (USA, 2002). Con Robert De Niro, Eddie Murphy, Rene Russo. Regia di Tom Dey  
0.15 DUET. Rubrica di cinema

**SKY CINEMA 3**

17.25 DONNE IN BIANCO. Film commedia (Italia, 1998). Con Barbara Enrichi, Susana Werner, Claire Keim. Regia di Tonino Pulci  
19.00 RACHIDA. Film drammatico (Algeria, 2002). Con Ibtissem Djoudi. Regia di Yamina Bachir Chouhik  
20.35 COMMEDIA NON AMOUR - FLASH. Rubrica di cinema  
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica  
21.00 RICORDATI DI ME. Film commedia (Italia, 2003). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante. Regia di Gabriele Muccino  
23.05 RAGAZZE AL LIMITE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Jennifer Esposito, Alyson Hannigan. Regia di Gigi Gaston

**SKY CINEMA AUTORE**

17.10 KISS OF LIFE. Film drammatico (GB/Francia, 2003). Con Ingeborga Dapkunaitė, Peter Mullan, David Warner, Millie Findlay. Regia di Emily Young  
18.45 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997). Con Ian Holm, Sarah Polley, Bruce Greenwood. Regia di Atom Egoyan  
20.35 CATE BLANCHETT PROFILE. Rubrica di cinema  
21.30 THE ANNIVERSARY PARTY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh, Kevin Kline, Gwyneth Paltrow. Regia di Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh  
23.25 LA VITA COME VIENTE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Stefania Rocca. Regia di Stefano Incerti

**ALL MUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)  
12.55 TGA. Telegiornale  
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"  
14.05 CALL CENTER. Musicale  
15.00 INBOX. Musicale  
16.00 PLAY.IT. Musicale  
17.00 CHART.IT. Rubrica  
18.00 AZZURRO. Musicale  
19.00 PAGING@PERUZZO.COM. Attualità  
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"  
19.30 MUSIC ZOO. Show  
20.00 EURO CHART. Rubrica  
20.55 PAGING@PERUZZO.COM. Attualità. (R)  
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale  
22.00 ALL MODA. Rubrica. (R)  
23.05 THE CLUB. Musicale. Con Luca  
23.30 MUSIC ZOO. Show

**IL TEMPO**

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-2	8	VERONA	2	8	AOSTA	-1	10
TRIESTE	5	9	VENEZIA	1	10	MILANO	4	11
TORINO	4	6	CUNEO	-1	9	MONDOVI	2	4
GENOVA	6	13	BOLOGNA	4	9	IMPERIA	9	12
FIRENZE	1	13	PISA	0	11	ANCONA	0	9
PERUGIA	0	10	PESCARA	5	10	L'AQUILA	-1	8
ROMA	3	10	CAMPORBASSO	0	3	BARI	4	9
NAPOLI	5	11	POTENZA	1	3	S. M. DI LEUCA	5	10
R. CALABRIA	8	15	PALERMO	10	12	MESSINA	8	9
CATANIA	6	13	CAGLIARI	7	14	ALGERO	5	16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-6	1	OSLO	-3	3	STOCOLMA	-2	4
COPENAGHEN	1	2	MOSCA	-11	-4	BERLINO	1	1
VARSAVIA	-1	2	LONDRA	5	8	BRUXELLES	3	7
BONN	0	6	FRANCOFORTE	-2	10	PARIGI	2	10
VIENNA	-3	6	MONACO	-3	7	ZURIGO	-3	8
GINEVRA	2	6	BELGRADO	-1	2	PRAGA	-4	3
BARCELLONA	5	14	ISTANBUL	-3	6	MADRID	0	11
LISBONA	7	15	ATENE	-7	11	AMSTERDAM	3	7
ALGERI	7	18	MALTA	10	15	BUCAREST	-2	7

**LA SITUAZIONE**

Un sistema nuvoloso sul mare Mediterraneo occidentale tende a spostarsi verso est. Permane un flusso d'aria fredda e moderatamente instabile sulle regioni centro meridionali.

solidarietà

**ASTA DI BENEFICENZA PER UN QUADRO DI DARIO FO**

Asta benefica e telematica per un dipinto di Dario Fo realizzato per l'allestimento de *Il Viaggio a Reims* di Rossini, opera data dal Teatro Carlo Felice di Genova. L'iniziativa intende sostenere la Comunità di San Benedetto al Porto. La vendita del dipinto (tecnicamente: tempera e acrilici su tela scenografica) scatta oggi alle 15.30 e si concluderà il mercoledì successivo, 25 febbraio alla stessa ora, con una base simbolica di un euro. Per partecipare è necessaria l'iscrizione (gratuita) al sito di e-bay, collegandosi all'indirizzo: <http://www.ebay.it>.

divi

**ALBERTONE, ROMA NON TI DIMENTICA E APRE UN MUSEO TUTTO PER TE**

Francesca De Sanctis

Nel cuore di Roma, dove è giusto che sia, Alberto Sordi avrà un museo tutto suo. E il più grande omaggio che la sua città, a un anno dalla scomparsa il 25 febbraio dello scorso anno, ha deciso di regalare a chi ha amato non solo il cinema di Albertone, ma la sua risata contagiosa. E sono tanti, tantissimi, quelli che lo hanno amato. Basta ricordare la lunghissima fila di persone che volle salutarlo per l'ultima volta, dopo che se n'era andato per sempre. Chissà se ritroveremo quella stessa folla di giovani e anziani all'ingresso del museo che sorgerà in via Crispi, a fianco alla Galleria comunale d'arte moderna. Lì nascerà questo spazio tutto per Sordi, ha annunciato il sindaco di Roma Walter Veltroni, e sorgerà dal recupero di una vasta area più precisamente compresa tra via Francesco

Crispi e piazza di Spagna, attualmente in disuso, grazie alla ristrutturazione del padiglione Piacentini e degli spazi retrostanti. I 600 metri quadrati al primo piano dell'edificio ospiteranno l'archivio tenuto meticolosamente da Alberto Sordi e tanti altri pezzi e testimonianze che ricostruiranno la vita e l'opera del grande attore romano. L'80% di quel materiale, messo a disposizione dalla sorella Aurelia, è composto da documenti inediti, che Sordi stesso aveva raccolto e custodito nella sua abitazione: foto, locandine, scritti, riflessioni. Tutti questi «pezzi di vita» saranno custoditi in un'area che affaccerà su una grande piazza interna dove sarà possibile allestire spettacoli estivi. Per quanto riguarda i tempi, l'assessore capitolino al Patrimonio Claudio Minelli

ha detto: «Se riusciamo ad anticipare gli interventi sul padiglione Piacentini, il lavoro complessivo potrebbe cominciare tra tre, quattro mesi e, forse, riusciremo a concludere il cantiere in un anno e mezzo». Al riguardo, Veltroni ha espresso un desiderio: «Sarebbe bello aprire il museo il 21 aprile del 2005» (giorno in cui ricorre la data di nascita della città). Intanto, Roma si prepara ad celebrare Albertone con convegni, mostre, proiezioni di film, in programma da questo sabato al 29 febbraio. Si comincia il 21 con una mostra fotografica sui ponteggi di alcuni palazzi in piazza di Spagna, piazza Montecitorio e altre vie del centro. Dal 24 al 29, invece, nella Galleria Sordi (ex Galleria Colonna) si potranno ascoltare le più belle colonne sonore dei suoi film, mentre la sera del

24 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio sarà proiettato un filmato di 10 minuti sull'attore seguito dai ricordi dei numerosi amici. Il 25 le radio e le tv dedicheranno ampio spazio a Sordi e i giornali romani distribuiranno un opuscolo con le foto e i discorsi commemorativi pronunciati in occasione dei funerali. Il 25 e il 26 febbraio nella Sala Sinopoli dell'Auditorium sarà proiettato il film *Ciao Alberto*, l'altra storia di un italiano, di Antonello Sarno, prodotto da Medusa Film e Istituto Luce, 70 minuti di immagini poco conosciute. La stessa pellicola sarà proiettata in via dei Fori Imperiali la sera del 19 giugno, quando aprirà al Complesso del Vittoriano la mostra a cura di Vincenzo Mollica e Alessandro Nicosia: «Alberto Sordi. Un italiano a Roma».

**Mobbing o non mobbing? Oggi ridiamoci su**

Debutta su Canal Jimmy «The office», telefilm inglese sull'incubo di tanti lavoratori

Silvia Garambois

Prima, con lady Thatcher, erano i disoccupati di *Full Monty*. Adesso, nell'era Blair, sono i «mobizzati» di *The office*. Questa volta dall'Inghilterra arriva un telefilm strampalato, che sembra girato in modo amatoriale - non è vero, non è vero! -, dove si racconta la solita storia del microcosmo dell'ufficio, proprio come nei reality show, proprio come nei film comici. Anche qui si sorride, di quello stupidotto del direttore circoscrizionale - «Il capo è sempre il capo. Anche quando canta i motivetti dei Muppets!», recita la massima di presentazione della serie - di quell'insopportabile ex miliziano del suo assistente, delle paure, degli scherzi, delle nevrosi d'ufficio. E anche del mobbing. Tema che al cinema è già arrivato col film di Francesca Comencini, *Mi piace lavorare*, proprio in questi giorni nelle sale, e che da questa sera alle 21 va in onda anche in Italia: sul canale Canal Jimmy (piattaforma Sky) con il serial *The office*, lanciato un po' per caso e assai in sordina un paio di anni fa dalla Bbc nel giro di due stagioni è diventato un vero «cult», altissima audience e una pioggia di premi, fino al traguardo dei Golden Globe americani. Ma *The office* ha avuto in Inghilterra anche un altro ruolo: è grazie anche a questo telefilm che si sono accesi dibattiti sul mobbing e uno dei problemi più insidiosi nei luoghi di lavoro che porta stress, malattie, dimissioni e licenziamenti è diventato di dominio comune. Adesso nella City come nelle campagne inglesi tutti sanno cosa vuol davvero dire «mobbing», uno dei fenomeni considerati più misteriosi tra quelli che aleggiavano negli uffici dell'Occidente, tra stati di crisi e stock option, fenomeno assai noto alle strutture sanitarie ma per lo più misconosciuto dalle direzioni del personale.



Un episodio di «The Office»

La prima puntata del telefilm lancia i germi di quel che ci attende: con la scusa di accompagnare un lavoratore interinale (poteva mancare un accenno alla flessibilità?) in giro per l'ufficio, David Brent, direttore condannato ad essere simpatico-divertente-intrattenitore-ecc. ecc., mostra subito le fatiche della convivenza. Brent scherza pesantemente con la segretaria, le racconta delle sue sbronze e dei suoi testicoli, ma se solo lei risponde a tono viene freddata: «Cominci a fare troppe osservazioni personali: non è professionale». È insopportabile come troppi ce ne sono, gradasso e convinto di sé («Mi considero un buon capo: tu sei divertente, mi dicono, e se è così è meraviglioso»), cinico e razzista: «Il mio

miglior successo non è stato quando è aumentato il profitto del 17 per cento, o quando ho tagliato le spese senza licenziare nessuno, ma quando un greco che parlava a stento la nostra lingua mi disse: lei deve essere mio testimone di nozze. Non si sposò più. Fui costretto a licenziarlo, quello era un incapace, un vero incapace». Se i personaggi sono tratteggiati col pennello grosso, l'aria che si respira in questo telefilm è però assai più realistica di quella di tanti reality di gran voga: persino l'assistente del direttore, minuzioso, preciso, naturalmente antipatico, ricorda sempre qualcuno che si è già conosciuto. E gli scherzi da caserma, la graffiatrice che vola giù

dalla finestra, hanno tutti l'aria del déjà vu. Per molti, purtroppo, ha l'aria del déjà vu anche la notizia che fin dall'inizio piomba sulla piccola comunità di *The office*: si parla di esuberi. Un segreto che si diffonde con la rapidità con cui solo queste notizie volano: il capo assicura che proteggerà «i suoi ragazzi», anzi, che è già tutto risolto, «fidatevi», e naturalmente non è vero niente. Il telefilm si svilupperà proprio sul duello tra due uffici di periferia e i loro rispettivi direttori, l'uno destinato ad assorbire l'altro, e a decidere i licenziamenti. Sono stati due amici di una radio locale, Steve Merchant e Ricky Gervais (che è anche il

protagonista), a proporre alla Bbc un docu-show ambientato in un ufficio: a quel tempo Merchant seguiva un corso da produttore alla Bbc e Gervais si faceva notare in un programma, *The 11 O'Clock show*. La puntata pilota viene creata all'inizio del 2000, con pochi soldi, poca pubblicità e nessuna star. Ma è il successo, di pubblico e di critica. Piace agli impiegati che riconoscono il vicino di scrivania, ai direttori che riconoscono gli impiegati, a quelli che odiano le brucellette del capo e soprattutto a quanti non riescono a far capire così, in due battute, cosa vuol dire mobbing. Per spiegarlo non c'è modo migliore che riderci su.

su Canale5

**Fedeli alla linea e risate interiste in via Marx: solo a «Zelig» si può**

Maria Novella Oppo

MILANO A Sesto San Giovanni, ex Stalingrado d'Italia, in via Carlo Marx (e non so se mi spiego), c'è un tendone che si chiama «Zelig Circus». Ma non nel senso del trasformismo ideale e artistico. Almeno speriamo e comunque venerdì vedremo alla prova, in prima serata su Canale 5, la prima di 13 puntate dello show comico televisivo che spopolò nella scorsa stagione. Almeno sulla carta, il programma si presenta fedele alla linea dell'anno passato, con Bisio capocomico più che conduttore, affiancato dalla bella Vanessa Incontrada che, da subito, deve far dimenticare la svizzera Michelle Hunziker. Il cast è confermato quasi al completo e anche aperto a partecipazioni occasionali e rientri imprevisti. Infatti, ormai, la malapianta *Zelig* ha lanciato le sue spore a destra e a manca, generando filiazioni, migrazioni (e naturalmente tentativi di imitazioni). Alcuni che se ne andarono inseguendo altri richiami possono anche ritornare a casa, figlioli prodighi di risate interiste e metropolitane. Interiste perché questa è l'unica tessera richiesta dagli autori Gino e Michele, i quali, dopo il crollo del muro di Berlino, hanno deciso di salvare almeno un muretto nerazzurro dall'oblio e dal declino delle ideologie. Metropolitane sono le culture che si mescolano in un contesto che resta intensamente meneghino. Come la nuova scenografia, che vede, a destra, il classico tram giallo che più milanesi di così non si può, mentre a sinistra si scopre sotto le palme un piccolo antro caraibico, uno scorcio cubano che tende a espandersi e contagiare tutto lo spazio attorno. E infatti, se si guarda bene, anche dal tram nascono delle palme, che si stagliano di traverso, giusto a

fianco di due vecchie ciminiere industriali e sotto la scritta luminosa «defendiemas la alegría». In questo ambiente dai chiari riferimenti scorreranno, quasi come in un film, gruppi comici ormai supercollaudati e anche singoli così affiatati col resto che sembrano parte di un unico gruppo. E il rischio può essere proprio quello di creare nel pubblico una sorta di assuefazione alla risata senza soluzione di continuità. Ma Gino e Michele sembrano consapevoli della difficoltà di restare all'altezza dei risultati raggiunti finora, senza rinunciare alla ricerca di qualche momento di piazzamento che sorprenda il pubblico a risata interrotta. Una sorpresa che potrebbe magari venire dalla satira, genere dalle regole spericolate, che non può essere praticato se non ad altissimo livello. Michele, per esempio, sarebbe felice di avere tra i suoi, anche solo una tantum, uno dei Guzzanti (più Corrado che Sabina, di Paolo non se ne parla neanche), ma è consapevole anche del fatto che linguaggi e ritmi diversi non sono facili da avvicinare. Mentre i comici nati e cresciuti dentro *Zelig* (che è un locale-casa madre milanese), pur nella loro autonomia, hanno già un riconoscibile marchio di fabbrica. E facciamo qualche nome: dagli spaesati e poetici Ale e Franz, al siciliano Cacioppo, al torinese Braida (che, anziché imitare i personaggi, imita i tg), all'assessore Cevoli, al magico e maschilista Raul Cremona, al fumatissimo Marco Della Noce, al duo siciliano Ficarra e Picone, al delicato Leonardo Manera, etc., etc., etc. Su tutti Claudio Bisio, che, da attore consumato, li governa, senza riuscire invece a governare i suoi peggiori istinti. E pazienza perché, nelle pause di *Zelig*, ha tutto il tempo di emendarsi con il teatro, più le sue intense attività di padre di famiglia.

La categoria è in sciopero: rivendica diritti fondamentali, ma la deregulation colpisce tutti

**Il silenzio dei doppiatori**

Gabriella Gallozzi

ROMA I doppiatori tacciono. Proseguono infatti fino al 20 febbraio lo sciopero dei lavoratori del doppiaggio indetto da Cgil, Cisl e Uil che metterà a rischio le uscite dei film di Pasqua. È dallo scorso 6 febbraio che autori dei dialoghi, direttori, attori doppiatori e assistenti al doppiaggio hanno sospeso il lavoro in seguito alla rottura della trattativa in corso da un anno. Sì, è da un anno che i doppiatori stanno lottando per ottenere un diritto fondamentale per ogni categoria: un contratto di lavoro nazionale. Loro, i lavoratori del doppiaggio (e quelli italiani appartengono a un'ottima scuola), non ce l'hanno. Non ce l'hanno mai avuto. A regolare il settore, fin qui, sono stati degli «accordi» biennali. Di cui l'ultimo è scaduto nel dicembre 2002. Da allora sono cominciate le trattative con la controparte, le grandi imprese di doppiaggio aderenti all'Anica che, di fronte alle richieste del settore, però, hanno fatto orecchie da mercante. Già questa estate c'è stata una prima tranche di sciopero. Poi le trattative sono riprese, ma a gennaio lo stop è stato «inevitabile». La rottura, stavolta, è avvenuta sulle «tariffe» dei doppiatori, ma questo non è che un aspetto delle pesanti e

drammatiche carenze su cui vive il mondo del doppiaggio. Un universo dove, grazie al miracolo del libero mercato, non esiste più nessuna regola e nessuna tutela né per il lavoratore né per il prodotto. I turni di lavoro sono diventati furibondi per venire incontro all'aumento sempre più massiccio di film e telefilm messi in onda, nonché per rincorrere le uscite delle pellicole nelle sale Usa che, la globalizzazione vuole in contropartita. Poi le tariffe sempre più basse per vincere la concorrenza e, quel che è peggio, il proliferare di piccole, piccolissime e medie società «fai da te» per abbattere i costi. Queste le denunce lanciate dall'Aidac, l'Associazione italiana adattatori e dialoghetti cine-televisivi. Quella schiera di professionisti che, davanti al film in lingua straniera, devono tradurre il dialogo, renderlo in italiano per poi dare il testo agli attori per il doppiaggio. «Se prima per tradurre ed adattare i dialoghi di un film - spiega Toni Biocca, rappresentante dell'Aidac - avevamo a disposizione tre settimane, adesso il massimo sono cinque giorni. È evidente che in questa corsa contro il tempo ci rimette la qualità». Oltre che il lavoratore, ovviamente. Stessa sorte, infatti, tocca pure all'attore che in passato per doppiare un film aveva a

disposizione mediamente trenta turni ed ora si ritrova con una decina. Sono queste le leggi, o meglio, la mancanza di leggi imposte dalla totale deregulation in cui versa il sistema dei media in Italia. E di cui la vertenza doppiaggio rappresenta la punta dell'iceberg. «Un tempo Rai e Mediaset - prosegue Toni Biocca - compravano e doppiavano film e telefilm. Adesso comprano i prodotti «chiavi in mano» doppiati non si sa da quale società. Spessissimo avendo a che fare con funzionari Rai e Mediaset sentiamo dire che della qualità non importa a nessuno». «Avvertiamo fortemente - aggiunge il rappresentante dell'Aidac - un notevole calo della concorrenza tra Rai e Mediaset nel settore degli acquisti dall'estero di telefilm. Prima le sfide tra emittente pubblica e privata si facevano a colpi di serie tv doppiate nel modo migliore per accaparrarsi più pubblico possibile. Di questi tempi, invece, questa tensione si è completamente allentata». In più Rai e Mediaset sono i veri convitati di pietra al tavolo della trattativa. «Non si sono mai presentati - conclude Toni Biocca - eppure sono loro i committenti più importanti. Ci auguriamo dunque che intervengano al più presto».

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano questa sera alle 21:00 in diretta e dal vivo

Con il suo nuovo album "Caramella Smog"

**SAMUELE BERSANI**

www.radioitalia.it      Puci sentirti e vederti su:      www.videitalia.it

EU TELSAT: HOTBIIRD 4 - Frequenza 12.673 Chz; Polarizzazione verticale SR 27, 500 FFC 3/4

SKY: Golobox Canale 712 Access Media Canale 66

Uno dei vantaggi di essere disordinati è che si fanno continuamente delle scoperte esaltanti.

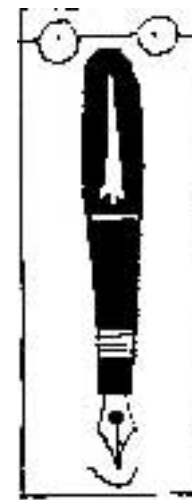
A.A. Milne

## QUEI NEMICI DEL 1789 A DIGIUNO PERSINO DI FURET...

Bruno Gravagnuolo

La vibrata protesta. Sabato 7 febbraio il professor Luca Antonini, curatore di una trasmissione radiofonica demonizzante sul 1789, da noi fatta oggetto di critica giovedì 5, scrive desolato al Foglio: «Gravagnuolo evita di citare le mie citazioni di Marx... l'equiparazione tra peste nera e rivoluzione è dello storico Chaunu e poi, come scrive Augusto Barbera ne *Le basi filosofiche del Costituzionalismo*, il decreto Chapelier del 1791 proibì le associazioni in tutta la Francia, e non è una sciocchezza dire che la Rivoluzione cancellò la società civile». Antonini denuncia inoltre che la lettera, con le sue repliche sopra riportate, fu cestinata da l'Unità. Strano. Il nostro pezzo è del 5. Presumibilmente la replica fu scritta tra il 5 e il 6. E, guarda caso, il 7 è già in pagina sul Foglio! Neanche un giorno Antonini aspettò, per capire se era stata cestinata una sua lettera, che peraltro non abbiamo mai

visto (disguido?), e che mai avremmo cestinato. Ci andiamo a nozze, infatti! Perché: a) Certo che «peste nera» è farina di Chaunu. Ma Antonini ci infarina tutto il discorso sul 1789 e ne fa l'insegna riassuntiva dell'Evento. b) La legge Chapelier del 1791 non proibì le associazioni, ma solo la loro invadenza politica, il loro protagonismo diretto nelle assemblee contro la democrazia delegata. Una misura anti-giacobina, che restò disattesa, tant'è che i club continuarono a imperversare. La polluzione di club della società civile fu immensa, dal 1789 in avanti, anche col Terrore. Cauchin ne conta in quegli anni 44mila! E vada a leggerci Antonini (con Barbera!) proprio la Bibbia del furetismo: *Dizionario Critico della Rivoluzione francese*, Bompiani, pp. 432-445 (voce «Club e società popolari»). Marx? Celebrava e criticava «l'astrazione» delle forme borghesi varate dal 1789. L'individuo astrat-



to era per lui un progresso, da superare e convertire in individuo sociale sovrano. Non da maledire come faceva il «socialismo feudale che agita la bisaccia del mendicante», a cui Antonini - senza saperlo - rifà il verso. *Et de hoc satis*. Anche per la trombonata di Mario Bertolissi, costituzionalista a Padova, pubblicate sul *Riformista*, che strologa lui pure di critiche marxiane contro il 1789. Senza saperne un'acca. Renato Caccioppoli risuicidato. Da Ruggero Guarini sul *Giornale* del 15, che ne fa un ubriaccone, un matto, un illuso e un plagiato da Stalin, e perciò suicida in un bagliore di autoconsapevolezza sul proprio fallimento morale. Ma se la pensa così, che ci va a fare Ruggero Guarini al Convegno di sabato 28 alla Sala dei Baroni dell'Università di Napoli? C'è davvero bisogno di questo mediocre show reazionario sul genio di un matematico napoletano? No.

### Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Le religioni dell'umanità

L'Induismo

da oggi in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

## L'ANALISI

# Il declino dell'intellettuale italiano

Segue dalla prima

Nel 1974 Fo aveva rappresentato per la prima volta il suo capolavoro, *Mistero buffo*, e Sciascia pubblicato *Toto modo* in cui denunciava la collusione fra DC e mafia.

Sempre il 1974 è l'anno in cui Volponi era uscito con *Corporale* e la Morante con *La storia*. Pochi mesi prima erano stati pubblicati *Pasque* di Zanzotto e *Il castello dei destini incrociati* di Calvino e sugli schermi cinematografici era apparso *Amarcord* di Fellini; pochi mesi dopo Montale vincerà il Nobel e usciranno *Scritti corsari* di Pasolini e *Il muro della terra* di Caproni.

Trent'anni fa. Gli intellettuali avevano ancora una funzione pubblica, l'Italia un posto sulla scena internazionale della cultura. Il dibattito letterario e artistico era ancora vivo e le riviste culturali promosse da scrittori potevano occupare ancora uno spazio etico-politico (*Alfabeta* comincerà a uscire nel 1978, e sarà l'ultima). I registi italiani erano maestri riconosciuti in tutto il mondo, e si chiamavano Fellini, Antonioni, Visconti, Pasolini. Fra gli scrittori, Calvino e Sciascia avevano un ruolo di primo piano in Europa. Poeti allora poco più che cinquantenni come Zanzotto, Luzi, Sereni, Fortini, Pasolini (o anche più giovani, come Sanguineti) godevano in Italia di un'autorità già riconosciuta.

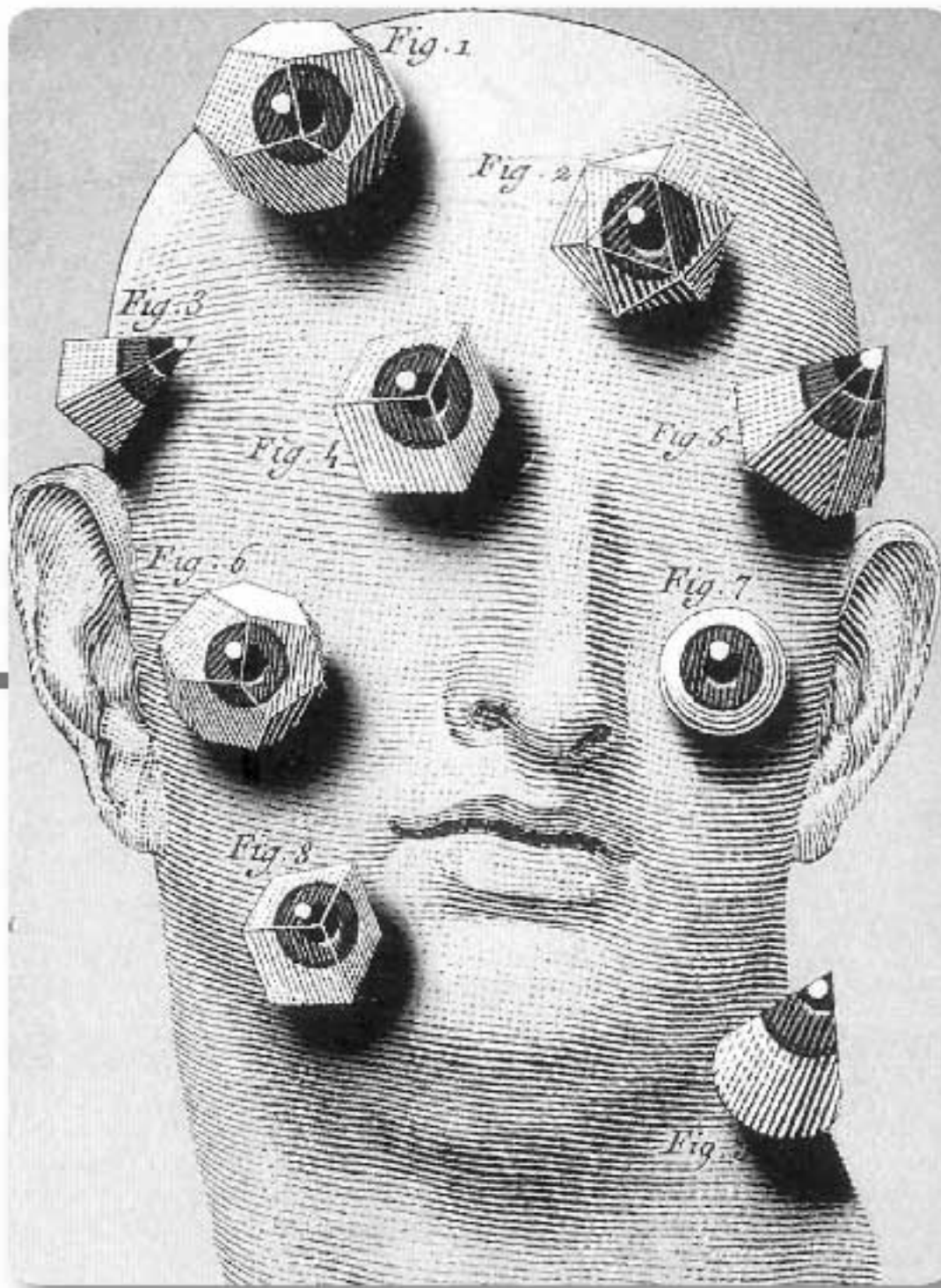
Oggi non ci sono più, fra gli scrittori, dibattito culturale e conflitto di poetiche, né, fra i critici e i teorici della letteratura, dialogo e polemica fra i vari metodi (non ci sono più, nemmeno, metodi identificabili: trionfano l'eclettismo e, come è stato denunciato da tempo, la «crisi della critica»). Fra il 2002 e oggi non sono usciti romanzi e film neppure paragonabili a quelli sopra ricordati. Nessun poeta che abbia fra i cinquanta e i sessant'anni ha in Italia un'autorità e un prestigio come quelli che avevano allora Zanzotto, Sereni, Luzi, Fortini, Pasolini, Sanguineti. Il ruolo internazionale del cinema, del teatro, della letteratura italiana è vicino a zero. Di quello che sta succedendo nel mondo o in Italia nella produzione letteraria non c'è quasi traccia. Gli esordienti che ogni anno si presentano a «Ricerca» si dilettano in racconti ginecologici e ombelicali, a base di cazzo e di vomito; gli scrittori di mezza età si attardano in uno stanco postmodernismo manieristico. Per il cinema - se mi è permessa un'incursione in un campo che non è il mio - si è parlato recentemente di ritorno a un confronto con la realtà e con la politica, ma, visti in questa luce, i film che dovrebbero esprimerlo risultano alquanto deludenti: *La meglio gioventù* esalta una ricca borghesia idillia, progressista e buonista con casolari in campagna in Toscana e si conclude con cartoline illustrate da Stromboli e dalla Val d'Orcia e con la grottesca apparizione del fantasma del fratello

Libertà pubbliche e menzogna politica circolano in proporzione inversa. La bugia pubblica dovrebbe invece diventare un tabù

morto a unire la coppia dei protagonisti e a santificare il lieto fine nel modo più scontato e tradizionale; *The dreamers* ripresenta la vecchia storia morbosa dell'incesto facendo del Sessantotto solo uno scenario casuale ed esterno; *Buon giorno notte* evita prese di posizione chiare e si conclude anch'esso con fantasie buoniste. Persino Morretti, che pure è fra i pochi che s'impegna direttamente, troppo spesso come regista riduce la prospettiva politica a un mal di pancia personale. Si obietterà, giustamente, che la situazione storica è cambiata e la figura dell'intellettuale

le-legislatore tramontata per sempre. E tuttavia il panorama dei prodotti letterari e filmici che ci giunge dagli Stati Uniti e dal resto d'Europa, oltre a essere spesso di qualità più elevata, è assai più ricco e vivo, meno evasivo e narcisistico, più fervido di richiami alla realtà sociale e politica. Nessuna generica *deprecatio temporum*, dunque. Si tratta piuttosto di prendere atto di un declino della civiltà italiana, o comunque di una sua parte consistente, avviato già a partire dagli anni Ottanta e accentuatosi poi con il passare degli anni sino a toccare in questo inizio di millennio un suo punto estremo. Parlo di un declino, dunque, non solo politico ed economico (su questo siamo d'accordo tutti), ma anche intellettuale. Di questo immiserimento culturale e civile, dilagante in ogni piega della società italiana, lo stesso caso Berlusconi - neppure, infatti, immaginabile in Gran Bretagna o in Francia o in Germania - è piuttosto un effetto che una causa. In Europa un italiano ha da vergognarsi non solo del proprio governo. È in questione, insomma, un generale clima etico-politico. Siamo davanti a uno sbracamento complessivo, a una mancanza di orgoglio culturale e di dignità nazionale, a un disinteresse per la cosa pubblica, a una accettazione frettolosa di ogni novità indotta dalla americanizzazione. Fenomeni come lo sciamottamento scomposto di quanto c'è di peggio oltre Atlantico, l'adozione indiscriminata di termini americani

(una sorta di «similinglese») nella sfera pubblica e nella produzione letteraria, o la diffusione di un gergo e di una ideologia economicista anche in settori che non dovrebbero rispondere in primo luogo a esigenze di mercato, quali la scuola, la ricerca, la sanità, precedono l'attuale esperienza di governo di Berlusconi (l'ultimo di centro-sinistra non è



### Intanto in Francia...

La rivista francese di musica e cultura «Les Inrockuptibles» ha raccolto finora 8.000 firme per un «appello contro la guerra all'intelligenza» in atto da parte del governo di centro-destra. Molti intellettuali hanno già sottoscritto: fra questi il filosofo Jacques Derrida e il sociologo Alain Touraine. L'appello vuole legare fra loro i comuni destini di categorie che oggi, per motivi diversi, non sono in sintonia con chi guida il paese: gli insegnanti in agitazione per le riforme del ministro Jean-Luc Ferry, i ricercatori che lamentano una drammatica scarsità di effettivi e mezzi, i magistrati e gli avvocati che si oppongono alla riforma della giustizia, i precari dello spettacolo che cercano uno statuto che dia loro maggior sicurezza, gli psico-terapeuti che rifiutano l'obbligo di laurea per esercitare. L'idea di giornalisti di «Les Inrockuptibles» e dell'emittente «France Culture» denuncia il nuovo «anti-intellettualismo di stato» ed ha raccolto già firme eccellenti: Etienne Balibar, Jacques Bourvesse e Luc Boltanski, i registi Francois Ozon, Claude Lanzmann, Arnaud Desplechin, Catherine Breillat e Bertrand Tavernier, Ariane Mnouchkine e Patrice Chéreau, il disegnatore Marcel Gotlib, la scrittrice Marie Darrieussecq e l'ex presidente di Medici senza frontiere, Rony Brauman. Gli organizzatori dell'iniziativa - che affermano di avere già in mano 20.000 firme - avvertono nella politica del governo «un impoverimento e una precarizzazione di tutti gli spazi considerati come improduttivi a breve termine, inutili o dissidenti». Non soltanto il governo di Jean-Pierre Raffarin, pure indicato come primo responsabile, è nel mirino dell'appello, ma anche tutti i partiti politici, «nessuno dei quali si è impegnato a denunciare il nuovo anti-intellettualismo di stato».

Un'opera grafica di István Orosz

Trent'anni fa gli intellettuali avevano ancora una funzione pubblica e l'Italia un posto sulla scena internazionale. Oggi trionfano l'eclettismo il disinteresse per la cosa pubblica, l'accettazione frettolosa di ogni novità

stato certo esente di colpe in proposito). A suo tempo Gramsci aveva mostrato come dietro i fenomeni linguistici si dovessero leggere precise strategie egemoniche delle forze politiche ed economiche. Ma oggi, in Italia, chi si ricorda di Gramsci (ben presente, invece, nel dibattito culturale attuale negli Stati Uniti)? Mentre un terzo del pianeta muore di fame, di Aids, di guerre, e milioni per persone in

cerca di una possibilità di sopravvivenza cominciano a invadere il nostro paese; mentre saltano in aria le Twin Towers e si stanno gettando le premesse per un immane contrasto di civiltà e di religioni; mentre si assiste a una drammatica palestizzazione del pianeta; gli intellettuali italiani (se non tutti, certo quasi tutti) sembrano in tutt'altre faccende affaccendati. Giulivi, disinvolti, narcisisti, furbi, pronti a fiutare ogni moda e ogni

indirizzo del mercato culturale, sommersi nel clima di declino morale e civile in cui viviamo. Privi di passato e di futuro. Felicamente immemori e accecati. C'è stato un salto fra le generazioni. Nessuna eredità. Fortini, Sciascia, Volponi sono stati dimenticati; Pasolini è stato ridotto all'icona di un santino omosessuale e un po' trasgressivo; Calvino è diventato un classico per gli accademici e i professori dei licei; la neoavanguardia un oggetto da museo (d'altronde, *hoc erat in votis*) e da tesi per le scuole di dottorato. Il postmoderno, con il suo disincanto e il suo manierismo giocoso e disimpegnato, in agonia già da tempo, è morto, definitivamente crollato con le due torri di New York. Ma nessuno in Italia sembra essersene accorto.

All'inizio degli anni Settanta Pasolini parlava, per il nostro paese, di un genocidio culturale in corso. C'è stato e ha fatto *tabula rasa*. Il postmoderno italiano è stato questo genocidio; e dunque, pur risentendo di quello internazionale, ha avuto caratteri propri. Ri-

petto agli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania, alla Gran Bretagna l'Italia aveva tradizioni culturali moderne assai più fragili, un costume civile più approssimativo, più posticcio e precario. Il tessuto della memoria e del patto fra le generazioni si è lacerato da noi più che in altri paesi, facendo affiorare una trama esclusiva di facili disimpegni, di egoismi e di interessi individuali (o di gruppi o di corporazioni), di atteggiamenti ludici e di agili cinismi. La crisi dello «stile», della «profondità» e dello spessore è servita come lasciapassare all'appiattimento e alla banalizzazione linguistica, all'azzeramento delle tradizioni, alla rincorsa dei modelli proposti dal mercato editoriale o, talora, al ripristino di calligrafismi e di improbabili lirismi e autolatricie. Ne ha risentito non solo il clima civile e politico, ma la stessa qualità della produzione almeno nel campo della letteratura e delle discipline umanistiche.

È possibile andare avanti così? Non mi faccio illusioni, e questi ultimi anni hanno insegnato che non c'è confine al peggio. Tuttavia segni di allarme ci sono, benché si levino sinora più dal mondo politico e civile che da quello, perlopiù beatamente incosciente, della letteratura. D'altronde anche questa separazione di ambiti è un segno dei tempi, e a essa sono dovuti, almeno in parte, la sordità e il ritardo stessi dell'ambiente letterario e artistico.

Questa stessa chiusura però oggi è minacciata. Ci si può illudere di vivere, come il postmodernismo ci aveva fatto credere, in un mondo esclusivamente linguistico di rifacimenti e di pure parole che si ripetono all'infinito quando il mondo si va palestizzando, le nostre piazze, i nostri aeroporti e le nostre metropolitane sono a rischio, e intere popolazioni premono ai nostri confini? Si può continuare a coltivare la futilità e a giocare sull'orlo dell'abisso? È successo altre volte che la storia salti una generazione. Nasceranno nuovi scrittori, e si impadroniranno della nostra lingua (già lo stanno facendo) giovani intellettuali albanesi e magrebini. Qualcuno forse ricomincerà a leggere Fortini e Sciascia, Volponi e la Morante, Vittorini e Pasolini.

Romano Luperini



lutto

**È MORTO IL PITTORE ALDO BORGONZONI**

È morto a Bologna il pittore Aldo Borgonzoni. Era nato a Medicina nel 1913. Negli anni 40 l'artista era entrato in contatto con Guttuso, Cassinari, Morlotti e Testori. Aveva fondato la Galleria Cronache con Carlo Corsi e Pompilio Mandelli con cui, nel '47, soggiornò a Parigi, dove ebbe contatti con l'esperienza cubista. Le sue opere sono in musei italiani ed esteri, tra i quali la Galleria d'Arte Moderna di Bologna, di Firenze, il Centro studi dell'università di Parma e di Lucca, le Gallerie Pontificio, l'Accademia delle Belle Arti di Pechino, la Galleria d'Arte Moderna di Tel Aviv, di Cracovia, il Museo nazionale di Praga e il Puskin di Mosca.

reportage

**COREA DEL NORD, UN COLPO ALLA TESTA DEL REGIME**

Andrea Di Consoli

L'isolamento della Corea del Nord fa davvero paura. In questa parte di mondo non c'è niente, la gente vive come in una nebbia perenne. Il regime di Kim Il Sung prima, e di Kim Jong Il dopo, ha imposto uno stile di vita assolutamente disumano: niente libertà, niente cibo, niente divertimento, niente informazioni. I nordcoreani leggono solo i libri dei loro dittatori (Kim Il Sung ha firmato più di mille libri, dalla teoria politica all'idraulica), devono venerarli come Dei e, se qualcuno si azzarda a criticarli, viene spedito nei campi di concentramento, dove sarà costretto a cibarsi di topi e di cortecce. Ma gli orrori della Corea del Nord non si contano: fucilazioni alla frontiera per chi tenta di scappare in Cina; anni di rieducazione per chi si siede casualmente su un giornale dove ci sia la foto di Kim Il

Sung o del figlio; impossibilità di uscire dai propri confini; mancanza di ogni minimo diritto civile; disumanità di ogni genere. Tutto questo mentre Kim Jong Il, con i suoi occhiali da sole e la pettinatura da attore di serie D, trascorre le sue giornate inseguito da una terribile sindrome da accerchiamento. Si dice che Kim Jong Il possiede migliaia di cassette porno e che abbia il vizio dello stupro. È uno dei tanti mostri a circolare a piede libero in questo mondo di dittature che cadono. La gente è totalmente schiacciata, è spenta, non ha curiosità per niente, è convinta che la Corea del Nord sia il paradiso (perché è questo che la Propaganda lascia credere, avendo costruito l'immagine di un Occidente in decadenza, in guerra, lacerato da conflitti di ogni genere). I nordcoreani non sanno neanche che l'11

settembre sono cadute le Torri Gemelle. Ci sono intere zone della Corea del Nord che sono totalmente inaccessibili. È lì che sono morti milioni di persone per le alluvioni della metà degli anni Novanta. È lì che ci sono i campi di concentramento. È lì che sorgono i siti dove, probabilmente, si è costruita la bomba atomica. L'atmosfera che si respira a Pyongyang è surreale: alberghi di lusso vuoti (perché in Corea atterra un solo aereo a settimana, proveniente da Pechino), vigilesse issate su strade larghe dove il traffico è inesistente; autostrade a cinque corsie nel deserto; divieto assoluto di parlare, di fermarsi, di non seguire la traiettoria casa-lavoro; gente che taglia un albero per farne legna da fuoco. Mentre la Corea del Sud sta godendo un benessere sorprendente, la Corea del Nord è immersa nel buio (reale) ed è come

annientata in un non-tempo fatto di indottrinamento, violenza, controllo e povertà assoluta. A raccontarci dall'interno questo mondo tramortito è un giovanissimo giornalista, Geri Morellini, che ha scritto un lucido, implacabile e documentato reportage dalla nazione che sta minacciando il mondo con l'atomica. La lettura di questo testo ci ha ricordato, anche per la qualità della scrittura e per l'atto d'accusa lucido e partecipe, *Il Dio che è fallito*, testo fondamentale dell'antislantismo occidentale. Come Wright, come Silone, come Spender, come Gide, anche Morellini ha dato un colpo esatto alla testa di un regime perverso e oscuro.

Dossier Corea di Geri Morellini  
Cooper Castelvocchi, 268 pagine, 18,00 euro

# La politica senza arte né parte

*Menzognera e non rappresentativa. Come ridare significato alla democrazia?*

«Dal libro di Paolo Flores d'Arcais: «Il sovrano e il dissidente, ovvero la democrazia presa sul serio» (Garzanti, pagine 104, 8 euro), da domani in libreria, anticipiamo un brano. Il libro verrà presentato da Fernando Savater - in dialogo con l'autore - a Roma, sabato 28 febbraio alle ore 18, al teatro Ambra Jovinelli.

Paolo Flores d'Arcais

Individuo è colui che sceglie. Solo chi possiede i dati informativi essenziali può decidere a ragion veduta. Chi se li veda sottratti non potrà scegliere nulla. Peggio, sarà indotto a deliberare qualcosa di diverso da ciò che immagina di decidere (...). Ciò implica che nessuno, dei «tutti» che costituiscono il *demos*, sia tenuto all'oscuro. La democrazia è perciò incompatibile con gli arcana imperii. Non tollera la menzogna del potere. (...)

La menzogna sovrana esclude la sovranità del cittadino: e viceversa. La censura, o la manipolazione, già la vanificano per quote-parti, progressivamente e irresistibilmente. Non a caso, saranno i totalitarismi a praticare la menzogna sistematica, a voler controllare non solo le opinioni ma i fatti stessi: riscrivono la storia, incessantemente (...). I conti tornano, naturalmente: il totalitarismo vede nell'individuo autonomo una minaccia, nel cittadino libero un nemico, nel dissidente un traditore. Mentre per la democrazia sono sale e fondamento.

Annientamento della verità di fatto e annullamento della democrazia vanno perciò di pari passo. Costituiscono due indicatori reciproci e convergenti. Libertà pubbliche e menzogna politica circolano in proporzione inversa. Di più. Il grado di tolleranza verso la menzogna del potere, e di assuefazione verso il potere della menzogna, è un barometro assolutamente certo di eclisse della democrazia. Misura, con esattezza da speziale, fino a che punto sia già a repentaglio: abbia rinunciato alla cura di sé (...).

Assumiamo il coraggio della logica, allora: se la democrazia è potere condiviso fra individui che scelgono a ragion veduta, ogni manipolazione delle verità di fatto realizza estorsione della sovranità, esclusione dalla decisione. Amputazione del *demos* e distruzione della sua *kratia*. Non si scappa. (...)

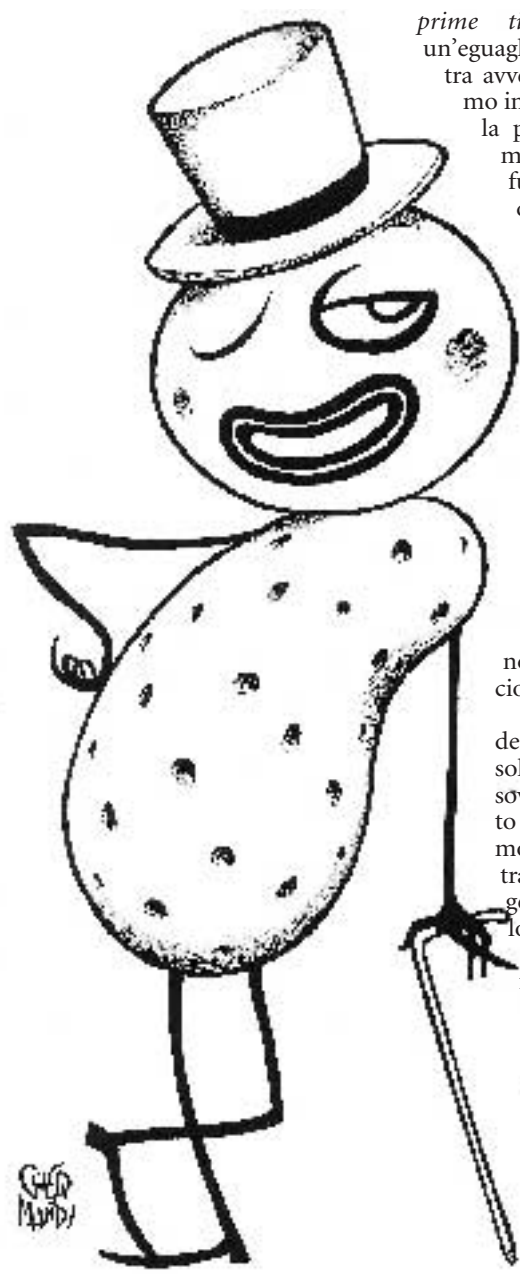
Siamo espropriati del diritto alla verità, sempre più spesso manipolata dai media, e inermi di fronte al dilagare dei potentati finanziari

Qualsivoglia impaccio all'onnilaterale possibilità del controllo costituisce un vero e proprio attentato alla democrazia. Da sanzionare, al punto che diventi socialmente insopportabile. La menzogna in fatto pubblico deve diventare il tabù, la cui violazione renda definitivamente esecrabile il politico che la compia, scateni un riflesso condizionato di unanime condanna, di perdita certa e verticale del consenso. (...)

Andiamo avanti. Per ottenere consenso è necessario «essere ascoltati». Una «visibilità» diseguale comporta chance elettorali asimmetriche. La competizione leale lascerebbe il posto ad un risultato pregiudicato: inquinato da handicap e favori. Puntualmente, incontriamo di nuovo il problema ormai decisivo per il funzionamento della democrazia: la televisione, l'eguaglianza dei cittadini di fronte al Dio postmoderno presente in ogni luogo. Perché, non dimentichiamolo, la democrazia procedurale minima recita «un uomo, un voto», non «uno spot, un voto» (...). L'eguaglianza catodica è l'autentica libertà dei postmoderni. Una competizione elettorale senza pari accesso televisivo segnala insomma, e definitivamente, una democrazia truccata. Sotto il belletto, finta.

Il pari accesso televisivo, naturalmente, non si misura solo in spazi di tempo ma soprattutto in fasce orarie di collocazione (come sa perfettamente il librettista d'assembli dell'inserzionista). Ma trattandosi di accesso per-la-politica è necessaria un'altra caratteristica, che non viene mai presa in considerazione: i tempi eguali, in fasce orarie di eguale valore, devono essere poi tempi di comunicazione argomentativa.

Per una effettiva competizione democratica non sarebbe sufficiente un'eguaglianza (oggi comunque chimerica) di risorse televisive qualsiasi. Spot di eguale durata collocati nel medesimo



Un disegno di Francesca Ghermandi

prime time realizzerebbero solo un'eguaglianza tra pubblicitari, non tra avversari politici, mentre abbiamo in precedenza constatato come la pubblicità sia una forma di menzogna istituzionalizzata: funzionale per la circolazione delle merci ma di stringente incompatibilità con i presupposti minimi irrinunciabili della routine democratica. Se circola nel tessuto politico è tossina che avvelena e distorce la formazione del consenso: mettendo a repentaglio la libertà della decisione. Uno spazio simmetrico di comunicazione argomentativa, è invece la risorsa televisiva cui tutti i candidati hanno diritto: tenuti al contraddittorio, dunque, vincolati al confronto «ad armi pari», mai monopolisti di monologhi o di «interviste» a bacio della pantofola. (...)

Il politico di professione è democraticamente necessario solo in quanto funzione della sovranità del cittadino: strumento dell'autonomia di quest'ultimo. A che punto il mezzo si trasforma in protagonista, assoggettando chi dovrebbe «usarlo» e usandolo a sua volta?

Non appena la necessità funzionale - il politico di mestiere - diventa monopolio onnipervasivo nell'orizzonte della scena pubblica. E da essa emargina, di fatto, ogni altro soggetto. Su questa pietra è oggi edificata la democrazia realmente esistente: monopolizzata da partiti-macchina. A loro volta monopolizzati da professionisti del consenso.

Una gilda che finisce per essere «proprietaria» esclusiva della cosa pubblica: ad esclusione, cioè, del cittadino senza aggettivi.

Una volta che il politico di professione occupi sovraneamente l'intero spazio pubblico, il giano bifronte della sua fisionomia (vocazione e stipendio, vivere per la politica e di politica), viene radicalmente sfigurato, fino alla distruzione del polo ideale (vocazione - per la politica). Diventa mestiere e basta. (...)

Il pluralismo dei partiti è in realtà un oligopolio: lottizzazione stabile della rappresentanza, dove variano le quote di mercato ma non le «aziende» che se lo spartiscono in competizione. Nessun nuovo ingresso è possibile (se non marginale): accade solo in circostanze speciali, di crisi istituzionale. Non a caso, da luogo a revisioni profonde della Costituzione: eventualmente a una «nuova Repubblica». In questa temperie, da chi dipenderà il *cursus honorum* del politico di professione? A chi dovrà rispondere per la sua carriera? All'elettore, dirà qualcuno tra i lettori più piccini. Ovvio che no. Il cittadino, spostando il suo voto, non «licenzia» nessuno dall'universo merceologico della politica corporativa, modifica solo le quote di fatturato tra un logo e l'altro.

Al militante, allora? Meno che mai. La «mitica» base è ormai mitica davvero. Non conta più nulla. Meno del titolare di una singola azione in una *public company*, comunque. Il militante, a differenza dell'elettore, non può neppure cambiare partito. All'interno, la selezione dei dirigenti avviene solo per cooptazione, i «liberi» congressi costituiscono sanzioni a posteriori di giochi già conclusi nella macchina, rapporti di forza già verificati nell'apparato (di comune accordo tra le diverse «fazioni», spesso a tavolino). L'unica azione effettiva che resta al militante è la restituzione della tessera, la «diserzione» del refrattario. (...)

L'elettore non ha scelta, o questa minestra o fuori della decisione. Il funzionario può temere solo un altro funzionario. I giochi si esauriscono tutti all'interno di una

burocrazia di mestiere: solo la gerarchia della corporazione ti può licenziare. La politica - lo spazio pubblico - si è capovolta in cosa privata. Nessun dirigente è al sicuro, sia chiaro, le sorprese non mancheranno: ma nella logica degli scontri aziendali, delle faide accademiche, delle cordate, delle camarille. E anche se perdi non esci dal gioco (eccezionalmente qualche capo espiatorio, che magari diventa leggenda).

Il politico di professione, dunque, se costretto a scegliere tra una vittoria del suo partito, a prezzo del proprio pensionamento, e viceversa, sceglie sempre il viceversa: garantire la propria carriera diventa interesse prioritario, che fa aggio sugli interessi che deve rappresentare. Prima o poi arriverà l'alternanza, e anche all'opposizione si esercita potere, e non cambia di molto lo status: dall'autista ai salotti. Perciò, non siamo più in presenza di professionisti della delega, che continuano tuttavia a rappresentare valori e interessi in conflitto (quelli delle rispettive *constituencies* e «basi»). Ormai occupa la scena un ceto politico unico, legato da comuni e prevalenti interessi corporativi, che fanno premio sulle differenze ideologiche e programmatiche.

I contrasti non vengono meno, sia chiaro, ma costituiscono un riflesso sempre più pallido delle differenze reali che percorrono la società. In apparenza anche feroce, l'antagonismo tra gli schieramenti scolora di fronte alla comune determinazione di mantenere privato lo spazio pubblico. Lo battezzano «primato della politica», ma è il nome a lustrini di un sequestro di potere. (...)

La supremazia della televisione quale strumento di consenso non intacca il monopolio dei politici di mestiere e il loro rapporto rovesciato con i cittadini elettori. Rettifica solo, benché in profondità, le «virtù» necessarie a questo professionista *sui generis* (assai spesso «senza arte né parte», fuori della politica). Il voto non si conquista più quartiere per quartiere, con l'organizzazione capillare dei militanti, ma per incursioni nel territorio catodico che omologa e colonizza ogni casa. Il truccatore e il sarto, il consulente di marketing e d'immagine, sostituiscono l'agit-prop. Il vuoto argomentativo, infiocchettato sontuosamente sul piccolo schermo, rende vana ogni altra oratoria, anche carica di ragioni.

Rispetto al cittadino (senza possibilità di accesso alla scatola magica) il monopolio del politico è ancora più inespugnabile. I parametri qualitativi precipitano, invece: oltre il sottoscala e le cantine. A livello spurgo, talvolta.

Il politico di professione dovrebbe ritrovare la sua necessità come mezzo della sovranità del cittadino, strumento della sua autonomia

Narrazioni metropolitane: alla Sapienza una giornata interamente dedicata al noir italiano, ai suoi autori e alla sua fortuna editoriale

## Tutti i figli di Scerbanenco vanno all'Università

Francesca De Sanctis

«Giorgio Scerbanenco? È stato senz'altro il mio maestro...» aveva detto Carlo Lucarelli in una intervista pubblicata su queste pagine. All'Unità aveva anche raccontato cosa ha significato per lui leggere i suoi romanzi. Ma se Scerbanenco può essere considerato l'antesignano del genere *noir*, Lucarelli - e con lui Cacciuci, Machiavelli, Fois o Marzaduri, tanto per citare alcuni autori del bolognese Gruppo 13 - ha dato

un impulso fortissimo al genere *noir*. E proprio il romanzo *noir* sarà protagonista di una giornata di studi organizzata dal Dipartimento di studi Filologici Linguistici e Letterari dell'Università La Sapienza, in programma oggi nell'aula Odeion della Facoltà di Scienze Umanistiche: *Roma noir. Autori, editori, testi di un genere metropolitano*.

Il convegno sarà il primo di una serie di appuntamenti destinati a diventare annuali. Quello di oggi ospiterà gli autori che negli anni Ottanta e Novanta hanno iniziato a dedicarsi completa-

mente a questo genere letterario: dalla Scuola dei Duri di Milano (Pinketts, Oliva) al Neo noir di Roma (Minicangeli, Scanner, Teodorani, Tentori) fino al gruppo dei giallisti bolognesi. Si comincia a discutere di questi temi stamattina alle 9.30 con «Il noir oggi. Un neo-genero» con Alberto Abruzzese, Francesco Dragonetti e Marino Sinibaldi (dopo i saluti di Marina Zancan, direttore del Dipartimento di Studi Filologici, linguistici e letterari; Paolo Matthiae, preside della Facoltà; Dario Argento e Elisabetta Mondello). A seguire, «Il noir oggi.

Gli autori. I percorsi» con Alda Teodorani, Fabio Giovannini, Marco Minicangeli, Elena Stancanelli, Antonio Tentori, Danilo Arona, Eraldo Baldini, Giulio Leoni, Nicoletta Vallorani, Giorgio Faletti.

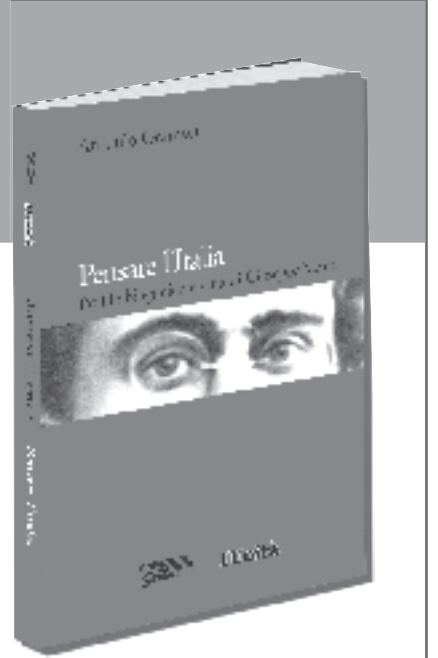
Nel pomeriggio toccherà agli editori («Il noir oggi. Gli editori. Perché questa scelta?» alle 15) e infine alle riviste («Il noir oggi. Le riviste tra inchiostro e byte»). Chiuderà la giornata la premiazione dei vincitori del concorso letterario sul *noir* bandito a dicembre scorso sul sito [www.aldateodorani.it](http://www.aldateodorani.it).

# Pensare l'Italia Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Segue dalla prima

Esce le angosce di milioni di americani in un bel libro "le paure dell'America" edito da Laterza. Il libro ha un duplice merito, si legge come un romanzo pur descrivendo situazioni e dati reali. Le insicurezze che dominano la vita quotidiana degli americani e le debolezze di un'economia che ha perso 3 milioni di posti lavoro accumulando un doppio deficit abissale dei conti pubblici e dei conti con l'estero, dall'ingresso di Bush alla Casa Bianca, sono infatti sempre documentate con evidenza statistica e riferimento alle fonti.

Per capire il cambiamento che l'America ha realizzato negli ultimi venti anni bisogna ripercorrere il cammino vittorioso dei neoconservatori americani in economia ed in politica. Per tutti questi le tasse sono una coercizione dello Stato e la Social Security è uno spreco di ricchezza, per cui entrambi sono da abolire. Il disastroso deficit pubblico, comune alle amministrazioni repubblicane di Reagan e Bush, padre e figlio, è un modo per dissanguare lo Stato sociale. Il movimento dei neoconservatori americani in questo senso è stato rivoluzionario, perché ha ripudiato gran parte delle istituzioni su cui si fondava da oltre mezzo secolo, dal New Deal di Delano Roosevelt in poi, il patto sociale. Oggi il vecchio patto sociale non

# Angoscia americana

*Dopo l'ingresso di Bush alla Casa Bianca, le insicurezze che dominano la vita quotidiana degli americani e le debolezze di un'economia che ha perso 3 milioni di posti lavoro*

NICOLA CACACE

esiste più, con i sindacati ridotti al lumicino, la Sanità sempre più privata e prerogativa dei ricchi, la scuola sempre più costosa, l'etica dei Managers alla Enron sempre più piegata alla logica del profitto a breve non scevra da comportamenti illegali. Oggi le condizioni di lavoro sono sempre più precarie o flessibili come si dice da noi: le ferie godute dal lavoratore americano di medie e grandi aziende nel 2002 sono state mediamente di 9,5 giornate (dati Ministero del lavoro), la maternità pagata (paid maternity leave) privilegio solo del 2% delle lavoratrici madri, la Social Pension è all'incirca un terzo del salario, molti vecchi continuano a lavorare per non morire di fame, 50 milioni di americani sono senza protezione sanitaria perché non troppo poveri per il Medicare e non abbastanza "ricchi" da pagarsi una assicurazione privata.

La fine dall'America Dream, per cui ogni padre poteva lasciare il figlio in una posizione migliore, si ricava soprattutto dalla

dimensione delle disuguaglianze crescenti. Nel trentennio 1970-2000 il salario medio reale è cresciuto solo del 10% mentre la ricchezza reale (Pil) cresceva quasi del 100%. Questo significa che il 90% degli aumenti di produttività sono andati al capitale e solo il 10% al lavoro. "Nello stesso periodo, la retribuzione media annua dei cento amministratori delegati più ricchi è passata da 1,3 milioni di dollari -39 volte il salario del lavoratore medio- a 37,5 milioni, cioè più di mille volte la paga del lavoratore medio". Oltre l'attacco al Welfare e alla condizio-

ne dei lavoratori, il successo dei neoconservatori ha prodotto il declino della società civile. "Di che natura è la società civile in un paese dove vota solo il 38% dei cittadini, ed una percentuale ancora più bassa tra i giovani ed i meno abbienti?" Quest'analisi non viene da frange radicali ma da uno dei più autorevoli studiosi della società civile, Robert Putnam, che vi aggiunge un monito: le tendenze sociali e politiche di lungo periodo che nascono negli USA si trasmettono 10 o 20 anni dopo negli altri paesi industrializzati, Europa in testa. L'allarme di Putnam è in

parte alleviato da un'altra considerazione, che Bush figlio alle ultime elezioni ha preso 500mila voti meno di Gore (che non era un fulmine di guerra). L'America non è solo quella di W Bush e dei neoconservatori, ma anche quella di milioni di cittadini che, con i Kerry e gli Edwards, i candidati democratici che hanno buone speranze di contrastare Bush alle prossime elezioni, sono sempre più apertamente critici verso politiche che stanno facendo dell'America all'interno, il paese tra i più difficili da vivere per la generalità dei suoi figli, all'estero il paese tra i più isolati al mondo. Infatti le paure dell'America di cui Rampini parla, non sono solo quelle dei suoi cittadini.

"Le paure dell'America possono sembrare poca cosa rispetto alle paure che l'America suscita negli altri".

L'antiamericanismo non è fenomeno recente post Afganistan e post Irak. Jean Paul Sartre quarant'anni fa, vedeva nell'America la patria del conformismo quan-

do proprio lì, a cominciare dalla California, nasceva con prepotenza una società agitata dall'effervescenza della contestazione, della rimessa in discussione delle regole, di tutte le sue abitudini sociali e dei fondamenti stessi della cultura. Persino quando si addebitano agli USA due infami peccati originali come il genocidio degli indiani d'America e lo schiavismo, molti europei dimenticano che i primi responsabili di quei misfatti avevano ancora nazionalità inglese, francese, spagnola e portoghese. Ma l'antiamericanismo è arma usata regolarmente come clava di lotta politica. La destra americana accusa la sinistra di antiamericanismo dai tempi del senatore Mc Carthy negli anni 50 (la cui caccia alle spie comuniste infiltrate in tutti i settori della società, cinema compreso, avveniva sotto l'egida di una commissione d'inchiesta senatoriale "sulle attività antiamericane") fino ai giorni nostri, quando i neoconservatori accusano di tradimento Howard Dean, Ted Kennedy e tutti i critici sulla guerra in Iraq, persino l'attuale candidato democratico J. F. Kerry, che pur votò a favore al Senato ed oggi è molto critico sul dopoguerra. Se una morale può trarsi dal bel libro di Rampini è che l'americano medio oggi soffre per le politiche dei neoconservatori, che l'America ha gli anticorpi per ribaltare la situazione e che non vi è nulla di più antiamericano che cercare di soffocare il dissenso.

Sagome di Fulvio Abbate

## E LE FOIBE?

Il tema della rubrica di questa settimana ha un copyright collettivo. Nel senso che l'idea, ma soprattutto la battuta ricorrente cui accenniamo del dialogo (fra sordi, sia chiaro) mi sono stati suggeriti da alcuni colleghi del nostro amato giornale, o forse, ragionando più ampiamente, appartengono all'odierna agenda storico-politica, discendono dall'eco di uno dei tormentoni interessanti che la destra interpreta con orgoglio e partecipazione fin dai tempi di "Candido" e del "Borghese". Essendo il sottoscritto un drammaturgo di complemento (al mio attivo, un'unica tragicommedia, troppo poco, per trarne un lavoro in grado d'essere accolto ai festival teatrali di Avignone o di Edimburgo oppure a Broadway) ho pensato di mettere ulteriormente a disposizione - perfino di registi d'opera, perché no - un tema particolarmente interessante. Si tratterebbe intanto di scrivere un dialogo (fra sordi, ribadisco) dove c'è un personaggio che cerca di parlare di una cosa, metti il pavimento del bagno da risciacquare, cui si affianca un altro (un lui o una lei fa lo stesso) che replica

sempre e comunque con la seguente battuta: "E le foibe?" Esattamente così: e le foibe? Dunque, il titolo c'è già, la commedia, o forse il dramma, potrebbe intitolarsi appunto "E le foibe?". S'intende, che la commedia o il dramma o, pensandoci bene, perfino il musical "E le foibe?" dovrebbe durare almeno tre ore ed essere interpretato da professionisti di un certo spessore, voci possenti, in grado di contrastare lo stesso "Notre Dame de Paris". Gente brava e in possesso dei giusti tempi spettacolari. Nel senso che la battuta "E le foibe?" deve piombare al momento più opportuno sia pure mostrando un tratto di inopportunità, di incubo, di ossessione, di tortura inarrestabile. Insomma, rendendo possibile quello che accennavamo un attimo fa: un necessario senso di esasperazione. Già che ci sono, provo a mettere qui di seguito alcuni esempi e suggerimenti destinati coloro che comporranno infine i dialoghi della vera pièce o del decisivo musical "E le foibe?". "Sei pronta? È già l'ora di uscire..." Voce di donna da dietro le quinte: "Come hai detto?"

Vuoi uscire, ti sembra normale uscire a quest'ora...". Ecc. ecc. Il dialogo da lì a poco assume un tratto tragico, la moglie irrompe in scena intanto che indossa un soprabito, pausa, nuova pausa, e infine sbotta: "E le foibe?". Va da sé, che questo stesso dialogo può avvenire a letto, come in una pochade, lui chiede a lei di fare l'amore, ma la donna, dappri- ma lo fa avvicinare quasi a concedersi finché, di scatto, richiude le gambe e scalcia l'altro fuori dal letto urlando: "...e le foibe?". In questo caso, la battuta può essere un po' più lunga, ossia: "E le foibe dove le mettiamo?". Ma c'è una ulteriore variante: "E le foibe dove le mettiamo, eh?" E ancora: "Un uomo attende davanti a un bagno pubblico d'aeroporto, non ce la fa più, il suo volo è stato appena annunciato, e allora, battendo la mano sulla porta, chiede: "Ne ha ancora per molto?". Dall'interno della toilette, una voce, come in una trasmissione a premi chiede: "E le foibe? Mi dica prima se ha mai sentito parlare delle foibe?". A quel punto, all'altro non resta che mollare. In conclusione, aggiungo altre possibili varianti consentite della battuta-principe: "E le foibe? Caro lei, lo sa cosa sono le foibe?". Oppure: "E le foibe? Vogliamo dimenticare le foibe?". O infine: "Le foibe, sì, le foibe!". Quest'ultima dovrà essere pronunciata di testa. Se non l'ho ancora detto, il titolo dell'opera sarà "E le foibe?". f.abbate@tiscali.it

Maramotti



# Precari, il diritto di esserci

MARINA BOSCAINO

Segue dalla prima

Il 16 febbraio, presso la Federazione Nazionale della Stampa Italiana a Roma, l'Associazione Nazionale Comitati Insegnanti Precari (CIP) ha organizzato un interessante convegno sul tema "Scuola tra qualità e precarietà". Interessante non solo per i contenuti degli interventi, ma anche perché l'evento ha fatto registrare l'inizio dell'auspicato disgelò tra precari e l'Anief, Associazione Specializzati e Specializzanti delle Siss. Con un decreto del 12 febbraio 2002, il Ministero stabilì che il titolo acquisito tramite le scuole di specializzazione fosse valutato 30 punti, ai quali venivano cumulati i punti (12 per anno) derivanti dalle supplenze fatte contemporaneamente alla frequenza dei corsi; i Tar di varie regioni accolsero il principio di illegittimità rivendicato da alcuni precari, secondo i quali il cumulo di punteggio avrebbe dato adito ad

una "supervalutazione" degli insegnanti. È stata guerra per due anni: una "guerra tra poveri", come hanno detto in molti, durante la quale il Ministero, pur di autofinanziare gli atenei, ha portato avanti un'ambigua politica di ribaltoni normativi e riconoscimenti d'eccezione. Lunedì scorso l'intervento di una rappresentante dei "sissini" auspicava l'inizio del dialogo e della ricompattazione, soprattutto "in vista di una unitaria riforma Moratti". Un invito che Gianfranco Pignatelli, presidente del Cip, gli esponenti del mondo politico e sindacale interve-

nuti al convegno (Alba Sasso per i Ds, Piergiorgio Bergonzi per i Comunisti Italiani, Walter Mancini di Rifondazione Comunista, Enzo Carra della Margherita e Luisella De Filippi della Cgil) hanno accolto come un'importante novità. Che sottolinea ancora una volta come quella che si sta portando avanti non è una battaglia corporativa; ma un movimento molto più vasto e profondo, di idee e contenuti, che attraversa il mondo della scuola, della politica e - soprattutto - la società civile, mai come oggi attenta e critica osservatrice del processo di impoverimento dell'insostituibile patrimonio rappresentato dalla scuola pubblica. E che coinvolge anche l'Unione degli Studenti il cui rappresentante, Raffaele Aiello, ha sottolineato come i punti di convergenza con il mondo degli insegnanti - grazie alla "cura" Moratti - siano oggi molto più numerosi che in passato. Tutti comunisti, i precari del Cip, non credo che

siano, come non lo sono le migliaia di genitori che hanno sfilato in questi mesi nelle strade delle città. Rivendicano, come ha detto il presidente Pignatelli, il riordino dei criteri di reclutamento del personale su basi certe e trasparenti, l'azzeramento dei privilegi lobbystici, l'equa valutazione di titoli e servizio; il rispetto della normativa in base alla quale ciascun precario ha fatto investimenti professionali ed umani: accettando sedi disagiate, brevi spezzoni con conseguente discontinuità didattica e retributiva. Anche grazie a questi lavoratori (431.000 iscritti nella gra-

duatoria permanente) la scuola italiana è andata avanti. Non sono tutti comunisti, i precari del Cip, come non lo sono gli iscritti dell'Anief; ma l'individuazione di un comune impegno contro la controforma scolastica del centro-destra li farà presto additare come pericolosi estremisti. Peccato che siano proprio loro - l'anello più debole, assieme agli studenti, della catena che si sta cercando di frantumare - le prime vittime della dissenata politica di tagli selvaggi, di contrazione di posti di lavoro e di qualità dell'offerta, di sottrazione di risorse, di iniquità normative; che a suon di decreti, Finanziaria dopo Finanziaria, e attraverso una riforma che concretizza uno squallido aziendalismo che individua nell'istruzione una fonte di risparmio invece che un obiettivo di investimento, il Governo sta portando avanti. Il segno dei tempi che stiamo vivendo è che oggi i precari non sono

posti davanti al problema della mancata attribuzione di un punteggio o dell'individuazione di modalità per il conseguimento di abilitazioni; ma sentono pesantemente sulla propria testa la minaccia alla propria sopravvivenza, il pericolo concreto di essere tagliati definitivamente fuori dopo anni di lavoro e senza alcuna considerazione dell'esperienza professionale che hanno acquisita. È questo, assieme al senso di un forte impegno comune in difesa della scuola pubblica, il principale risultato emerso dal confronto di lunedì: una preoccupazione comune agli in-

segnanti, agli studenti, al mondo politico e sindacale che è necessario ascoltare. Le 18 ore obbligatorie anche per gli insegnanti di ruolo smuzzano la didattica, la parcellizzano, eliminano la continuità, riducono i lavoratori della scuola a bocche automatizzate e i loro alunni ad orecchie meccaniche. E il cuore dov'è? Ai nostri cuori e ai nostri cervelli si richiede una flessibilità che equivale alla rinuncia di tutto ciò che rende il lavoro dell'insegnante bello, importante, unico. Che rende la scuola un organismo vivente, tempo e spazio e vita di persone. Gli insegnanti italiani sono precarizzati da uno Stato che non ha rispetto per i maestri dei propri figli. La precarietà come condizione esistenziale ma anche psicologica tipica del mondo della conoscenza e della formazione: è questo uno dei contributi che il Governo Berlusconi sta imponendo al sistema dell'istruzione, della ricerca, all'università.



cara unità...

## Meravigliato e indignato

Sergio Staino

Caro Direttore, sono meravigliato ed indignato dalle parole usate da Antonio Di Pietro nell'articolo che hai pubblicato oggi sul giornale. Non certo sull'argomento né sulla posizione di votare "no" al rinnovo della nostra missione in Iraq, su cui resta aperto il dibattito all'interno del centrosinistra (che tra l'altro tu tratti nell'editoriale di oggi con apprezzabile argomentazione in chiave, avremmo detto una volta, di una "contraddizione in seno al popolo"). Quello che è desolante piuttosto è l'ennesima accusa di opportunismo, di qualunquismo e di malafede che viene scaricata sui nostri parlamentari. Non c'è un riga nello scritto di Di Pietro che tratti le posizioni diverse dalle sue come posizioni politiche, degne di rispetto e di civile contraddizione. Non solo ma, non contento di questo chiude il pezzo con la solita minaccia in stile berlusconiano o fascistoide in genere, delle liste di proscrizione: "faremo i nomi". Ricordo che il giorno che il Parlamento ha votato l'invio delle truppe in Iraq, io volevo uscire con una tavola domenicale al

cui interno apparissero tutti i nomi dei parlamentari che avevano votato questo obbrobrio. Tu mi invitasti cortesemente a non farlo, spiegandomi giustamente il perché questo tipo di denuncia personale non possa rientrare nello stile di una forza progressista. E adesso? Ciao.

## Voglio proposte concrete

Luigi Curioni

Leggo Asor Rosa, leggo d'Ambrosio, ma non trovo nessuno che faccia proposte concrete per risolvere gli spaventosi problemi che dovremo affrontare, dopo i disastri di questo governo. Dove trovare le risorse per salvare lo stato sociale, la scuola, la ricerca, la giustizia, per rilanciare un'industria che sta fallendo? Se siamo d'accordo su queste priorità, moderati o massimalisti devono indicare come fare, anziché discutere se era meglio star divisi o se Fucci aveva ragione o meno. Non pretendo un programma... ma almeno delle proposte sulle quali poi discutere!

## Pietà e rispetto

Maurizio Buzi

Gentile Direttore, alcuni giorni fa è morto Marco Pantani. Ho letto la notizia sui giornali, ho letto gli articoli che in molti

hanno scritti su di lui, il giorno dopo, due giorni dopo. Sono rimasto di stucco: quanta ipocrisia, quante mezze verità per nascondere altrettante mezze bugie. In un mondo truccato e disumano come lo sport dei nostri giorni, che comprende anche il ciclismo, malato di eccessi e di gigantismo, in cui la vittoria, il successo vale più della vita di ciascuno di noi, nel quale esisti solo se primeggi su tutti, Marco Pantani ha avuto le sue colpe. Far finta che questo non sia vero è assolutamente deviante e inaccettabile. Marco Pantani ha pagato, lui e pochi altri, tra tantissimi colpevoli, prima come atleta, poi come persona. Infine ha pagato, e questo non doveva succedere, il prezzo più alto che un essere umano può pagare: ha pagato con la propria vita. Quante voci stonate sulle responsabilità, quante bugie. Eppure sono giornalisti del settore quelli che hanno scritto su di lui, e non scribacchini improvvisati. Non sono state le indagini, i processi, le squalifiche, come in molti cercano di far intendere, un po' subdolamente. E da ciechi non vedere il legame oramai sempre più evidente, in ogni sport, tra doping, tra prestazioni artefatte, tra gare vinte con il trucco delle "medicine" miracolose e le morti premature, le malattie anomale degli atleti. Chi sa non parla, chi si è arricchito nega ogni cosa, i "campioni" non hanno mai visto nulla e si arricchiscono a loro volta. Tutti gli altri devono adeguarsi al clima di omertà vigente, se non vogliono essere cacciati via e bollati come traditori, delatori. Tutti dicono: lo fanno tutti, quindi non è illecito. Ma nessuno si ribella. Quanti

"campioni" non sarebbero mai diventati tali senza un po' di "aiutino" farmaceutico? Quanti di coloro che sono arrivati secondi per una vita (ricordate Zilioli?) avrebbero vinto molto di più se gli altri non avessero truccato la loro corsa? È ancora possibile uno sport "pulito"? E quando pagheranno i veri responsabili, le sanguisughe, gli ideatori di tutto ciò? Senza cercare altre colpe, chiedo solamente un po' di sincera pietà per chi non c'è più (la pietas di antica memoria) e un po' più di rispetto per chi c'è ancora, per chi legge le notizie, gli articoli. Non abbiamo bisogno di altri finti santi da venerare per il tempo che dura l'emozione di una tragedia, per poi dimenticarli come nulla fosse accaduto. Un po' più di amore per la verità non guasterebbe, mai.

## Ai lettori

Tantissimi auguri per l'ottantesimo compleanno de l'Unità continuano a arrivarci in redazione. Ringraziamo tutti coloro che hanno voluto spegnere con noi le candeline, nei prossimi giorni riprenderemo a pubblicare i testi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

La stratificazione dei partiti a destra e a sinistra potrà subire delle variazioni e acquistare maggiore flessibilità. Nelle elezioni presidenziali in Russia - sempre a marzo - il presidente Vladimir Putin è dato per vincitore. I sondaggi dicono che il 75 per cento dei russi voterà per lui. Il 13 giugno ci saranno le elezioni europee. Per la prima volta si terranno in simultanea nei 25 stati membri dell'Unione. Sarà l'inizio di una nuova e importantissima fase della costruzione del continente. Nelle elezioni americane la posta in gioco non è soltanto chi comanderà la superpotenza nei prossimi quattro anni, ma anche una certa concezione dell'ordine mondiale. È un confronto tra due Americhe: quella di Bush - chiusa, gelosa del suo benessere, macartista, arrogante e con una netta vocazione imperialista - e quella di Kerry - impegnata sul fronte sociale, idealista, aperta e europeista. Poco più di un mese fa Bush sembrava imbattibile: i sondaggi lo davano vincente perché l'economia sembrava essere in ripresa, la disoccupazione stava diminuendo e Saddam Hussein alla fine era stato catturato. Ma nelle elezioni primarie è sal-

Il 13 giugno ci saranno le elezioni europee. Per la prima volta si terranno in simultanea nei 25 Stati membri dell'Unione

Nelle elezioni americane la posta in gioco è anche una certa concezione dell'ordine mondiale: e Kerry è in vantaggio su Bush

# 2004 Odissea elettorale

MARIO SOARES

tato fuori un nuovo personaggio, un eroe della guerra del Vietnam, colto e preparato. Il senatore John F. Kerry ha ottenuto risultati schiacciati nelle primarie e parla già come un vincitore: "I Bush, padre e figlio, rimangono solo per un mandato". Secondo l'ultimo sondaggio della Gallup, Kerry ha sette punti di vantaggio su Bush. Le cose potrebbero cambiare di nuovo. Basta che venga catturato Bin Laden o che la disoccupazione scenda sensibilmente perché Bush riacquisti forza. Ma è tutto da vedere, perché Bush è stato screditato agli

occhi dell'opinione pubblica statunitense e mondiale. Le persone si sono rese conto di quante menzogne sono state usate per giustificare la guerra, dei suoi costi umani e materiali astronomici e dei catastrofici risultati a cui ha portato. Il deprezzamento del dollaro e l'aumento esponenziale del deficit - contrariamente a quanto si pensa - non sono fenomeni che aiutano nella lotta contro la recessione. E fa sempre più scandalosa la politica di Bush a favore dei più ricchi, senza nessuna "compassione" per i più deboli del siste-

ma. Gli Stati Uniti che il mondo ama e rispetta - la "patria della libertà" - non hanno niente a che vedere con l'America di Bush: unilateralista, indifferente agli scempi ambientali, nemica delle Nazioni Unite, fanatica dal punto di vista religioso e politico, poco interculturale e restia a concedere il diritto alla diversità. Com'è stato detto in una recente riunione dell'Internazionale socialista a Madrid, "l'invasione dell'Iraq è stata decisa non perché l'amministrazione Bush fosse convinta

che Saddam Hussein avesse delle armi di distruzione di massa, ma perché era convinta che non ne aveva". Bush voleva un successo facile, veloce e a basso costo per dimostrare la sua forza al mondo islamico - e non solo. Altrimenti avrebbe attaccato la Corea del Nord o l'Iran, dei paesi che invece hanno sicuramente armi di distruzione di massa. Oggi sappiamo che le ragioni addotte per l'attacco sono state dei meri pretesti. E ora si cerca di dare la colpa ai servizi segreti per difendere Bush e Blair, gli unici respon-

sabili che si trovavano al vertice della catena decisionale. Ma ci sono altri responsabili. Ci sono state in tutto il mondo molte persone che hanno capito il rischio che l'occidente correva scegliendo di seguire una politica così settaria e funesta. I popoli di tutto il mondo hanno preso coscienza di quanto stava avvenendo e hanno manifestato contro la guerra. Non è mancato neanche l'appoggio autorevole del Papa, che ha usato tutti gli strumenti a sua disposizione per fermare la guerra. Sono state più forti le grida di chi ha avuto paura e ha scelto di appoggiare la crociata. Ma è arrivato il momento per le persone che erano in buona fede e che pure sono state tratte in inganno da fare autocritica. Questo è quello che ci aspetta nel 2004; sono questi gli argomenti che si rifletteranno nei dibattiti per le elezioni nei diversi paesi. Solo attraverso la verità si trovano buone soluzioni e si procede sulla via del progresso: senza verità non avremo pace e non potremo vincere il terrorismo.

L'autore dell'articolo è stato presidente del Portogallo  
Copyright Ips  
Traduzione di Sara Bani

Caro direttore, permettimi di chiarire ancora una volta, nel giorno in cui comincia la discussione in Senato sulla guerra in Iraq, le mie posizioni in vista delle prossime elezioni europee. Nelle quali, come tutti i compagni della lista unica, del PdCI, dei Verdi, di Rifondazione, della lista Di Pietro Occhetto, mi sento impegnato prima di tutto a ottenere che le forze in lotta contro Berlusconi abbiano una decisa affermazione, superino i voti del centro-destra attualmente al governo in Italia e, sperabilmente, costringano Berlusconi, come ha correttamente auspicato Piero Fassino, alle dimissioni prima ancora delle elezioni del 2006. Un effetto "collaterale", diciamo così, rispetto al proposito primo di portare in Europa una delegazione italiana capace di resistere alle tendenze conservatrici che anche su quel piano si fanno sentire; non abbiamo solo lo scopo di battere Berlusconi in Italia, ma anche, più immediatamente, di sostenere, a livello europeo, un programma politico di promozione dell'occupazione, di lotta alla criminalità (che è tale anche quando è praticata da governi più o meno complici di mafie e lobby), di apertura ai problemi del mondo "esterno" (Africa, America Latina) che si distingue nettamente dai disastrosi atteggiamenti dell'attuale amministrazione americana. Dunque, an-

## L'Iraq, l'Europa, la proporzionale

GIANNI VATTIMO

la foto del giorno



Trentotto feriti ieri negli scontri tra operai dei cantieri navali e polizia a Puerto Real in Spagna

zitutto con Prodi per sconfiggere Berlusconi (sarà odio, come dice il povero Bondi, oppure semplice buon senso?) e costruire nel Parlamento europeo un forte nucleo progressista, riformatore (se qualcuno lo chiama riformista, faccia pure) che anzitutto aiuti la nascita di una Costituzione europea capace di dare voce ai popoli dell'Unione e alle loro aspettative. Bene. Detto questo - e non è mai abbastanza ripetuto - occorre però un certo spirito realistico, che si domandi che cosa succederà, del centro sinistra italiano, dopo le elezioni europee - che si vinca, come spero, o che si perdano. La questione dell'Iraq, solo la più clamorosamente visibile oggi, accanto ad altre ancora più basilari, a cominciare dalle leggi sul lavoro (legge 30 sulla precarietà; esiti del referendum sull'art.18; scuola e sanità privatizzate e lasciate nel caos; giustizia imbavagliata...), non sono viste, dall'attuale centro sinistra, in modo omogeneo. Questo, oltre all'assurdo veto contro Di Pietro, spiega il fatto che, nonostante tutta la buona volontà di accogliere senza riserve l'appello

di Prodi all'unità, lista unica e altre liste di sinistra si presentano oggi divise alle elezioni europee. Senza che ciò - anche questo è bene ripeterlo - minacci le chances di vittoria della coalizione prodiana, giacché si parla di elezioni con metodo proporzionale (Detto di passata: data la vocazione non di rado banditesca di questa maggioranza, sarà bene vigilare anche contro l'eventualità che, in sede di riforma della legge elettorale europea, la destra berlusconiana non veda un qualche vantaggio nel passaggio puro e semplice al maggioritario!). Non mi sembra scandaloso sostenere che, stante il sistema proporzionale europeo, ciascun elettore potrà in queste elezioni dare un segno di come vorrebbe vedere muoversi il centro sinistra e l'Ulivo nei prossimi anni. Ciò che è facile immaginarsi sarà che avremo almeno due grandi raggruppamenti di opposizione a Berlusconi, decisi a mantenere le proprie identità dove, come nel caso del voto di giugno, questo non danneggia la possibilità di vittoria; e capaci di federarsi in vista di elezioni maggioritarie. Come altri compagni che scelgono oggi la via delle liste di sinistra "alternative" - ma non alternative a Prodi - io credo che sia importante dare un segnale che induca i partiti oggi uniti nella lista "unica" a tenere in maggior conto (sulla pace, la politica estera, le politiche del lavoro, giustizia, sanità, scuola) le ragioni della sinistra. Non mi scandalizza il fatto che Prodi parli esplicitamente, in Europa, di costituire un "grande partito europeo di centro" insieme a partiti di centro destra francesi come l'Udf. Credo però che sia bene, anche per gli elettori decisi a stare con la lista unica, sapere chiaramente tutto ciò, e decidere di conseguenza. Se il progetto di Prodi, come pare, ha fondamenti seri, è chiaro che in Europa, negli anni futuri, vivremo una situazione analoga a quella che mi pare si delinea per il futuro italiano: un centro sinistra democratico che avrà due componenti (partiti, o più probabilmente federazioni di partiti), una più moderata e una più decisamente socialista. Possiamo chiedere, senza alcuna polemica, ma anche senza confusioni pericolose, agli elettori italiani di sinistra di approfittare dell'occasione europea (proporzionale!) per far sentire la propria voce, in un senso o nell'altro? Grazie ancora dell'ospitalità, auguri a tutti.

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà esprimersi con un voto sul prolungamento della missione militare italiana in Iraq. Si tratta, come è noto, di un provvedimento che mette insieme la presenza dei nostri militari in diverse parti del mondo, dalla Bosnia, alla Macedonia, dal Kosovo al Medio Oriente. Il governo non intende accettare la legittima richiesta dell'opposizione di distinguere la diversa natura delle missioni e dunque si andrà al voto su un unico decreto. È una decisione grave e sconcertante che non ha precedenti, di fronte alla quale tutti i parlamentari dell'opposizione sono chiamati ad una scelta forte e chiara, ad una assunzione di responsabilità coerente con il rifiuto opposto a suo tempo alla natura e alle ragioni di quella guerra. Una guerra, è bene ricordarlo, motivata e sostenuta da una odiosa menzogna: delle armi di distruzione di massa non si sono riscontrate neppure le tracce. È stato detto che quella italiana in Iraq era una missione di pace, che questo avrebbe consentito ai nostri militari di operare in un quadro di

## Senza l'Onu nessun impegno è possibile

MIMMO LUCÀ

maggior sicurezza e di dare impulso ad una forte iniziativa umanitaria in favore della popolazione locale. La realtà è un'altra. La nostra presenza è stata considerata ad ogni effetto parte integrante dell'azione militare di occupazione e, come tale, bersaglio dell'offensiva terroristica, come si è visto a Nassiriya. Il conflitto militare non è cessato e non ha ottenuto gli obiettivi di sicurezza, di stabilità e contenimento del terrorismo che si prefiggeva. Lo stillicidio quotidiano di agguati, sparatorie, atti terroristici, attentati suicidi ci dicono di una spirale di violenza e di azioni militari inarrestabili, di una guerra che continua e che anzi si spregnerà lungo un processo di stabilizzazione e di ricostruzione democratica, si alimenta e si estende in maniera troppo diffusa, articolata e penetrante per poter essere contenuta.

Gli atroci attentati che si susseguono ci confermano questo quadro e pongono la comunità internazionale di fronte al fallimento di una strategia di contrasto del terrorismo, fondata esclusivamente sull'azione militare e sulla guerra preventiva ed unilaterale. È giusto ed anche doveroso porsi l'obiettivo di fronteggiare con coraggio e determinazione il pericolo terroristico, ma ciò può avvenire solo entro una cornice in cui risulti evidente il rilancio di una incisiva iniziativa politica per godere del pieno sostegno dell'Onu. Solo le Nazioni Unite, infatti, possono assicurare la conduzione del processo di transizione dell'Iraq verso la pace e la democrazia con il responsabile coinvolgimento della comunità internazionale. Quando sono in gioco le regole della convivenza mondiale le forme sono

altrettanto importanti dei risultati. Altrimenti torniamo a quell'antica barbarie per la quale il fine giustifica i mezzi. E i mezzi che prevalgono non sono quelli della ragione ma quelli della forza, della forza che si fa meno scrupoli morali e legali e che non tiene in alcun conto il diritto internazionale. La guerra ha sconfitto un dittatore (e certo siamo soddisfatti per questo) ma non ha costruito la pace, e non si vede come possa ricostruire il paese. Lo scenario era prevedibile, non è peggiore di quello che ci si poteva aspettare e nessuna retorica sullo spirito umanitario (pure autentico) dei nostri militari lo può offuscare. Il protrarsi dell'occupazione fuori da ogni riferimento alle responsabilità dell'Onu sta peggiorando la situazione. La più totale incertezza dei tempi entro i quali ripri-

stinare l'autogoverno del popolo iracheno sta favorendo la riorganizzazione del terrorismo e delle azioni di guerra, l'affacciarsi di un vero e proprio movimento di resistenza contro tutte le forze militari e civili, inevitabilmente considerate di occupazione. Il risultato di questo intervento dunque è pessimo, e di fronte ad esso dobbiamo chiederci che senso possa avere, in assenza di fatti nuovi rilevanti e di una svolta politico-diplomatica che consegni all'Onu ed alle autorità irachene, in tempi certi, la gestione della ricostruzione democratica del paese, il mantenimento del contingente militare italiano. La presenza dei nostri soldati in Iraq ha senso soltanto se collocata in un nuovo quadro di responsabilità multinazionale, in cui assuma rilevanza anche l'azione dell'Europa. Il governo non si è mosso in

questa direzione e non ha fatto nulla per garantire l'avvio di questo processo, neppure durante il semestre di presidenza europea. Non si può allora chiedere all'opposizione l'adesione all'impegno militare o anche solo un voto di semplice astensione, in un quadro in cui l'unica previsione ragionevole è l'intensificazione degli atti terroristici e delle azioni di guerra. Il governo italiano si adoperi invece per promuovere una urgente iniziativa europea, capace di favorire il ritorno della gestione della transizione irachena all'Onu, l'assunzione di iniziative politiche adeguate per combattere il terrorismo e l'abbandono della tragica strategia dell'unilateralismo. È quanto richiesto, d'altra parte, da numerose forze della società civile (Tavola della pace, Cgil, Cisl, Acli, Arci, Pax Christi, Francescani di Assisi, Agesci ecc.), con un appello che faremmo bene ad accogliere e che invita i parlamentari a "negare ogni sostegno al decreto e di non prolungare, in questa situazione, la missione dei nostri soldati a fianco delle truppe di occupazione".

segue dalla prima

### Se questo è un premier

Il messaggio è chiaro: cari connazionali, evadete quanto vi pare perché ne siete moralmente autorizzati. Ovvero: frodate pure il fisco, prima di tutto perché vi autorizzo moralmente io, e poi perché tanto il ministro Tremonti chiude un occhio e vi regala un altro bel condono. Qualcuno ha chiamato tutto ciò istigazione a delinquere. No, è molto peggio: questa è campagna elettorale. Con la sua candidatura Berlusconi spera in due risultati. Ottenere un plebiscito di voti sulla sua persona. Risolvere le sorti di Forza Italia, che gli ultimi sondaggi danno al di sotto del 20 per cento. Un combinato disposto che mira, soprattutto, a indebolire i partner riottosi che il premier non sopporta più. Il prossimo 13 giugno, dati alla ma-

nessuna ragione al mondo. Lui non è mica D'Alema che dopo la sconfitta del centrosinistra alle regionali del 2000 lasciò la poltrona di primo ministro, senza essere obbligato a farlo se non da ragioni di sensibilità politica. No, lui è Berlusconi che se vince non fa prigionieri, e se perde non fa una piega. Oltre a tentare di raccogliere i consensi degli evasori fiscali, il candidato ingannevole suonerà la solita grancassa contro i periferici comunisti infiltrati fin dentro la Corte Costituzionale. Ormai privo di argomenti credibili e consapevole di essere entrato nella parabola discendente della popolarità, l'uomo sembra pronto ad ogni prepotenza e abuso pur di risalire la china. Ha detto, infatti, che abolirà la par condicio televisiva mentre i suoi fidi già approntano la definitiva militarizzazione di Rai e Mediaset. C'è qualcosa di disperato in questo asserragliarsi dentro le sue televisioni. Ma è una disperazione che fa paura.

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>                       Certificato n. 4947                      del 25/11/2003                      Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555                 </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Persenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 17 febbraio è stata di 139.943 copie

# REGISTER ERGO SUM

www.gfstudio.com

**Registra il tuo nome a dominio con il leader del settore ed afferma così la tua identità in rete.**

**ecco la nostra filosofia:**

**scegli di esistere sulla rete, registra il tuo NOME a dominio ed i tuoi INDIRIZZI email, costruisci la tua CASA sul web e lavora dal tuo UFFICIO virtuale.** Affidati a Register.it perché, con oltre 180.000 domini registrati in oltre 160 paesi, è la società leader in Italia nella gestione dell'identità online di persone e aziende: nomi a dominio, email e web hosting sono i cardini della nostra offerta. In più Register.it è il primo operatore italiano accreditato presso ICANN, l'ente cui è affidata la gestione del Domain Names System a livello mondiale. **Vieni a trovarci su:**

**[www.register.it](http://www.register.it)**

Register. 

**DADA** Group

**REGISTER.IT È STATA SCELTA PER ORGANIZZARE A ROMA IL PRIMO MEETING DI ICANN IN ITALIA**

GENOVA

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Ritorno a Cold Mountain**  
386 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

**Sala B** **La rivincita di Natale**  
250 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Mi piace lavorare - Mobbing**  
350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Primo amore**  
150 posti 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **L'ultimo samurai**  
21,00 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **Le barzellette**  
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

**Sala 2** **Underworld**  
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 3** **Tutto può succedere**  
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 4** **Vaniglia e cioccolato**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

**Sala 5** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
17,00-21,15 (E 6,20)

**Sala 6** **21 Grammi**  
20,00-22,40 (E 6,20)

**Sala 7** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
15,00 (E 6,20)

**Sala 8** **L'ultimo samurai**  
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

**Sala 9** **Paycheck**  
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

**Sala 10** **La giuria**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **Rosenstrasse**  
350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **La casa di sabbia e nebbia**  
120 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Vaniglia e cioccolato**  
20,30-22,30 (E 5,16)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Le barzellette**  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

**ODEON**  
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Alla ricerca di Nemo**  
15,30 (E 5,16)

**I figli della pioggia**  
15,45 (E 5,16)

**Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

**21 Grammi**  
17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

**IL FILM: Ritorno a Cold Mountain**  
Un affresco a tinte epiche e romantiche per l'ultima fatica di Anthony Minghella

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Anthony Minghella sapiente regista anche di scene d'azione: l'esplosione, la carica delle truppe nordiste, l'atrocità della morte. Poi *Ritorno a Cold Mountain* prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'Odissea. Alla fine si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura di Jude Law, Nicole Kidman e Renée Zellweger, l'ampio respiro della narrazione, e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici. Comunque, un film da vedere.



**Paycheck** *fantascienza*  
Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti  
Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro dà luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppiettante di fuochi d'artificio e affascina-zione che ci si sarebbe aspetta-ti. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben svi-luppato come in *Minority Re-port* e anche le acrobazie regi-stiche di Woo appaiono sotto-tono rispetto al solito.

**In America** *drammatico*  
Di Jim Sheridan con Paddy Considine, Samantha Morton, Sarah Bolger, Emma Bolger, Djimon Hounsou  
Dramma familiare dei nostri giorni: il piccolo Frankie muore di tumore e la sua famiglia emigra dall'Irlanda a New York per dimenticare. La trama è tutta qui: sembrerebbe banale, già vista, da dram-mone strappalacrime. Invece il film è tutto il contrario, anche e soprattutto grazie ai perso-naggi, intensi e interessanti (specialmente il vicino di casa Matheu, interpretato da Dji-mon Hounsou), tutti baciati da performance attoriali di qualità. Una pellicola interes-sante.

**Tutto può succedere** *commedia*  
Di Nancy Meyers con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves  
Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacuori. Il super-gigolo ultrasessantenne combatte un doppio duello all'ultimo senti-mento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match meno-pausa contro infarto - come il pianto a due del subito dopo.

a cura di Edoardo Semmola

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **La giuria**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Tutto può succedere**  
15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**  
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**  
15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

**Le invasioni barbariche**  
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

**1** **Underworld**  
143 posti 17,40-20,10-22,40 (E 5,00)

**2** **La casa di sabbia e nebbia**  
216 posti 17,45-20,30-22,50 (E 5,00)

**3** **Tutto può succedere**  
143 posti 17,45-20,15-22,45 (E 5,00)

**4** **Ritorno a Cold Mountain**  
143 posti 18,00-21,00 (E 5,00)

**5** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
143 posti 17,00-21,00 (E 5,00)

**6** **In America**  
216 posti 17,30 (E 5,00)

**7** **Vaniglia e cioccolato**  
216 posti 17,45-20,00-22,15 (E 5,00)

**8** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
499 posti 16,00-20,00 (E 5,00)

**9** **21 Grammi**  
216 posti 20,00-22,30 (E 5,00)

**10** **L'ultimo samurai**  
216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 5,00)

**11** **La giuria**  
320 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

**12** **Le barzellette**  
320 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,00)

**Paycheck**  
17,10-20,10-22,40 (E 5,00)

**13** **I figli della pioggia**  
216 posti 16,30-18,30 (E 5,00)

**14** **Ritorno a Cold Mountain**  
143 posti 16,50-19,50-22,50 (E 5,00)

**Le barzellette**  
21,00-23,00 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Tutto può succedere**  
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 3** **Paycheck**  
300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138  
Riposo

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762  
100 posti Riposo

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1  
Riposo

**BOGLIASCO**  
**CINEMA PARADISO**  
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251  
Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334  
140 posti Riposo

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966  
312 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
20,45 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130  
220 posti Riposo

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274  
997 posti Riposo

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694  
224 posti **Cantando dietro i paraventi**  
16,00-21,30 (E 5,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721  
Riposo

**MASONE**  
**O. P. MONS. MACCIÒ**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573  
400 posti Riposo

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577  
Riposo

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564  
148 posti **E' già ieri**  
15,30-19,30-21,30 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781  
418 posti Riposo

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** **Paycheck**  
275 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

**Sala 2** **Le barzellette**  
190 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

**Sala 3** **Vaniglia e cioccolato**  
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202  
150 posti Riposo

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400  
250 posti Riposo

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590  
204 posti Riposo

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033  
473 posti Riposo

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505  
630 posti Riposo

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871  
320 posti **Vaniglia e cioccolato**  
20,15-22,40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620  
480 posti Riposo

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/292945  
330 posti Riposo

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955  
550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
16,30 (E 5,50)  
**21 Grammi**  
20,15-22,30 (E 5,50)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187/524661  
300 posti **Abbasso l'amore - Down with love**  
20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592  
250 posti **Full Metal Jacket**  
16,30 (E 3,00)  
**Tutto può succedere**  
20,00-22,15 (E 3,00)

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079  
Riposo

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104  
Sala Rubino **Paycheck**  
20,00-22,30 (E)  
Sala Smeraldo **Ritorno a Cold Mountain**  
19,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Le barzellette**  
20,15-22,30 (E)

SANREMO

**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070  
1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **Paycheck**  
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

**Sala 2** **Underworld**  
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 3** **Tutto può succedere**  
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822  
750 posti **Ritorno a Cold Mountain**  
16,15-19,15-22,15 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. /0184/507070  
160 posti **Le barzellette**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070  
90 posti **Vaniglia e cioccolato**  
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Ritorno a Cold Mountain**  
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 5,00)

**Sala 2** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
175 posti 15,45 (E 5,00)

**La giuria**  
20,00-22,30 (E 5,00)

**Sala 3** **Tutto può succedere**  
110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 5,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563  
110 posti **Chiuso**

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357  
**Vodka lemon**  
15,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13 Tel. 019/850542  
300 posti **Riposo**

teatri

**ALBATROS**  
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662  
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Zovena co paraso** di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluppi, C. Zinnari, C. M. Giuso presentato da I Carogge

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329  
Domani ore 17.30 ingresso libero **Conferenza illustrativa sull'Opera Simon Boccanegra** con F. Pulcini (relatore)

**CORTE**  
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200  
Prenotazioni per: **Elena di Euripide**

**TEATRO CARIGNANO**  
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348  
**Innamorose a settant'anni** regia di G. Migliorini

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Lunedì 23 febbraio ore 21.00 **Concerto** di Bertok, Debussy, De Falla, Prokofev con L. Batiashvili (violino), S. Osborne (pianoforte)

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Such stuff as we are made of**

regia di L. Rodrigues con la compagnia de danças Lia Rodrigues  
Sala Agorà: sabato 21 febbraio ore 21.00 **Le fiabe della Buonanotte** con la compagnia Teatro del Piccione  
Sala Aldo Trionfo: domenica 22 febbraio ore 16.00 **Panpepa-to** di S. Gambero regia di G. Picciau con S. Gambero, A. Tancredi, P. Piano presentato da Compagnia Teatro del Pic-cione

**TEATRO DUSE**  
Via Baicalupo - Tel. 010/5342200  
Oggi ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

**TEATRO GARAGE**  
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731  
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Diabolikamente tua** presenta-to da Compagnia Itineraria fumodramma di C. Magnan

**TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'AR-CHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Sabato 21 febbraio ore 21.00 **I funerali della Mamà Grande** con A. Finocchiaro, musiche di K. Orkestar

**TEATRO ILVA**  
Largo Piave 2 - Tel. 014376246  
Domani ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salvantini, T. Falla, A. Venturini

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

**mercoledì 18 febbraio 2004**

<span></span> <p><b>TORINO</b></p>	
<b>ADUA</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
<b>100</b>	<b>21 Grammi</b>
	15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Paycheck</b>
149 posti	15,45 (E 3.00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
384 posti	16,00 (E 3.00) 19,00-22,00 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
	20,30-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Dogville</b>
	19,15-22,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
472 posti	16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Tutto può succedere</b>
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Underworld</b>
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
450 posti	15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Tutto può succedere</b>
250 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Amore senza confini - Beyond Borders</b>
	15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>The mother</b>
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960300	
<b>1</b>	<b>Le barzellette</b>
	16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>L'ultimo samurai</b>
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
	15,20-18,40 (E 4,50) 22,00 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Tutto può succedere</b>
	14,20-17,10 (E 4,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>La giuria</b>
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
295 posti	17,00-21,00 (E 3,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Osama</b>
150 posti	15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Bon Voyage</b>
206 posti	15,45 (E 3.00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>21 Grammi</b>
450 posti	15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>La mia vita senza me</b>
207 posti	16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>In America</b>
	16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Il cuore degli uomini</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Jazz in noir: ore 16.00 Experiment in Terror. Ore19.00 Odds Against Tomorrow. Ore 21.00 Touch of Evil. Ore 18.15-23.15 dal vivo Audrey Morris Trio</b>
<b>Sala Harpo</b>	<b>L'ultimo samurai</b>
	16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Cineforum</b>
	12,00-15,00 (E )

<b>La locanda della felicità</b>
17,15 (E 3.50)
<b>A mia madre piacciono le donne</b>
20,30-22,30 (E 6,50)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)

<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Mona Lisa smile</b>
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,00)

<b>IDEAL</b>
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316

<b>Sala 1</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
1770 posti	14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Paycheck</b>
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	<b>L'ultimo samurai</b>
	14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Vaniglia e cioccolato</b>
	14,30-16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 5</b>	<b>Amore senza confini - Beyond Borders</b>
	15,00 (E 5,00)
	<b>Underworld</b>
	17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Le barzellette</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606

<b>uno</b>	<b>Le invasioni barbariche</b>
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Rosenstrasse</b>
148 posti	17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>La forza bruta</b>
150 posti	16,30-20,30 (E 5,20)
	<b>Anima e corpo (v.o. sott.it)</b>
	18,30-22,30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
262 posti	15,50 (E 5,00) 19,00-22,10 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
201 posti	17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
124 posti	15,00 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)
	<b>Underworld</b>
	18,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Tutto può succedere</b>
132 posti	16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Le barzellette</b>
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Paycheck</b>
160 posti	16,50 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>L'ultimo samurai</b>
132 posti	16,00 (E 5,00) 19,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>I figli della pioggia</b>
124 posti	16,10 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)
	<b>La giuria</b>
	19,50-22,35 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Primo amore</b>
308 posti	15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Mi piace lavorare - Mobbing</b>
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)

<b>NUOVO</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b>
270 posti	

## Torino e provincia

<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	

<b>OLIMPIA</b>
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448

<b>Sala 1</b>	<b>Tutto può succedere</b>
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La rivincita di Natale</b>
250 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856

<b>1</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
	15,30-18,50-22,10 (E 7,50)

	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
	15,40-17,45 (E 7,50)

<b>2</b>	<b>21 Grammi</b>
	19,50-22,25 (E 7,50)

<b>3</b>	<b>Amore senza confini - Beyond Borders</b>
	15,15 (E 7,50)

	<b>In America</b>
	17,40-20,00-22,25 (E 7,50)

	<b>L'ultimo samurai</b>
	15,30-18,50-22,10 (E 7,50)

	<b>Le barzellette</b>
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)

	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	16,00-20,00 (E 7,50)

	<b>Paycheck</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

	<b>Tutto può succedere</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

	<b>I figli della pioggia</b>
	15,40 (E 7,50)

	<b>La giuria</b>
	17,35-20,10-22,50 (E 7,50)

<b>9</b>	<b>Underworld</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

<b>10</b>	<b>Vaniglia e cioccolato</b>
	15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)

<b>REPOSI</b>	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Paycheck</b>
360 posti	15,15 (E 4,50) 17,40-22,05-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La casa di sabbia e nebbia</b>
360 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
612 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Abbasso l'amore - Down with love</b>
90 posti	15,45 (E 4,50)

	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)

<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Vaniglia e cioccolato</b>
150 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

	<b>Rosenstrasse</b>
	20,00-22,30 (E 7,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b>
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>Tutto può succedere</b>
240 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>21 Grammi</b>
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Tutto può succedere</b>
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789

918 posti	<b>Chiuso</b>
-----------	---------------

<b>D'ESSAI</b>
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429

374 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

<b>CARDINAL MASSAIA</b>
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881

296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
-----------	----------------------------

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128

	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>ESEDRA</b>
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474

	<b>Cinecircolo Il Pungolo</b>
	17,15-21,15 (E 4,10)

<b>MONTEROSA</b>
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028

444 posti	<b>Teatro</b>
-----------	---------------

<b>VALDOCCO</b>
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279

	<b>La ragazza delle balene</b>
	21,00 (E 3,50)

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>
----------------------------

<b>AVIGLIANA</b>
<b>CORSO</b>
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403

400 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

<b>BARDONECCHIA</b>
<b>SABRINA</b>
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633

359 posti	<b>Riposo</b>
-----------	---------------

<b>BEINASCIO</b>
<b>BERTOLINO</b>
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079

	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>
Viale G. Falcone Tel. 011/36111

<b>Sala 1</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	17,20-21,30 (E )

<b>Sala 2</b>	<b>Le barzellette</b>
	16,10-18,20-20,25-22,30 (E )

<b>Sala 3</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	16,40-20,40 (E )

<b>Sala 4</b>	<b>Tutto può succedere</b>
	16,50-19,30-22,10 (E )

<b>Sala 5</b>	<b>L'ultimo samurai</b>
	15,25-18,40-21,50 (E )

<b>Sala 6</b>	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
	15,45-18,50-22,00 (E )

<b>Sala 7</b>	<b>Paycheck</b>
	14,40-17,10-19,45-22,20 (E )

<b>Sala 8</b>	<b>Underworld</b>
	14,50-17,30-20,05-22,40 (E )

<b>Sala 9</b>	<b>Vaniglia e cioccolato</b>
	15,30-17,45-20,00-